Frijs: Th.
Puypill..

TRATTATO
DELL'AMOR DI DIO.

Composto da San
FRANCESCO DI SALES.
Vescovo, e Principe di Geneva.
Institutore dell'Ordine della Visitatione di Santa Maria.

PARTE PRIMA.
Tradotto dal Francesce in Italiano;
DA DANIELLO DE NOBILI,
Nobile Luchese.
TOMO SECONDO.



IN VENETIA, M.DCC.L.
Appresso Gio: Battista Indrich.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ORATIONE DEDICATORIA

Di San

FRANCESCO DI SALES,

Vescouo, e Principe di Geneua.



Antissima Madre di Dio, vaso d'incomparabile elettione, elettione di sourano amore; voi siete la più amabile, la più amante, e la più amata di tutte le creature, l'amor del Padre celeste di voi grandemente si compiacque nell'eternità destinando il vostro casto cuore alla perfettione del santo amore, acciò che vn giorno voi amassi il suo vnico figlio con vnico amor materno, come egli l'haueua eternamente amato, con vnico amor paterno ò Giesù mio Saluatore à chi posso io meglio dedicar le parole del vostro amore, che all' amabilissimo cuore della diletta dell' anima vostra.

Ma ò Madre tutta trionfante, chi può volger i suoi occhi alla Maestà Vostra senza veder alla vostra destra quello; che il vostro fi-

glio hà così spesso voluto per amor vostro honorar co'l titolo di Padre, hauendoui vnita con legame celeste di maritaggio tutto verginale, acciò che egli fosse il vostro soccorso, e coadiutore nella carica nella condotta, & educatione della sua infantia diuina.

O grande San Giosesso, Sposo amatissimo della Madre del diletto, ò quante volte hauete voi portato l'amor del Cielo, e della terra dentro le vostre braccia; onde voi abbrugiaui de' dolci abbracciamenti, e baci di questo diuino fanciullo, l'anima vostra struggeuasi di gioia all' hora che egli prononciaua teneramente alle vostre orecchie (ò Dio qual soauità) che voi eri il suo amico grande, & il suo caro e diletto Padre.

Metteuano già le lampade dell' antico Tempio tra fiori de gigli d'oro, ò Maria, ò Giosesso pari, e senza pari, gigli sacri d'incomparabile bellezza, frà quali si riposano gli amanti, e gli amati; ò se io hauessi qualche speranza, che questo scritto d'amore potesse allumare, & infiammare i priuati di lume, doue lo potrei meglio collocare, che in mezzo a' vostri gigli; gigli ne quali il Sole di giustitia, splendore, e candor dell'eterno lume si è così souranamente ricreato, che iui hà pratticato le delitie dell' ineffabile amore dei suo cuore verso di noi, ò diletta Madre del diletto, ò Sposo diletto della diletta, io prosternato con la faccia d'auanti a' vostri piedi, che portarono il mio Saluatore, inuotisco, dedico, e consacro questa picciola opera d' amore, all' immensa grandezza della vostra dilettione.

Ah,

Ah, io vi ſcongiuro, per il cuore del voſtro dolce Gieſù: che è il Rè de'cuori, che i voſtri adorano; animate l'anima mia, e quelle di tutti coloro, che leggeranno queſta ſcrittura, co'l voſtro onnipotente fauore verſo lo Spirito Santo, acciò che noi ſacrifichiamo hoggi in holocauſto tutti i noſtri affetti alla ſua diuina bontà, per viuere, e morire, e reſuſcitare ſempre in mezo alle fiamme di quel celeſte fuoco, che il noſtro Signore voſtro figlio hà tanto deſiderato di accendere ne'noſtri cuori, che perciò non mancò di trauagliare, e ſoſpirare fino alla morte, e la morte della Croce.

VIVA GIESV'

Præfattione.



INsegna lo Spirito Santo, che i labri della diuina Sposa, cioè della Chiesa si assomigliano allo scarlato, & al fauo, che distilla il mele, acciò sappia ciascheduno, che tutta la dottrina, che essa insegna, consiste nella sacra dilettione, più colorita in vermiglio, che lo scarlato per causa del sangue dello Sposo, che la infiamma, più dolce, che il mele, per causa della soauità del diletto, che la cumula di delitie, così volendo questo celeste Sposo dar principio à publicar la sua legge, gettò sopra l'assemblea de' discepoli, che hauea deputati à questo vfficio, efficacissime lingue di fuoco mostrando con questo mezo, che la predicatione euangelica era tutta destinata all'incendio de'cuori.

Imaginateui alcune belle colombe a'raggi del Sole, voi le vedrete variare con altrettanti colori, con quanti voi cangiarete i modi, co'quali riguarderete, atteso che sono le loro piume così proprie à riceuer lo splendore, che il sole venendo à mescolare la sua chiarezza con le loro penne, ne nasce vna moltitudine di trasparenze, che inducono vna gran varietà di rappresentationi, e cangiamenti di colori, ma colori così grati alla vista, che trapassano tutti, colori e lauori fat-

ti

ti al fuocó cõn belliſſime pietre ; colori riſplendenti, e così gratioſamente indorati, che il loro oro gli rende più, viuamente coloriti; quindi il Real Profeta diceua alli Iſraeliti.

E la Chieſa certamente tapezzata dell'eccellenti varietà di documenti, di ceremonie, di trattati, e libri pieni di pietà, e tutti grandementi belli, & amabili alla viſta per la marauiglioſa meſcolanza, che il Sole di giuſtitia fà de' raggi della ſua diuina ſapienza con le lingue de paſtori, che ſono le loro penne e con le loro penne, che tengono talhora luogo di lingue, e fanno il ricco perſonaggio di queſta miſtica colomba. Mà frà tutta la diuerſità de'colori delli dottrina, che inſegna, diſcuopreſi particolarmente il bell'oro, della ſanta dilettione, che eccellentemente vi traſpare. Indorando co'l ſuo incomparabile luſtro tutta la ſcienza de'ſanti, & innalzandola ſopra tutte le ſcienze della Santa Chieſa; Il tutto è all'amore, nell'amore, per l'amore; e d'amore.

Ma comé ben ſappiamo, che tutta lá chiarezza del giorno vien dal Sole, e nondimeno ordinariamente diciamo, che il Sole non è chiaro, ſe non quando egli hà diſcoperto i ſuoi raggi in qualche parte, così parimente benche tutta la dottrina Chriſtiana ſia dall'amor ſacro, non honoriamo nondimeno indiſtintamente tutta la Theologia co'l titolo di queſto diuino amore, ma ſolo le parti di quella, che contengono l'origine, la natura; la proprietà, e le operationi di lui in particolare.

Hor queſta è la verità, che hanno molti

Scrittori trattato marauigliosamente questo soggetto, e sopra gl'altri quegli antichi Padri, che seruendo amorosissimamente à Dio, così diuinamente parlarono del suo santo amore; Oh quanto fà bene vdire, il fauellar San Paolo di cose del Cielo, che le hauea apprese nello stesso Cielo, e quanto fà bel vedere quell'anime nutrite dentro il seno della dilettione scriuere della sua santa soauità, però frà gli Scolastici, quegli che ne hanno parlato meglio, e più à longo sono parimente stati eccellenti nella pietà San Tomaso ne hà fatto vn trattato degno di San Tomaso, S Bonauentura, & il Beato Dionisio Cartusiense ne hanno fatto molti, & eccellentissimi sotto diuersi titoli: e quanto à Giouanni Cancelliero dell'vniuersità di Parigi, Sisto il Senese così ne parla. Egli hà così degnamente discorso delle cinquanta proprietà del diuino amore, che sono sparse nella cantica de'Cantici, che pare, che egli solo habbia tenuto il conto degli affetti dell'amor di Dio: fù questo huomo vn grandissimo dotto, giuditioso, e deuoto.

Ma acciò che si sappia, che questa sorte di scritti si fà più facilmetne con la deuotione degli amanti, che con la dottrina de saggi, hà voluto lo Spirito Santo, che molte donne habbino in ciò fatto marauiglie. Chi mai hà meglio espresso le celesti passioni del sacro amore, che la Beata Caterina da Genoua, la Beata Angela da Foligno, Santa Caterina da Siena, Santa Matilde.

Ne hanno nell'età nostra parimente scritto molte persone, i libri delli quali non

hò

hò hauuto tempo di legger distintamente, ma solo quà, e là quanto era di bisogno per vedere se quello poteua hauer quì luogo ancora; Il Padre Luigi Granata quel gran dottore di pietà, hà posto vn trattato dell'amor di Dio dentro il suo memoriale, e basta dire, essere d'vn così buono Auttore, per renderlo commendabile, Diego Stella dell'Ordine di San Francesco ne hà composto vn'altro di grandissimo affetto, & vtile per l'oratione, Christoforo de Fonseca Religioso Agostiniano, ne hà posto alla luce vn maggiore, nel quale dice diuerse belle cose. Il Padre Luigi Richeome della Compagnia di Giesù hà parimente publicato vn libro co'l titolo dell'arte di amar Iddio dalle creature, e questo Auttore è tanto amabile per la sua persona, e per i suoi belli scritti, che non si può dubitare, che non sia d'auantaggio scriuendo dello stesso amore, il Padre Giouanni di Giesù Maria dell'Ordine de'Carmeliti di scalzi, hà composto vn libretto con l'istesso nome dell'amar Iddio, che è molto stimato, Quel grande, e celebre Cardinal Bellarmino ne hà parimente dopoi fatto vn picciolo libretto intitolato la scala per ascendere à Dio dalle creature, che non può essere, che merauiglioso, vscendo da quelle sapientissime mani, e diuotissima anima, che hà scritto tanto, e così dottamente per il bene della Chiesa; Io non voglio dire alcuna cosa del Parenetico di quel fiume d'eloquenza, che scorre oggi per tutta la Francia con la moltitudine, e varietà de'suoi Sermoni, e belli scritti, la stretta parentela spirituale

 che

che l'anima mia hà contratta con la sua, all'hora, che con la impositione delle mie mani egli riceuè il sacro carattere dell' Ordine Episcopale per la felicità della Diocesi di Belley, & honor della Chiesa, oltre mille modi d'vn'amicitia sincera, che ci legano insieme non permettono, che possi, parlar con credito delle sue opere, fra le quali quel Parenetico dell'amor diuino, fù vno de primi saggi dell'incomparabile affluenza di spirito, che ammira ciascheduno in lui.

Noi vediamo ancora vn grande, e magnifico Palazzo, che il Reuerendo Padre Lorenzo de Paris Predicatore dell' Ordine de' Capuccini fabrica all' honore dell' amor diuino, che terminandosi sarà vn corso complito dell'essenza del ben' amare; ma finalmente l' auuenturata Madre Teresa di Giesù hà cosi bene scritto de' sacri moti della dilettione in tutti i libri, che ci hà lasciato, che ogn'vno è rapito nel vedere tanta eloquenza, con vna si grande humiltà, tanta fermezza di spirito con vna gran semplicità, e la sua sapientissima ignoranza fà apparire ignorantissima la scienza di molti letterati che doppo vn gran corso di studij restano con vergogna di non intender punto quello, che essi felicemente scriuono della prattica del santo amore: così inalza Iddio il trono della sua virtù, sopra il theatro della nostra infermità seruendosi di cose deboli per confondere le forti.

Quello, che io ti presento in questo trattato mio caro lettore, segue ben da lontano tutti questi eccellenti libri, senza speranza di potergli arriuare, ma spero nondimeno

tan-

tanto nel fauore de due celesti amanti ; a' quali lo dedico, che ti potrà ancora rendere qualche sorte di seruitio, e chi vi ritrouerai talhora di buone considerationi, che non ti sarà così facile di trouar altroue, come reciprocamente trouarai altroue, molte belle cose, che non sono quì, Parmi ancora, che il mio disegno non sia quello de gli altri se non in generale, quanto che noi tutti viuiamo alla gloria del santo amore, ma di ciò ti farà fede la lettura.

Certo io hò solamente pensato à rappresentar semplice, e naturalmente senza arte; e senza ornamento l'historia della nascita, del progresso, della mancanza, delle operationi, proprietà, auantaggi, & eccellenze dell'amor diuino, che se oltre di ciò trouerai, dirsi altra cosa, queste sono superflue, che non è quasi possibile di euitar à quello, che [come faccio] scriue frà moltre distrattioni, ma credo però, che nessuna cosa vi sarà senza qualche sorte di vtilità ; l'istessa natura, che è così saggia operatrice, delineando la produtione de' rami, produce come vna prudente inauuertenza tante foglie, e pampini, che vi sono poche vigne, che non habbino bisogno di esser spogliate nella loro stagione.

Hanno trattato spesso li Scrittori troppo rozzamente, e con troppa prestezza dato giuditio di ciò, che si scriue contra di loro, e bene spesso con maggior impertinenza, che quelli non hanno pratticato d'imprudenza in hauer fatto publicare i loro scritti : la precipitatione del giudicio mette in gran pericolo la conscienza de' giudici

e l'innocenzá dell'accusato, molti scriuono con non molto giudicio, & altri censurano rusticamente, la dolcezza de'lettori rende dolce, & vtile la lettura, e per hauerti più fauoreuole mio caro lettore, ti voglio render ragione di qualche punto, che altramente forsi ti potrebbe cagionar sinistro pensiero. Alcuno dirà forse, che io hò detto troppo, e che non è necessario di prendere il discorso fino dalle radici: ma io penso, che il diuino amore è vna pianta simile à quella, che noi chiamiamo Angelica, la cui radice non è meno odorifera, e salutare, che il torso, e le foglie; li quattro primi libri, & alcuni capitoli de gli altri potrebbero senza alcun dubbio esser tralasciati à gusto delle anime, che non cercano, che la sola prattica della santa dilettione, ma il tutto nondimeno gli sarà vtile, se lo considerano deuotamente, perche potrebbero altri sentir male, di non veder quì tutto il seguito di ciò che appartiene al trattato dell'amor celeste: Io certo hò hauuto in consideratione la conditione delli spiriti di questo secolo, e lo doueuo fare importando molto considerare in qual età vno scriue.

Io cito talhora la Scrittura Sacra in diuerso modo, di quello, che faccino altri con l'editioni ordinarie, oh vero Iddio, non mi fare caro lettore questo torto, di credere, che io mi vogli partir dalla vulgata, nò, perche io sò, che lo Spirito Santo l'hà auttorizzata col Sacro Concilio di Trento, al che dobbiamo acquietarci; ma per il contrario, io non mi seruo dell'altre Edittioni, che per seruitio di quella, quando esplica-

no,

no, e conformano il suo vero senso, per esempio, quando il Celeste Sposo dice alla sua Sposa; Tu hai ferito il mio cuore, resta molto più chiarito con l'altra versione: Tu mi hai trasportato il mio cuore, ò vero tu hai tirato, e rapito il mio cuore, ò quello, quando disse il Nostro Signore, felici sono i poueri di spirito, che è grandemente amplificato, e dichiarato secondo il Greco, felici sono li mendicanti di spirito, e così di altri.

Io hò spesso citato il Sacro Salmista in versi, e ciò per ricreare il tuo spirito, e secondo la facilità; che ne hò hauuto con la bella traduttione di Filippo de Portes Abbate di Tiron, dalla quale però mi sono tall'hora dipartito, non certo credendo di far meglio in versi di questo famoso Poeta, perche io sarei vn grand'impertinente, se non hauendo io già mai pensato à questo modo di scriuere, pretendessi di ruscirui in vna età, & in vna professione di vita, che mi obligarebbono di ritirarmene, se mi ci fossi impegnato, ma in qualche luogo, doue poteua hauer molte intelligenze, io non hò seguito i suoi versi, perche non hò voluto seguire i suoi sensi, come nel Salmo 132. egli hà inteso vna parola latina, che vi è per la fimbria della veste, che io hò giudicato douersi intendere per il gusto, e perciò hò fatta l'esplicatione à mio gusto.

Io non dico, che io non habbia imparato da altri perche mi sarebbe impossibile di ridurmi à memoria quanto io habbia riceuuto, e ciascheduna cosa in particolare, ma ti assicuro bene, che se hauessi cauato

da

da auttore gran pezzi degni di consideratione mi farei conscienza in non li rendere la lode, che merita, e per torti vn sospetto; che ti potrebbe venir nell'animo contro la mia sincerità, ti auuertisco, che il Capitolo decimoterzo del primo Libro della Seconda Parte, è estratto da vn Sermone, che io feci à Parigi nella Chiesa di San Giouanni in Greue, nel giorno dell'Ascensione di Nostro Signore l'anno 1602.

Io non hò sempre espresso il seguito de' Capitoli, ma se tu vi consideri trouerai facilmente i nodi de' loro legami, in questi & in molte altre cose hò hauuto gran desiderio di non sparagnare il mio otio, e la tua patienza. Quando faceuo imprimere l'Introduttione alla vita diuota, Monsignor l' Arciuescouo di Vienna Pietro de Villars, mi fauorì di scriuermi il suo parere con termini così auuantaggiati per questo libretto, e per me, che io non ardirei mai di ridirli, & esortandomi ad impegar quanto più poteua il tempo in far simili cose: frà molti altri belli auuisi: de' quali mi fece gratia, l'vno fù, che io osseruassi sempre tanto quanto mi permettea il soggetto, la breuità de'Capitoli, perche, dice egli, sapendo i viandanti, che sia qualche giardino 20. ò 25. passi lontano dal loro camino, si distornano facilmente dal viaggio per andarlo à vedere, il che non farebbero, se sapessero, che fosse molto lontano dalla loro strada, così parimente quelli, che sanno, che il fine di vn capitolo non è molto lontano dal principio, intraprendono volentieri di leggerlo, il che non farebbero per grato,

che

che fosse il soggetto, se conuenisse metterui molto tempo per terminare la lettura. Hò hauuto ragione di seguire in ciò la mia inclinatione, poiche ciò fù grato à questo gran personaggio, che è stato vno de' più Santi Prelati, e de più saggi Dottori, che habbia hauuto la Chiesa nella nostra età, & il quale quando mi honorò della sua lettera era il più anciano di tutti i Dottori dell' vniuersità di Parigi.

Vn grande seruo di Dio, mi auuertì non è molto, che l'inscrittione, che haueuo fatto di quella mia parola, Filotea, nell'Introduttione alla vita diuota, hauea impediti molti huomini di farne profitto, non stimando degni della lettura d' vn huomo gli auuertimenti fatti per vna donna, restai marauigliato, che si trouassero huomini, che per voler parere di esser huomini, si mostrassero d'esser così poco huomini, perche ti lascio pensare mio caro lettore, se la deuotione sia, ò nò così egualmente per gli huomini come per le donne, e se non conuenga leggere con egual attentione, e riuerenza la seconda epistola di San Giouanni indrizzata alla santa dama Eletta, come la terza mandata à Caio, e se mille, e mille trattati de gli antichi Padri della Chiesa deuono esser tenuti inutili à gli huomini, perche sono indrizzati à sante donne di quel tempo, ma oltre acciò, questa è l'anima che aspira alla diuotione, che io chiamo Filotea, e gli huomini hanno vn'anima così bene come le donne: Nondimeno per imitar in questa occasione il grand'Apostolo, che si stimaua obligato à tutti, hò cangiato in que-

questo trattato, e parlo à Theotimo, che se per sorte si trouassero donne, (questa impertinenza sarebbe più sopportabile in loro,) che non volessero leggere i documenti, che si fanno ad vn huomo, vi prego di credere, che il Theotimo al quale io parlo, è lo spirito humano che desidera, far progresso nella santa diuotione, spirito che è egualmente nelle donne, come nè gli huomini.

Questo trattato adunque è fatto per aiutar l'anima di già diuota, acciò che possa auanzarsi nel suo disegno, e perciò mi è stato forza di dire molte cose vn poco meno conosciute dal volgo, e che per consequenza paiono più più oscure.

Il fondo della scienza è sempre meno facile ad esser arriuato; e si trouano pochi così buoni nuotatori, che sappino, e vogliono andare à raccogliere le perle, & altre pietre pretiose dentro le viscere dell'Oceano, ma se tu hai il coraggio franco per penetrare, questi scritti t'auuerà certamente come a' nuotatori, li quali, dice Plinio; essendo nel più profondo seno del mare, vedendo, chiaramente il lume del Sole, perche tu trouerai nelle parti meno facili dj questo discorso vna buona, & amabile chiarezza; è certo si come io non hò voluto seguitare quelli, che disprezzano alcun libro, che tratti d'vna certa vita sopra eminente perfettione, così non hò voluto parlare di questa sourana eminenza, perche io non posso censurare gli auttori nè auttorizare le censure, d'vna dottrina, che io non intendo. Hò toccato quantità di punti di Teologia,

ma ſenza ſpirito di conteſa, proponendo ſemplicemente non tanto quello, che hò già imparato nelle diſpute, come quello che l'attentione al ſeruitio, dell'anime, e l'impiego di ventiquattro anni nella ſanta predica mi hanno fatto penſare eſſer più conueniente alla gloria dell' Euangelo, e della Chieſa.

Mi hanno adeſſo alcune perſone di conſideratione da diuerſe parti auuertito, che ſono ſtati publicati certi libri con le prime lettere del nome dell'autore, come ſono li miei che hà fatto giudicar à qualcheduno che foſſero opere vſcite dalla mia mano, non ſenza vn poco di ſcandalo di quelli, che credeſſero, che io mi fuſſi ſtaccato dalla mia ſimplicità per gonfiare il mio ſtile di parole pompoſe, il mio diſcorſo di concetti mondani, i miei concetti di vna eloquenza altiera, e piena di piume, però mio caro lettore, ti dirò, che come quelli che fanno intagli ſopra pietre pretioſe, hauendo la viſta ſtaccata per tenerla fiſſamente poſta ſopra li tratti delle loro opere; tengono volentieri d'auanti à loro qualche bello ſmeraldo, accioche riſguardandolo di tempo in tempo poſſino ricrearſi nel ſuo verde, e reſtorare i loro occhi illanguiditi, così nella varietà d'affari, che inceſſantemente mi dà la mia condittione, io hò ſempre de'piccioli abozzi di qualche trattato di pietà, che io riſguardo quando poſſo per allegerire, e rilaſſare il mio ſpirito.

Ma però non faccio profeſſione di eſſerne ſcrittore, perche la grauezza del mio ſpirito, e la conditione della vita eſpoſta al

ſer-

seruitio, & all'applicatione di molti non me lo sapprebbero permettere: perciò adunque hò scritto molto poco, e molto meno messo alla luce: e per seguir il consiglio, e là volontà de'miei amici, ti dirò, che ciò è seguito acciò tu non attribuisca le lodi del trauaglio di altri à quegli, che non la merita punto al suo proprio.

Sono dicinoue anni, che trouandomi à Tonon picciola Città situata sopra il Lago di Geneua, che si conuertì quel tempo à poco à poco alla Fede Cattolica, il Ministro auuersario della Chiesa gridaua da per tutto, che l'articolo Cattolico della presenza Reale del corpo del Saluatore della Santissima Eucharistia destruggeua il simbolo, e l'analogia della fede, perche è molto facile il dire questa parola, Analogia, non intesa da'suoi vditori per parer molto dotto, e sopra di ciò gli altri predicatori Cattolici con li quali io ero là, mi ordinarono di scriuere qualcosa per refutar questa vanità, & io feci quanto mi parue conuenirsi componendo vna breue meditatione sopra il simbolo de gli Apostoli per confermar la verità, e tutte le copie furono distribuite in quella Diocesi, doue non se ne trouano più alcuna.

Poco appresso l'Altezza Serenissima di Carlo Emanuele venne di quà da'Monti, e trouando il Baliaggio de Chablaiz, Gaillard, e Tornier, che sono all'intorno di Geneua per la metà disposti di riceuer la nostra Religione Cattolica, che ne era stata staccata per l'infelicità delle guerre, e di esse già circa à settanta anni risolse di stabilirui l'esser-

fercitio in tutte le Parochie, e di abbollire quello dell'Heresia, e perche hauea da vna parte molti impedimenti per il buon succes-so secondo le considerationi, che si chia-mano ragion di stato, e perche molti non ancora ben'instrutti della vita ressisteuano à questo così desiderabile ristabilimento, Sua Altezza superò la prima difficoltà con la fer-mezza inuicibile del suo zelo alla Santa Religione, e la secondò con vna dolcezza e prudenza straordinaria, perche fece radu-nar tutti li principali, e più pertinaci, e li fece vn'oratione con vna eloquenza così amorosamente stringente, che quasi tutti su-perati dalla dolce violenza del suo paterno amore, verso loro, resero l'armi delle loro opinioni a'suoi piedi, e le loro anime frà le mani di Santa Chiesa: ma mi sia lecito mio caro lettore ti prego, dir questa paro-la in passando, si può lodar molto per grand' attioni questo gran Prencipe frà le quali io vedo la proua del suo incidibile va-lore, e scienza militare, ammirata da tutta l'Europa, ma quanto à me non posso esal-tar à bastanza lo ristabilimento della Santa Religione in questi tre Baliaggi, che vi hò nominati, hauendo veduto tanti tratti di pietà accompagnati con si gran varietà d'at-tioni, di prudenza, di costanza, magnanimi-tà, giustitia, & humanità; che in questa sola picciola piazza, parmi di vedere come in vna pittura in scorcio tutto ciò che lodasi ne' Principi, che hanno per tempo alcuno ardentemente seruito alla gloria di Dio, e della Chiesa, essendo picciolo il Theatro, grandi le attioni; e come quell'-

antico artefice non fù mai tanto stimato per le sue opere in grãn forma, come fu ammato d'hauer saputo fare vna naue di auorio fornita di tutti li suoi instrumenti in così picciola forma, che le ali di vn'Ape la copriuano tutta, così stimo io più quello, che questo gran Principe fece all'hora in questo picciolo angolo del suo Stato, che molte delle più grandi, e segnalate attioni, che molti innalzano fino al Cielo.

Per questa occasione ci ripiantò in tutte le strade, e piazze publiche di quella parte le vittoriose insegne della Croce, e perche hauendone poco auanti piantata vna solennemente à Ennemasse vicino à Genoua, vn certo ministro fece vn picciolo trattato contro l'honor di lei, contenendo vna inuettiua ardente, e velenosa, alla quale fù perciò reputato buono, che si rispondesse, e Monsignor Claudio di Granier mio predecessore, la cui memoria è nella benedittione, me ne impose l'ordine, secondo il potere, che hauea sopra di me, che l'osseruauo non solo come mio Vescouo, ma come vn santo seruo di Dio, feci adunque certa risposta sotto il titolo della difesa dello stendardo della Croce, e lo dedicai à Sua Altezza parte per testificarli la mia humilissima soggettione, parte per renderli qualche ringratiamento del pensiero, che hauea dell'educatione di quei luoghi là, e di poi stata di nuouo stampata questa difesa con il titolo prodigioso della Pantalogia, ò Tesoro della Croce, titolo al quale io non hò mai pensato, come in verità io non sono huomo di studio, di otio, nè di memoria per poter

ra-

radunare tante pezze di prezzo, in vn libro, che possi portar il titolo di Tesoro, nè di Pantalogia, e questi frontispitij incliti mi sono in horrore, stolido è l'architetto, che pensa far più grande la porta, che il Palazzo.

Celebrauansi li 1602. in Parigi, oue mi ritrouaua, l' essequie di quel magnanimo Principe Filippo Emanuel di Loreno Duca di Mercurio, che hauea fatto tante belle imprese contro il Turco in Vngaria, che tutta la Christianità douea conspirare all'honore della sua memoria, ma sopra tutti Madama Maria di Luxemburgo sua vedoua, fece per la sua parte tutto quello, che il suo cuore, e l'amor del Defonto gli potea suggerire per sollenizare il suo funerale, e perche mio Padre, mio Auo, mio Bisauolo erano stati nudriti pagi dell'Illustrissimi, & Eccellentissimi Principi di Martigues suo Padre, e predecessore, essa mi riconosceua come seruitore hereditario della sua casa, e mi elesse per fare l'oratione funerale in occasione così celebre, doue si ritrouarono non solamente Cardinali, e Prelati, ma quantità di Principi, e Princepesse, Marescialli di Francia, Caualieri dell'Ordine, e parimente la Corte di parlamento: Io feci adunque l'Oratione, e la recitai in quella così grande Assemblea dentro la gran Chiesa di Parigi, e perche conteneua vn vero sommario de'fatti heroici del Principe defonto, volentieri la fece stampare, perche la Prencipessa Vedoua lo desideraua, & il suo desiderio mi douea essere vna legge, la dedicai à Madama la Duchessa di Vandome all'-

all' hora ancora Donzella, Prencipessa giouanetta, ma nella quale già apertamente vedeasi il tratto di quella eccellente virtù, e pietà, che risplendono presentemente in essa degna della nascita, & educatione di vna così deuota, e pietosa madre.

Parimente dopoi, che fù stampata questa oratione, che io fui fatto Vescouo, e che io venni subito quà per esser consacrato e cominciar la mia residenza, conobbi la necessità, che vi era d' auuertirci i Confessori di qualche punto d' importanza, e perciò scrissi venticinque auuertimenti, che iò feci stampare per farli spargere con maggior facilità, frà quelli, a' quali gl' indrizzauo, ma sono dopoi di nuouo stati stampati in diuersi luoghi: Tre ò quattro anni dopoi messi alla luce l' Introduttione alla vita diuota per l'occasione, e nel modo, che hò detto nella prefattione dell' istesso libro, del che non ti hò da dir alcuna cosa, mio caro lettore, se non che quel libretto è stato in generale, gratioso, e dolcemente raccolto; & anche da più graui Prelati, e Dottori della Chiesa nondimeno non è stato libero da vna rozza censura di qualcheduno, che non meno hanno solamente biasimato, ma aspramente burlatomi in publico di quello, che io dico à Filotea, che il ballo è vn'attione per se stessa indifferente, e che in vna ricreatione, si può dir, de quolibet, & io sapendo la qualità di questi censori lodo la loro intentione, che penso essere stata buona, ma hauerei nondimeno desideraco, che hauessero in ciò fatto maggior

con-

consideratione, perche la prima propositione è cauata dalla commune, e vera dottrina de'migliori, e più dotti Theologi, e che io scriuo per le genti, che viuono in mezo al mondo, e frà le Corti, che subito finito questo sollecitamento io inculco l'estremo pericolo, che è ne'balli, e quanto alla seconda propositione, la parola non è mia, ma di quell'ammirabile Rè San Lodouico, Dottore degno d'esser seguitato nell'arte di ben condurre i Cortigiani alla vita diuota; onde io credo che se haueßero considerato questo, non hauerebbe la loro carità, e discrettione mai permesso al loro zelo per rigoroso, & austero, che sia di armare il loro sdegno contra di me.

Et à questo proposito, mio caro lettore ti scongiurò di essermi benigno, & amoreuole nella lettura di questo Trattato, che se trouerai lo stile vn poco rozzo (che se sarà, sarà molto poco) differente da quello, del quale mi sono seruito scriuendo à Filotea, & amendue molto differenti da quello della diffesa della Croce, sappi, che in diecinoue anni si imparano, e disimparano molte cose, il linguaggio della guerra è altro che quello della pace, e parlasi in vn modo a'giouani scolari, & in vn'altro a'vecchi compagni.

Io quì parlo per l'anime auuantaggiate nella diuotione, onde è necessario il dirti, che habbiamo in questa Città vna Congregatione de figlie, e Vedoue, che ritirate dal mondo viuono vnanimamente al seruitio di Dio, sotto la protettione della sua Santissima Madre, e si come la loro purità,

e pietà di ſpirito mi hanno ſpeſso dato gran consolationi così hò procurato di far verſo di loro con la loro diſtributione della ſanta parola, che io gli annuntio, tanto ne'publici Sermoni, che in colloquij ſpirituali, e l'iſteſso ſempre alla preſenza di molti religioſi, e gente di grán diuotione: onde mi è conuenuto trattar ſpeſse volte de'ſentimenti più delicati della pietà paſsando di là da quello, che haueuo detto à Filotea, e queſto è vna buona parte di quello, che io ti partícipo al preſente, e che io diſſi à quella benedetta radunanza, perche quella, che ne è la Madre, e la Preſidente, ſapendo, che io ſcriueuo ſopra queſto ſoggetto, e che nondimeno hauerei con difficoltà potuto tirar l'opera à fine ſenza ſpecial aiuto di Dio, e che io ne foſſi continuamente ſollecitato, ella hà hauuto vn continuo penſiero di pregare, e far pregare per queſto: e di ſcongiurarmi ſantamente di riccogliere tutti li piccioli momenti di tempo, che eſsa poteua giudicare, auanzarmi quà, e là dalla ſollecitudine de'miei impedimenti per impiegarli in queſto, & atteſo, che queſta anima mi è nella conſideratione, che sà Iddio, non hà hauuto poco potere per animare la mia in queſta occaſione. È veramente molto tempo, che io haueuo diſsegnato di ſcriuere dell'amor ſacro, ma ciò non poteuaſi paragonare à quello, che queſta occaſione mi hà fatto operare, occaſione, che io ti manifeſti così ſemplicemente il tutto à buona fede, imitando gli antichi, acciò che tu ſappia, che io non ſcriuo, che ſecondo l'occorrenze, e perche tu mi ami d'auantaggio.

Di

Diceſi fra'Gentili, che Phidias non rappreſentaua già mai così perfettamente alcuna coſa, quanto la Diuinità; nè Apelle quanto Aleſſandro, non gli riuſciua però ſempre il tutto egualmente. Se io ſon breue in queſto trattato, mio caro lettore, fà che la tua bontà ſi auanzi, & Iddio benedirà la tua lettura.

E perciò hò dedicato queſta opera alla Madre della dilettione, & al Padre dell'amor cordiale, come io dedicai l'introduttione al diuino fanciullo, che è il Saluatore degli amanti, e l'amore de' Beati, certo come le donne, fino, che ſono gagliarde, & habili à partorire, facilmente i figli, eleggono ordinariamente i Padrini frà li loro amici di queſto mondo, ma quando la loro debolezza, & indiſpoſitione gli rende i parti difficili, e pericoloſi inuocano i Santi del Cielo, e ſi inuotiſcono di far tenere al batteſimo i figli da qualche pouero, ò da qualche perſona deuota al nome di San Gioſeffo, di San Franceſco d'Aſſiſi, e di San Franceſco di Paola, di San Nicolò, di qualche altro Beato, che poſſi impetrar da Dio il buon ſucceſſo della loro grauidanza, & vna naſcita vitale per il Figlio. Così auanti, che io foſſi Veſcouo trouandomi con maggior otio, e con minor applicatione per ſcriuere, io dedicai le picciole opere, che io feci a'Prencipi della terra, ma hora, che occupato dalla mia carica, hò mille difficoltà di ſcriuere, io non conſacro più alcuna coſa, che à Principi del Cielo, acciò che mi ottenghino il lume neceſſario, e ſe così è la volontà di Dio, habbino queſti ſcritti vna na-

scritta früttuosa, & vtile à molti; Così Iddio ti benedica mio caro lettore, e ti faccia ricco nel suo Santo Amore. Nel resto io sottòmetto sempre con tutto il mio cuore i miei scritti, le mie parole, e le mie attioni alla correttione della Santissima Chiesa Cattolica, Apostolica, e Romana, sapendo, che essa è la colonna, e fermezza della verità, onde non può ne fallire, nè mancare, e che nessuno può hauer Iddio per Padre, chi non hauerà la Chiesa per Madre.

Di Anniſſi il giorno delli Santissimi Apostoli San Pietro, e San Paolo, *1616.*

Sia Benedetto Iddio.

TRA-

TRATTATO

DELL' AMOR DI DIO,

DI SAN FRANCESCO DI SALES,

Vescouo, e Prencipe di Geneua.

Tradotto di Francese in Italiano.

DA DANIELLO DE NOBILI

Nobile Luchese.

LIBRO PRIMO.

Contiene vna preparatione à tutto il trattato. Che Iddio hà con la bellezza della natura humana dato alla volontà il gouerno di tutte le potenze dell'Anima.

Cap. I.



Unione stabilita nella distintione fa l'ordine, l'ordine produce la conuenienza, e la proportione, e questa nelle cose intiere, e compite, produce la beltà. Vna armata è bella, quando ella è composta di tutte le sue parti accopiate talmente nell'ordine loro, che la distintione habbia riguardo alla conuenienza, che elle deuono hauer insieme per non fare che vna sola armata. Ac-

cioche vna musica sia bella, e perfetta non solo è necessario, che le voci siano pure, e chiare, e ben distinte, mà che siano frà loro in tal modo vnite che ne risulti vna giusta consonanza, & armonia per il mezo dell'vnione, che è nella distintione, e la distintione, che è nell'vnione delle voci, onde non senza causa, si dice, esser la musica vna concordia discorde, ò più tosto vna discordia concorde.

Hor, come dopò San Dionisio, eccellentemente dice l'Angelico Dottor San Tomaso, la bellezza, e la bontà benche habbino qualche conuenienza insieme, non sono nondimeno vna medesima cosa, che il buono è quello che piace all'appetito, & alla volontà il bello è quello, che piace all'Intelletto, & alla Cognitione, ò per dir altrimente il buono è quello per il quale ci diletta, il godere, il bello è quello per il quale la cognitione ci aggrada, e questo perche, à parlar propriamente, noi non attributiamo la bellezza corporale, se non à gli oggetti de due sensi, che hanno maggior cognitione, e che seruono più ad intendere, i quali sono la vista, e l'vdito, si che non diciamo mai, belli odori, ò belli sapori, ma belle voci, e belli colori.

Il bello adunque essendo chiamato bello, acciò che la sua cognitione diletti è necessario, che oltre l'vnione, e la distintione, l'integrità, l'ordine, e la conuenienza delle sue parti, habbia molto splendore, e chiarezza, acciò che possa essere conosciuto, e veduto; Le voci per esser belle, deuono esser chiare, e nette, i discorsi intelligibi-

li,

li, i colori lucidi, e risplendenti, le oscurità, ombre, le tenebre loro brutte, e deformano il tutto, perche in esse non è alcuna cosa cognoscibile, nè ordine, nè distintione, nè vnione, nè conuenienza, il che fece dire à San Dionisio, *c.4. de diu. nom.* che Iddio come sourana bellezza, è l'auttore della bella proportione, del bel Lustro, e della buona gratia, che in tutte le cose, facendo risplendere in forma di lume le distributioni, e gli scompartimenti de'suoi raggi, da'quali tutte le cose sono fatte belle volendo, che per stabilir la beltà ci sia necessaria, la conuenienza, e la buona chiarezza; è buona gratia.

Certo ò Theotimo, è inefficace la bellezza, inutile, e morta, se lo splendore, e la chiarezza non la rauuiua, e non gli dà efficacia, e però noi diciamo. I colori esser viui, quando sono chiari, e Lustri.

Mà quanto alle cose animate, e viuenti, non è la lor bellezza perfetta senza la buona gratia, che oltre la conuenienza delle parti perfette, che produce la beltà, aiuta la conuenienza, de i mouimenti, gesti, & attioni, che è come l'anima, e vita della beltà delle cose viuenti; così nella sourana bellezza del nostro Iddio, noi riconosciamo l'vnione, e l'vnità dell'essenza nella distintione delle persone, con vna infinita chiarezza, vnita alla conuenienza incomprensibile di tutte le perfettioni, dell'attioni, e mouimenti comprese souranamente, e per modo di dire vnire, & incorporare eccellentemente nell'vnità, e semplicissima perfettione del puro atto diuino, che è Iddio

medemo immutabile, & inuariabile, come noi diremo di sotto.

Volendo adunque Iddio far tutte le cose buone, e belle, hà ridotto la moltitudine, e distintione di quelle in vna perfetta vnità, e per così dire, le hà tutte arrollate alla Monarchia, facendo, che tutte le cose si attacchino l'vna all'altra, è tutte à lui, che è il sourano Monarca; hà ridotto tutte le membra in vn corpo sotto vn capo, hà di molte persone formato vna famiglia, di molte famiglie vna Città, di molte Città vna Prouincia, di più Prouincie vn Reame, & ad vn solo Rè hà tutto vn Reame sottoposto.

Così Theotimo, col mezo d'vna innumerabile moltitudine, e varietà d'attioni, moti, sentimenti, inclinationi, habiti, passioni, facoltà, e potenze, che sono nell'huomo, hà Iddio stabilita vna Monarchia naturale nella volontà, la quale comanda, e signoreggia à tutto quello, che in questo picciolo Mondo si ritroua, e sembra, che Iddio habbia detto alla volontà quello, che Faraone disse à Giuseppe, Tu sarai sopra la mia casa: tutto il popolo obbedirà al comandamento della tua bocca, nessuno mouerà alcuna cosa senza il tuo comandamento. Questo Dominio della volontà si pratica alle volte differentemente.

Come

Come la volontà gouerna alle volte diuersamente le potenze dell'anima.
Cap. I I.

IL Padre di famiglia gouerna la moglie, i figli, e li seruitori col mezo de' comandamenti, & ordini suoi, alli quali sono essi obligati d'vbbidire, ben che potessero non lo fare: gouerna i serui, e schiaui con la forza, alla quale essi non possono contradire, ma i caualli, i boui, i mulleti gli maneggia con industria legandoli, imbrigliandoli, pungendoli, fermandoli, e rilassandoli.

E certo, che la volontà gouerna la facoltà de'nostri moti esteriori, come vn seruo, ò come vno schiauo, in modo tale, che se non vi è alcuna cosa di fuori, che l'impedisca, ella non manca giamai d'vbbidire. Noi apriamo, e serriamo la bocca, mouiamo la lingua, le mani, i piedi, gli occhi, e tutte le parti nelle quali si ritroua la potenza di questi moti, è ciò senza resistenza, à nostro gusto, e secondo la nostra volontà.

Mà quanto a'sensi, & alla facoltà di nutrire, crescere, e produrre, non li potiamo così facilmente gouernare, anzi ci conuiene impiegarui l'industria, e l'arte. S'vno chiama il suo seruo, ò schiauo, egli viene, se vno gli dice, che si fermi, egli si ferma, ma tal'vbbidienza non si può sperar da vno sparauiere, ò da vn falcone che per farlo ritornare conuiene mostrarli il zimbello, e per quietarlo metterli il cappelletto, si

comanda ad vn paggio, che vada alla destra, ò alla finistra, & egli lo fà, ma ad vn cauallo, e necessario seruirsi della briglia.

Non si deue, ò Theotimo comandar à nostri occhi, che non guardino, à gli orecchi, che non odino, alle mani, che non tocchino, allo stomaco, che non digerisca, al nostro corpo, che non cresca, perche queste facoltà non intendono, e perciò sono incapaci d'vbbidienza; Nessuno può aggiungere vn palmo alla sua statura. Rachelle desideraua, e non poteua concepire, noi spesso mangiamo senza riceuer nutrimento, e senza crescere: chi si vuol seruire delle sue potenze, vi deue impiegar l'industria: Il medico gouernando vn figlio lattante, non li commanda alcuna cosa, ma ordina alla nutrice, che faccia questo, e quello, e tall'hora ordina, che ella mangi la tale, e la tal viuanda, che ella prenda il tal medicamento, la cui qualità diffondendosi dentro il latte, e questo dentro il corpo del bambino, opera la volontà del medico in questo picciolo infermo che non può nè anche formare vn solo pensiero.

Non si deue ordinar l'astinenza, la sobrietà, la continenza allo stomaco, ò il digerir al ventre, mà deuesi comandar alle mani di non porgere, che con la tale, e con la tal misura le beuande, & i beueraggi alla bocca, è necessario torre, ò dare alla potenza, che produce, gli oggetti, & i sugetti, e gli alimenti, che la fortifichino, secondo che ricerca la ragione, conuiene diuertir gli occhi, ò coprirli del lor natural cappelletto, e

ser-

ferrarli, se vno non vuol, che vedino, e con questi artificij si ridurranno al punto, che desidera la volontà.

Questo ò Theotimo è quello, che c'insegna il nostro Signor, che vi sono degli Eunuchi, che sono tali per il regno de'Cieli, cioè che non sono Eunuchi per naturale impotenza, mà per l'industria di cui seruesi la loro volontà, per tenerli dentro la Santa continenza. E vna sciocchezza il comandar ad vn cauallo, che non ingrassi, che non cresca, che non tiri calci, se ciò desiderate, leuateli la biada non conuiene comandarli, ne ingrassarlo, per domarlo.

Così la volontà parimente ha il poter sopra l'intelletto; e sopra la memoria, che di molte cose, che può intender l'intelletto ò delle quali si può recordar la memoria, la volontà determina quelle, alle quali essa vuole, che le sue potenze, si applichino, ò dalle quale vuole, che esse si diuertischino. E ben vero, che non le può gouernare, nè ordinare così assolutamente come fà le mani, e piedi, e la lingua, e ciò per le facoltà sensitiue, e particolarmente della fantasia, che non vbbidiscono alla volontà con pronta, & infallibile vbbidienza, e delle quali potenze sensitiue l'intelletto, e la memoria hanno bisogno per operare, mà nondimeno la volontà le rimuoue, le impiega, & applica secondo, che li piace, se bene non così stabile, & inuariabilmente, che la vaga, e variabile fantasia non le diuertisca molte volte; e le distragga altroue, di modo, che come ben scriue l'Apostolo. Io faccio

non il bene, che voglio, mà il male, che odio, così siamo forzati di piangere la nostra miseria, perche pensiamo, non il bene, che amiamo, mà il male, che fuggiamo.

Come la volontà gouerna l'appetito sensuale. *Cap.* III.

DOmina adunque ò Theotimo la volontà, sopra la memoria, l'intelletto, e la fantasia, non per forza, mà per auttorità, di maniera, che, essa non è sempre infallibilmente vbbidita, come non è il padre di famiglia da i suoi figli, e seruitori, questo medemo auuiene nell'appetito sensuale, il quale come dice Sant'Agostino, *lib.* 14. *de ciuitate Dei circa finem id. l.* 15. *c.*7. in noi peccatori è chiamato concupiscenza, e stà soggetta alla volontà, & allo spirito, come la moglie al marito, percioche si come fù detto alla donna sarai sotto la potestà del marito, & esso ti dominerà, così fù detto à Caim, che sarebbe il suo appetito sotto di lui, al quale esso dominerebbe, & esser sotto la potestà di alcuno, non è altro, che sottomettersi, e soggettarsi à lui.

O huomo, dice S.Bernardo, *Ser* 5. *de quadr.* è in tuo potere, se tu vuoi, che il tuo inimico sia tuo seruitore, di maniera che ritornino tutte le cose in bene, il tuo appetito è sotto di te, e tu lo dominerai. Può bene il tuo inimico eccitar in te la tentatione, mà tu puoi, se vuoi, darli, ò negargli il consenso; se tu permetti all'appetito di condurti

durti al peccato, all'hora sarai sotto di lui, & egli ti dominerà, perche chiunque fà il peccato è seruo del peccato, ma auanti che tu lo commetta, fino che non è il peccato nel tuo consenso, mà solo nel sentimento, cioè, è ancora nell'appetito, e non nella volontà, è il tuo appetito sopra di lui, e tu lo domini.

Auanti che l'Imperatore sia creato, e sottoposto à gli Elettori, che dominano sopra di lui, potendo, ò nò, innalzarlo alla dignità imperiale: mà quando è stato da loro eletto, & à tal carica innalzato, sono essi sotto di lui, & esso domina loro auanti che la volontà consenta all'appetito: ella domina sopra di lui, mà doppo il consenso diuiene sua schiua.

In somma questo appetito sensuale è certamente vn suggetto ribello, inquieto, e seditioso, & è necessario confessare che noi non lo sappiamo talmente abbattere, che egli non si sollevi, che non sorprendi, e non assalti la ragione, mà nondimeno la volontà ha tanta forza sopra di lui, che se ella vuole, lo può atterrare, rompere i suoi disegni, & abbatterli, essendo vn'abbatter à bastanza, il non consentir punto alle sue suggestioni, non si può impedire, il concepire il desiderio, mà si bene il partorire, e perfetionare il peccato

Hor questa concupiscenza sensual appetito, e dolce moto, col cui mezo come di Capitani ammutinati si eccita sedditione nell'huomo; perche ò trauagliano per ordinario l'anima, & agitano il corpo, mentre che inquietano l'anima si chiamano per-

turbationi mentre, che inquietano il corpo; si chiamano passioni, secondo il detto di Sant'Agostino *: lib. 9. de ciuit. c. 4.* tutti risguardano il bene, ò il male, quello per acquistarlo, questo per schiuarlo: se il bene è considerato in se stesso secondo la sua bontà naturale, eccita l'amore prima, e principal passione; mà se è risguardato come lontano ci prouoca al desiderio, se essendo desiderato, si giudica di poterlo ottenere, tosto si entra in speranza, se si stima di non poterlo conseguire succede il disperarsene ma quando vno possede il bene come cosa presente, ne succede la gioia, per il contrario si tosto, che noi conosciamo il male lo odiamo: se è lontano lo seguitiamo: se pensiamo di non poterlo schiuare lo temiamo e se crediamo poterlo eccitare diuenghiamo più arditi, e più corragiosi, mà se noi lo prouiamo come cosa presente, ci attristiamo: & all'hora l'ira, & il coruccio corrono prontamente per rigettare, & abbattere il male, ò almeno per vendicarsene, che se non si può, ne succede la tristezza, ma se vno l'hà scacciato, e se n'è vendicato, ne viene la sodisfattione, e gusto, che è vn piacere del trionfo, che come il possesso del bene rallegra il cuore, così la vittoria contro il male satia l'anima.

Tiene la volontà il suo impero sopra tutto questo popolo delle passioni sensuali, scacciando le loro suggestioni, reprimendo i loro attacchi, impedendo i loro effetti, recusando, finalmente di darli il suo consenso, senza il quale esse non si possono impadronirsi di lei, e per il qual rifiuto restano

ſtanò vinte, e dalla lontana abbattute infieuolite, infiacchite, acciecate, e ſe non in tutto morte, almeno battute, e mortificate.

E queſta moltitudine di paſſioni è nell'anima noſtra, ò Theotimo, per eſercitar là voſtra volontà nella virtù, e valore ſpirituale, di maniera che hebbero gran torto li Stoici à negare, che ſi ritrouaſſero ne gli huomini ſaggi? ma in oltre quello ſteſſo, che negarono praticarono nondimeno con gl'effetti, come dice S. Agoſtino *lib. 9. de ciuit. cap.* 4. raccontando queſta gratioſa hiſtoria.

Eſſendoſi Aulio Gellio imbarcato con vn famoſo Stoico ſopragiunta vna grauiſſima tempeſta, cominciò lo Stoico ad impallidire, e tremare, così ſenſibilmente, che tutti quelli del Vaſcello ſe ne accorſero, e curioſamente lo riguardauano, ben che fuſſero nel medemo pericolo, che lui, mà abbonacciandoci finalmente il mare, e paſſato il trauaglio, diede la ſicurezza à ciaſcheduno, libertà di garrire, e di burlar: Vn certo delitioſo Aſiatico burlandoſi dello Stoico, gli rimprouerò, che haueſſe hauuto paura, eſſendo nel pericolo venuto pallido, e tremante; reſtando eſſo per lo contrario ſenza terrore alcuno: al che riposſe lo Stoico quello che haueua Ariſtippo Filoſofo Socratico detto ad vno, che gli haueua rimprouerato il medemo. Tu hai hauuto molto ben ragione di non temere per l'anima di vn infelice, e da poco: ma io hauerei hauuto il torto à non temere la perdita dell'anima d'Ariſtippo *lib. 19. cap.* 1. Il bello

di

di questa Historia è, che la racconta Aulo Gellio testimonio di vista, mà la risposta fatta dallo Stoico, fauorisce più la sua prontezza che la sua causa, perche allegando vn compagno del suo timore fà proua con due irreuocabili testimonianze, che erano gli Stoici tocchi dal timore, e che questo diffondeua i suoi effetti negli occhi, nel viso, e nell'apparenza, e così per consequenza è vna passione.

E gran pazzia il voler'esser saggio d'vna impossibile sapienza. Hà la Chiesa condennato la follia di quel sapere, che già volenno introdurre certi prosontuosi Anachoreti, contra i quali tutta la scrittura, ma sopra tutti il grand'Apostolo, grida, che noi habbiamo vna legge nel nostro corpo, che repugna alla legge del nostro spirito. Frà noi Christiani dice il grande Sant'Agostino *lib. 4. de ciuit. Dei cap. 9.* secondo le sante scritture, e la santa dottrina, li Cittadini della sacra Città di Dio viuono secondo Iddio nel peregrinaggio di questo mondo, temono, desiderano, si lamentano, si rallegrano. Vdite, il sourano Rè di questa Città hà temuto, hà desiderato, si è doluto, e rallegrato, fino à lagrimare, impallidire, tremare, e versare il sangue, benche questi moti non fussero in esso simili a'nostri; onde il grande San Girolamo, e doppo lui la scuola non hà ardito nominarli co'l nome di passioni, per la reuerenza della persona, nella quale erano, ma co'l rispettoso nome di pro passioni, per testificare, che i mouimenti sensibili teneano in Nostro Signore luogo di passioni, benche non fussero

sero tali; atteso, che egli non pati, nè sopportò alcuna cosa, dalla parte di quelle, se non quanto egli volse, e come à lui piacque gouernandole, e reggendole à suo gusto, il che non facciamo noi peccatori, che sopportiamo, e patiamo questi mouimenti con disordine, contra il nostro gusto, con pregiuditio graue del buono stato, e della politica dell'anima nostra.

Che l'amor domina sopra tutti gli affetti, e passioni, e parimente gouerna la volontà, benche la volontà habbia parimente il dominio sopra di lui. Cap. IV.

ESsendo l' amore la prima compiacenza che noi habbiamo al bene, come diremo frà poco, certo gli precede il desiderio, & in effetto, che cosa è quella, che vno desidera, se non quello, che vno ama? questo precede al diletto, percioche non potrebbe vno contentarsi, ne godere di qualche cosa, se non l'amasse, perche non si spera il bene, che non si ama? precede l'odio, perche noi non fuggiamo il male, se non per l'amore, che portiamo al bene; così il male non è male, se non perche è contrario al bene, e questo medemo, ò Theotimo auuiene in tutte le altre passioni, ò affetti, che tutte nascono dall'amore come dalla propria pianta, e radice.

E questo perche le altre passioni, & affetti sono buoni, ò cattiui, virtuosi, ò vitiosi, secondo che è buono, ò maluagio l'amore dal quale esse procedono, perciòche talmente le sue qualità si diffondono in quelle, che non sembrano

brano esser'altro che l'istesso amore S. Agostino *lib. 14. cap. 7. & 9. de civit.* riducendo tutte le passioni, & affetti nostri; à quattro, come fà ancora Boetio, Cicerone, Vergilio, e la maggior parte degl'antichi l'amor' (dice egli) che aspira à posseder'quello che ama, si chiama concupiscenza, ò desiderio, hauendolo, ò possedendolo si chiama gioia, fuggendo quello, che gli è contrario, si chiama timore; ma se sarà sopragionto da esso, e che lo proui si chiama tristezza; e perciò son queste passioni cattiue, se è cattiuo l'amore, buone, se è buono.

I Cittadini della Città d'Iddio temono, desiderano, si rallegrano, e perche il loro amore è perfetto, tutte le loro attioni sono perfette.

La dottrina Christiana soggetta lo spirito à Dio, acciò che esso lo conduca, e lo soccorra, e lo spirito sottomette tutte queste passioni, *ibid. lib. 9. cap 9.* accioche esse le freni, e le moderi, e così si conuertino al seruitio della giustitia, e della virtù; la volontà retta è l'amor buono, la cattiua è l'amor maluaggio, che à dirlo in vna parola, ò Theotimo, l'amor'talmente domina la volontà, che la rende tutta tale, quale è esso.

La donna per ordinario cangia la sua conditione in quella del marito, e diuien nobile se esso è nobile, Regina, se egli è Rè Ducchessa, se è Duca, così la volontà cangia la sua qualità secondo l'amore, che ella sposa; se è carnale, essa è carnale, spirituale, se spirituale, e tutti gl'affetti di desiderij, di gioia, di speranza, di timore, di tristezza, come figli nati di maritaggio dell' amo-

amore con la volontà riceuono per conseguenza le qualità dell'amore; e per concluder, ò Theotimo, non si muoue la volontà che da'suoi affetti, trà li quali l'amore, come primo mobile da il moto à tutto il resto, e fà tutti gli altri mouimenti dell'anima.

Ma non perciò segue che la volontà non domini l'amore, perche la volontà non ama non volendo amare, e di molti amori, che se li presentano ella si può attaccar'a quello, che giudica megliore altrimente non ci sarebbe amore, ne prohibito, ne comandato. Essa adunque domina gl'amori come vna'dama à gl'amanti, che la ricercano per sposa, de'quali può elegger quello, che vuole, ma si come doppo il maritaggio essa perde la sua libertà, e di padrona resta sottoposta al voler del marito, restando presa da quello, che essa hà preso per marito, così parimente la volontà, che elesse l'amore à gusto suo, doppo, che ne hà abbracciato qualcheduno resta à lui sottoposta, e come la moglie fino, che viue dimora soggetta al marito, che hà eletto, & alla morte di esso riprende la sua libertà per rimaritarsi ad vn'altro, così mentre vn'amore viue nella volontà, vi tiene il suo Regno, e stà sottopposta à i moti di esso, ma se questo amore viene à morire essa ne può prendere vn'altro, ma la nostra volontà hà vna libertà, che non ritrouasi nelle donne maritate, e questa è, che può scacciar'il suo amore, quando essa vuole, applicando l'intelletto a'motiui, che la possono disgustare, e farla risoluere à cambiare oggetto, che così morti-

tifichiamo l'amor proprio per far regnar'in noi l'amor di Dio, che se non lo potiamo in tutto annichilare, l'indeboliamo almeno in modo tale, che se viene in noi, viene per non vi regnare, come al contrario scacciando il celeste amore potiamo adherire à quello delle creature, che l'infame adultero, così spesso dal celeste sposo rimprouerato a'peccatori.

Delli affetti della volontà.
Cap. V.

NOn si trouano moti nell'appetito intellettuale, ò ragioneuole, che si chiama volontà, che non si ritrouino ancora nell'appetito sensibile, ò sensuale, ma quelli sono ordinariamente denominati affetti, e questi passioni; Filosofi, e gentili hanno amato in qualche modo Iddio, la loro republica, le virtù, le scienze; hanno abborrito il vitio, sperato gl'honori, procurato di schiuar la morte, ò la calunnia, desiderato di sapere, e parimente d'esser'honorati doppo là morte, hanno atteso con ogni sforzo à superar le difficoltà, che incontrauano nel progresso delle virtù, hanno temuto il biasimo, fuggito gl'errori, vendicato l'ingiurie publiche, si sono sdegnati contra i Tiranni senza alcun proprio interesse: hor tutti questi moti erano nella parte ragioneuole, perche li sensi, e per consequenza l'appetito sensuale non sono capaci d'esser'applicati à questi oggetti, e perciò tali mouimenti erano affetti dell'appetito intellettuale, ò ragioneuole, e non passioni dell'appetito sensuale.
Noi tal'hora habbiamo passioni nell'appetito

tito

tito ſenſuale, ò nella concupiſcenza, contraria à gl'affetti, che nel medemo tempo ſentiamo dentro l'appetito ragioneuole, ò dentro la volontà; Quel giouane del quale parla S.Girolamo, *in vita Paul.* ſi tagliò la lingua co'denti, e la gettò ſu'l viſo di quella maledetta donna, che l'infiammaua al peccato, non teſtimoniò egli di hauer nella volontà vn'eſtremo affetto di diſpiacere contrario alla paſſione del piacere, che per forza ſe li faceua ſentire nella concupiſcenza, & appetito ſenſuale? Tal'hora tremiamo di timore dentro à pericoli, ſe ben la noſtra velocità ci porta,e ci fà dimorar'in eſſi? Tal'hora odiamo i piaceri ne'quali ſi compiace il noſtro appetito ſenſuale, amando i beni temporali, ne' quali egli non ſi compiace? Conſiſte in ciò la guerra, che tutto il giorno ſentiamo frà lo ſpirito, e la carne, trà l'huomo eſteriore, che depende da'ſenſi,e l'huomo interiore,che depende dalla ragione,frà'l vecchio Adamo,che ſegue gl'appetiti della ſua Eua,ò della concupiſcenza, & il nouello Adamo, che ſeguita la ſapienza celeſte, e la ſanta ragione.

Li Stoici, come racconta S.Agoſtino, lib.4. ciuit. cap. 4. negando che poteſse il ſaggio hauer le paſſioni, confeſsauano nondimeno queſto ſimile che haueuano affetti, che eſſi chiamauano Eupathies, e buone paſſione; ò come dice Cicerone,coſtanza,dicendo,che il ſaggio non deſidera, mà vuole, che non hà punto d'allegrezza, ma gioia, che non hà timore, ma prouidenza, e cautela di maniera, che non ſi muoua ſe non per la ragione, e ſecondo la ragione, perciò negauano, che l'huomo ſaggio poſſa già mai ſentir'alcuna triſtezza, perche

che ella non risguarda, che il male soprauuenuto, e non auuien'alcuna cosa di male all'huomo saggio, poiche nessuno, è già mai offeso da altri, che se stesso secondo le loro massime.

E certo ò Theotimo non haueano il torto, dicendo, che l'Eupathie, e buoni affetti siano, nella parte ragioneuole dell'huomo; ma ben l'hebbero affermando, che non si trouino passioni nella parte sensitiua, e che la tristezza non tocchi punto il cuore dell'huomo saggio, perche lasciando à parte che essi medesimi erano trauagliati, come si è detto, potrebbe occorrer, che la sapienza si priuasse della misericordia, che è vna virtuosa tristezza la qual'entra ne'nostri cuori per portarci al desiderio di liberar il prossimo dal male, che lo graua? onde il maggior huomo da bene di tutta la gentilità, Epitetto, non seguì questo errore, che le passioni non hauessero luogo nell'huomo saggio, come attesta S. Agostino, il qual dimostra ancora, che la dissensione degli Stoici con gl'altri filosofi in questo particolare non è stato altro che vna pura disputa di parole e di battimento di lingua.

Hor questi affetti che sentiamo nella parte ragioneuole sono più, ò meno nobili, e spirituali, secondo che i loro oggetti sono più ò meno eleuati, e secondo che si trouano in vn grado più eminente dello spirito, perche sono in noi alcuni affetti, che procedono da'discorsi, che noi facciamo secondo l'esperienza de'sensi; altri ve ne sono formati sopra i discorsi cauati dalle scienze humane, & altri che procedono da'discorsi fatti secondo la fede; & in fine ve ne sono alcuni, che hanno l'origine

lo-

loro dal semplice sentimento, & acquietargli che fa l'anima alla verità, & alla volontà di Dio, i primi si chiamano affetti naturali perche chi è quello, che naturalmente non desideri la sanità, le prouigioni necessarie per viuere, e per nutrirsi, le dolci, e grate, conuersationi? li secondi affetti si chiamano ragioneuoli, perche si appoggiano alla cognitione spirituale della ragione, dalla quale la nostra volontà è eccitata à ricercar le tranquillità del cuore, le virtù morali, il vero honore, e la contemplatione filosofica delle cose eterne; gl'affetti della terza sorte si chiamano Christiani, perche nascono dal discorso cauato dalla dottrina di N. S., che ci fà cercar la pouertà volontaria, la carità perfetta, e la gloria del Paradiso; ma gl'affetti del supremo grado, si chiamãno diuini, e sopranaturali, perche Iddio medemo gl'infonde nel nostro spirito, & essi risguardano, e si rendono a Dio senza il mezo d'alcun discorso, ne d'alcun lume naturale, secondo che vno è facile a concepire, (per quello, che diremo di sotto) de'sentimenti che si pratticano nel Santuario dell'anima.

Questi sopranaturali affetti sono tre principalmente, l'amor dello spirito, verso la bellezza de'misteri della fede, l'amor verso l'vtilità de'beni, che sono promessi nell'altra vita, e l'amor verso la sourana bontà della santissima, & eterna diuinità.

Come l'amor d'Iddio domina à tutti gl'altri amori. Cap. VI.

LA volontà gouerna tutte le altre potenze dello spirito humano; essa è gouernata dal suo amore, che la rende tale, quale è esso: hor frà tutti gl'altri amori, quello d'Iddio tiene lo scetro, e talmente hà l'auttorità vnita inseparabilmente alla sua natura, che se esso non è il patrone, gli manca incontinente l'essere, e perisce.

Ismaele non fù coherede di Isac suo fratello più giouane, Esaù fù destinato al seruitio di suo fratello minore: Giuseppe non solo fù adorato da fratelli, ma dal padre, e da sua madre nella persona di Beniamin, si come haueа prima preueduto in sogno nella sua giouentù, non è senza, mistero, che gl'vltimi de'fratelli habbino vantaggio sopra i maggiori d'età; l'amor Diuino è veramente l'vltimo frà tutti gl'affetti del cuor humano, perche come dice l'Apostolo, quello che è naturale è il primo, e lo spirituale seguita dopoi, ma questo vltimo heredità tutta l'heredità; e l'amor proprio, come vn'altro Esaù, e destinato al suo seruitio, e tutti gl'altri mouimenti dell'anima non solo l'adorano, come suoi fratelli, e gli sono sottoposti, ma l'intelletto, e la volontà, che tengono il luogo di padre, e di madre; Il tutto è suggetto à questo celeste amore, che vuol sempre essere ò Rè, ò niente, non potendo viuere, se non domina, ò regna, nè regnare se non souranamente.

Isac, Giacob, e Giuseppe furono figli sopranaturali, perche le loro madri Sarra, Rebecca

ca, e Rachele essendo sterili per natura concepirono per la gratia della bontà celeste, e perciò furono essi stabiliti patroni, e Signori de'loro fratelli; così il sacro amore è vn figlio miracoloso, perche la volontà humana non lo può concepire, se lo Spirito Santo non lo sparge dentro a'nostri cuori e deue come sopranaturale goruernare, e regnare sopra tutti gli affetti, e sopra l'intelletto, e la volontà, e benche si ritrouino nell'anima altri mouimenti sopranaturali, il timore, la pietà, la forza, la speranza, come Esaù, e Beniamin furono figli sopranaturali di Rachele, e di Rebeca, nondimeno l'amor diuino è il patrone, l'herede, & il superiore come fusse figlio della promessa, poiche questo è in suo fauore, che il Cielo è promesso all'huomo, la salute, è mostrata alla fede, Iesso è preparato alla speräza, ma non è dato, che alla carità; mostra la fede il camino della terra promessa, come vna colonna di nubi, e di fuoco, cioè chiaro oscuro; la speranza ci nutrisce della manna della soauità, ma la carità ci introduce come l'arca della confederatione che ci fà il passaggio al Giordano, cioè al giuditio, e che dimori in mezo al popolo nella terra celeste, promessa à veri Israeliti, in cui nella colomba della fede seruirà più di guida, ne alcuno si pascerà più della manna della speranza.

Soggiorna il santo amore nella più alta, e rileuata regione dello spirito doue egli offerisce, i suoi sacrificij, & holocausti alla diuinità, si come Abrahamo fece il suo: e nostro Signore si immolò nella cima del monte Caluario; acciò che da vn così riuelato luogo, sia ydito, & obbedito dal suo popolo, cioè da

tut-

tutte le facoltà, & affetti dell'anima, che egli gouerna con vna incomparabile dolcezza, percioche l'amore non procede con forza di violenza, ma riduce tutte le cose alla sua obedienza con forza così delitiosa, che si come non si ritroua alcuna cosa così forte come l'amore, così nessuna cosa tanto è amabile, quanto la sua forza.

Sono le virtù nell'anima per moderar li suoi mouimenti la caritade come principale frà tutte le virtù, le regge, e tempera tutte, non solamente perche il principale serue in ciascheduna specie di cose, di regola, e misura à tutto il resto, ma ancora perche Iddio hauendo creato l'huomo à sua imagine e sembianza vuole che come in sè così il tutto sia in lui ordinato dell'amore, e per amore.

Descrittione dell'Amore in generale. *Cap. VII.*

HA la volontà così gran conuenienza co'l bene, che sì tosto che ella l'apprende, subito camina alla sua parte, per compiacersi in lui come in suo gratissimo oggetto, al quale ella è così strettamente collegata, che vno non può dichiarar la sua natura, che per il rapporto, che ella hà seco; non altrimente, che vno non saprebbe mostrar la natura del bene, che per la collegatione, che egli hà con la volontà; e che cosa, ò Theotimo, e il bene, se non quello, che ciascheduno vuole, e che cosa è la volontà, se non la potenza, che porta, e fà indrizzar'al bene, ò à quello, che è stimato tale? la volontà dunque apprendendo, e sentendo il bene co'l mezo, dell'in-

intelletto, che ne lo rappresenta, concepisce in questo incontro nel medesimo tempo vn subito diletto, e compiacenza, che la muoue, & inclina dolce, ma potentemente verso questo amabil'oggetto, per vnirsi à lui, e per arriuare à questa vnione gli fà cercar tutti i mezi proportionati.

Hà dunque la volontà vna strettissima conuenienza co'l bene: questa conuenienza produce la compiacenza, che mena la volontà, e nel sentir, e veder il bene, questa compiacenza smuoue, e spinge la volontà al bene, questo mouimento tende all'vnione, e finalmente la volontà smossa, e che tende all'vnione cerca tutti i mezzi, che gli sono di bisogno per venirui.

Certo à parlar generalmente l'amore comprende tutto quello insieme, come vn bell'albore, la cui radice è la conuenienza della volontà al bene, il piede è la compiacenza, il fusto è il mouimento; le diligenze, & altri sono i rami, ma l'vnione, e'l godimento sono i frutti, così sembra l'amor esser vn composto di queste cinque parti principali, sotto le quali si contiene vna quantità di altre particelle, come si vedrà nel progresso dell'opera.

Consideriamo di gratia la pratica d'vn amor inuisibile frà la calamita, e'l ferro, che è la vera imagine dell'amore sensibile, è volontario di cui parliamo: Il ferro adunque hà vna tale conuenienza con la calamita, che così tosto, che egli sente la sua virtù si volge verso lei, poi comincia subito à muouersi, e dimenarsi con piccioli moti testificando in ciò la compiacenza, che

egli sente, per la quale egli s'auanza, e camina verso la calamita, cercando tutti i mezi, che può per vnirsi seco, non vedete voi tutte le parti d'vn'viuo amare ben rappresentato in queste cose inanimate.

Ma finalmente, Theotimo: la compiacenza, e'l mouimento, e liquefattione della volontà nella cosa amabile: propriamente parlando, non è altro, che l'amore, ma in questa modo però, che la compiacenza, è il principio dell'amore, & il mouimento, ò effusione del cuore, che ne seguita, è il vero, & essentiale amore, sì che può esser l'vno, e l'altro nominato veramente amore, ma in diuerso modo, percioche sì come può esser l' Alba chiamata giorno, così questa prima compiacenza del cuore verso la cosa amata, può esser nominata amore, perche il primo grado, e'l primo risentimento dell'amore. Ma si come il vero giorno si prende dalla fine dell'Alba, fino che il Sole và sotto, così la vera essenza dell' Amore consiste nel mouimento, e liquefattione del cuore, che immediatamente seguita alla compiacenza, e si termina all'vnione; e per concludere la compiacenza è la commotione, ò la prima agitatione, che il bene opera nella volontà che è seguitata dal mouimento, ò liquefattione, per la quale la volontà si auanza, e si auuicina alla cosa amata, che è il buono, e proprio amore.

Diciamo così, il bene stringe, occupa, e lega il cuor con la compiacenza, ma lo tira, lo lega, e lo conduce à se con l'amore, lo fà per la compiacenza vscire, ma l'amo-

re,

re, lo fà caminare, la compiacenza è il destamento del cuore, ma l'amore è l'attione, la compiacenza lo fà muouere, ma l'amore lo fà caminare, stende il cuore le sue ali per la compiacenza, mà l'amore è il suo volo; l'amore dunque à parlare distintamente, è precisamente non è altra cosa, che il mouimento, effusione, & auanzamento del cuore verso il bene.

Molti han creduto, che non sia l'amor altra cosa, che la medesima compiacenza, nel che vi è molta apparenza di ragione perche non solo il moto dell' amore prende la sua origine dalla compiacenza che proua il cuore nel primo incontro del bene, e confina con la seconda compiacenza, che viene al cuore per l'vnione alla cosa amata, ma oltre di ciò si conserua per la compiacenza, e non può viuer, che per il mezo di essa, che è la sua radice, e la sua nutrice, sì che subito cessa l'amore, quando manca la compiacenza, e come l'Ape nascendo dentro il miele, si nutre di miele, e non vola che per causa del miele, così l'amore nato dalla compiacenza, si mantiene per essa, e tende ad essa; il peso delle cose le inclina, le muoue, e le ferma, questo è il peso della pietra, che gli dà il moto, e l'inclina alla caduta, subito che gli sono tolti gli impedimenti, e questo medesimo peso gli fà continuare il suo moto al basso, e finalmente è quello che la fà fermare, e quietare subito che è arriuáta al suo centro.

Tale è il moto della compiacenza, che inclina la volontà, questa è quella, che la

muoue, è questa è quella, che la fà riposare nella cosa amata, quande è vnita ad essa: dependendo adunque questo moto d'amore dalla compiacenza nella sua nascita, conseruatione, e perfettione, e sempre trouandosi con quella inseparabilmente congionta, non è marauiglia, se hanno questi spiriti grandi giudicato, che l'amore, è la compiacenza siano vna medesima cosa, benche in verità essendo l'amore vna vera passione dell'anima non può esser la semplice compiacenza, ma conuiene che sia il moto, che procede da quella. Hor questo moto causato dalla compiacenza dura fino all'vnione, e godimento, e quindi quando egli tende ad vn bene presente non fà altro, che spingere il cuore, serrarlo, vnirlo, & applicarlo alla cosa amata, da cui per questo mezo gli gode, & all'hora egli chiamasi amor di compiacenza, perche subito che è nato dalla prima compiacenza si termina nella seconda, che egli riceue nel suo oggetto presente: ma quando il bene verso il quale è inclinato, e mosso, trouassi lontano, assente, ò futuro, ò che per anche non può così perfettamente vnirsi, quanto vno vorrebbe, all'hora il moto, dell'amore, per il quale il cuore si muoue, si auanza, & aspira à questo oggetto assente, chiamasi desiderio, che non è altro, che l'appetito, concupiscenza, ò cupidità delle cose, che non habbiamo, ma che desideriamo d'hauere.

Vi sono ancora certi moti d'amore, co' quali desideriamo le cose, che non aspettiamo, ne pretendiamo, come quando si dice

che non sono io al presente in Paradiso. Io vorrei esser Rè: piacesse à Dio ch'io fussi più giouane; Dio volesse, che non hauessi mai peccato, ò cose simili, questi sono desiderij., ma imperfetti, li quali à parlar propriamente, si chiamano, Velleità, & in effetto non si esprimono, come i veri desiderij: che quando esprimiamo questi diciamo, Io desidero, ma quando esprimiamo quelli si dice, Io desidererei, Io vorrei, potiamo ben dire, Io desidererei d'esser digiuno, ma non potiamo dire, io desidero d'esser digiuno, perche ciò non è possibile: e questi moti si chiamano desiderij imperfetti, ò come dicono li Scolastici, Uelleità, che non è altra cosa, che vn principio di volere, il qual non seguita, onde volendo la volontà, che non può attendere à questo oggetto per l'impossibilità, ò per l'estrema difficoltà; ferma il suo moto, e lo ferma in questo semplice affetto di Velleità, come se ella dicesse, questo bene, che io vedo, e che non posso conseguire, mi è molto grato, e ben ch'io non possi volerlo, ne sperarlo, nondimeno se io potessi volerlo, ò desiderarlo, Io desidererei, e vorrei volontieri. E finalmente non sono queste Uelleità altro, che vn picciolo amore, che si può chiamare amore di semplice approuatione, percioche l'anima senza alcuna pretensione aggrandisce il bene, che ella conosce, e non potendolo desiderare con effetto, protesta nondimeno, che lo desidererebbe volentieri, e che è veramente desiderabile.

Vi sono ancora Theotimo alcuni desi-

derij, e Velleità, che sono più imperfetti di quelli, che sono detti, atteso che li loro moti non sono arrestati dall'impossibilità, ò estrema difficoltà, mà dalla sola incompatibilità, che hanno con altri desiderij, e voleri più potenti, come quando desidera vn'infermo di mangiar funghi, ò melloni & hauendone al suo comando, non ne vuol mangiare, perche dubita d'accrescer il suo male, che non vedendo i desideri in questo huomo, l'vno di mangiar funghi, e l'altro di guarire; ma perche è maggiore quello di guarire, sopprime, e soffoca l'altro, impedendolo di produrre alcuno effetto. Iefte desiderò di conseruar la sua figlia; ma perche era ciò incompatibile co'l voto, volea quello che non desideraua, cioè di sacrificar la sua figlia, desideraua, quello, che non voleua, che era di conseruarla; Pilato, & Herode desiderarono di conseruare l'vno il Saluatore, l'altro il Precursore; ma perche erano questi desideri incompatibili l'vno co'l desiderio di compiacer a'Giudei, & à Cesare, l'altro ad Herodiade, & alla figlia furono Velleità vane, & inutili, hora alla proportione, che le cose incompatibili con la Velleità, sono meno amabili, le Velleità sono più imperfette, percioche sono fermate, e soffocate da contrarij tanto deboli, così la Velleità, che hebbe Herode di non far morire San Giouanni, fù più imperfetta, che quella, che hauea Pilato di liberar Nostro Signore, perche questo temea la calunnia, e lo sdegno del popolo, e di Cesare, e quello di contristare vna sola donna; queste Velleità, che sono arrestate

non

non dall' impossibilità, ma dall'incompatibilità che hanno con più potenti desideri, chiamano veramente Velleità, e desideri ma Velleità vane, soffocate, & inutili; nelli desideri delle cose impossibili, diciamo, io desidero, ma non posso; ma ne'desiderij delle cose possibili, noi diciamo, io desidero, ma non voglio.

Qual sia la conuenienza ch'eccita l'Amore.

Cap. VIII.

NOi diciamo, che l'occhio vede, l'orecchio intende, la lingua parla, l'intelletto discorre, la memoria si ricorda, e la volontà ama; e sappiamo nondimeno, che à parlar propriamente l'huomo fà tutte queste varie operationi con diuerse potenze, e differenti organi: così l'huomo è quello, che co'l mezo della facoltà affettiua, che noi chiamiamo volontà, si indrizza, e si compiace nel bene, e che hà gran conuenienza con lui, la quale è la radice, & origine dell'amore, il che non hanno ben'accertato quelli che hanno creduto esser la somiglianza quella sola conuenienza, che produce l'amore, percioche chi non sà, che i vecchi più sensati teneramente, e caramente amano i piccioli figli, e sono da quelli teneramente amati, che i saggi amano gl'ignoranti, perche siano docili, e gl'infermi i loro medici, che! se vogliamo cauar qualche argomento dall'imagine dell'amore, che si vede nelle cose insensibili,

qual ſomiglianza può fare indrizzare il ferro alla calamita, vna calamita hà più ſomiglianza, con vn'altra calamita, ò con vn' altra pietra, che co'l ferro, che è d'vn genere tutto differente; e ben che poſſa qualcheduno ridurre tutta la conuenienza alla ſomiglianza, affermando, che il ferro tira il ferro, e la calamita tira la calamita, non ſi sà nondimeno render ragione, perche la calamita tira più potentemente il ferro, che il ferro non tira ferro ſteſso, ma conſiderate qual ſomiglianza ſia trà la calce, e l'acqua, ò trà l'acqua, e la ſpongia? e nondimeno la calce, e la ſpongia con vna incomparabile auidità prendono l'acqua; e teſtificano verſo quella vn'inſenſibile, & eſtraordinario amore: ciò parimente auuiene nell' amor humano, che più fortemente ſi apprende frà due perſone di contraria qualità, che frà quelle, che ſi ſomigliano molto, la conuenienza adunque che produce l'amore non conſiſte ſempre nella ſomiglianza, ma nella proportione rapportata, ò corriſpondenza dell'amante alla coſa amata, perciòche non gia la ſomiglianza rende amabile il medico all'infermo, ma la corriſpondenza della neceſſità dell'vno, con la ſufficienza dell'altro, hauendo l'vno biſogno del ſoccorſo che gli può dar l'altro, come parimente il medico ama l'infermo, & il ſaggio il ſuo ſcolare, perche poſsono eſsercitar il lor ſapere ſopra di loro? I Vecchi amano i bambini, non già per Sympathia, ma perche l'eſtrema ſimplicità, debolezza, e tenerezza gl'vni diſcuopre, e fà meglio apparire la prudenza, e la decur-

turtà degl'altri, & è aggradeuole quest'a dissomiglianza; per il contrario i piccioli bambini amano i Vecchi, percioche li vedono occupati intorno à loro, e per vn'occulto sentimento, conoscono, che hanno bisogno del loro aiuto, le concordanze, della musica consistono nella discordanza, con la quale le voci dissimili si corrispondono per fare tutte insieme vna sola proportione, si come la dissimilitudine delle pietre pretiose, & de'fiori fà la gratiosa compositione dello smalto, così l'amore non sempre viene dalla somiglianza, e dalla sympathia, ma dalla corrispondenza, e proportione, che consiste in questo, che per l'vnione d'vna cosa ad vn'altra; possono esse riceuere vna reciproca perfettione, e diuenir migliori. Certo la testa non somiglia il corpo nè la mano è simile al braccio, & hanno nondimeno vna così gran corrispondenza insieme, e così perfettamente l'vna si vnisce all'altra; che per la loro mutua congiuntione, si rendono frà loro eccellentemente perfette, che se hauesse ciaschednna di queste parti vn'anima distinta, si amerebbono perfettamente insieme, non già per somiglianza, non essendo punto simili, ma per la corrispondenza, che elle hanno alla loro mutua perfettione. In questo modo tal'hora i malinconici, e gl'allegri, l'agro, & il dolce si amano reciprocamente per la mutua impressione, che vno riceue dall'altro, col mezo della quale sono i loro humori reciprocamente moderati.

Mà quando questa mutua corrispon-

denza, è congionta con la somiglianza si genera più potente l'amore, percioche essendo la somiglianza la vera imagine dell' vnità, quando due cose simili si vniscono per corrispondenza al medesimo fine, pare che ciò sia più tosto vnità, che vnione, la conuenienza adunque dell' amante alla cosa amata, è la prima radice dall'amore, e consiste questa conuenienza nella corrispondenza, che non è altro che vn reciproco rapporto, che rende le cose proportionate ad vnirsi per communicarsi qualche perfettione insieme, ma ciò meglio s' intenderà nel progresso del discorso.

Che l'vnione pretesa dall'amore è spirituale.

Cap. IX.

E Necessario di considerare, che vi sono alcune naturali vnione come quelle della somiglianza della consanguinità, e della causa co'l suo effetto, & altre, che non essendo naturali possono esser chiamate volontarie, che se bene sono secondo la natura, non nascono nondimeno che dalla nostra volontà, come quelle che prendon l'origine loro da i beneficij, che vniscono senza dubio quello, che gli riceue à quello che gl'hà fatti; quello della conuersatione, e compagnia, & altre simili. Hor quando l'vnione è naturale, ella produce l'amore, e questo tale amore ci porta ad vna nuoua vnione volontaria, che erfettiona la naturale, così il Padre, & il Fi-

Figlio, la madre, e la figlia, ò due fratelli, essendo naturalmente vniti per la communicatione d'vn medesimo sangue, sono da questa vnione eccitati all'amore, e dall'amore parimente ad vnione di volontà, e di spirito, che può esser detta volontaria onde se bene il suo fondamento è naturale; l'affetto nondimeno è deliberato, & in questi amori prodotti dall' vnione naturale, non deuesi ricercare altra corrispondenza, che quella della medesima vnione, con la quale la natura preuenendo la volontà, l'obbliga di approuare, amare, e perfettionare l'vnione, che essa hà di già fatto; ma quanto alle vnioni volontarie, sono nondimeno posteriori all'amore nell'affetto, e nelle cause di lui, come suo fine, & vnica pretensione, di modo che si come l'amore tende all'vnione, così spesso l'vnione stende, & aggrandisce l'amore, perche se l'amore fà cercare la conuersatione, la conuersatione spesso nutrisce, & accresce l'amore: fà l'amore desiderar l'vnione nuttiale, e questa vnione conserua reciprocamente, e dilata l'amore, sì che è sempre vero, che l'amore tende all'vnione, mà à qual sorte d'vnione? Non hauete voi considerato Theotimo, che la sacrata sposa esprime il suo desiderio d'esser vnita al suo sposo co'l bacio, e che il bacio rappresenta la spirituale vnione, che si fà con la reciproca communicatione dell'anime! Certo l'huomo è quello che ama, ma ama con la volontà, e perciò il fine del suo amore, e della qualità della sua volontà, ma la sua volontà è spirituale, e perciò è parimente spi-

rituale l'vnione alla quale aspira il suo amore, anzi il cuore, sede, & origine dell'amore, non riceuerebbe perfettione alcuna dall'vnione, che hauesse alle cose corporali ma restarebbe auuilito.

Non è però, Theotimo, che non si ritrouino alcune sorti di passioni: nell'huomo, le quali (si come i songhi che nascono negl'alberi per modo di escrementi, e superfluità di essi) non solo non sono profitteuoli per mantenere, ò perfettionar l'amore, ma lo defraudano, e indeboliscono, e se vno non le taglia lo rouinano finalmente affatto, ed eccoui la ragione. Con quella misura, che l'anima nostra si impiega in varie operationi ò di vna, ò diuerse sorti, le produce meno perfetta, e vigorosamente perche essendo ella finita, tale anche è la sua virtù nell'operare, si che terminando la sua attiuità in diuerse operationi, e forza che alcune di esse sia meno perfetta; così gli huomini molto attenti à ciascheduna di esse; vno non saprebbe considerare esattamente il tratto d'vna faccia con la vista, & ascoltar nel medesimo tempo esattamente l'armonia della musica, e nell'istesso tempo star' attento ala figura, & al colore; se noi siamo affettionati al parlare non sapremo esser attenti ad altre cose.

Non è però che io non sappia quello, che si dice di Cesare, e che io non creda quello, che molti valent' huomini scriuono d' Origene, l' attentione de' quali poteua applicarsi nel medesimo tempo à varii ogget-

getti, mà nondimeno ciascheduno confessa; che à quella proportione, che si applicauano a molti oggetti, erano meno applicati à ciascheduno di essi? Vi è dunque differenza trà vedere, vdire, e saper più, e vedere, vdire, e saper meglio, che chi vede meglio, vede meno, e chi vede più, non vede così bene. E cosa rara, che quelli, che sanno molto, sapino bene quello, che sanno, perche la virtù, e la forza dell' intelletto sparta nella cognitione di molte cose è meno forte, e vigorosa, che quando è raccolta nella consideratione di vn solo oggetto: quando adunque vi impiega l'anima la sua virtù affettiua in diuerse sorti di amorose operationi è forza che la sua attione così diuisa sia meno vigorosa, e perfetta.

Noi habbiamo trè sorti d'attioni amorose, la spirituale, la ragioneuole, e la sensuae, quando l'amore diffonde la sua forza per tutte queste operationi; e senza dubbio più dilattato, ma meno inteso, ma quando la trasmette solo per vna sorte d' operatione, e più intenso, se bene meno dilatato. Noi di continuo veggiamo, che il fuoco simbolo dell' amore constretto d' vscire da vna sola bocca di vn cannone fà vn lampo prodigioso, che sarebbe assai minore, se potesse vscire da due ò tre parti; essendo adunque l'amor vn'atto della nostra volontà, chi lo vuol hauere non solamente nobile, e generoso, ma forte, vigoroso, & attiuo, conuiene, che ritenga la virtù, e la forza dentro i limiti delle operationi spirituali, perche chiunque la volesse applicare all' operatione della parte

sen-

ſenſibile, ò ſenſitiua dell'anima noſtra in-debolirebbe altretanto le operationi intellettuali, nelle quali conſiſte l'amore eſſentiale.

Hanno li Filoſofi antichi conoſciuto eſ-ſerui due ſorti d'eſtaſi, l'vna delle quali ci traſporta ſopra di noi medeſimi, l'altra ci abbaſsa ſotto noi ſteſſi, come ſe voleſſero dire, che eſsendo l'huomo d'vna natura mezzana fra gli Angeli, & i brutti, participando della natura angelica nella ſua parte intellettuale, e della natura brutale nella parte ſenſitiua, può nondimeno con l'eſercitio della ſua virtù, e con vn continuo penſiero di ſe ſteſso opporſi, & allontanarſi da quella mezzana conditione; percioche applicandoſi, & eſsercitandoſi molto nell'attioni intellettuali, rendeſi più ſimile a gli Angeli, che à bruti, ma applicandoſi molto nell'attioni ſenſuali, diſcende dalla ſua mezzana conditione, ſi auuicina a quella de' bruti, e perche non è altro l'eſtaſi, che vn vſcire che vno fa da ſe medeſimo da quella parte, che vno n'eſce, è veramente in eſtaſi; quelli dunque, che infiammati da i piaceri diuini, & intellettuali laſciano rapire i loro cuori ne' ſentimenti di quelli, ſono veramente fuori di ſe ſteſſi, cioè al di ſopra della conditione della lor natura, ma per vna lor fortunata, e deſiderabile vſcita, col cui mezo entrando in vno ſtato più nobile, e più eleuato, ſono altrettanto Angeli per l'operatione dell'anime loro, come ſono huomini per la ſoſtanza della lor natura, e deuono eſſer nominati ò vero Angeli humani, ò huomini angelici; & al contrario quelli,

che

che allacciati da' piaceri sensuali applicano l'anime loro al godimento di essi, discendono dalla loro mezzana conditione alla più bassa delle bestie brutte, e meritano d'esser chiamati altrettanto brutali, per l' operationi, come son huomini per natura, mal fortunati certo, che non sono fuori di se medesimi, che per entrar in vna conditione infinitamente indegna del loro stato naturale.

Hora con quella proportione, che l'estasi è maggiore, ò al disopra, ò al disotto di noi, con quella stessa impedisce l'anima nostra di ritornar à se medesima, e di fare l'operationi contrarie all'estasi, nel quale ella si ritroua, così questi huomini angelici, che sono rapiti in Dio, & alle cose celesti, perdono, affatto, sino che gli dura l'estasi, l'vso, e l'attentione de'sensi, il moto, & ogn'altra attione esteriore, imperoche l'anima loro per applicare la sua virtù, & attiuità più intera, & attentamente a questo diuino oggetto, la ritira, e l'allontana da tutte l'altre sue potenze, per vnirla tutta a questa parte, e così parimente gli huomini brutti, & ingolfati nella volontà sensuale, e particolarmente quando ritrouati nel senso generale perdono affatto l'vso, e l'attentione della ragione, e del intelletto, perche la miserabile anima loro per gustar più intera, & attentamente l'oggetto bruttale, si diuertisce dall'operationi spirituali, per conuertirsi con maggior forza alle bruttali, in ciò misticamente gli vni imitando Helia rapito tra gli Angeli in alto su'l carro infiammato, e gli altri Nabucodonosor diue-

uenuto brutto, e gettato, & abbassato frà le bestie più feroci.

Perciò concludo, che quando l'anima pratica l'amore con le attioni sensuali, che la portano a basso, è impossibile, che ella non indebolisca altrettanto l'essercitio dell'amore superiore, di modo che l'amor vero, & essentiale, non solo non è aiutato, e conseruato dall' vnione, alla quale tende l'amor sensuale, ma resta infieuolito, dissipato, & estinto. I Boui di Giob lauorauano la terra, mentre gli asini inutili pascolauano attorno à loro, mangiando le pasture douute à boui, che trauagliano: fino, che la parte intellettuale dell'anima nostra si impiega in vn'amore honesto, e virtuoso di qualche oggetto, che n'è degno, souente auuiene, che i sensi, e le facoltà della parte inferiore tendono all'vnione, che è propria loro, e gli serue di pastura, ben che l' vnione non sia douuta che al cuore, & allo spirito, che solo altre si può produrre il vero, e sustantiale amore.

Hauendo Eliseo guarito Naman Syrio, si contentò d'hauerlo obligato, recusando l'oro l'argento, & i mobili, che gli hauea offerto, ma Giezis seruitor infedele correndoli dietro, domandò, e prese contra il gusto del suo patrone, quello, che egli haueua recusato, e certo è che l'amor intellettuale, e cordiale, il qual deue esser il patrone nell'anima nostra, recusa ogni sorte d' vnione corporale, e sensuale, e si contenta nella semplice beneuolenza, ma le potenze della parte sensitiua, che deuono esser i seruitori dello

dello ſpirito, domandano, cercano, e prendono quello, che eſso ha recuſato con ragione e ſenza hauerne licenza, ſi auuanzano per fare la loro vnione abietta, e ſeruile diſonorando come Giezis la purità dell'intentione del loro patrone, che è lo ſpirito, & à quella miſura che l'anima ſi volge in queſte vnioni groſſolane, e ſenſibili, ella ſi allontana dall'vnione delicata, intellettuale, e cordiale.

Vedete adunque Theotimo, che queſte vnioni, le quali riguardano le compiacenze, e paſſioni animali, non ſolamente non ſeruono punto alla produttione, e conſeruatione dell'amore, ma grandemente gli nuocono, e l'indeboliſcono eſtremamente; colà quando l'inceſtuoſo Amone, che ſpaſimaua, e periua d'amore per Thamar, paſsò all'vnione ſenſuale, e brutale, reſtò talmente priuato dell'amore cordiale, che mai più la potè vedere, e la ſcacciò indegnamente fuora, crudelmente violando il dritto dell'amore, come hauea sfacciatamente violato quello del ſangue.

Il Baſilicò, il Roſmarino, la Maiorana, l'Iſopo, il fiore di Garofano, la Cannella, la Noce Moſcata, e Citroni, & il Muſco, meſſi inſieme, e dimorando vniti, rendono in vero vn ſoaue odore per la meſcolanza de' loro fiati, ma non già à gran pezza ſimile à quello, che rende l'acqua, che ſe ne deſtilla in cui la ſoauità di tutti queſti ingredienti ſeparati da i loro corpi ſi meſcola con maggior eccellenza vnendoſi in vn perfettiſſimo odore, penetrando molto più l'odorato, che non ſarebbero ſe ſi trouaſsero ſenz'

acqua

acqua i corpi di questi ingredienti congionti, & vniti insieme, così si può trouar questa vnione delle potenze sensuali, mescolata con l'vnione delle potenze intellettuali, ma non così eccellentemente mai, come all'hora, che i soli spiriti, e cuori separati da tutte le affettioni corporali producono vniti insieme l'amor puro, e spirituale, perche l'odore de gli affetti così mescolati, e non solamente più soaue, e migliore, ma più viuo, più attiuo, e più solido.

E ben vero, che hauendo molti lo spirito grossolano, terrestre, & inciuile, stimando il valor dell'amore, come quello delle monete d'oro, delle quali le più pesanti sono le migliori, e più correnti, giudicano, che l'amor brutale sia più forte, perche è più violento, e turbolento, più solido, perche è grossolano, e terrestre, più grande perche è più sensibile, e feroce, ma al contrario, l'amor è come il fuoco, la cui materia quanto più è delicata, tanto più la fiamma è chiara, e bella, quale non saprebbesi estinguer più facilmente, che deprimendola, e coprendola di terra; così parimente quanto il soggetto dell'amore è più eleuato, e spirituale, tanto più i suoi affetti sono viui, sussistenti, e permanenti, e non saprebbesi meglio rouinar questo amore, che abbassandolo alle vnioni vili, e terrestri.

Sono dice San Gregorio alcune differenze fra i piaceri spirituali, & i corporali: apportano questi il desiderio auanti, che vno li conseguisca, & ottenuti apportano disgusto: ma al contrario gli spirituali danno disgusto auanti che vno gli habbia, e piacere quan-

quando vno gli hà conseguiti, sì che l'amor animale, che pretende col mezo dell'vnione alla cosa amata, di compire, e perfettionare la sua compiacenza; trouando poi in contrario, che la distrugge, resta grandemente disgustato di tal vnione: Il che fece dire al gran Filosofo, che quasi tutti gli animali, doppo il godimento de i suoi più ardenti, e prouati piaceri corporali, dimorano malinconici, turbidi, e storditi, come vn Mercante, che hauendo pensato di guadagnar molto, si troua fallito, & arrestato dentro vna oscura prigione: doue al contrario l'amore intellettuale, riceuendo nell'vnione, che hà fatto al suo oggetto molto maggior contento, che egli non hauea sperato, e perfettionando la sua compiacenza, la continua vnendosi, e si vnisse tutto il giorno più continuandola.

Che vi sono due portione nell'anima, e come. Cap. X.

NOi non habbiamo, che vn'anima, ò Theotimo, la quale è indiuisibile, ma sono in essa diuersi gradi di perfettione perche è viuente, sensibile, e ragioneuole, e secondo questi diuersi gradi, hà diuerse proprietà, & inclinationi, dalle quali è portata al seguito, & vnione delle cose: Noi vediamo, che la vigna odia, e per modo di dire fugge i cauli, in maniera che si nuocono l'vno l'altro, & al contrario si compiace dell'oliuo: così è naturale contrarietà frà l'huomo, & il serpente, di modo che la sola saliua dell'huomo digiuno, fà morir

morir il serpente, e per contrario tra l'huomo, e la pecorella è vna marauigliosa conuenienza, e compiacenza: Hor questa inclinatione non procede da alcuna cognitione, che vno habbia notitia del suo contrario, ò dell'vtilità di quelle col quale ha conuenienza, ma solo da vna proprietà occulta, e secreta, che produce contrarietà, & antipathia insensibile, come anche la compiacenza, e simpathia.

Secondo habbiamo in noi l'appetito sensitiuo, che ci porta à seguitare, e ricercar molte cose per la cognitione sensitiua, che ne habbiamo appunto come gli animali, gli vni de quali appetiscono vna cosa, gli altri vna altra secondo la cognitione che hanno, che quella tal cosa gli conuenga ò nò, & in questo appetito risiede, ò da esso prouiene l'amore da noi chiamato sensuale, ò bruttale, che à parlare propriamente non deue esser nominato amore, ma solamente appetito.

In terzo luogo in quanto noi siamo ragioneuoli habbiamo vna volontà col mezo della quale siamo pronti à ricercare il bene, secondo che per il discorso lo conosciamo, ò lo giudichiamo tale: Hor in questa anima in quanto è ragioneuole; noi consideriamo manifestamente due gradi di perfettione, che il grande Sant'Agostino, e dopò lui tutti li Dottori hanno chiamato due portioni dell'anima, la inferiore, e la superiore, discorre quella, e fà le consequenze secondo che apprende, & esperimenta col mezo de'sensi; discorre questa, e fa le consequenze secondo la cognitione intellet-

lettuale, non fondata nell' esperienza de' sensi, ma diuersamente sul discorso, e giuditio dello spirito, e perciò è communemente chiamata spirito, e parte mentale dell'anima, e l'inferiore è ordinariamente chiamata senso, sentimento, e ragione humana.

Hor questa portione superiore può discorrere secondo due sorti di lumi, ò secondo il lume naturale, come hanno fatto i Filosofi, e fanno tutti quelli, che discorrono delle scienze; ò secondo il lume sopranaturale, come fanno i Theologi, e Cristiani, mentre che stabiliscono i loro discorsi sù la fede, e sù la parola di Dio reuelata: e più particolarmente ancora quelli, lo spirito de'quali è guidato da particolari illustrationi, inspirationi, e motiui celesti, e questo è quello, che dice Sant'Agostino, che la portione superiore dell'anima, è quella con la quale noi adheriamo, e ci applichiamo all'vbbidienza dell'eterna legge. Giacob angustiato dall'estrema necessità della sua famiglia permette che il suo Beniamino sia condotto da suoi fratelli in Egitto, fece ciò contra il suo gusto, come testifica l'Historia sacra: nel che dimostrò due volontà, l'vna inferiore per la quale si infastidiua in lasciarlo andare, l'altra superiore per la quale gli permette l'andare: il discorso per il quale egli lo tratteneua era fondato sul piacere, che sentiua d'hauerlo appresso di se, e nel dispiacere, che sentiua nell' allontanarlo, che sono fondamenti percettibili, e sensibili; ma la ressolutione che egli prese di lasciarlo andare fù

ton-

fondata sù la ragione dello ſtato della ſua famiglia prouedendo, & auuicinandoſi il futuro biſogno.

Abram ſecondo la portione inferiore della ſua anima, quando l'Angelo gli annuntiò, che hauerebbe vn figlio, diſſe queſte parole, (moſtrando d'hauere qualche diffidenza.) Penſate voi che ad vn'huomo di cent'anni poſsa naſcer vn figlio: ma ſecondo la ſuperiore, credè in Dio, e gli fù imputato à giuſtitia: ſecondo la portione inferiore fù grandemente trauagliato, quando gli fù comandato di ſacrificar il ſuo figlio, ma ſecondo la ſuperiore ſi determinò di ſacrificarlo coraggioſamente.

Prouiamo ogni giorno con l'eſperienza di hauer più volontà contrarie. Inuia vn padre alla corte, ò alli ſtudij il figlio, non laſcia però di piangere licentiandolo; così teſtificando, che ſe bene ſecondo la portione ſuperiore ſi contenta, che il figlio per auanzarſi nelle virtù ſi parta; nondimeno la portione inferiore repugna alla partenza, e benche vna figlia ſia maritata à guſto del padre, e della madre, prendendo nondimeno la loro benedittione eccita le lagrime, onde quietandoſi la portione ſuperiore alla partenza, l'inferiore poco moſtra la ſua repugnanza.

Non deueſi nondimeno dire, che ſiano nell'huomo due anime, ò due nature, come penſarono i Manichei, nò dice Sant'Agoſtino lib. 8. delle confeſsioni cap. 10. ma la volontà allacciata con diuerſi nodi, ſmoſsa da differenti ragioni, pare che ſia in ſe ſteſsa diuiſa, mentre, che è tirata da due bande fino, che

riſol-

risoluendosi secondo la sua libertà, seguita ò l'vno, ò altro, che allora la volontà più poderosa supera, e guadagna la parte inferiore, nè altro lascia all'anima, che il risentimento del male, che gli hà fatto la contraditione, che noi chiamiamo contracuore.

Ma in questo soggetto è marauiglioso l'esempio del Nostro Signore dopò la cui consideratione non resta luogo à dubitare della distintione della portione superiore, & inferiore dell'anima, perche chi non sà frà Theologi, che egli fù perfettamente glorioso dal primo instante della sua concettione nel seno della Vergine, e fù nondimeno nell'istesso tempo sottoposto alle tristezze, à i desiderii, & alle afflittioni del cuore? ne deuesi dire, che egli sofrì solamente secondo il corpo, ne parimente secondo l'anima in quanto essa era sensibile, ò che è il medesimo secondo il senso, perche egli istesso attesta, che auanti che sopportasse alcun tormento esteriore, ò che vedesse i carnefici approssimarseli, che era l'anima sua malenconica sino alla morte, e però fece oratione che il calice della sua passione trapassasse da lui, cioè, che egli ne fosse liberato; nel che manifestamente espresse il desiderio della portione inferiore dell'anima sua, che discorrendo per i melanconici, & angosciosi oggetti della passione che gli era preparata; la cui viuace imagine era rappresentata nella imaginatione, ne cauò con vna ragioneuolissima consequenza la fuga; e l'allontanamento da quella; onde fece la domanda à suo padre, dal che manifestamen-

mente vedesi, che la portione inferiore dell' anima non è la medesima cosa, che il grado sensitiuo di quella; nè la volontà inferiore è vna medesima cosa con l'appetito sensuale, perche nè questo; nè l'anima secondo il lor grado sensitiuo sono capaci di far alcuna domanda, ò preghiera, essendo questi atti della facoltà ragioneuole, e non sono particolarmente capaci di parlare à Dio; oggetto al quale non possono ascendere i sensi per darne la cognitione all' appetito; ma hauendo il medesimo Signore fatto questo esercitio della portione l'inferiore, e testimoniato, che secondo questa, e le considerationi, che faceua la sua volontà, inclinaua à fuggir i dolori, e le pene, mostrò poco appresso, che egli hauea la portione superiore, con la quale inuiolabilmente adherendo alla volontà eterna, & al decreto, che hauea fatto il suo celeste, padre, accettò spontaneamente la morte, e non ostante la repugnanza della parte inferiore della ragione, disse, Ah mio Padre, non si faccia la mia volontà, ma la vostra; quando egli disse, la mia volontà, parlò della sua volontà secondo la portione inferiore, e ciò volontariamente dicendo, mostrò, che hauea vna volontà superiore.

Che in queste due passioni dell'anima vi sono quattro differenti gradi di ragione. Cap. XI.

ERano nel Tempio di Salomone tre parti separate, l'vna per li gentili, e stranieri, volendo ricorrere à Dio, veniuano ad adorar

rar in Gierusalemme, l'altra per gli Israeliti huomini, e donne, (e che la separatione delle donne non fù fatta da Salomone) la terza era per li Sacerdoti, e per l'ordine Leuitico, & in oltre erauì il Santuario, ò casa sacrata, nella quale solo il sommo Sacerdote entraua vna volta l'anno.

La nostra ragione, ò per meglio dire l'anima nostra in quanto che è ragioneuole, è il vero Tempio del grand'Iddio, che più particolarmente vi risiede. Io [dice Santo Agostino] ti cercaua fuori di me, e non ti trouauo perche tu eri in me: Così in questo mistico tempio sono tre appartamenti, che sono i tre differenti gradi di ragione, nel primo noi discorriamo secondo l'apparenza de'sensi, nel secondo, secondo la scienza humana, nel terzo secondo la fede, & in oltre vi è vna certa eminenza, e suprema altezza della ragione, e facoltà spirituale, che non è guidata dal lume del discorso, e della ragione, mà da vna semplice vista dell'intelletto, e da vn semplice sentimento della volontà, co i quali si acquista lo spirito, e si sottomette alla verità, & alla volontà di Dio.

Hor questa estremità, e cima dell'anima nostra, questa suprema punta del nostro spirito è viuamente rappresentata nel santuario, ò casa sacrata, prima perche non erano nel Santuario alcune finestre per illuminarlo, & in questo grado dello spirito non vi sono discorsi che lo illuminino; secondo nel Santuario entraua tutto il lume per la porta, in questo grado di spirito non entra il lume, che per la fede, la quale come

per maniera di raggi produce la vista, & il sentimento della bellezza, e bontà del gusto di Iddio. Terzo non entraua alcuno nel santuario, che il Sommo Pontefice, & in questa portione dell'anima non entrano i discorsi, ma solamente il grande, vniuersale, e sourano sentimento, che deue esser la volontà diuina souranamente amata, approuata, & abbracciata non solo in particolare solamente per alcune cose, ma generalmente, per tutte, e non solo in generale in tutte le cose, ma particolarmente in ciascheduno d'esse. Quarto entrando il Sommo Sacerdote nel santuario oscuraua ancor il lume, che entraua per la porta, mettendo molti profumi dentro l'incensiero, il fumo di quali copriua i raggi della chiarezza, che rendea l'apertura della porta, e tutta la vista, che si fà nella suprema punta dell'anima, è in vn certo modo oscurata dalla renuntia, e rissegnatione, che fa l'anima, non volendo solo riguardare, e vedere la bellezza della verità, e la verità della bontà, che gli è presentata, ma abbracciarla, & adorarla di modo, che subito, che l'anima comincia à vedere la dignità della volontà di Dio, vorrebbe quasi fermar gli occhi, acciò che senza occuparsi d'auantaggio in considerarla, potesse più potente, e perfettamente accetarla, e con vna assoluta compiacenza vnirsi, e sottomettersi infinitamente à quella. Quinto finalmente era nel santuario l'area della confederatione, & in essa, ò al latto ad essa erano le tauole della legge, la manna dentro vn vaso d'oro, e la verga d'Aron, che fiorì, e fruttificò in vna notte, & in questa supre-

ma

mà parte dello spirito si trouano, prima il lume della fede, rapresentata per la manna raccolta dentro il vaso, con la quale noi ci acquietiamo alla verità de misteri, che non intendiamo. Secondo la vtilità della speranza, rappresentata nella verga fiorita, e feconda di Aron, con la quale ci acquietiamo alle promesse del bene, che non vediamo; Terzo la soauità della Santissima carità rappresentata ne' comandamenti di Dio, che ella comprende, per mezo di cui noi acquietamo l' vnione del nostro spirito con quello di Dio, la quale rappresentiamo.

Perche se bene la fede, la speranza, e la carità spandano i loro diuini moti quasi in tutte le potenze dell'anima nostra, così ragioneuoli, che sensitiue, riducendole, e santamente sotto la loro giusta auttorità sottomettendole, nondimeno; la loro special dimora, il loro vero, e natural soggiorno è in questa suprema parte dell'anime, dalla quale, come da vn fortunato fonte d'acqua viua esse si spargono per diuersi riui, e ruscelli nelle parti, e facoltà inferiori.

In questo modo, ò Theotimo, sono nella parte superiore della ragione due gradi, nell' vno de quali si fanno i discorsi, che dipendono dalla fede, e lume sopranaturale, e nell'altro si fanno i semplici riposi della fede, della speranza, e della carità.

Sentiuasi l'anima di San Paolo stretta da due diuersi desiderij, vno de'quali era l'esser sciolto dal suo corpo per andare al Cielo con Giesù Christo, l'altro di dimorare in questo mondo per attendere alla conuersione

de'popoli; Erano ambidue ſenza dubio nella parte ſuperiore, procedendo dalla carità, ma la riſolutione di ſeguir l'vltimo, non ſi fece col diſcorſo, ma con vna ſemplice viſta, e con vn ſemplice ſentimento della volontà del Signore, alla quale con pregiuditio di tutto quello, che poteua concludere il diſcorſo, ſi acquietò la ſuprema portione dello ſpirito di queſto gran ſeruitore.

Ma ſe la fede, la ſperanza, e la carità con queſta ſanta quiete ſi formano nella ſuprema portione dello ſpirito, onde auuiene, che i diſcorſi, che dipendono dal lume della fede ſi fermano nel grado inferiore. Noi vediamo, che gli Auuocati, ò Procuratori diſputano con varij diſcorſi ſopra le ragioni delle parti. & il parlamento, ò Senato riſolue tutte le difficoltà con vn arreſto, che ſe ben pronontiato, non laſciano però gli Auuocati, e gli Auditori di diſcorrere frà di loro de i motiui, che poſſi hauer hauuto il parlamento; Così parimente Theotimo, dopò che il diſcorſo, e particolarmente la gratia di Dio hanno per modo di ſentenza perſuaſo alla ſuprema eminenza dello ſpirito di quietarſi, e formar l'atto della fede, l'intelletto non laſcia diſcorrere di nuouo ſopra l'iſteſſa fede già concepita per conſiderar i motiui, ò le ragioni di quella; e così i diſcorſi di Theologia ſi fanno dalla portione ſuperiore dell'anima, & il quietarſi ſi fà nell'alto del Seggio, e tribunale dell'eminenza dello ſpirito; È perche la cognitione di queſti quattro diuerſi gradi di ragione, è grandemente neceſſaria per intendere tutti i

trat-

tratti delle cose spirituali, gli hò voluti spiegare ampliamente.

Della differenza dell' amore.
Cap. XII.

Diuidesi l'amore in due specie, l'vno chiamasi amore di beneuolenza, l'altro amore di concupiscenza, per questo amiamo ciascheduna cosa per il profitto, che ne pretendiamo; per quello noi amiamo ciascheduna cosa per il bene di essa, percioche altro non è l'amare con amore di beneuolenza vna persona, che il volerli bene.

Secondo, se si possiede quell'oggetto à cui vogliamo bene, allora noi gli vogliamo bene per il piacere, e contento, che noi habbiamo, perche lo possediamo, e così formasi l'amore di compiacenza, che non è altro, che vn atto di volontà, col quale essa si vnisce, e si congiunge al piacere contento è bene d'altri, ma se quell'oggetto à cui vogliamo bene non si possede ancora, noi lo desideriamo, e perciò si nomina quest'amore, amore di desiderio.

Terzo, quando l'amore di beneuolenza non hà corrispondenza dalla parte della cosa amata, chiamasi amore di semplice beneuolenza, ma quando vi è la mutua corrispondenza, chiamasi amore d'amicitia. Consiste questa corrispondenza in tre punti, che gli amici si corrispondino nell'amore, sappino questa corrispondenza, e che habbino communicatione, libertà d'operare, e familiarità insieme.

Quarto, se noi semplicemente amiamo l'amico senza preferirlo à gli'altri, l'amicitia è semplice, se noi lo preferiamo, l'amicitia si chiama dilettione, che direbbesi amore si di elettione, percioche frà più cose, che noi amiamo, preferiamo questa.

Quinto, quando per questa dilettione noi non preferiamo molto vn'amico all'altro, chiamasi semplice dilettione, & al contrario quando, grandemente preferiamo vn amico all'altro, allora questa amicitia chiamasi dilettione di eccellenza.

Sesto, se la stima, & il preferir dell'amico è grande, e senza paragone, benche ella sia grande, e non habbia eguale, ma che però lasci luogo di vguaglianza ad altri, chiamerassi questa amicitia dilettione eminente, ma se sarà fuor d'ogni paragone, e di sopra à tutte le altre, diraffi dilettione incomparabile, sourana, soura eminente, & in vna parola, quest' sarà la carità, la quale è douuta ad vn solo Iddio, e nella lingua Francese, la parola *Cher Cherement Enchier*, rappresentano vna certa stima, vn prezzo, & vn particolar valore, e maniera che si come questa parola *huomo* significa nella bocca del popolo, il maschio come più eccellente sesso, e la parola *adoratione*, si riferisce à Dio, come al suo principal oggetto, così il nome della carità è applicato all'amor di Dio, come alla suprema, e sourana dilettione.

Che

Che la Carità deue essere nominata Amore. *Cap.* XIII.

DIce Origine, (*Homil.* 4. *in Cant.*) che à suo parere, volendo la Diuina Scrittura impedire, che questo nome d'amore non desse alli spiriti deboli, & infermi occasione di maluagi pensieri, come più proprio à significare vna passione carnale, che vn affetto spirituale, in luogo di questo nome di amore si è seruito di quello della charità, e della dilettione, che sono più honesti.

Al contrario Sant'Agostino *de ciuit. lib.* 9. *c.* 7. considerando meglio l'vso delle parole di Dio chiaramente mostra, che non è il nome d'amore meno sacro, che quello di dilettione, e che tallora ambedue significano vn affetto santo, e tallora vna passione deprauata allegando molti luoghi della Scrittura, *lib. de Diuin. nom. c.* 4. ma il grande San Dionisio, come eccellente Dottore della proprietà de' nomi diuini, parla più auuantagiosamente in fauore del nome d'amore insegnando, che i Theologi, cioè gli Apostoli, & i loro primi discepoli, (che questo Santo non hauea veduto altri Theologi) per toglier gli abusi, & abbater la fantasia di quelli, che prendono il nome d'amore in senso profano, e carnale, hanno più volentieri impiegato nelle cose diuine questo nome, che quello di dilettione, e benche giudicasse, che l'vno, e l'altro si prendesse per vna medesima cosa, e non dimeno parso à qualchedunodi loro, che il nome d' amore fosse più proprio, e più con-

conueniente à Dio, che quello di dilettione; onde il Diuino Ignatio scriue queste parole, il mio amore è crocefisso; e come si seruirono questi antichi Theologi del nome d'amore nelle cose diuine, per torli l'odore di impurità, della quale era sospetto, secondo l'imaginatione del mondo, così per esprimere gli affetti humani, si compiacquero di seruirsi del nome di dilettione, come esente dal veleno della dishonestà, onde come racconta San Dionisio, alcuno di loro disse, la tua dilettione è entrata nell' anima mia, così come la dilettione delle donne.

Finalmente il nome d'amore rappresentà maggior feruore, maggior efficacia, & attiuità, che quello di dilettione, onde frà Latini la dilettione è meno, che l'amore. Iddio disse il grande oratore, mi porta dilettione, e per dirlo più eccellentemente mi ama, e perciò il nome d'amore, è stato come eccellentemente dato alla charità, come al principal, & al più eminente di tutti gli amori, sì che per tutte queste ragioni, e perche io pretendo di parlare più degli altri, che degli habiti dalla charità, hò intitolato questo picciolo Libro, Trattato dell' amor di Dio.

Della conuenienza, che è trà Dio e l'huomo. Cap. XIV.

COsì tosto che con vn poco d'attentione pensa l'huomo alla diuinità, sente vna certa dolce commotione di cuore, che testifica Iddio, esser Iddio del cuore humano, e

non

non hà l'intelletto nostro mai tanto piacere, quanto in questo pensiero della diuinità, la cui minor cognitione, come dice il Principe de i Filosofi, è di maggior valore, che la più grande di tutte le altre cose, si come il minimo raggio del Sole è più chiaro, che il più grande della Luna, ò delle Stelle, anzi più luminoso, che la Luna, e le Stelle insieme.

Se il nostro amore è spauentato da qualche accidente, riccorre subito alla diuinità considerando che se bene egli è maluagio essa è buona: quando esso stà in pericolo, ella sola, come suo sourano bene, lo può saluare, e diffendere.

Questo piacere questa confidanza che prende il cuore humano naturalmente in Dio, da altro non può venire, che dalla buona conuenienza, che è frà la Diuina bontà, e l'anima nostra. Conuenienza grande, ma secreta conuenienza: da ciascheduno conosciuta, ma doppo che intesa, conuenienza, che nessuno può negare, ma che nessuno può ben penetrare; noi siamo creati all'imagine, e similitudine di Dio: che vuol dir questo? se non che habbiamo vn' estrema conuenienza con sua Diuina Maestà.

E l'anima nostra spirituale indiuisibile, immortale, intende, vede, & è liberamente capace di giudicare, discorrere, sapere, & hauere virtù, nelle quali ella si rassomiglia à Dio: risiede tutta in tutto il corpo, e tutta in ciascheduna parte di esso, e si come la diuinità è tutta in tutto il mondo, è tutta in ciascheduna parte del mondo, l'-

huomo si conosce, & ama se medesimo per mezo de gli atti prodotti, & espressi dal suo intelletto, e dalla sua volontà, che procedono dall'intelletto, e dalla volontà, potenze dell'anima nostra, distinte l'vna dall'altra, che nondimeno stanno, & inseparabilmente dimorano vnite all'anima, & alle facoltà, e potenze, dalle quali procedono, così il Figlio procede dal Padre, come sua espressa imagine, e lo Spirito Santo, come amore spirito, e prodotto dal padre, e dal figlio, l'vna, e l'altra persona distinta frà loro, e dal padre, & inseparabili nondimeno, & vnite, anzi più tosto vna medesima, sola, semplice, & vnichissima indiuisibile diuinità.

Ma oltre à questa conuenienza di similitudine, vi è vna corrispondenza ineguale frà Dio, e l'huomo per loro reciproca perfettione; non che possa riceuer Iddio alcuna perfettione dall'huomo; ma perche sì come non può l'huomo esser in alcun modo perfettionato, che dalla bontà diuina, così non può questa esercitar commodamente la sua perfettione fuori di sè, che verso la nostra humanità, hà l'vno gran bisogno, e capacità di riceuer il bene, & hà l'altro grande abbondanza, e grande inclinatione per darlo; Non trouasi alcuna cosa più à proposito per la pouertà, che vna liberale abbondanza, nessuna cosa è così grata ad vna liberale affluenza, che vn necessitoso bisogno, è quanto il bene è più abbondante, tanto e più gagliarda l' inclinatione di diffonderssi, e communicarsi altrui quanto il bisogno è più necessitoso, tanto è più auido di riceuere, come il vacuo di empirsi; Soaue adunque desi-

de-

derabile incontro è questo dell'affluenza, e della pouertà, & io non saprei quasi dire, chi habbia maggior contento, ò il bene, che abonda nello spandere, e communicarsi altri, ò la priuatione, e bisogno del bene à riceuere, & attrahere, se non hauesse detto il nostro Signore, che à molto meglio il dare che il riceuere, ma doue è maggior felicità è ancora maggior sodisfattione. Hà dunque la Diuina bontà maggior piacere à dare le sue gratie, che noi à riceuerle.

Hanno tallora le madri così feconde, & abondanti le mammelle, che non possono stare senza porgerle à qualche bambino, e benche esso beui auidamente il latte, la nutrice ne lo dà nondimeno più ardentemente, il bambino suggendo stretto dalla sua necessità; e la madre allontanandolo stretta dalla sua fecondità; la sacrata sposa hauea desiderio del santo bacio dell'vnione, oh! dice ella, che egli mi baci, col bacio della sua bocca: mà trouasi gran conuenienza, ò ben amata; del ben amato trà voi, e lo sposo per prouenire all'vnione, che voi desiderate? dice essa, datemi questo bacio d'vnione, ò caro amico dell'anima mia: perche voi hauete le mammelle migliori, che il vino, ò più odorifere de gli eccellenti profumi; il vino nuouo bolle, riscalda, e riuolge in se stesso per la forza della sua bontà, e non si può trattenere dentro il vaso, ma sono migliori ancora le vostre mammelle; aggrauano il vostro petto con continui moti spingendo il loro latte, che soprabonda, come ricercando di esser alleggerite, e per attraher i figli del vostro cuore à venire à succhiare le dif-

fondeno vn odore attrahente più che tutti gli odori dei profumi, così il nostro mancamento ha per il suo difetto, ò necessità, ò Theotimo, bisogno della diuina abondanza, ma non ha la diuina affluenza bisogno della nostra pouertà, se non per eccellenza di perfettione, e di bontà.

Bontà nondimeno, che non diuiene migliore comunicandosi, perche non acquista alcuna cosa spargendosi fuor di se stessa, ma al contrario essa si da altrui; ma la nostra pouertà è mancamento è miserabile, se non è soccorsa dalla bontà diuina.

Considerando adunque l' anima nostra, che nessuna cosa perfettamente la contenta, e che non può la sua capacità esser riempita da alcuna cosa, che sia nel mondo, vedendo che il suo intelletto ha vna grandissima inclinatione di saper sempre d'auantaggio, e che la volontà ha vn insatiabile appetito di amare, e di trouar il bene non ha ella ragione d'esclamare, Ahi, che io non sono punto creata per questo mondo? Ui è qualche souranno bene, dal quale io dependo, e qualche artefice infinito, che ha impresso in me questo interminabile desiderio di sapere, e questo appetito, che non può esser satiato: a questo conuiene, che io mi renda, e mi estenda verso lui per vnirmi, e congiongermi alla sua bontà, alla quale io appartengo, e di cui sono. Tale è la conuenienza, che habbiamo con Dio.

Che noi habbiamo vna inclinatione naturale di amare Iddio sopra tutte le cose.
Cap. XV.

SE si trouasero persone, che fussero nell' integrità, e rettitudine originale, in cui si trouò Adamo nell'hora della sua creatione; benche non hauessero altra assistenza da Dio, che quella, ch'egli da à ciascheduna creatura, acciò possi fare le attioni che li conuengono, hautebbero non solo l'inclinatione di amar Iddio sopra tutte le cose, ma potrebbero esseguire naturalmente questa inclinatione; percioche si come questo diuino auttore è signor della natura, coopera, e presta la sua forte mano al fuoco per ascender in alto, all'acqua per andare al mare, alla terra per ascender al basso, & iui dimorare, quando ella vi è: così hauendo egli stesso piantato è dentro il cuor dell' huomo vna speciale inclinatione naturale, non solamente d'amar il bene generale, ma di amar in particolare, e sopra tutte le cose la sua diuina bontà, che è migliore, e più amabile di tutte le cose, la soauità della sua sourana prouidenza ricercherebbe che gli contribuisse à questi huomini fortunati, de'quali trattiamo, altrettanto soccorso; quanto sarebbe necessario accioche questa inclinatione si praticasse, e si effettuasse, e questo soccorso da vna parte sarebbe naturale, come conueneuole alla natura, e tendente all'amor di Dio in quanto che egli è l'auttore, e sourano Signore della natura, e dall'altro sarebbe sopranaturale: perche corrisponderebbe non alla semplice na-

natura dell'huomo, ma alla natura ornata, & arrichita della giustitia originale, che è vna qualità sopranaturale, procedente da vno specialissimo fauore di Dio, ma l'amore sopra tutte le cose, che si praticasse con questo soccorso sarebbe chiamato naturale, prendendo le virtuose attioni il nome da loro soggetti, e motiui questo amore, del quale parliamo tenderebbe solamente à Dio, secondo, che per il suo nume naturale egli è riconosciuto auttore, Signore; e sourano fine di tutte le creature, e per consequenza da amarsi, e stimarsi sopra tutte le cose per inclinatione, e propensione naturale.

Hora benche lo stato della nostra natura humana non sia al presente dotato della Santità, & integrità originale, che hebbe il primo huomo nella sua creatione, anzi per il contrario noi siamo grandemente deprauati per il peccato, è nondimeno rimasta in noi la santa inclinatione d'amare Iddio sopra tutte le cose, come anche il lume naturale, per il quale noi ci conosciamo, che la sua sourana bontà è amabile sopra tutte le cose, e che non è possibile, che vn'huomo, che pensi attentamente à Dio, anche col suo discorso naturale, non proui, e non senti certi slanci d'amore, che la secreta inclinatione della nostra natura eccita nel centro del cuore, con la quale alla prima apprensione di questo primo, e sourano oggetto è la nostra volontà preuenuta, e si sente eccitata à compiacersi in lui.

Auuiene trà le pernici spesso, che le vne inuolino le vuoua dell'altre per couarle, ò sia per l'auidità, che elle hanno di esser madri, ò

per

per la ſtupidità che non gli laſciā conoſcere le proprie vuoua loro: vedere coſa ſtrana, ma vera; i pernicioti, che ſono ſtati cauati ſono le ali di vna pernice ſtraniera, alla prima chiamata, che odono della loro vera madre, che partorì l'ouo, dal quale ella è vſcita, laſcia la pernice rubbatrice, e torna alla prima madre, e ſi mette à ſeguitar la ſua corriſpondenza che hà con la ſua origine prima, corriſpondenza nondimeno, che non appariſce, ma che è dimorata ſecreta, naſcoſta, e quaſi addormentata nel centro della natura fino al rincontro del ſuo oggetto, che ſubito eccita, e come riſuegliata fà il ſuo colpo, e ſpinge l'appetito del pernicioto al ſuo primo douere; Così parimente, ò Theotimo, fà il noſtro cuore, che ſe bene cauato, nutrito, & alleuato in mezo alle coſe corporali, baſſe, tranſitorie, per modo di dire ſotto le ali della natura, nientedimeno al primo ſguardo, che egli getta in Dio, & alla prima cognitione, che egli ne riceue, la naturale, e primiera inclinatione di amar Iddio che era come ſorpreſſa, & impercettibile, ſi riſueglia in vn tratto, & appariſce all'improuiſo come vna ſcintilla, che eſce dalle ceneri, e toccando la noſtra volontà gli da vno slancio del ſupremo amore douuto al ſourano, e primiero Principe di tutte le coſe.

Che naturalmente noi habbiamo il potere d'amar Iddio sopra tutte le cose. Cap. XVI.

HAnno le Aquile vn gran cuore, e molta forza nel volare, hanno nondimeno incomparabilmente maggior vista, che volo; e molto più lontano stendono lo sguardo, che le ali, così li nostri spiriti ripieni di vna santa inclinatione naturale verso la diuinità, hanno maggior chiarezza nell'intelletto per vedere quanto egli sia amabile, che forza nella volontà per amarlo, perche il peccato hà molto più debilitato la volontà humana, che non hà offuscato l'intelletto, e la ribellione dell'appetito sensuale, che noi chiamiamo concupiscenza; trauaglia vigorosamente l'intelletto, il che auuiene contra la volontà, euitando principalmente la seditione, e la ribellione, si che la pouera volontà, di già tutta inferma, essendo da continui assalti agitata, che gli da la concupiscenza, non può far gran progressi nell'amor di Dio, come gli suggeriscono la ragione, e la inclinatione naturale, che ella dourebbe fare.

Oh Theotimo, qual bella testimonianza non solo d'vna gran cognitione di Dio, ma d'vna gagliarda inclinatione verso lui, non hanno lasciata alcuni gran Filosofi, Socrate, Platone, Trismegisto, Aristotile, Hippocrate, Seneca, Epitetto? Socrate il più lodato frà loro connobbe chiaramente l'vnità di Dio, & hebbe tanta inclinatione ad amarlo, che come testica Santo Agostino, hanno molti stimato, che egli non insegnasse mai la filosofia mo-

morale per altra occasione, che per purificare lo spirito accioche potesse contemplar meglio il sourano bene, che è l'vnichissima Diuinità: e quanto à Platone egli si dichiara assai nella celebre definitione della filosofia, e del filosofo dicendo, che il filosofante non è altro che l'amator di Dio, che dirò io del gran de Aristotile, che con tanta efficacia approua l'vnità di Dio, e ne hà parlato così honoratamente in tanti luoghi?

Ma, ò grande, & eterno Dio questi grandi spiriti, che haueuano tanta cognitione della Diuinità, e tanta inclinatione ad amarla, hanno però tutti mancato di forza, e di coraggio à ben amarlo, hanno col mezo delle creature visibili, conosciuto le cose inuisibili di Dio, alla sua eterna virtù, e diuinità, dice il grande Apostolo, di maniera, che essi sono inescusabili, percioche quanto hanno conosciuto Iddio, non però altrettanto l'hanno glorificato come Dio, e l'hanno ringratiato, alcuni certo l'hanno glorificato, dandoli sourani titoli d'honore, ma non l'hanno glorificato, come si deue glorificare, cioè non l'hanno glorificato sopra tutte le cose, non hauendo animo di distruggier l'Idolatria, ma communicando con gl'Idolatri, retenendo con giustitia la verità, che essi conosceuano prigioniera dentro i loro cuori, e preferendo l'honore, & il vano riposo delle loro vite all'honore, che deuono à Dio suanendosi in questo modo nei loro discorsi.

Non è gran compassione, ò Theotimo di veder Socrate, secondo che riferisce Platone poco auanti alla sua morte parlar di Dio, come se ne fossero molti, vno, che così bene

sapeua, che non ve n'è che vn solo, non è cosa deplorabile, che habbia Platone ordinato, che vno sacrifichi à molti Iddij; sapendo esso molto bene la verità dell'vnità diuina? Non è più lamentabile, che Mercurio Trismegisto si lamenti, e pianga così debolmente l'abolimento dell'Idolatria, egli che haueua in tanti luoghi così degnamente della Diuinità fauellato? ma io sopra tutti ammiro il pouero buon huomo Epitetto, li cui propositi, e sentenze sono così dolci à leggere in lingua Francese per la tradutione, che ne hà fatto l'erudita pena del Reuerendo P. Giouanni di San Francesco Prouinciale, della Congregatione de'Religiosi di San Bernardo de Fauilaus in Gaules, e dopoi esposto alla nostra vista, che compassione è questa, io vi prego di veder questo eccellente Filosofo, parlar molte volte di Dio con tanto gusto, sentimento, e zelo, che vno lo prenderebbe per vn Christiano, che vscisse da qualche santa, e profonda meditatione è nondimeno di tempo in tempo farà mentione di Dio secondo il gentilesmo? oh questo buon huomo, che conobbe così bene la Diuina vnità, & hauea tanto gusto della bontà di essa, perche non hà lui tanta gelosia dell'honor Diuino, per non errare, ò dissimulare in vn soggetto di così grand'importanza?

In somma, Theotimo, la nostra cattiua natura, deprauata per il peccato, fà come la palma, che habbiamo in queste parti, che manda fuori certe produttioni imperfette, e come saggi, de'loro frutti, ma è reseruato alle contrade più calde il produrre i dattili perfetti, naturali, e condirli, così il nostro cuore

na-

naturalmente produce certi principij d'amore verso Iddio, ma amarlo sopra tutte le cose, che è la vera maturità dell'amore douuta à questa suprema bontà, questo appartiene solo a'cuori amati, è che hanno l'assistenza della gratia celeste, e che sono nello stato della santa carità, e questo picciolo, & imperfetto amore di cui sente la natura in se stessa i moti, non è altro che vn certo volere senza volere, vn volere, che vorrebbe, ma che non vuol punto, vn volere sterile, che non produce alcuni effetti veri, vn voler paralitico, che vede la piscina salutare del Santo amore, ma che non hà forza da gettaruisi dentro, è finalmente questo volere, è vn' aborto della buona volontà, che non hà la vita del vigore generoso, di che è bisogno per preferire in effetto Dio à tutte le cose, onde l'Apostolo parlando in persona del peccatore, scrisse: è in me il volere, ma io non trouo il mezo di compirlo.

Che l'inclinatione naturale, che noi habbiamo d'amare Iddio non è punto inutile. *Cap.* XVII.

MA se noi non potiamo naturalmente amar Iddio sopra tutte le cose, perche dunque ci habbiamo naturalmente inclinatione? la natura non è vna nell'incitarsi ad vn'amore, che non ce lo possi dare? perche ci dà bere di vn'acqua così pietosa della quale non ci può abbeuerare? oh Theotimo, quando Iddio ci è stato buono! la perfidia che habbiamo commesso nell'offenderlo, meritaua certo, che ci priuasse di tutti i segni della

sua

ſua beneuolenza, e del fauore, che egli haueá eſercitato verſo la noſtra natura, all'hora che ſoura di lei impreſſe il lume della ſua diuina faccia, e che diede à noſtri cuori l'allegrezza di ſentirſi inclinati all' amore della bontà diuina, accioche gli Angeli vedendo queſto miſerabile huomo haueſsero occaſione di dire per compaſſione; Ecco la Creatura di perfetta bontà a l'honor di tutta la terra. Ma queſta infinita piaceuolezza non sà eſser mai così rigoroſa verſo l'opera delle ſue mani.

Vede, che noi ſiamo circondati di carne, vn vento, che ſi diſſipa in vn momento, e che più non ritorna, e che perciò ſecondo le viſcere della ſua miſericordia non ci ha voluto del tutto rouinare nel torci il ſegno della ſua gratia perduta, acciò che noi riſguardando, e ſentendo in noi queſta inclinatione, e propenſione ad amarlo, noi procuraſſimo di farlo, e che non poſſi alcuno giuſtamente dire, chi ci moſtrerà il bene? percioche ſe bene con la ſola inclinatione naturale non potiamo preuenire alla felicità d'amar Iddio, come conuiene, ſe nondimeno la impiegheremo fedelmente, la dolcezza della pietà Diuina ci darà qualche ſoccorſo, col'cui mezo potremo paſsar più auanti, che ſe ſeconderemo queſto primo ſoccorſo, la bontà paterna di Dio ce ne inuierà vn'altro maggiore, e con infinita ſoauità ci condurrà di bene in meglio fino al ſourano amore, al quale la noſtra naturale inclinatione ci porta, eſsendo certo, che giammai la benignità Diuina non abbandona mai con la ſua aſſiſtenza quello, che fa quanto è il ſuo potere per auanzarſi di bene in meglio.

L'in-

L' inclinatione adunque d' amar Iddio sopra tutte le cose, che habbiamo per natura, non dimora per niente dentro a i nostri cuori, perche quanto à Iddio egli se ne serue, come d' vna corda per poterci più soauemente prendere, e condurci à sua Diuina Maestà, e par, che la Diuina bontà tenga in qualche modo, con questa impressione attaccati i nostri cuori come vccelletti con vn filo, per il quale ci può tirare quando gli piace, alla sua misericordia di hauer pietà di noi, e quanto à noi ella ci è vn' indice, e memoria del nostro primo principio, e creatore, all' amor del quale ella ci incita, dandoci vn secreto auuertimento, che noi apparteniamo a Sua Diuina Maestà. Si come fanno i gran Prencipi tal'hora, che mettono a' colli de' cerui vn collare con le loro armi, lasciandolo poi in libertà dentro la foresta, onde sono riconosciuti da chiunque gl' incontra, non solo per esser vna volta stati presi dal Prencipe, di cui portano l'arme, ma ancora per esser riseruati, così fù conosciuta l'estrema vecchiezza d'vn Ceruo, che fù incontrato come dicono alcuni historici, trecento anni doppo la morte di Cesare, essendosili trouato vn collare, nel quale era la diuisa di Cesare stesso con queste parole, Cesare mi ha liberato.

Questa honoreuole inclinatione che Iddio ha messo nell'anime nostre fa conoscere a gl' amici, & a gl'inimici nostri, che non solamente noi siamo stati del nostro Creatore, ma ancora, che se bene egli ci ha lasciato alla mercede del nostro libero arbitrio apparteniamo nondimeno à lui, che si è riseruata

la ra-

la ragione di ritirarci à lui per saluarci, secondo, che ricerca la sua santa, e soaue prouidenza, e perciò il gran Profeta reale chiama questa inclinatione non solamente lume, perche ella ci fà vedere doue noi dobbiamo indrizzarci, ma ancora gioia, & allegrezza, perche ci consola ne' nostri errori, dandoci speranza, che quello che hà impresso in noi questa bella marca dell' origine nostra, Pretende, e desidera ancora di condurci, e ricondurci, se noi siamo così felici, che ci lasciamo ripigliare alla sua bontà Diuina.

Il fine del Primo Libro.

LIBRO SECONDO

Historia della Generatione, e nascita celeste del diuino amore.

Che le diuine perfettioni non sono che vna sola ma perfettione infinita.
Cap. I.

QVando il Sole nel suo leuarsi è rosso, e poco appresso diuenta negro, ò concauo, & infocato, ò quando nel tramontare è pallido, diciamo ch'è segno di pioggia. Theotimo, il Sole non è ne rosso, ne negro, ne pallido, ne bigio, ne verde Questo gran luminare non è à queste vicissitudini, e cangiamenti di colori sottoposto, non hauendo altro colore, che il suo chiarissimo, e perpetuo lume, (che se non è per miracolo) è inuariabile, ma noi parliamo in questo modo, perche ci pare, che così sia, secondo la varietà de'vapori, che sono frà lui, & i nostri occhi, che lo fanno apparire in diuersi modi.

Così noi discorriamo di Dio, non solo secondo quello, che è in lui medesimo, ma secondo le sue opere, co'l mezo, delle quali lo contempliamo, perche secondo le nostre diuerse inclinationi lo nominiamo differentemente, come se gli hauesse vna gran moltitudine di differenti eccellenze, e perfettioni, se noi lo consideriamo in quan-

quanto punisce i peccatori, lo nominiamo giusto, in quanto libera il peccatore dalla sua miseria, lo predichiamo misericordioso, in quanto hà creato tutte le cose, e fatto molti miracoli, onnipotente, in quanto mantiene esattamente le sue promesse, lo publichiamo veridico, in quanto fà tutte le cose con bellissimo ordine, lo chiamiamo sapientissimo, e così consecutiuamente secondo la varietà delle sue opere, gli attribuiamo vna gran diuersità di perfettioni, ma perciò non si ritroua in Dio, ne varietà, ne differenza alcuna di perfettione, essendo vna sola semplicissima, & vnichissimamente vnica perfettione, perche tutto ciò, che è in lui, non è che lui medesimo, è tutte l'eccellenze, che habbiamo detto con sì gran diuersità esser in lui, sono vna semplicissima, e purissima vnità. E come non hà il Sole alcuno de quei colori, che noi gli attribuiamo, ma solo vn charissimo lume, che è sopra tutti i colori, e che visibilmente gli rende coloriti tutti, così non è alcuna delle perfettioni in Dio, che noi ci imaginiamo, ma vna sola purissima eccellenza, che è sopra tutte le perfettioni, e che dà la perfettione à tutto quello, che è perfetto. Non può la creatura humana, nell'Angelica nominar perfettamente quella suprema eccellenza, la quale nella sua singolarissima vnità comprende, anzi trapassa tutte l'eccellenze, perche come si dice nell'Apocal. c.19. Nostro Signore hà vn nome, che non lo sà alcuno, che egli stesso, perche egli solo conoscendo la sua infinita perfettione egli solo lo può esprimere con vn nome proportionato, quindi gli Antichi dissero, che nessuno è vero Theologo,

che

che Dio, perche nessuno può totalmente conoscere la grandezza infinita della perfettione diuina, ne per consequenza rappresentarla con parole, che egli medesimo, e perciò rispondendo Iddio co'l mezo dell' Angelo al padre di Sansone, che gli dimandaua il suo nome, perche mi domandi il mio nome (dice egli) che è ammirabile? come se volesse dire, può esser il mio nome ammirato, ma non pronuntiato dalle creature, deue esser adorato, ma non può esser compreso, che da me, che solo sò proferire il proprio nome, co'l quale veramente esprimo la mia eccellenza. E troppo debole il nostro spirito per formare vn pensiero, che possi rappresentar vna immensissima eccellenza, la quale nella sua semplicissima, & vnichissima perfettione comprenda distinta, e perfettamente tutte l'alte perfettioni, in vn modo infinitamente eccellente, & eminente, che non può mai pensare il nostro pensiero. Per parlar in qualche modo di Dio, noi siamo constretti di seruirci d'vna gran quantità di nomi, dicendo, che è buono, saggio, potentissimo, vero, giusto, santo, infinito, immortale, inuisibile, certo, che noi parliamo con verità: Dio è tutto questo insieme, perche egli è più che tutto questo, cioè egli è in vn modo così puro, così eccellente, & così eleuato, che hà la virtù, la forza, e l'eccellenza di tutte le perfettioni in vna semplicissima perfettione, onde si come della manna, che essendo vna sola viuanda comprendeua in se i sapori, e le virtù di tutte l'altre viuande, si è potuto dire, che ella haueua il sapore del citrone, del mellone, dell'vua, della prugna,

e del pero; ma si è ancora più veracemente detto, che non haueua tutti questi sapori: ma vn solo, che era il suo proprio, che nondimeno in questa vnità conteneua tutto ciò che può esser grato, e desiderabile in tutta la diuersità de' sapori, come l'herba dodecatheos, la quale dice Plinio guarendo tutte l'infermità, non è ne Reobarbaro, ne Sena, ne Rosa, ne Betonica, ne Buglosia, ma vn solo semplice, che nell'vna semplicità della sua proprietà hà così gran forza, quanto tutti gl'altri medicamenti insieme: oh abisso delle diuine perfettioni, quanto siete ammirabile, possedendo vna sola perfettione l'eccellenza di tutte le perfettioni, in così eccellente modo, che non la può comprender altri che voi stesso.

Noi diremo molte cose dice la Scrittura, e saremo breui nelle parole, la somma di tutt'i discorsi è questa, che egli è tutte le cose, se noi ci gloriamo, à che ci seruirà? l'onnipotente è sopra tutte le sue opere, benedicendo il Signore esaltatelo tanto, quanto voi potete, che egli trapassa tutte le lodi, & essaltandolo riprendete le forze, ma non vi staccate, che per ciò mai voi non lo comprenderete, Theotimo, noi non possiamo giamai comprenderlo, perche come dice San Giouanni, egli è più grande del nostro cuore, e nondimeno lodi ogni spirito il Signore, lo nomini con tutti li più eccellenti nomi, che si possino trouare, e con la maggior lode che da noi se li possa dare, confessiamo che non può esser giamai lodato à bastanza, e per il più eccellentente nome, che noi gli possiamo dare, protestiamo, che il suo nome è sopra

prà tutti i nomi, e che non potiamo degnamente nominarlo.

Che in Dio non è che vn solo atto, che è la sua propria diuinità.

Cap. II.

NOi habbiamo vna gran diuersità di potenze, e di habiti, che producono gran varietà di attioni, e queste attioni vna incomparabile moltitudine di opere, perche come sono diuerse le potenze, di vedere, d'vdire, di gustare, toccare, muouersi, nutrirsi, intendere, volere, e gl'abiti di parlare, caminare, rallegrarsi, cantare, cucire, saltare, nuotare, così sono molto differenti le attioni, e le opere, che vengono da queste potenze, & habiti, ma non è il medesimo in Dio, perche non in lui che vna semplicissima infinita perfettione, vn solo vnichissimo, e perfettissimo atto, e per fauellare più saggio, e santamente, Iddio è vna perfettione sola souranissimamente vnica, & vnichissimamente sourana, e questa perfettione, e vn solo atto purissimamente semplice, e semplicissimamente puro, il qual non essendo altro, che la propria essenza, diuina, è per consequenza sempre permanente, & eterno. E noi nondimeno pouere cerature che siamo, parliamo dell'attioni di Dio, come se egli ne facesse ogni giorno granquantità, & in gran varietà, benche sappiamo il contrario, ma siamo à ciò Theotimo costretti dalla nostra debolezza; perche non sappiamo parlare, se non secondo quello che intendiamo, e inten-

diamo secondo che le cose sogliono passar frà di noi; hor si come nelle cose naturali non si ritroua alcuna diuersità d'opere, che con diuersità d'attioni, così quando noi vediamo tanto differenti opere, vna così gran varietà di produttioni, & innumerabile moltitudine d'attioni della diuina potenza, ci par subito, che questa diuersità si facci con altrettanti atti, che noi vediamo di differenti effetti, e così parimente ne parliamo, per parlar più à nostro modo, secondo la nostra pratica ordinaria, & il costume che habbiamo d'intendere le cose;& in ciò non offendiamo la verità, perche se bene in Dio non è moltitudine d'attioni, ma vn solo atto, che è la diuinità stessa, è nondimeno così perfetto questo atto, che comprende eccellentemente la forza, e la virtù di tutti gl'atti, che paiono esser necessarii in tutta la diuersità degli effetti, che vediamo; Non disse Iddio: che vna sola parola, & in virtù di essa furono in vn momento fatti il Sole, la Luna, e questa innumerabile moltitudine di Stelle con le loro diuersità nella chiarezza; ne'moti, e nelle influenze.

Egli disse, e in vn tratto,
Il tutto fù perfettamente fatto.

Vna sola parola di Dio riempì l'aria d'vccelli: & il mare di pesci: fece vscir tutte le piante dalla terra, e tutti gl'animali, che vi vediamo, che se bene l'Historia Sacra accommodandosi al nostro modo d'intendere racconta, che Iddio nelle giornate della creatione del mondo repete spesse volte questa onnipotente parola *sia fatto*, nondimeno à par-

parlar propriamente fù questa parola vnichissima, si che Dauid la chiama vn soffio, ò vna aspiratione della diuina bocca cioè vn solo moto della sua diuina volontà, che così potentemente sparse la sua virtù nella varietà delle cose create, che perciò noi le intendiamo, come se fossero multiplicate, e diuersificate con altrettante differenze come sono gl' effetti, se bene è in verità vnichissima, e semplicissima. Così San Chrisostomo dimostra, che quello che Moisè descriuendo la creatione del mondo, ha detto in molte parole, l'hà il glorioso San Giouanni espresso in vna sola dicendo, che per il verbo, cioè per questa parola eterna, che è il figlio di Dio, è stato fatto il tutto, questa parola adunque semplicissima, & vnichissima produce tutta la distintione delle cose. Essendo inuariabile produce tutte le buone mutationi, & essenza finalmente permanente nella sua eternità, dà la successione, la vicissitudine, l'ordine, il tempo, e la stagione à tutte le cose.

Imaginiamoci [vi prego] da vna banda vn pittore, che facci l'imagine della Natiuità di Nostro Signore [e questo giorno nel qual io scriuo è il giorno dedicato à questo mistero] darà senza dubbio mille, e mille tratti di pennello, & impiegherà non solo giorni mà settimane, e mesi à far questa tauola, secondo la varietà de personaggi, & altre cose, che egli vi vuol rappresentare, ma consideriamo dall'altra parte vno stampatore d'imagini, che habbia messo il suo foglio sopra la tauola intagliata del medesimo mistero della Natiuità, non da-

rà, che vn sol colpo stringendo, e in questo solo colpo, ò Theotimo, farà tutta la sua opera, e subitone cauerà l'imagine, la quale nel bell' intaglio gratiosissimamente rappresenterà, tutto ciò, che deue esere impresso; secondo l' Historia Sacra, e benche egli non habbia fatto, che vn sol moto, l'opera sua nondimeno scoprirà gran quantità di personaggi, e d'altre cose differenti ben distinte, ciascheduna nel suo ordine, nella sua dispositione, nel suo luogo, nella sua distanza, e proportione, e chi non sapesse il secreto resterebbe marauigliato di veder vscire da vn solo atto vna così gran varietà d'effetti, così Theotimo multiplica la natura come pittore, e diuersifica i suoi atti, secondo la varietà de'bisogni, & hà di bisogno gran tempo, per far grandi effetti: mà Iddio come lo stampatore hà dato l'essere à tutta la diuersità delle creature, che sono state, sono, e saranno, e ciò con vn solo tratto della sua onnipotente volontà; cauando dalla sua Idea, come da vna tauola ben intagliata; quella differenza marauigliosa di persone e d'altre cose, che sono intrecciate, nelle stagioni, nell'età, ne'secoli, ciascheduna secondo l'ordine suo; secondo che esse deuono essere. Essendo questa sourana vnità dell'atto diuino opposta alla confusione, & al disordine, e non alla distintione, ò varietà, che ella per il contrario impiega per comporre la bellezza riducendo tutte le differenze, e diuersità alla proportione, la proportione all'ordine, e l'ordine alla vnità del mondo, che comprende tutte le cose create, così visibili, come inuisibili, che tutte insieme si chiamano co'l nome dell'vniuerso, forse perche ogni loro diuersità si riduce in

vnità, come si dicesse, vnidiuerso, cioè vnico, e diuerso, vnico con diuersità, e diuerso con vnità.

In somma la sourana vnità diuina diuersifica il tutto, e la sua permanente eternità dà la vicissitudine à tutte le cose, perchè essendo la perfettione di questa vnità sopra tutte le differenze, e varietà, hà il modo di dar l'essere ad ogni diuersità di perfettione creata, & alla forza di produrle, & in confermatione di ciò hauendoci la scrittura sacra rappresentato, che Iddio nel principio disse, Siano fatti i luminari nel firmamento del Cielo, e poi separando i giorni dalla notte, che si distinguono in segni, in tempi, giorni, & annate, noi vediamo anche al presente, questa perpetua reuolutione, & intrecciamento di tempi, e di stagioni, che durerà fino alla fine del mondo, per farci intendere, che si come per tutti questi moti basta vn solo suo cenno, così il solo eterno volere di Sua Diuina Maestà distende la sua forza di secolo in secolo, e fino al secolo de'secoli, in tutto ciò, che è stato è, sarà eternamente, senza che alcuna cosa habbia l'essere, che dal solo vnichissimo, semplicissimo, & eternissimo atto diuino, al quale sia sempre honor, e gloria. **Amen.**

Della Prouidenza diuina in Generale. *Cap. III.*

IDdio adunque ò Theotimo non hà bisogno di varij atti, poiche vn solo atto diuino della sua onnipotente volontà basta alla produttione d'ogni varietà delle sue opere, per la ragione della sua perfettione infinita, ma noi mortali, habbiamo bisogno di trattare con vn metodo, e maniera d'intendere, alla quale possino arriuare i nostri piccioli intelletti; secondo la quale (per parlare della diuina prouidenza) consideriamo vi prego, il Regno del gran Salomone, come vn perfetto modello dell'arte del ben regnare.

Quel gran Rè adunque sapendo per celeste inspiratione, che appartiene la Republica alla Religione, come il corpo all'anima, e la Religione alla Republica, come l'anima al corpo, ordinò le parti necessarie, così allo stabilimento della Religione, che à quello della Republica, e quanto alla Religione, determinò che conuenisse edificar vn Tempio di tale, e tale longhezza, larghezza, altezza, tanti portici, & atrij, tante fenestre, e così tutto il resto, che apparteneua al Tempio, sì rispetto à quelli sacrificauano, come à quelli, che cantauano, & altri ministri dell'istesso Tempio; e quanto alle cose publiche ordinò di fare vn Palazzo Reale, & vna Corte per sua Maestà, & in quella i mastri di casa, gentilhuomini, & altri cortegiani, e per il popolo, giudici, & altri magistrati, che esercitassero la giustitia, dopoi per la sicurezza del Reame, e

per

per lo stabilimento del publico riposo, de quale egli godesse, ordinò d'hauere in mezo alla pace vn poderoso apparecchio di guerra, e perciò determinò dugento cinquanta capi con diuerse cariche, quaranta mila caualli, e tutta quella gran monitione, e prouedimento, che testificano l'Historie, e la Scritura sacra.

Hora hauendo ordinato in questo modo, e in se stesso disposto di tutte le parti principali necessarie al suo Reame, venne all'atto della prouidenza, fece conto frà se stesso di tutto ciò, che era di bisogno per edificar il Tempio per trattener i sacri ministri; gli Officiali, e magistrati reali, e la gente di guerra, secondo che hauea disegnato, e si risolse d'inuiar ad Hirama per hauer i legnami necessarij, e farli commettere nel Perù, & in Ophir, & in somma di prender ogni mezo conueniente, per hauer tutte le cose, che faceano di bisogno per terminare, e mantener la sua impresa, ma qui non si fermò, perche doppo hauer deliberato in se medesimo i mezzi proportionati per peruenire alla fine, venendo poi alla pratica creò tutti gli Officiali, secondo che hauea ordinato, e con buon gouerno fece far tutte le prouigioni necessarie al loro trattenimento, & all'esecutione de'loro carichi, di modo che hauendo egli la cognitione dell'arte del ben regnare, esequì la dispositione, che egli in se stesso haueua fatto per la creatione di diuersi officiali, e messe in effetto la sua prouidenza co'l buon gouerno, di cui egli si seruì, & in questo modo la sua arte di regnare, che consisteua nella dispositione, e nella proui-

denza, ò prouidenza fù praticata nella creatione de i ministri, e co'l gouerno, & essecutione, ma quanto è inutile la dispositione senza la creatione, ò elettione de'ministri, altrettanto e vana la creatione di questi senza la prouidenza, che risguardi à quello, che è di bisogno per la conseruatione de gli officiali creati, ed'eletti non essendo questa conseruatione, che si fà co'l buon gouerno, altra cosa, che la prouidenza effettiua, e perciò non solamente fù co'l nome di prouidenza chiamata la dispositione, ma la creatione ancora, e'l buon gouerno di Salomone, e però non diciamo noi, che vno habbi prouidenza, se non quando egli gouerna bene.

Hor al presente Theotimo parlando delle cose diuine, secondo l'impressione, che ne habbiamo presa nella consideratione delle cose humane, diciamo che hauendo hauuto Iddio vn'eterna, e perfettissima cognitione dell'arte del far il mondo per sua gloria, auanti à tutte l'altre cose disperse nel suo diuino intelletto tutte le piazze principali dell'vniuerso, che gli potessero rendere honore, cioè la natura angelica, e la natura humana, e nella natura angelica, la varietà delle Hierarchie, e degli ordini, che la Sacra Scrittura, & i sacri Dottori c'insegnano, come parimente dispose, che fosse trà gli huomini questa gran diuersità, che vediamo: Dipoi nella medesima eternità, ordinò tutti i mezi necessarij à gli huomini, & à gli Angeli per peruenir al fine, al quale gli hauea destinati, e così fece l'atto della sua prouidenza, e senza formarsi quì per effettuar la sua dispositione hà re-

al-

almente creato gli Angeli, e gli huomini, e per effettuar la sua prouidenza hà col suo gouerno proueduto tutto ciò, che è necessario alle creature ragioneuoli per peruenir alla gloria, sì che per dirlo in vna parola, non è altro la sourana prouidenza, che l'atto, co'l quale vuol Iddio prouedere à gli huomini, & à gli Angeli i mezi necessarij, ò vtili, per arriuar al loro fine; ma perche questi mezi sono di diuerse sorti; noi così diuersifichiamo quelli della prouidenza, dicendo, che vi è vna prouidenza naturale, vn'altra souranaturale & una che è generale, ò speciale, ò particulare.

E perche poco appresso vi esforterò, ò Theotimo, ad vnir la vostra volontà con la diuina prouidenza, hora che tratto di essa, vi voglio dir vna parola della prouidenza naturale. Volendo adunque Iddio prouueder l'huomo de i mezi naturali, che gli sono di bisogno per glorificare la sua diuina bontà, hà creato in suo fauore tutti gl'altri animali, e le piante, e per prouedere à questi, & alle piante hà prodotto varietà di terreni, di stagioni, di fontane, di venti, e di pioggie, e così per l'huomo, come per l'altre cose, che gli appartengono, hà creato gli elementi, il Cielo, e le Stelle, e stabilito con vn'ordine marauglioso, che quasi tutte le creature seruino reciprocamente l'vna all'altra, i caualli ci portino, e noi li gouerniamo, le pecorelle ci nutrischino, e ci vestino, e noi le pasciamo, inuia la terra vapori all'aria, e l'aria manda pioggie sopra la terra, la mano serue al piede, & il piede porta la mano; oh è chi considera questo commercio, e traffico generale, che

hanno le creature insieme con vna così gran corrispondenza, farà certo mosso da vna amorosa passione, costretto à gridare verso questa sourana sapienza; Gouerna ò buon Padre eterno la vostra prouidenza tutte le cose: San Basilio, e Sant'Ambrogio nel loro Exameron, il buon Luigi di Granata nella sua introduttione, al simbollo, e Luigi Richeome in molti de'suoi belli opuscoli danno molti motiui all'anime purgate, per far profitto in questo proposito; così caro Theotimo, questa prouidenza tocca il tutto, regna sopra il tutto, e'l tutto riduce alla sua gloria, talhora nondimeno auuengono alcuni casi fortuiti, & accidenti inopinati, ma non sono fortuiti, ne inopinati, che à noi, e certissimi senza dubbio sono alla prouidenza celeste, che gli hà proueduti, & ordinati al publico bene dell'vniuerso. Si fanno questi casi fortuiti per la concorrenza di molte cause, che non hauendo alcuna connessione naturale, l'vna con l'altra, ciascheduna produce il suo effetto particolare, in tal modo nondimeno, che dal loro incontro ne sortisce vn'altro effetto di diuersa natura, al quale hanno tutte queste differenti cause contribuito, senza, che si sia potuto prouedere: fù per esempio, ragioneuole castigar la curiosità del Poeta Eschilo, che hauendo inteso da vn'indouino, che egli morirebbe oppresso dalla caduta di qualche casa, tutto il giorno in vna campagna rasa per euitar il destino tratteneuasi, e stando fermo à testa nuda vn'Aquila che volando teneua frà le sue vngie vna tartaruga, vedendo quel capo caluo, e credendo che fosse la pun-

punta di vna roccia, lasciò cader appunto la testugine sopra di lui, & ecco Eschilo morto in campagna, oppresso dalla casa, e scaglia d'vna tartaruga, questo fù senza dubbio vn accidente fortuito, non essendo egli andato alla campagna per morire, anzi per euitar la morte, e non credè l' Aquila mai romper la testa d'vn Poeta, mà la testa e le scaglie della tartaruga, per diuorar poi la carne, e pur auuenne il contrario, che restò la tartaruga salua, e'l pouero Eschilo morto. Fù secondo noi questo caso inopinato, ma à risguardo della prouidenza, che risguardò da più alto, e vidde la concorrenza delle cause, fù vn'attione di giustitia, con la quale fù punita la superstitione di quest' huomo. Gli auuenimenti dell' antico Giuseppe furono, e nella varietà, e ne'passaggi da vn' estremità all' altra maravigliosi: i suoi fratelli, che l'haueuano venduto per perderlo, restarono storditi di vederlo diuenuto Vice Rè, e temerono infinitamente, che si risentisse del torto che gli haueuano fatto; ma disse egli non è stato per vostro consiglio, che io sia diuenuto Vice Rè, ma per diuina prouidenza, haueuate sopra di me perfidi, e maluagi disegni, mà Iddio gli hà terminati in bene: Vedete Theotimo, il mondo hà chiamato fortuna, ò caso fortuito quello che Giosesfo dice, esser vn dissegno della diuina prouidenza, la quale ordina, e riduce tutte le cose al suo seruitio, così è tutto ciò, che occorre nel mondo, e parimente de mostri, la nascita de quali rende di maggior stima l'opere compite, e perfette, produce

marauiglia, e prouoca à filosofare, e far molti pensieri buoni, & in somma tengono luogo nell'vniuerso, come l'ombre nelle tauole, che danno gratia, e fanno spiccar la pittura.

Della prouidenza sopranaturale, che esercita Iddio verso le creature ragioneuoli.
Cap. IV.

TVtto ciò, che ha fatto Iddio è ordinato alla salute de gli huomini, e degli Angeli, e perciò considerate l'ordine della sua prouidenza, secondo che con l'attentione delle Sante Scritture, e della dottrina degli antichi potremo discoprire fino à quel segno che ci permetterà la nostra debolezza di fauellarne.

Conobbe eternamente Iddio, che egli poteua fare vna innumerabile quantità di creature con diuerse perfettioni, e qualità, alle quali egli sarebbesi potuto participare, e considerando, che frà tutti i modi di participarsi, non ve n'era alcuno così eccellente, quanto l'vnirsi à qualche natura creata in modo tale, che l'istessa creatura fosse come inneſtata, & inserita nella diuinità, per non far con quella, che vna sola persona, la sua infinita bontà, che è da se medesima, e per se medesima portata, à communicarsi, si risolse, e determinò di fare in vno di questi modi, accioche si come hà eternamente vna communicatione essentiale con Dio, con la quale communica, e participa il padre, tutta la sua infinita, & indiuisibile diuinità al figlio

glio producendolo, & il padre, & il figlio insieme producendo lo Spirito Santo gli communicano parimente la loro propria vnica diuinità, così parimente questa sourana dolcezza, fuor di se stessa perfettamente si communicasse ad vna creatura, che la natura creata, e la diuinità conseruando ciascheduna con la sua proprietà fossero nondimeno talmente vnite insieme, che non fossero, che vna istessa persona.

Hor frà tutte le creature, che poteua produrre questa sourana onnipotenza, fece elettione della medesima humanità, che in effetto poi fù vnita alla seconda persona, alla quale essa destinò questo incomparabile honore dell'vnione personale à sua Diuina Maestà, accioche in eterno godesse per eccellenza de i tesori della sua infinita gloria, poi hauendo così preferito per questa felicità la sacra humanità del nostro Saluatore, la suprema prouidenza dispose di non ritenere la sua bontà nella sola persona di questo diletto figlio, ma col suo fauore spanderla sopra molte altre creature, e sopra la messa di quella quantità innumerabile di cose che potea produrre, ella elesse di crear gli huomini, e gli Angeli come per tenir compagnia al suo figlio participar nelle sue gratie, e nella sua gloria, adorarlo, & eternamente lodarlo: E perche Iddio vedeua che poteua produrre in molti modi l'humanità di suo figlio, creandolo vero huomo, come per esempio, creandolo di niente, non solo quanto all'anima; ma quanto al corpo, ò formando il corpo di qualche precedente materia, come fece quello di Adamo, & Eua, ò per generatione

ordinaria di huomo, e di donna, ò finalmente per generatione estraordinaria di donna senza huomo, deliberò che ciò seguisse in questo vltimo modo, e fra tutte l'altre donne che potea elegger con questo effetto elesse la Santissima Vergine Signora nostra, col cui mezzo il Saluator dell'anime nostre fosse non solamente huomo, ma figlio del genere humano oltre di ciò determinò la sacra prouidenza di produrre tutto il resto delle cose così naturali, che sopranaturali in fauore del Saluatore, accioche gli Angeli, e gli huomini seruendosene potessero participare nella sua gloria, e in consequenza, benche habbia voluto Iddio creare tanto gli Angeli, quanto gli huomini col loro libero arbitrio d'vna vera libertà per eleger il bene, & il male, nondimeno per testificar che per la parte della bontà diuina erano dedicati al bene, & alla gloria; gli creò tutti nella giustitia originale, la quale non fù altra cosa, che vn soauissimo amore, che gli dispose, indrizzò, incamminò alla felicità eterna.

Ma perche questa suprema sapienza hauea deliberato talmente mescolar questo amor originale con la volontà delle sue creature, che l'amor non forzasse la volontà, ma la lasciasse nella sua libertà, preuidde, che vna parte, ma la minore della natura Angelica volontariamente abbandonando il santo amore perderebbe per consequenza la gloria, e perche la natura Angelica non potrua far questo peccato, che con vna espressa malitia senza alcuna tentatione, ò motiuo, che la potesse scusare, e che dopoi

la

la più gran parte di questa medesima natura; resterebbe ferma nel seruitio del Saluatore; perciò Iddio, che così amplamente hauea glorificato la sua misericordia nel disegno della creatione de gli Angeli, volse parimente magnificare la sua giustitia, risoluto d'abbandonar per sempre nel furore del suo sdegno, questa cattiua, & infelice truppa di perfidi, che nella furia della loro ribellione, l'haueuano così villanamente abbandonato.

Preuidde ancora, che il primo huomo abuserebbe la sua libertà, & abbandonando la gratia, perderebbe la gloria; ma non volse perciò così rigorosamente trattar la natura humana, come hauea deliberato di trattar l'Angelica; questa era la natura humana di cui haueua risoluto di prendere vna felicissima pezza, e per vnirla alla diuinità, vidde che questa era vna natura imbecille, vn vento, che và, e non ritorna punto, cioè dissipa andando, hebbe risguardo alla sorpresa, che haueua il maligno, e peruerso Satanasso, fatto al primo huomo; & à la grandezza della tentatione, che lo rouinò, vidde che tutto il genere humano perirebbe per la colpa d'vn solo, onde per queste ragioni risguardò la nostra natura con pietà, e si risolse di riceuerla à mercede.

Ma acciò, che la dolcezza della sua misericordia fosse ornata dalla bellezza della sua giustitia, deliberò di saluar l'huomo per via di redentione rigorosa, la quale non potendosi far compitamente, che dal suo figlio, stabilì, che quello ricomprasse gli

gli huomini non solo con vna delle sue amorose attioni, che sarebbe stata più che sufficientissima à ricomprar mille millioni di mondi, ma ancora con tutte le innumerabili attioni amorose, e passioni dolorose, che egli sarebbe, e soffrirebbe fino alla morte, e morte della Croce alla quale egli lo destinò, volendo che si facesse in questo modo compagno delle nostre miserie, per render noi poco appresso compagni della sua gloria, così mostrando le ricchezze della sua bontà, con questa redentione copiosa, abbondante, sourabbondante, magnifica, & eccessiua, la quale ci hà acquistato, e come reconquistato tutti i mezzi necessarij per peruenire, & arriuar alla gloria, di modo che non possi alcuno mai dolersi, come se la diuina misericordia mancasse à qualcheduno.

Che la celeste prouidenza ha proueduto à gli huomini vn' abbondantissima redentione. Cap. V.

DIcendo, Theotimo, che ha Iddio veduto, e voluto primieramente vna cosa, e secondariamente vn altra osseruando l'ordine nella sua volontà, io hò ciò solamente inteso, secondo che è stato dichiarato di sopra, cioè che se bene il tutto è occorso in vn solissimo, e semplicissimo atto, nondimeno rispetto à lui non è stato meno osseruato l'ordine, la distintione, e la dipendenza delle cose, che se fossero stati più atti nell'intelletto, e volontà di Dio, essendo adunque che ogni volontà ben disposta, che si determina di volere più oggetti egualmente presentati, ami più di

di ogn'altro quello, che è più amabile, ne segue, che la sourana prouidenza facendo il suo eterno disegno di tutto ciò, che produrrebbe, habbia primieramente voluto, & amato con vna preferenza di eccellenza, il più amabile oggetto del suo amore, che è il nostro Saluatore, e poi per ordine l'altre creature, secondo che più ò meno appartengono al seruitio, honore, e gloria sua.

Così il tutto è stato fatto per questo huomo diuino, che è perciò chiamato primogenito di tutte le creature posseduto dalla Maestà Diuina, nel principio delle sue vie, auanti che essa facesse alcuna cosa, creato nel principio auanti i secoli, perche in lui sono state fatte tutte le cose, & esso è auanti il tutto, & tutte le cose sono stabilite in lui, & egli è capo di tutta la Chiesa tenendo in tutto, e per tutto il primato. Piantasi principalmente la vite per il frutto, e perciò il frutto è il primo desiderato, e preteso benche le foglie, e i fiori precedino nella produttione. Così il gran Saluator fù il primo nell'intentione diuina, e in quello eterno disegno, che fece la diuina prouidenza della produttione delle creature, & in consideratione di questo frutto desiderabile, fù piantata, la vite dell'vniuerso, e stabilita la successione di molte generationi, che à guisa di foglie, e di fiori la doueuano procedere, come conuenienti forieri preparatiui alla produttione di quest'vua, che la Sposa santa loda tanto ne i Cantici, & il cui liquore rallegra tanto Iddio, e gli huomini.

Hor dunque Theotimo, chi dubiterà dell'abbondanza de'mezi della salute, poiche noi hab-

habbiamo vn così gran Saluatore, in considerationе di cui noi siamo stati fatti, e col cui merito siamo stati riscattati? egli è morto per tutti, perche tutti erano morti, e la sua misericordia è stata più salutifera per riscattar il genere humano, che non era stata velenosa la miseria di Adamo per rouinarlo; e tanto manca, che il peccato d'Adamo habbia trapassato la bontà diuina, che al contrario l'ha eccitata, e prouocata, si che con vna soaue, & amorosissima antiperistasi, e contesa, ella si è inuigorita alla presenza del suo auuersario; e come raccogliendo le sue forze per vincere; hà fatto soprabbondar la gratia doue l' iniquità era abbondata, di maniera che la santa Chiesa con vn canto eccesso di maraniglia, grida la vigilia di Pasqua. Oh peccato di Adamo veramente necessario, che è stato disfatto dalla morte di Giesù Christo, oh felice colpa, che hà meritato di hauer vn tale, e così gran Redentore: certo ò Theotimo potiamo dire come quell'antico, erauamo morti, se non fussimo morti, cioè la nostra perdita ci è stata di profitto, poiche la natura humana hà in eterno riceuuto maggior gratia dalla redentione del suo Saluatore, che non hauerebbe giamai riceuuto dall' innocenza d' Adamo se fosse perseuerato in essa.

Che se bene hà la diuina prouidenza lasciato nell' huomo gran segni della sua seuerità in mezo alla stessa gratia della sua misericordia, come per esempio la necessità del morire, l'infermità, i trauagli, la rebellione della sensualità, nondimeno il fauor celeste soprauanzando tutto ciò prende

pia-

piacere di conuertire tutte queste miserie in magggior profitto di quelli, che l'amano, facendo nascere la patienza da' trauagli, il disprezzo del mondo dalla necessità del morire, e mille vittorie dalle concupiscenze, e come l'Arco celeste toccando la spina Aspalathus, la rende più odorifera, che il giglio così la Redentione del Nostro Signore toccando le nostre miserie le rende più vtili, & amabili, che non sarebbe mai stata l'innocenza originale. Hanno gli Angeli nel Cielo, dice il Saluatore, maggior allegrezza d'vn peccator penitente, che sopra nouantanoue giusti, che non hanno bisogno di penitenza; e così lo stato della redentione è cento volte migliore, che quello dell' innocenza: certo, che con l'irrigatione del sangue del Nostro Signore fatta con l'hisopo della Croce siamo rimessi in vna bianchezza incomparabilmente più eccellente, che quella della neue dell' innocenza, vscendo come Naaman dal fiume della salute più puri, e più netti, che se non fussimo stati mai imbrattati, accioche la diuina Maestà, si come ci hà ordinato di fare, non fosse vinta dal male, ma vincesse il male col bene; che la sua misericordia come vn oglio sacro stia sopra il giuditio, e che le sue misericordie trapassino tutte l'opere sue,

Di qualche fauor particolare esercitato dalla diuina prouidenza nella redentione degli huomini. Cap. VI.

HA certamente Iddio mostrato marauigliosamente la ricchezza incomprensibile del suo potere, in questa così gran varietà di cose, che vediamo nella natura; ma con maggior magnificenza fà apparire i tesori infiniti della sua bontà nella incomparabile differenza de'beni, che noi riconosciamo nella gratia, Carò Theotimo, non si è egli nel sacro eccesso della sua misericordia contentato d'inuiar al suo popolo, cioè al genere humano, vna redentione generale, & vniuersale, con la quale si possi ciascheduno saluare, ma l'ha in tante maniere diuersificata, che la sua libertà rilucendo in tutta questa varietà questa varietà ribellisce reciprocamente la libertà.

Così destinò primieramente per mezzo della sua Santissima Madre vn fauor degno dell'amor d'vn figlio, che essendo sapientissimo onnipotente, & ottimo si douea preparare vna madre à suo gusto, e perciò ha voluto, che la sua redentione gli fosse applicata come remedio perseruatiuo, accioche il peccato, che trapassaua di generatione in generatione non peruenisse in essa di modo che essa fù così eccellentemente recenta, che se bene il torrente dell'iniquità originale andò per versar con quella impetuosità, che hauea fatto sopra l'altre figlie d'Adamo, le sue onde sfortunate, sopra la concettione di questa sacra Signora, nondimeno arriuando non passò

più

più oltre, anzi si fermò, come al tempo di Giosuè si fermò anticamente il Giordano, e per lo stesso rispetto, che il fiume ritenne l'acque per riuerenza del passaggio dell' arca della confederatione, il peccato originale ritirò le sue acque riuerendo, e temendo la presenza del vero tabernacolo dell'eterna confederatione.

In questo modo adunque tolse Iddio ogni cattiuità dalla sua gloriosa Madre, dandoli la felicità di due stati della natura humana, poiche hebbe essa l'innocenza, che hauea perduto il primiero Adamo, e godè eccellentemente della redentione, che gli hauea acquistato il secondo; onde come vn giardino eletto, che deue produrre frutti di vita, ella fiorì in ogni sorte di perfettione, Hauendo questo figlio dell'eterno amore vestito in questo modo la sua Santissima Madre di Vesti d'oro ricamate con bellissime varietà perche ella fosse la Reina della sua destra, cioè la prima di tutti i predestinati, che gioisse delle delitie della destra diuina. Si che questa Sacrata Madre come tutta riseruata al suo figlio, fù da lui non solo liberata dalla dannatione, ma da ogni pericolo di essa, assicurando esso la gratia, e la perfettione della gratia di modo, che ella caminasse a guisa d'vna bella alba, che cominciando à scoprirsi, và di continuo crescendo in chiarezza fino al giorno chiaro, marauigliosa redentione principio dell' opere del Redentore, e la prima di tutte le redentioni, con la quale il figlio preuedendo con vn cuore veramente filiale la sua madre nelle benedittioni di dolcezze, la preseruò non solo dal peccato, come gli Angeli, ma da ogni pe-

ri-

ricolo del peccato, e da ogni diuersione, & indugio dell'esercitio del santo amore, così egli protesta, che frà tutte le creature ragioneuoli che esso hà eletto, questa madre è la sua vnica colomba, sua tutta perfetta, sua tutta cara, ben amata, fuor d'ogni paragone, e comparatione.

Dispose Iddio parimente altri fauori per vn piccolo numero di rare creature che volse metter fuori dell'ordine della dannatione, come è certo di San Giouanni Battista, e probabilissimo di Geremia, e di qualcun'altro, che la diuina prouidenza santificò nel seno delle loro madri, stabilendoli all'hora nella perpetuità della sua gratia, accioche dimorassero fermi nel suo amore, benche sottoposti al ritardamento, & i peccati veniali, che sono contrarij alla perfettione dell'amore, e non al medesimo amore, e quest'anime in comparatione altrui, sono come Reine tutte coronate di carità, che tengono il principal luogo nell'amore del Saluatore, dopò la sua Madre, che è la Reina delle Reine, Reina non solamente coronata d'amore, ma della perfettione dell'amore, e quello che è più, coronata dal suo proprio figlio, il qual è il sourano oggetto dell'amore, essendo i figli la corona dei loro padri, & delle madri.

Vi sono altre anime ancora, le quali ha disposto Iddio di lasciar per qualche tempo esposte non al pericolo di perder la salute, ma al pericolo di perdere il suo amore, anzi permette che esso lo perdino con effetto, non assecurando in loro l'amore per tutta la lor vita, ma solo per il suo fine, e per certo tempo precedente; Tali furono gli Apostoli, Dauid, e Mad-

e Maddalena, e molti, altri, che dimorarono per vn tempo fuori dell'amor di Dio: ma finalmente essendo vna volta conuertiti, furono confermati in gratia fino alla morte, di maniera che sterono dopoi sottoposti à qualche imperfettione, ma nondimeno esenti da ogni peccato mortale, e per consequenza dal pericolo di perder il diuino amore, e furono come l'amiche Sacre del celeste Sposo ornate veramente della veste nuttiale del suo santissimo amore; ma non perciò coronate, perche la corona è vn ornamento della testa, cioè della prima, e principal parte della persona. Hor la prima, e principal parte della vita dell'anime di questa sorte, essendo stata sottoposta all'amore delle cose terrestri, non possono portar la corona dell'amor celeste, ma gli basta di portar la veste, che le rende capaci del letto nuttiale del diuino sposo, e d'esser con lui eternamente felici.

Come la sacra prouidenza è marauigliosa nella diuersità delle gratie, che distribuisce à gli huomini.

Cap. VII.

E' Adunque nell' eterna prouidenza vn incomparabile fauore per la Reina delle Reine, madre di bellissima dilettione, e tutta vnichissimamente perfetta: Ve ne sono ancora alcuni particolari per altri; ma in oltre spande questa souranà bontà vn abbondanza di gratie, e di benedittioni sopra tutto il genere humano, e sopra la

natura de gli Angeli, dalla quale sono tutti irrigati come da vna pioggia, che cade sopra i buoni, e sopra i maluagi, tutti ne sono illuminati, come da vn lume, che illumina tutti gli huomini, che vengono in questo mondo, tutti ne hanno riceuuta la parte loro, come di vna semenza, che non cade solamente sopra la terra, ma in mezo alle strade, fra spine, e sopra le pietre accioche tutti siano inescusabili alla presenza del Redentore, se non impiegheranno questa abbondantissima redentione per la loro salute

Ma nondimeno Theotimo se bene questa abbondantissima sufficienza di gratie, e così sparsa sopra tutta la natura humana, e che in ciò siamo tutti eguali, essendo à tutti offerta vna ricca abbondanza di benedittioni, nondimeno è così grande la varietà di questo fauore, che non si può dire, che cosa sia più marauigliosa, ò la grandezza di tutte le gratie, in vna così gran diuersità, ò la diuersità in tanta grandezza; Chi non vede, che i mezi della salute sono maggiori, e più potenti frà Christiani, che frà barbari, e che fra Christiani ancora vi sono alcuni popoli, e Cittadini, oue sono i Pastori più fruttuosi, e più capaci? Hor il negare che questi mezi esteriori non siano fauori della prouidenza diuina, ò reuocar in dubbio, che non contribuischino alla salute, & alla perfettione dell' anime sarebbe ingratitudine verso la bontà celeste, e mentir la verace esperienza, che si fà vedere, che doue abbondano questi mezi esterni, hanno maggior effetto gl'interni, e riescono meglio.

Cer-

Certo, ſi come noi vediamo, che non ſi trouano mai due huomini perfettamente ſimili nei doni naturali, così non ſi troua mai vna perfetta eguaglianza nei ſopranaturali. Riceuerono la gratia gli Angeli (come teſtificano Sant' Agoſtino, e San Tomaſo) ſecondo la varietà delle loro conditioni naturali: ſono tutti ò di ſpecie differenti ò almeno di diuerſe conditioni, eſſendo gli vni diſtinti dagli altri, ſi come adunque ſono differenti gli Angeli, così ſaranno ancora differenti le gratie, e benche quanto à gli huomini la gratia non ſia data ſecondo la loro conditione naturale; nulladimeno la dolcezza diuina prendendo piacere, e per modo di dire eſultando nella produttione delle gratie le diuerſifica in infiniti modi, acciò che da queſta varietà naſca il bel lauoro della ſua redentione, e miſericordia; onde la Chieſa nella feſta di ciaſcheduno Confeſſore Veſcouo canta, non ſi è trouato vn ſimile à lui: E come alcuno nel Paradiſo non sà il nome nuouo, ſe non quello che lo riceue, perche ciaſcheduno de predeſtinati hà il ſuo particolare, ſecondo il nuouo eſſere della gloria che acquiſta, così riceue ciaſcheduno in terra vna così particolar gratia, che tutte ſono differenti, e perciò il noſtro Saluatore, aſſomiglia la ſua gratia alle perle, le quali, come dice Plinio, altramente, ſi chiamano vnioni, perche ſon talmente vniche, ciaſcheduna nella ſua qualità, che giamai non ſe ne trouano due, che ſiano perfettamente vguali: e come vna ſtella è differente dall'altra in chiarezza, così ſaranno dif-

ferenti gli huomini vno dall'altro nella gloria, segno euidente, che così saranno stati nella gratia; Hor questa varietà nella gratia, ò questa gratia nella varietà, compone vna sacratissima bellezza, & vna soauissima armonia, che rallegra tutta la santa Città della celeste Gierusalemme.

Ma è necessario di guardarsi di non ricercar mai per qual cagione habbia la suprema sapienza compartito vna gratia ad vno più tosto, che ad vn altro; ne per qual cagione faccia più abbondante i suoi fauori in vna parte, che in vn altra; non Theotimo, non entrate mai in questa curiosità; perche ciascheduno hauendo non solo à sufficienza, ma abbondantemente quanto gli è di bisogno per la salute, qual ragione può hauer l'huomo di lamentarsi, se si compiace Iddio di compartire più largamente le sue gratie all'vno, che all'altro? se alcuno si ricercasse, perche habbia Iddio fatto più grossi i meloni, che le fragole, e maggiori i Gigli delle violette; ò perche il rosmarino noi sia vna rosa, ò la viola non sia vn Girasole, ò perche il pauone sia più bello che vn pipistrello, ò perche i fico sia dolce, & agro il citrone; si befferebbe ciascheduno di simili domande, e gli direbbe pouer'huomo, perche la bellezza del mondo ricerca la varietà, e necessario che vi siano delle differenze, e perfetioni ineguali nelle cose, e che l'vna non sia l'altra: sono perciò picciole le vne, grandi delle altre, agre queste, dolci quelle, l'vne più, e le altre meno belle; questo medesimo accade nelle cose sopranaturali; ha ciascheduno il suo dono, vno così, l'altro così,

dice

dice lo Spirito Santo; E dunque improprietà il voler ricercare per qual cagione San Paolo non habbia hauuto la gratia di San Pietro, ne San Pietro quella di San Paolo, ne perche Sant' Antonio non sia stato Santo Athanasio, ne Sant'Athanasio San Girolamo, che risponderebbesi à queste domande, la Chiesa essere vn Giardino tappezzato d'infiniti fiori; conuiene adunque che vi siano diuerse grandezze diuersi colori, diuersi odori, & in somma differenti perfettioni; Hanno tutti il lor pregio, la lor gratia il loro lauoro, e nell'assemblea della loro varietà fanno tutti vna gratissima perfettione di bellezza.

Quanto Iddio desidera, che noi l'amiamo.

Cap. VIII.

BEnche la redentione del Saluatore ci sia stata con altrettanti differenti modi applicata, con quanto egli ci ha amato, l'amor nondimeno è il mezzo vniuersale della salute nostra, che si mescola per tutto e senza il quale non è salutifera alcuna cosa, come diremo altroue: così fù messo il Cherubino alla Porta del Paradiso terrestre con la spada infocata, per darci ad intendere che nessuno entrerà nel Paradiso celeste, che non sia trappassato dalla spada dell'amore: Perciò, Theotimo, il dolce Giesù, che ci hà col suo sangue ricomperati, desidera infinitamente che noi l' amiamo, acciò che siamo eternamente salui: e desidera che noi ci saluiamo, acciò-

che eternamente l'amiamo, tendendo il ſuo amore alla ſalute noſtra, e la noſtra ſalute al ſuo amore. Ah dice egli, io ſono venuto per mettere il fuoco nel mondo, che altro pretendo io, ſe non che ardi, ma per dichiarar più viuamente, l'ardore di queſto deſiderio, egli ci comanda queſto amore con modi marauiglioſi; Tu amerai il Signor Iddio tuo con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze, queſt o è il comandamento maggiore, e principale, Uiua Iddio Theotimo: e il cuor diuino innamorato del noſtro amore. Non baſta che egli habbia publicato vna promeſſa, con la quale ci concede l'amarlo; come permiſe Laban à Iacob d'amar la ſua bella Rachelle, e di guadagnarla col ſuo ſeruitio: non certo? dichiara più auanti la ſua amoroſa paſſione verſo di noi, e ci comanda d'amarlo con tutto il noſtro potere, acciòche la conſideratione della ſua Maeſtà, e delle miſerie noſtre, che fanno vna così infinita diſparità, e diſuguaglianza frà noi, e lui: ne alcuno altro preteſto ci diuertiſca dall'amarlo. Nel che teſtifica, ben Theotimo, che non ci ha laſciato per niente l'inclinatione naturale d'amarlo, ma accioche ella non ſtia otioſa con queſto comandamento generale ci comanda d'impiegarla, & accioche queſto comandamento ſi poſſa praticare, non laſcia huomo, che viua, al qual egli non dia abbondantemente tutti i mezi neceſſarij per tal effetto. Il Sole viſibile tocca il tutto col ſuo calore viuificante, e come amante vniuerſale delle coſe inferiori gli dà il vigor neceſſario per far le loro produt-

duttioni; così parimente la bontà diuina viuifica tutte l'anime, e da forza à tutti i cuori per amarla; senza, che alcuno sia nascosto al suo calore. Predica il tutto la sapienza eterna in publico, dice Salomone, in mezo alle piazze fa risonar la sua voce, grida, e rigrida d'auanti ai popoli pronuncia le sue parole sù le porte della Città, e dice fino à quando ò piccioli figli, amarete l'infantia? e fino à quando i forsennati desidereranno le cose visibili, e gl'imprudenti odieranno la scienza? conuertiteui, e ritornate à me con questo auuertimento; ah, ecco, ch'io vi offerisco il mio spirito, & io vi mostrerò la mia parola. Segue questa medesima sapienza in Ezechiele dicendo: Non dica alcuno, io sono in mezo à peccati, e come potrò resuscitare? ah non, ecco che dice Iddio. Io sono il Dio viuente, e così, e così vero, che io viuo: io non voglio la morte del peccatore, ma che si conuerta, e viua. Hor viuete secondo Iddio, e amate, e chi non ama dimora nella morte. Vedete adunque Theotimo se desidera Iddio, che noi l' amiamo: In oltre non si contenta egli d' annontiar solo in publico l' estremo suo desiderio d' esser amato, onde possi hauer ciascheduno parte ne suoi amabili ragionamenti, ma và egli stesso picchiando di porta, in porta, percorendo, e protestando, che egli aprirà, qualcheduno entrerà à star seco, e soggiornerà con lui, cioè esso gli testificherà ogni sorte di beneuolenza.

Chi dimostra ciò Theotimo, se non che Iddìo non ci dà solamente vn semplice, e

sufficiente mezo per amarlo, & amandolo saluarci, ma vna sufficienza ricerca ampla, magnifica, e tale, qual deue essere attesa da vna così gran bontà com'è la sua, Il grand' Apostolo fauellando al peccator ostinato: dispregi tu [dice) le ricchezze della bontà, patienza, e longanimità di Dio? non sai tu, che la benignità di Dio ti conduce à patienza? ma tu secondo la tua durezza, e secondo il tuo cuore impenitente ti procacci vn tesoro di ira, per il giorno dell'ira: mio caro Theotimo, non esercita adunque Iddio vna semplice sufficienza di rimedii per conuertir gli ostinati, ma vi impiega le ricchezze della sua bontà: l'Apostolo, come vedete, oppose le ricchezze della bontà di Dio al tesoro della malitia d'vn cuore impenitente, e dice di vn cuore malitioso, e così ricco nella iniquità, che disprezza parimente le ricchezze della mansuetudine, con la quale lo tira Iddio à penitenza, e notate, che l'ostinato non disprezza semplicemente le ricchezze della bontà diuina, ma le ricchezze trahenti à penitenza, di modo che vno non può con verità ignorare questa ricca, feconda, e copiosa sufficienza de'mezi, e che Dio ha conceduto à peccatori per amarlo; si vede certo quasi in tutta la scrittura. Vedete questo diuino amante alla porta doue egli non solo picchia, ma si ferma à picchiare: chiama l'anima; Sù, sù, sorgi ò amica mia, spedisciti: e mette la sua mano dentro la serratura, per vedere se gli potesse, aprire. S'egli predica in mezo le piazze, non predica semplicemente, ma và gridando, cioè continua à gridare, egli esclama, che vno si conuerti,

par

par che non habbia mai repetito à baſtanza, conuertiteui, conuertiteui, fate penitenza, ritornate à me, viuete, perche perite ò caſe d'Iſrael? Non diſmentica in ſomma alcuna coſa queſto diuino Saluatore, per moſtrar che le ſue miſericordie ſono ſopra tutte le ſue opere; cha la ſua miſericordia ſoprauanza ogni giuditio, che la ſua redentione è copioſa, che il ſuo amore è infinito, e come dice l'Apoſtolo, che è ricco nella miſericordia, e per conſequenza vorrebbe, che ſi ſaluaſſero tutti, e che neſſuno periſſe.

Come l'eterno amor di Dio verſo di noi preuiene i noſtri cuori con le ſue inſpirationi accioche noi l'amiamo.

Cap. IX.

IO ti hò amato con vna carità perpetua; perciò ti hò tirato, hauendo pietà, e miſericordia di te, e di nuouo io ti edificherò, e ſarai edificata Vergine d'Iſrael, queſte ſono parole di Dio con le quali promette, che venendo il Saluatore nel Mondo ſtabilirà vn nuouo regno nella ſua Chieſa, che ſarà ſua ſpoſa Vergine, e vera Iſraelita ſpirituale.

Hor come vedete, Theotimo, non è ciò per alcun merito d'opere, che noi habbiamo fatto, ma eſſendo la ſua miſericordia, che ci ha ſaluato con quella antica, anzi eterna carità, che ha moſſo la ſua eterna prouidenza à tirarci à lui, che ſe non ci haueſſe tirato il Padre, non ſarebbemo mai

venuti al figlio nostro Saluatore, ne per consequenza alla salute.

Vi sono certi vccelli, Theotimo, che Aristotile nomina Apodes, che hauendo le gambe estremamente corte, & i piedi senza forza, non se ne seruono come se non gli hauessero: onde prendendo vna volta terra, restano presi, non potendo per se stessi mai riprendere il volo: si che non hauendo alcun vso delle gambe ne de'piedi non hanno il modo di posarsi, e di rilanciarsi nell'aria e perciò dimorano là, crocitando, e moiono, se qualche vento propicio alla loro impotenza gettando i suoi soffij sopra la terra non gli viene ad aiutare, & innalzare, come fa à molte altre cose, che allora impiegando le ali, corrispondono à questo slancio, e primo sforzo che gli dà il vento, che continuando il suo soccorso gli rende di mano, in mano più potenti al volo.

Gli Angeli sono, Theotimo; come gli vccelli, che per la loro bellezza, e rarità, si chiamano vccelli di Paradiso de quali non se ne vedono in terra mai, che morti, perche questi spiriti celesti, non così tosto lascerebbero l'amor diuino, per attaccarsi all'amor proprio, che subito come morti caderrebbero sepolti nell' Inferno, perche come fà la morte negli huomini separandoli per sempre di questa vita mortale, così fece la caduta negli Angeli, separandoli per sempre dall' eterna vita; ma noi mortali somigliamo più tosto gli Apodi, che se per prender terra, & attaccarci alle creature abbandoniamo l'aria del Santo diuino

amo-

amore, il che facciamo sempre, che offendiamo Iddio: noi veramente moriamo ma non d'vna così intera morte, che non ci resti vn poco di moto ancora, e quello delle gambe, e de'piedi, cioè alcuni piccioli affetti, che ci possono far fare qualche sforzo d'amore, ma perciò così debole, che veramente da per noi soli non potressimo più distaccar il cuore dal peccato, ne slanciarsi al volo della sacra dilettione la quale infelici habbiamo perfida, e volontariamente abbandonata. E meriteressimo certo di restar abbandonati da Iddio, hauendolo noi con tanta dislealtà lasciato.

Ma l'eterna sua carità non permette spesso alla sua giustitia di esercitar questo castigo, ma eccitando la sua compassione lo prouoca à ritirarsi dalla nostra miseria; il che opera inuiando il vento fauoreuole della sua Santissima inspiratione, che con vna dolce violenza venendo dentro i nostri cuori, gli occupa, e gli smuoue, e leuando i nostri pensieri, e spargendo i nostri affetti nell'aria del diuino amore.

Hor questo primo slancio, ò commotione, che Iddio dà ai nostri cuori per inuitarli al loro bene, si fà veramente in noi, ma non da noi, perche arriua all'improuiso prima che ci habbiamo pensato, ne potuto pensare, non hauendo noi alcuna sufficienza, per pensar da noi stessi, come da noi stessi alcuna cosa che risguardi la nostra salute: ma tutta la nostra sufficienza è da Dio, il qual non ci hà solamente amato, auanti, che noi fossimo, ma ancora à fine

che noi fossimo, e che noi fossimo santi; e perciò ci preuiene con le benedittioni della sua paterna dolcezza, & eccita i nostri spiriti per spingerli alla santa penitenza, e conuersione; Considerate vi prego Theotimo il pouero Principe de gli Apostoli tutto ingolfato nel suo peccato, nella dolorosa notte della passione del suo Signore: egli non pensa più à pentirsi del suo peccato, come se non hauesse mai conosciuto il suo diuino Saluatore, e come vn Apode atterrato, non sarebbesi mai releuato, se il gallo come instrumento della diuina prouidenza, non hauesse spezzato il suo canto dentro alle sue orecchie, & il dolce Saluatore gettando vn salutifero sguardo, come vna saetta d'amore non hauesse trafitto questo cuor di pietra, che sparse poco dopò tant'acqua à guisa dell'antica pietra spezzata da Moisè nel deserto. Ma considerate di nuouo questo sacro Apostolo dormiente dentro la carcere di Herode legato da due catene: stà colà come martire, e rappresenta nondimeno il pouer'huomo, che dorme in mezo al peccato prigioniero, e schiauo di Satanasso, Ah chi lo libererà? Scende l'Angelo del Cielo, e percotendo sul fianco del grande San Pietro prigioniero, lo risueglia dicendo, leuati sù: descende l'inspiratione dal Cielo, come vn Angelo, e battendo dritto sopra il cuore del pouero peccatore lo desta, acciò che egli sopra dalla sua iniquità. E adunque vero ò Theotimo, che questa prima commotione, e scossa, che sente l'anima, quando Iddio preuenendola con-

l'amo-

l'amore, la desta, e l'eccita à lasciare il peccato, e ritornare à lui; e non solamente scossa, ma tutto lo suegliamento si fà in noi, e per noi, ma non perciò da noi siamo suegliati, ma non ci siamo suegliati da noi stessi. L'inspiratione è quella che ci hà destati, e per destarci, ci hà commossi, & agitati. Io dormiuo, dice la deuota sposa, & il mio sposo, che è il mio cuore vegliaua? Ah ecco quì quello che mi desta chiamandomi col nome de'nostri amori, & io bene alla sua voce intendo che egli è esso: il che auuienne quando Iddio quasi di sorpresa, & all'improuiso con la sua infinita aspiratione ci chiama, e ci risueglia, & in questo principio della gratia celeste, noi non facciamo alcuna cosa, che sentire la commotione, che Iddio hà fatto in noi come dice San Bernardo, ma senza noi.

Che noi scacciamo spesso l'inspirationi, e recusiamo d'amare.
Cap. X.

INfelice Corozain, infelice Betsaida, che se in Tiro, e Sidone fossero state fatte le virtù che sono state fatte in te, hauerebbero forse fatto penitenza col cilicio, e con le ceneri, questo sono parole del Saluatore. Vdite dunque vi prego Theotimo: Gli habitatori di Corozain, e di Betsaida instrutti nella vera Religione, hauendo riceuuto così gran fauori, che haurebbero in effetto conuertito i medesmi Gentili, restarono nondimeno ostinati, ne volsero mai preualersene, scacciando questo santo lume con vna incomparabile

rebellione: certo nel giorno del giudicio i Niniuiti, e la Reina Saba si leuaranno contra i Giudei, e li conuinceranno di esser degni di dannatione, perche quanto a' Niniuiti essendo Idolatri, e di natione barbara, alla voce nondimeno di Giona si conuertirono, fecero penitenza, e quanto alla Reina Saba, con tutto che ella fosse intricata negli affari del Reame, nulladimeno vdita la fama della Sapienza di Salomone, lasciò il tutto per andarlo ad vdire, e pur i Giudei vdendo con le proprie orecchie la diuina sapienza del vero Salomone Saluator del mondo, vedendo co i proprij occhi loro le sue misericordie, toccando con le loro mani le sue virtù, e beneficij non lasciarono però di resistere alla gratia, che gli era offerta, considerate dunque di nuouo, ò Theotimo, che quelli, che hanno riceuuto minori gratie, sono tirati alla penitenza, e che quelli che le hanno riceuute maggiori, si rendono maggiormente ostinati; Quelli, che hanno minor occasione di venire, vengono alla scuola della sapienza, e quelli, che l'hanno maggiore, dimorano nella loro pazzia.

Così si farà il giudicio di comparatione, come hanno insegnato tutti i Dottori, il quale non può hauer alcun altro fondamento, se non che essendo gl'vni fauoriti di altrettanta ò maggior gratia, che gli altri, haueranno nondimeno recusato di dare il loro consenso alla misericordia, e gli altri con l'assistenza d'egual gratia, ò di forse minore, haueranno seguitato l'inspiratione, si saranno rassegnati alla santissima penitenza, perche come potrebbesi altramente rimprouerare con ragione a' peccatori la loro impenitenza con la compa-

pa-

paratione di quelli, che si sono conuertiti.

Il Nostro Signore mostra chiaramente, e tutti i Christiani intendono semplicemente, che in questo giusto giudicio egli condannerà i Giudei in comparatione de' Niniuiti, percioche quelli hanno hauuto molti fauori, e non hanno hauuto alcun'amore, molta assistenza, e nessuna penitenza, questi minori fauori, e maggior amore, meno assistenza, e molta penitenza.

Dà il grande Sant'Agostino vna gran chiarezza à questo discorso con quello, che egli dice nel duodecimo libro della Città di Dio al cap. *6. 7.* 8. & *9.* che se ben risguarda particolarmente gli Angeli, nondimeno se li paragonano gli huomini in questo punto.

Dopò hauer nel capitolo sesto stabilito due huomini nella bontà, e in tutte l'altre cose interamente eguali, agitati da vna medesima tentatione, presuppone, che l'vno possi resistere, l'altro cedere all'inimico; nel capitolo nono hauendo prouato, che furono tutti gl'Angeli creati in carità, auuertendo ancora come cosa probabile, che la gratia, e carità sù in tutti loro eguale, domanda, onde sia auuenuto, che perseuerarono gli vni, e fecero progresso nella loro bontà fino à peruenir alla gloria, e gli altri abbandonarono il bene, per consegnarsi al male fino alla dannatione? Risponde, che egli non saprebbe dir altro, se non che gli vni, per la gratia del Creatore perseuerarono nell'amor casto, che haueano riceuuto nella loro creatione, e gl'altri di buoni, che erano, diuennero maluaggi per la loro propria, e sola volontà.

Ma

Ma se è vero, come proua molto ben S. Tomaso, che sia stata la gratia diuersificata ne gli Angeli à proportione, e secondo la varietà de i loro doni naturali, e così li Serafini hanno hauuto vna gratia incomparabilmente più eccellente, che gli Angeli dell'vltimo ordine, come sarà dunque auuenuto, che alcuno de' Serafini, ò il primo di tutti secondo la più vera, e commune opinione de gli antichi, siano caduti, mentre che vna innumerabile moltitudine di altri Angeli inferiori per natura, e per gratia sono eccellente, e coraggiosamente perseuerati? Onde auuiene, che Lucifero così innalzato per natura, e sopra innalzato per gratia, cadde, e tanti Angeli meno auuantaggiati dimorarono fermi nella fedeltà loro? certo, che quelli che hanno perseuerato deuono tutta la lode a Dio, che gli hà per sua misericordia creati, e mantenuti buoni, ma Lucifero, & i suoi seguaci, à chi possono attribuir la loro caduta, se non [come dice Sant' Agostino] alla propria volontà loro, che ha con la sua libertà abbandonato la diuina gratia, che gli hauea così dolcemente peruenuti? Come sei caduto, ò gran Lucifero, che come vna bella alba sorgeui in questo mondo inuisibile vestito della carità primiera, come del principio della chiarezza d'vn bel giorno, che doueua crescere fino al mezo dì dell'eterna gloria? Non t'è mancata la gratia, che tu l'haueui come naturale à te, la più eccellente di tutte, ma tu hai mancato alla gratia; Non ti haueua Iddio priuato dell'operatione del suo amore, ma tu priuasti il suo amore della tua cooperatione; Non ti hauerebbe giamai scac-

cia-

ciato Iddio, se tu non hauessi scacciata la sua dilettione: oh Iddio tutto buono, voi non lasciate mai se non quelli, che lasciano voi: voi non togliete mai i vostri doni, se non quando noi vi togliamo i nostri cuori.

Noi inuogliamo i beni di Dio, se ci attribuiamo la gloria della nostra salute, ma noi disonoriamo la sua misericordia, se noi diciamo, che ella ci manchi; noi offendiamo la sua liberalità, se non confessiamo le sue buone opere, ma noi biasmiamo la sua bontà, se neghiamo, che ci assista, e ci soccorri. Iddio in somma grida alta, e chiaramente alle nostre orecchie, la tua perdita viene da te Israel, & in me solo si troua il tuo soccorso, che non procede dalla bontà diuina, se non habbiamo vn'eccellentissimo amore.

Che non nasce dalla diuina Bontà, che noi non habbiamo vn eccellentissimo Amore. Cap. XI.

O IDDIO, Theotimo, se noi riceuessimo l' inspirationi celesti, secondo tutta la grandezza della lor virtù farebbemo gran progresso nella Santità in poco tempo; per abbondante che sia la fontana, le sue acque nondimeno non entrano in vn giardino secondo la loro abbondanza, ma secondo la picciolezza ò grandezza del Canale, per il quale si conducono. Benche lo Spirito Santo, come vna sorgente d'acqua viua assalti tutte le parti del nostro cuore per spander in lui la sua gratia nulladimeno non

vo-

volendo ; che essa entri in noi se non co'l libero consenso della nostra volontà, non la spargerà, se non secondo la misura del suo gusto, e dalla nostra propria dispositione, e cooperatione. onde il sacro Concilio (com'io penso) per la corrispondenza del nostro consenso con la gratia chiama il riceuimento di essa riceuimento volontario.

E San Paolo in questo senso ci esorta, di non riceuer la gratia di Dio in vano, perche come vn infermo hauendo riceuuto la medicina nella sua mano, non la mandando nello stomaco, hauerà veramente riceuuto la medicina, ma senza riceuerla, cioè l'hauerà riceuuta in vn modo inutile, & infruttuoso, così parimente noi riceuiamo la gratia di Dio in vano, quando la riceuiamo alle porte del cuore, e non dentro il consenso del cuore, perche noi la riceuiamo senza riceuerla, cioè noi la riceuiamo senza frutto, perche non vale alcuna cosa, sentire l'inspiratione. e non consentirli : E come l'infermo, al quale hà vno dato in mano la medicina, se egli solamente la riceue in parte, e non in tutto, così ella non farà l'operatione, che in parte, e non interamente, così quando Iddio c'inuia vna inspiratione grande, e potente per abbracciar il suo santo amore, se noi non gli consentiamo, secondo tutta la sua immensità, essa non profitta, se non alla medesima misura. Accade, che essendo ispirati di far molto, non consentiamo à tutta l'inspiratione, ma solamente à qualche parte di quella, come fecero quei buoni personaggi dell'Euangelio, che all'inspirationi, che nostro Signore gli fece di seguirlo, volsero riseruare l'vno d'andar prima

à se-

à sepellir suo padre, l'altro d'andare à prender congedo da suoi.

Fino che la pouera Vedoua hebbe de'vasi voti, l'olio di cui haueua Heliseo impetrata marauigliosamente la moltiplicatione non cessò giamai di scolare, ma quando non hebbe essa più vasi da raccoglierlo, cessò di abondare quella misura: così dilatasi il nostro cuore, e per meglio dire à quella misura, che egli si lascia slargare, e dilatare, e che nel vacuo del suo consenso non ricusa la misericordia diuina, ella senza cessare, versa di continuo sopra di quello le sue sacre inspirationi, che vanno crescendo, e ci fanno di continuo aumentare nel sacro amore: ma quando non vi è più vacuo, e che noi non diamo più il consenso, ella si arresta.

Da che procede adunque, che noi non siamo così auuantaggiati nell'amor di Dio come Santo Agostino, San Francesco, Santa Caterina da Genoua, ò Santa Francesca, ciò auuiene ò Theotimo, perche Iddio non ci hà fatto la gratia; ma perche Iddio non ci hà fatto questa gratia? perche noi non habbiamo corrisposto come doueuamo alle inspirationi? e perche non habbiamo corrisposto? perche essendo liberi habbiamo abbusato la nostra libertà: ma perche l'habbiamo abusata? qui non conuiene, Theotimo, passar più auanti perche come dice Santo Agostino la deprauatione della nostra volontà non procede da alcuna causa, ma dal mancamento della causa, che commette il peccato, ne deuesi pensare, che si possa render ragione del mancamento, che vno fà nell peccato, perche il mancamento non sarrebbe peccato, se non fosse senza ragione.

Il

Il deuoto Fra Ruffino hauendo in qualche visione veduta la gloria, alla quale sarebbe per la sua humiltà peruenuto. San Francesco gli fece questa domanda; io vi supplico mio caro padre di dirmi veramente che opinione hauete di voi medesimo? Rispose il Santo; Certo io mi tengo il più gran peccatore del mondo, e che seruì pochissimo il nostro Signore; replicò Fra Ruffino; Come potete voi dirci con verità e conscienza questo, poiche molti altri si come vedesi manifestamente, commettono molti graui peccati, delli quali, per Iddio gratia voi ne siete esente; Ai che San Francesco rispondendo, se Iddio hauesse fauorito, disse, questi altri, de'quali voi parlate, con altrettanta misericordia, con quanta hà fauorito me, io sono certo che per peccatori, che siano al presente: hauerebbero molto meglio riconosciuto i doni di Dio di quello, che faccio io, e lo seruirebbero molto meglio di me, se il mio Iddio m'abbandonasse. commetterei molto maggiori mancamenti, che vn altro.

Considerate, Theotimo, l'auuiso di questo huomo, che non fù quasi huomo, ma vn Serafino in terra. Io sò che per humiltà parlaua di se stesso in questo modo, ma credeua nondimeno essere in vera verità, che vna gratia eguale fatta con misericordia eguale potesse essere più vtilmente da vn peccatore impiegata, che dall'altro. Hor io tengo per oracolo il sentimento di questo gran Dottore nella scienza de'Santi che nutrito nella scuola del Crocefisso non speraua, che diuine inspirationi; Così questo apophtegma è stato lodato, e repetito da tutti i più gran deuoti, che

sono

sono venuto dipoi; molti de quali hanno giudicato che habbia il grand'Apostolo S. Paolo detto in questo medesimo senso, ch'egli era il primo di tutti i peccatori.

La ben fortunata Madre Teresa di Giesù Vergine certo tutta Angelica, parlando dell'oratione di queste, disse queste parole vi sono alcune anime, che arriuano fino à questo stato, e in picciolo numero sono quelle, che passano oltre, e non ne sò la causa: Per certo non è il mancamento dalla parte di Dio, imperoche già che S.D.M. ci aiuta, e fà questa gratia che arriuano fino à questo punto, io credo, che non mancherebbe di far d'auuantaggio, se non v'interuenisse il nostro mancamento, e l'impedimento, che vi mettiamo dalla nostra parte; siamo adunque Theotimo attenti al nostro auanzamento nell'amore che dobbiamo à Iddio, perche quello ch'egli ci porta non ci mancherà mai.

Che gli attratti diuini ci lasciano in piena libertà di seguirli, ò scacciarli.

Cap. XII.

IO non parlerò quì mio caro Theotimo, di quelle miracolose gratie, che hanno quasi in vn momento trasformato i lupi in pecorelle, le pietre in acqua, i persecutori in predicatori; Io lasciò à parte queste onnipotenti vocationi, e questi tiri santamente violenti, con li quali hà Iddio in vn' instante trasferito qualche anima eletta dall'estremità della colpa all'estremità della gratia, facendo in esse per modo di dire,

dire, vna certa transustatiatione vocale, e spirituale, come successe al grande Apostolo, che di Saulo vaso di persecutione diuenne subito vaso d'elettione: Conuiene attribuir vna gratia particolare a queste anime priuilegiate, nelle quali si è compiacciuto Iddio esercitar non solo l'influenza, ma l'innondatione, e se è lecito così dire, non solo la liberalità, e l'effusione; ma la prodigalità, e la profusione del suo amore:, la diuina giustitia ci castiga in questo mondo con pene, che per esser ordinarie sono quasi incognite tutte, & impercettibili, nondimeno tal'hora manda diluuij, & abissi di castighi per far riconoscere, e temere la seuerità del suo sdegno: ma la misericordia conuerte, e gratifica ordinariamente l'anime con vn modo così dolce soaue, e delicate, che apena il conosce il suo moto, e talhora nondimeno occorre, che trapassando questa diuina bontà le sue riue ordinarie, come vn fiume gonfiato, e caricato dall'abbondanza dell'acque, che trabboca in mezo al piano per far apparire le ricchezze del suo amore, fà vna così impetuosa benche amorosa effusione delle sue gratie, che in vn momento inonda, copre tutta vn'anima di benedittioni, e si come la sua giustitia procede ordinariamente per via ordinaria, ma tal'hora per via estraordinaria, così la sua misericordia fà l'essercitio della sua liberalità per via ordinaria sopra la communanza, degl'huomini è tal'hora sopra qualcuno d'essi per mezi estraordinarij.

Ma quali adunque sono le corde ordinarie, con le quali hà la diuina prouidenza costumato d'attraher i nostri cuori al suo amore?

cer-

certo tali quali ella medesima gli segnò descriuendo i mezi, de'quali si serui per cauar il popolo d'Israele fuori dell'Egitto, e dal deserto nella terra di promissione; Io lo tirerò dice per Osea con legami di cortesia, con legami di carità, e d'amicitia. Senza dubbio Theotimo noi non siamo tirati à Dio con legami di ferro, come i Tori, & i Bufali, ma per maniera d'allettamento di tiri delitiosi, e di sante inspirationi, che sono in somma i vincoli d'Adamo, e di humanità, cioè proportionati, e conuenienti al cuore humano, à cui la libertà è naturale; il proprio legame della volontà humana è il piacere, & il gusto; vno mostra [dice Sant'Agostino] delle noci ad vn figlio, & egli è tratto da vn vincolo, non del corpo, ma del cuore: vedete adunque come tiraci l'eterno Padre, mostrandoci ciò, che ci diletta, e non imponendoci alcuna necessità, egli getta dentro a'nostri cuori, diletti, e piaceri spirituali, come sacri allettamenti, con li quali soauemente ci tira à riceuere, e gustare la dolcezza della sua dottrina.

In questo modo adunque carissimo Theotimo non è il nostro libero arbitrio forzato in alcun modo, ne necessitato dalla gratia: anzi non ostante l'onnipotente vigore della misericordiosa mano di Dio, che tocca, circonda, e lega l'anima con tante, e tante inspirationi, vocationi, & attratiue, dimora l'humana volontà perfettamente libera, franca, & esente, da ogni sorte di forza, e di necessità: e così gratiosa la gratia, e così gratiosamente tocca i nostri cuori per attraerli, che ella non guasta in alcuna parte la libertà della nostra volontà: ella potentemente tocca, ma così

de-

delicatamente le corde del nostro spirito; che non ne riceue il nostro libero arbitrio alcuna forza la gratia hà forza, non per forzare i cuori: ma per allacciarli, essa hà vna Santa violenza: non per violare, ma per render amorosa la nostra libertà: ella opera fortemente, ma così soauemente, che non resta punto la nostra volontà oppressa da vna così potente attione, ella ci preme, ma non opprime la nostra franchigia, si che in mezo alle sue forze potiamo consentire; ò resistere a'suoi moti, secondo, che ci piace; ma quello che è altrettanto marauiglioso, quanto vero è, che quando la nostra volontà, segue l'attratto, e consente al diuino moto, così liberamente lo segue, come liberamente ella resiste, quando resiste, benche, il consenso alla gratia depende molto più dalla gratia, che dalla volontà, e la resistenza alla gratia non depende, che dalla sola volontà, tanto la mano di Dio è amorosa nel maneggio del nostro cuore, & hà tanta destrezza per communicarci la sua forza senza toglierci la nostra libertà, e per darci il moto del suo potere, senza in alcun modo impedire quello del nostro volere aggiungendo la sua potenza alla sua dolcezza in tal modo che come quello, che risguarda il bene, la sua potenza ci dà soauemente il potere, così la sua dolcezza potentemente conserua la libertà del nostro valore. Se tu sapessi il dono di Dio, disse il Saluatore alla Samaritana, e chi è colui, che dice dammi da bere, tu stessa, ne l'haueresti domandato à lui, & egli ti hauerebbe dato dell'acqua viua: considerate di gratia Theotimo il modo del Saluatore, quando egli fauella de'suoi attratti. Se tu conoscessi (vuol

di-

dire) il dono di Dio, tù ti sareſti ſenza dubbio ſmoſſo, & tirata à domandar, l'acqua dell' eterna vita, e può eſſer che la domandaſſi, come ſe diceſſe, tù hauerai il potere, e ſarai prouocata à domandarla, nondimeno non ſarai ſorzata, ne neceſſitata. Mà ſolamente (può eſſer) che tu la domanderai, perche tu hai la libertà di domandarla ò non domandarla; tali ſono le parole del Saluatore ſecondo l'editione ordinaria, e ſecondo la lettura di Sant' Agoſtino ſopra le lettioni di San Giouanni; E ſe diceſſe alcuno, che il noſtro libero arbitrio non coopera punto conſentendo alla gratia, con la quale Iddio lo peruiene, ò che non poſſi rigittar la gratia, e recuſar di darli il ſuo conſenſo, contradirebbe à tutta la Scrittura, & à tutti gli Antichi Padri, & all'eſperienza, e ſarebbe ſcomunicato dal Concilio di Trento. Ma quando ſi è detto che non potiamo riggettare l'inſpirationi celeſti, e gl' attratti diuini s'intende però, che vno poſſi impedir Iddio di inſpirarci, ne di gettar i ſuoi attratti ne'noſtri cuori, che come ſi è di già detto, ciò ſi fà in noi, e ſenza noi; queſti ſono i fauori, che ci fà Iddio, auanti che noi ci habbiamo penſato; egli ſi deſta quando dormiamo, e per conſequenza noi ci trouiam deſtati auanti, che ci habbiamo penſato; ma in noi ſtà il ſorgere, ò non ſorgere, e benche noi ſiamo ſuegliati ſenza noi, non ci vuol far ſorgere ſenza noi; il reſiſtere allo ſuegliamento, e il non ſorgere, e raddormentarſi, perche vno non ſi ſueglia, che per farci ſorgere; Non poſſiamo impedire, che l'inſpiratione non ci tochi, e per conſequenza non ci commuoua,

ma se à quella proportione, che ella ci tocca, noi gli facciamo resistenza per non lasciarci portare a'suoi moti, all'hora noi resistiamo; Così hauendo il vento smossi, & innalzati gl'vccelli Apodi, non gli porterà molto lontano, se essi non stenderanno le loro alle, e non coopereranno guidandosi, e volando per l'aria, nelle quale sono stati lanciati, che se al contrario inuaghiri di qualche verdura, che vadino à basso, ò ingordi di star in terra, in vece di secondar il vento terranno piegate l'ali, e di nuouo si getterano à basso, haueranno certo riceuuto in effetto il moto del vento, ma in vano, poiche non se ne sono preualuti. Theotimo, l'inspirationi ci preuengono, e fanno sentire auanti, che noi ci habbiamo pensato, ma doppo hauerle sentite, stà à noi di secondarle, seguire i lor attratti, ò di dissentire, e scacciarle, esse si fanno sentire à noi, senza noi, ma non ci fanno consentire noi senza noi.

De' primieri sentimenti d'amore, che fanno gl'attratti diuini nell'anima, auanti che ella habbi la fede. *Cap. XIII.*

IL medesimo vento, che innalza le Apodi s'attacca primieramente alle lor piume, come parti più leggieri, e più facili à pigliar la sua agitatione, con la quale da di presa al moto delle loro Ali, stendendole, e piegandole in modo, che esse gli seruono di presa per muouer l'vccello, e portarlo nell'aria, che se l'Apode così innalzato contribuisce il moto dell'Ali à quello dell'vento,

to, il medesimo vento, che l'hà sospinto l'aiuterà sempre più à volar molto facilmente; Così, mio caro Theotimo, quando l'inspiratione viene come vn sacro vento per innalzarci nell'aria del santo amore; si apprende alla nostra volontà, e col sentimento di qualche celeste diletto, la smuoue, stendendo, e dispiegando la naturale inclinatione, che ella hà al bene, di modo che questa medesima inclinatione gli serue di presa per muouer il nostro spirito; e tutto ciò, come hò detto si fà in noi senza noi, perche questo è il diuino fauore, che in questo modo ci preuiene, che se il nostro spirito così santamente preuenuto, sentendo le ali della sua inclinatione smosse, spiegate, stese, possedute, & agitate da questo vento celeste contribuisce ogni poco del suo consenso. Ah, qual felicità Theotimo, perche la medesima inspiratione, e fauore, che ci hà smossi, mescolando le sue attioni col nostro consenso, animando i nostri deboli moti, con la forza del suo; viuificando le nostre imbecilli cooperationi, con la potenza della sua cooperatione, ella ci aiuterà, condurrà, & accompagnerà d'amore in amore fino all'atto della Santissima fede ricercata per la nostra conuersione.

Vero Iddio, Theotimo; qual consolatione è il considerare il sacro metodo, col quale sparge lo Spirito Santo i primi raggi, e sentimenti del suo lume, e calor vitale dentro i nostri cuori; O Giesù qual piacere delitioso è questo, nel considerare l'amor celeste, che è il Sole di virtù, quando a poco a poco, con progressi che insensibilmente si rendono sensibili, và sopra vn'

anima dispiegando la sua chiarezza, e non si ferma fino, che non l'habbia tutta coperta dello splendore della sua presenza, dandoli in fine la perfetta bellezza del suo giorno? oh quanto quest'alba è allegra, bella, amabile, e gratiosa? ma è nondimeno vero, ò che l'alba non è giorno, ò se ella è giorno, è giorno principiante, giorno nascente, & è più tosto l'infantia del giorno che lo stesso giorno: e così senza dubbio questi moti d'amore, che precedono l'atto della fede necessario alla nostra giustificatione, non sono veramente amori, propriamente parlando: ma vn'amore principiante, & imperfetto; questi sono i primi fiori verdeggianti, che l'anima riscaldata dal celeste Sole, come vn'Albero mistico, comincia à produrre nella primauera, che sono più tosto presagi di frutti, che frutti. San Pacomio Soldato giouine ancora, e senza cognitione di Dio, arrollato sotto l'insegne dell'armata, che Constantino hauea radunato contra il Tiranno Massentio, andò colla sua truppa ad alloggiare vicino ad vna picciola Città non molto lontana da Thebes, doue non solamente essa; ma tutto l'essercito si trouò in gran mancamento di viueri, il che inteso da gl'habitanti della picciola Città, che per buon incontro erano fedeli di Giesù Christo, e per consequenza amici, e desiderosi di soccorrere il prossimo, prouidero alla necessità de soldati, ma con tanta diligenza, cortesia, & amore, che ne restò Pacomio infinitamente marauigliato, e domandando, che natione fosse quella così felice, amabile, e gratiosa, gli fù detto, che erano Christiani, e di nuouo

ricercando qual legge, e maniera di viuere fosse la loro, intese che credeuano in Giesù Christo vnico figlio di Dio, e che faceuano bene à tutte le sorti di persone con ferma speranza di riceuerne dal medesimo Iddio vn'ampla ricompensa: Ah, Theotimo. il pouero Pacomio, che se bene di buona naturalezza, dormiua tuttauia dentro il letto della sua infedeltà; ecco che tutto à vn tratto trouasi Iddio alla porta del suo cuore, che con il buon esempio di quei Christiani, come con vna dolce voce, lo chiama, lo sueglia, e gli dà il primo sentimento del calor vitale del suo amore, perche à pena sentì parlar (come vi hò detto) dell'amorosa legge del Saluatore, che tuttto ripieno d'vn nouello lume, e consolatione interiore, ritiratosi à parte, & hauendo qualche tempo pensato in se medesimo, alzò le mani al Cielo, e con vn profondo sospiro prese à dire: Signor Iddio, che hauete fatto il Cielo, e la Terra, se voi vi degnerete gettar i vostri occhi sopra la mia bassezza, e sopra la mia faccia operar, e darmi la cognitione della vostra diuinità, io vi prometto di seruirui, & in tutta la mia vita obedire à i vostri comandamenti; doppo questa preghiera, e promessa crebbe talmente in lui l'amor del vero bene, e della pietà, che non cessò mai di pratticare mille, e mille esercitij di virtudi.

Parmi certo di veder in questo essempio vn Rosignuolo, che destandosi alla prima Alba, comincia à scuotersi, stendersi, spiegar le piume, volar di ramo in ramo dentro il suo boschetto, & à poco, à poco gorgheggiare i suoi delitiosi canti.

Non hauete voi considerato, come il buon' essempio di questi caritateuoli Christiani destò, e risuegliò in vn subito l'auuenturato Pacomio; certo quello stordisi di marauiglia, non fù altra cosa, che il destarsi, nel quale Iddio, come il Sole tocca la terra: lo toccò con vn raggio della sua chiarezza, che le riempì d' vn gran sentimento di piacere spirituale; quindi Pacomio scosse i diuertimenti per hauer maggior attentione, e facilità di risuegliarsi, e gustar la gratia riceuuta, ritirandosi à parte, e per pensare, allargò dopoi il suo cuore è stese le mani al Cielo, doue lo tiraua l'inspiratione, e cominciando à dispiegar l'ali de' suoi affetti, volacciando frà la diffidenza di se medesimo, e la confidenza in Dio: intonò con vn canto humilmente amoroso il cantico della sua conuersione, col quale subito testificò, che già conosceua vn solo Iddio Creatore del Cielo, e della Terra, ma però lo conosceua in tal modo, che non lo conosceua assai per seruirlo bene, e perciò lo supplicò, che gli fosse data vna maggior cognitione, acciò, che per mezo di quella potesse peruenire al perfetto seruitio di sua Diuina Maestà.

Considerate, vi prego, Theotimo, come dolcemente Iddio và à poco, à poco dentro à i cuori che consentono, rinforzando la gratia della sua inspiratione tirandoli appresso di se, come, di grado, in grado sopra la scala di Giacob, ma quali sono questi attratti? il primo col quale egli ci preuiene, e ci sueglia si fà da lui in noi, e senza noi e tutti gl'altri parimente si fanno da lui, & in noi, ma non già senza noi; ttir atemi dice la sa-

crata

trata Sposa, cioè cominciate il primo, perchè io non saprei destarmi da me stessa se voi non mi smouete, ma quando voi mi hauerete smossa all'hora, ò caro sposo dell'anima mia, correremo, noi due, voi correrete auanti à me tirandomi sempre più auanti, & io seguirò il vostro corso consentendo à vostri attratti; ma che non giudichi alcuno che voi mi andiate tirando dopò di voi, come vna schiaua forzata, ò come vna carretta innanimata; ah nò tiratemi all'odore de'vostri profumi, se io vi vado seguitando: non è perche voi mi strasciniate, ma perche mi allettate; sono i vostri attratti potenti, ma non violenti consistendo tutta la loro forza nella loro dolcezza: Non hanno i profumi altro potere, per attraher gl'huomini à seguirli, che la soauità loro, e come potrebbe questa tirar se non soaue, e gratiosamente.

Del sentimento dell' amor Diuino, che si riceue dalla fede.

Cap. XIV.

QUando Iddio ci dà la fede, egli entrà nell'anime nostre, e parla al nostro spirito non già per modo di discorsi, ma d' inspirationi proponendo così gratiosamente all'intelletto, ciò che conuiene crederſi, che ne riceue la volontà vna gran compiacenza, e tale che incita l' intelletto à consentire, & acquistarsi la verità senza dubbio, e senza diffidenza alcuna, ed ecco la marauiglia, propone Iddio i mi-

ſteri della fede all'anima noſtra in mezo d'oſcurità, e di tenebre in modo tale che non vediamo la verità, ma ſolamente la intrauediamo, come ſuccede talhora, che eſſendo l'aria ricoperta di nuuole, non poſſiamo vedere il Sole, ma vediamo ſolamente vn poco più di chiarezza, nella parte oue egli ſi troua; di maniera, che per modo di dire lo vediamo ſenza vedere, perche non lo vediamo in modo, che poſſiamo veramente dire, che noi lo vediamo, e pur non lo vediamo così poco, che poſſiamo dire che non lo vediamo punto, e queſto è quello, che nondimeno intrauedere, e nondimeno eſſendo queſta oſcura chiarezza della fede entrata dentro il noſtro ſpirito, non per forza di diſcorſi, nè per apparenza d'argomenti, ma per la ſola dolcezza della ſua preſenza, ella ſi fà credere, & obbedire con tanta auttorità all'intelletto, che la certezza, che ella ci dà della verità ſoprauanza tutte le altre certezze del mondo, & in maniera tale ſoggetta tutti gli ſpiriti, e tutti i loro diſcorſi, che non hanno minimo credito in ſuo paragone.

Mio Dio, Theotimo, potrei ben io dir così, la fede è la più grande amica del noſtro ſpirito, e può ben dire all'humane ſcienze, che ſi vantano di eſſere più euidenti, e più chiare di eſſa, come parlaua la Spoſa ſacra alle paſtorelle. Io ſono bruna, mà bella; O humani diſcorſi, ò ſcienze acquiſtate: Io ſono bruna, perche ſtò dentro l'oſcurità delle ſemplici reuelationi, che ſono ſenza alcuna euidenza apparente, e mi fanno parer negra rendendomi quaſi meno conoſcibile, mà io ſono però bella in me ſteſ-

ſteſſa, per la mià infinita certezza? e ſe poteſſero gl'occhi de'mortali vedermi qual io ſono per natura, mi trouarebbero tutta bella, ma è neceſſario che in effetto io ſia infinitamente amabile, poiche le ſolte tenebre, e le ſpeſſe nubi dentro le quali io ſono non già veduta, ma ſolo intraueduta, non poſſono impedire, che io non ſia così gratioſa, che lo ſpirito ſopra ogn'altra coſa carezzandomi, aprendo la ſtrettezza d'ogn'altra cognitione, mi fa far piazza, e come ſua Reina mi riceue dentro il più eleuato trono, che ſia nel ſuo palazzo, di doue io dò la legge à tutte le ſcienze, e ſottopongo tutti i diſcorſi, e tutti i ſentimenti humani: vdite Theotimo, sì come i capi dell'eſercito d'Iſraele ſpogliandoſi de loro veſtimenti gli miſero inſieme, e facendone come vn trono reale, ſu'l quale poſero Iehù, gridando, Iehù è Rè, così parimente lo ſpirito all'arriuo della fede ſi ſpoglia di tutti i diſcorſi, & argomenti; e ſottomettendogli à quella, la fà ſedere ſopra di loro; riconoſcendola come Reina, e grida con ſomma gioia, viua la fede. I diſcorſi, e pij argomenti, i miracoli, & altri vantaggi della Chriſtiana Religione, la rendono certo, eſtremamente credibile, e cognoſcibile, ma la ſola fede opera che ſia creduta, e riconoſciuta, facendo amar la verità della ſua bellezza, con la dolcezza, che ella ſparge, nella volontà: e con la certezza; che ella dà all'intelletto: Viddero i Giudei i miracoli, & vdirono le merauiglie del Noſtro Signore, ma eſſendo indiſpoſti à riceuer la fede, cioè non eſſendo la lor volontà atta, e diſpoſta à riceuer la dolcezza, e ſoa-

uità della fede per l'asprezza, e malitia di cui erano pieni restarono nella loro infideltà; Vdiuano la forza delle ragioni, ma non gustauano la dolcezza della conclusione, e perciò non si acquietarono alla sua verità, e pur l'atto della fede consiste nell'acquietarsi il nostro spirito, che hauendo riceuuto il gradito lume della verità; gl'adherisce per maniera d'vna dolce, ma potente e solida sicurezza, e certezza, che egli prende nell'auttorità della reuelatione, che gli è stata fatta.

Voi hauete Theotimo vdito dire, che ne concilij generali si fanno di gran dispute, e ricerche nella verità, con discorsi, ragioni, & argomenti di Theologia, ma doppo longa disputta i Padri, cioè i Vescoui, e specialmente il Pontefice, che è il capo de Vescoui, concludono, risoluono, determinano, & essendo pronunciata la determinatione, fermati, & acquietati ciascuno pienamente non già in consideratione delle ragioni allegate nella disputa, e ricerca precedente, ma in virtù dell'auttorità dello Spirito Santo, che precedendo inuisibilmente ne'concilij hà giudicato, determinato, e concluso per bocca de'suoi seruitori; che hà stabilito Pastori del Christianesimo; le ricerche dunque, le dispute si fanno nell'attrio de'Sacerdoti, frà li Dottori, ma la risolutione, e'l quietar si fà nel Santuario, doue lo Spirito Santo, che anima il corpo della Chiesa, parla per la bocca de' capi di quella, secondo, che Nostro Signore gli hà promesso; Così lo Struzzo produce le sue oua sopra i sabbioni della Libia, ma il Sole ne fà vscire i pulcini, & i

Dot-

Dottori con le loro ricerche, e discorsi propongono la verità; ma i soli raggi del Sole di giustitia danno la certezza, e l'aquietarsi finalmente. Theotimo, questa sicurezza, che prende lo spirito humano nelle cose reuelate, e ne'misterij della fede, comincia con vn'amoroso sentimento di compiacenza; che la volontà riceue dalla bellezza, e soauità della verità proposta; di maniera, che la fede comprende vn principio d'amore, che il nostro cuore proua verso le cose diuine?

Del gran sentimento d'amore, che noi riceuiamo con la santa speranza.

Cap. XV.

SI come stando noi esposti a'raggi del Sole di mezo giorno, non vediamo così tosto la chiarezza, che subito ne sentiamo il calore; Così il lume della fede, non hà così tosto gettato lo splendor della sua varietà nel nostro intelletto; che subito sente la nostra volontà il santo calore dell'amor celeste. La fede ci fà conoscere con vna infallibile certezza, che vi è Iddio, che è di bonta infinita, che egli si può communicare à noi, e che non solamente può ma che vuole, e che con vna ineffabile dolcezza ci hà preparato tutti i mezzi necessari per arriuar alla felicità della gloria immortale; Hor noi habbiamo vn'inclinatione naturale al bene sourano, onde il nostro cuore hà vn certo intimo trauaglio, & vna continua inquietudine senza poter in modo alcuno quietarsi, nè cessar di testifica-

ficare, che gli manca la sua perfetta sodisfattione, & il suo solido contento, ma quando la santa fede ha rappresentato al nostro spirito questo bello oggetto, della sua inclinatione naturale, ò vero Iddio, Theotimo, qual facilità, qual piacere, qual esultatione vniuersale dell'anima nostra, che all'hora come tutta sorpresa alla vista d'vna così eccellente bellezza, grida d'amore; quanto voi siete bello amato mio bene, oh quanto siete bello?

Cercaua Eliezer vna sposa per il figlio del suo patrone Abraham; che sapea egli se la trouerebbe così bella? e gratiosa, come desideraua? ma quando l'hebbe trouata alla fontana, e che la vide così eccellente in bellezza, e così perfetta in dolcezza, ma sopra tutto, quando hebbe accordato il parentado, ne adorò Iddio, benedicendolo con ringratiamenti pieni d'incomparabil gioia; Tende il cuor humano a Dio per sua naturale inclinatione, senza saper però qual egli sia; ma quando lo troua alla fontana della fede, quando vede così buono, così bello, così dolce, e così mansueto verso tutti, e così disposto a darsi come sourano bene, à tutti quelli, che lo vogliono; Oh Iddio qual contento, e quai sacri moti nello spirto per vnirsi per sempre à questa bontà così souranamente amabile? Io l'hò finalmente trouato dice l'anima così toccata, io hò trouato quello che desideraio, & al presente sono contenta: e come Giacob hauendo veduto la bella Rachele doppo hauerla santamente baciata, si liquefece in lacrime di dolcezza, per la felicità, che egli sentiua di vn così desi-

desiderabile incontro, così parimente hauendo il nostro pouero cuore trouato Iddio, e riceuuto da esso il primo bacio della santa fede si disfà poco appresso in dolcezza d'amore, per l'infinito bene, che egli in vn'istante conosce in questa sourana bellezza.

Noi tallora sentiamo certi contenti, che vengon come all'improuiso senza alcuna occasione apparente, e sono spesse fiate presagi di qualche gioia maggiore, onde molti stimano che i nostri Angeli custodi preuedendo i beni, che ci deuono auuenire ce ne diano questi saggi come al contrario ci danno de timori, e de terrori in mezo a i pericoli incogniti, per farci inuocar Iddio, e star considerati. Hor quando ci arriua il Bene presagito lo riceuono i nostri cuori à braccia aperte, e si rammentano la facilità, che haueano senza saperne la causa, conoscono allora, che quella fù come vn foriero della felicità auuenuta. Così hauendo mio caro Theotimo hauuto il nostro cuore vna così longa inclinatione al suo sourano bene, non sapendo doue tendesse questo moto, ma sì tosto che la fede ne lo hà mostrato allora egli vede, che questo è ciò che ricercaua l'anima sua, che cercaua lo spirito, e risguardaua la sua inclinatione: certo ò che vogliamo, ò che non vogliamo tendere al nostro spiritual sourano bene? ma che cosa è questo sourano bene? Noi siamo simili a quei buoni Atheniesi, che sacrificauano al vero Iddio, se bene egli era incognito, fino à che il gran San Paolo ne lo diede a conoscere; così il nostro cuore con vn profondo, e secreto instinto tende in tutte le sue attioni, & essen-

ſendo la felicità, ella và quà, e là cercando, come à taſtone, ſenza ſaper però, oue ella riſieda, nè in che coſa eſsa conſiſta, fino che ne la moſtra la fede, e ne la deſcriue con merauiglie infinite, & allora hauendo ritrouato il teſoro, che cercaua, oh qual contento a queſto pouero cuore humano, qual gioia, qual compiacenza d' amore. Io hò rincontrato ſenza conoſcerlo quello, che cercaua l'anima mia. Io non ſapeua doue tendeſsero le mie pretenſioni, quando non mi contentaua alcuna coſa, di quello, che io pretendeuo, perche io non ſapea quello, che in effetto pretendeuo, io pretendeuo d'amare, e non conoſceuo punto quello, che conueniua amare, e perciò la mia pretenſione non trouando il ſuo vero amore è ſtato ſempre il mio amore in vna vera sì, ma incognita pretenſione: io haueua molti ſentimenti d'amore, per farmi pretendere, ma non hauea ſentimenti a baſtanza della bontà, che conueniua amare per eſercitar l'amore.

Come nella ſperanza ſi pratichi l'amore.
Cap. XVI.

STando adunque l'intelletto humano conuenientemente applicato à conſiderare ciò, che gli rappreſenta la fede del ſuo ſourano bene concesse ſubito la volontà vna eſtrema compiacenza in queſto diuino oggetto, che con la ſua aſsenza fà naſcere vn ardentiſſimo deſiderio della ſua preſenza, onde l'anima ſantamente grida ch' egli mi baci d'vn baccio della ſua bocca.

A Dio

A Dio sol l'alma sospira
A Dio solo il cuore aspira;

E come il falcone, al qual il falconiero hà tolto il capelletto vedendo la preda si slancia subito al volo, e se è ritenuto da gesti si dibatte su'l pugno con vn estremo ardore: così hauendoci la fede tolto il velo dell'ignoranza, e fatto vedere il nostro sourano bene che nondimeno ritenuti dalla conditione di questa vita mortale, non possiamo posseder ancora. Ah Theotimo, lo desideriamo allora in modo che.

Non così brama il fuggitiuo ceruo
Da Saete, e da Rete
Circondato, & oppresso
In vn fonte smorzar l'auida sete;
Qual da noie grauate il nostro core
Sospira a te Signore.
Per te solo respira, odia se stesso;
Languisce di desio la miser'alma
Ne la corporea salma?
E grida, ah quando il mortal nodo sciolto
Vedrò nel Ciel del mio Signor il volto

Questo desiderio ò Theotimo è giusto, perche chi non desidererebbe vn fine così desiderabile; ma questo sarebbe vn inutile desiderio, anzi che non seruirebbe, che di vn continuo martirio al nostro cuore se noi non lo potessimo conseguire vn giorno: quello che per l'indugio di questa felicità, protestò; che le sue lacrime gli erano pane ordinario, giorno, e notte: mentre che il suo Iddio gli era as-

assente; e che i suoi auuersarij gli domandauano, ou'è il tuo Dio? Ah, che cosa hauerebbe fatto, se non hauesse hauuto qualche speranza di poter goder vn giorno di questo bene per cui sospiraua; e la diuina sposa và tutta piena di lagrime, e languida d'amore, perche non troua subito il suo amato, come ella cerca; Hauea l'amor dell'amato bene creato in essa il desiderio, e questo fatto nascer l'ardore del cercarlo, e questo ardore causatoli il languore, che haueria annichilato, e consummato il suo pouero cuore: se ella non hauesse hauuto qualche speranza d'incontrar finalmente quello; che cercaua; Così adunque accioche l' inquietudine, e'l doloroso languore; che lo sforzo dell'amor desideroso causerebbe nei nostri spiriti; non ci portasse à qualche mancamento di cuore, e ci riducesse a disperatione, il medesimo sourano bene, che ci incita à così fortemente desiderarlo, ci assicura ancora, che con molta facilità lo potremo ottenere, e ciò con mille, e mille promesse, che ci hà fatto con le sue parole, e con le sue inspirationi, pur che vogliamo impiegare i mezi, che ci hà preparato, e che ci offerisce.

Hor queste promesse, e sicurezze diuine accrescono con vna particolar marauiglia la causa dell'inquietudine nostra, e con quella proportione, che essa augumentano la causa rouinano, e distruggono gli effetti: Si certo Theotimo, perche la certezza, che ci da Iddio, che il Paradiso è per noi fortifica infinitamente il desiderio, che noi habbiamo di gioirne, e nondimeno infieuolisce, anzi annichila affatto la noia, e l'inquietudine,

che

che ci apportã questo desiderio di modo, che il nostro cuore per le sacre promesse, che ci hà fatto la bontà diuina, dimora affatto tranquillo: e questa tranquillità è la radice della santissima virtù, chiamata speranza, perche la volontà assecurata dalla fede, che ella potrà gioire del suo sourano bene, seruendosi de mezi à ciò destinati, fà due grandi atti di virtù, attende con l'vno da Dio il godimento della sourana bontà, e con l'altro aspira à questo santo godimento; e certo Theotimo, frà sperare, & aspirare è solo questa differenza, che noi speriamo le cose, che aspettiamo per mezo d'altri, & aspiriamo à quelle cose, che noi pretendiamo, per i nostri proprij mezi di noi stessi, altrettanto, che noi peruenìamo al godimento del nostro sourano bene, che è Iddio; primiera, e principalmente col suo fauore, gratia, e misericordia, volendo nondimeno questa medesima misericordia, che noi cooperiamo al suo fauore contribuendo la debolezza del nostro consenso alla forza della gratia, altrettanto è la nostra speranza in qualche modo mescolata d'aspiramento, si che non aspiriamo affatto senza aspirare, e non aspiriamo mai senza sperar affatto, nel che la speranza tiene il luogo principale, come fondata nella gratia diuina, senza la quale, si come non possiamo solamente pensare al nostro sourano bene, come conuiene per peruenirui, così non possiamo mai senza quella aspirarui, come è necessario per ottenerlo.

L'aspiramento adunque è vn tralcio dellã speranza, come è la nostra cooperatione della

gratia: onde si come quelli, che vogliono sperare, senza aspirare sono come codardi, e negligenti, ributtati; Così parimente quelli che vogliono aspirare senza sperare, sono temerarij, insolenti, e prosontuosi. Ma quando la speranza è seguitata dall'aspiramento, e che sperando aspiriamo, & aspirando speriamo; allora caro Theotimo conuertesi la speranza in vn corragioso disegno con l'aspiramento, e l'aspiramento si conuerte in vna humile pretensione con la speranza, sperando,& aspirando secondo, che ci inspira Iddio. Ma l'vno, e l'altro però ci fà con questo amore desiderato, che tende al nostro ben sourano, il qual à quella proportione, che è più securamente sperato, e con la medesima maggiormente amato, anzi non è altro la speranza, che l'amorosa compiacenza, che noi habbiamo nell'attentione, e pretensione del nostro sourano bene. Tutto è dell'amore ò Theotimo, subito, che la fede mi ha mostrato il mio bene sourano, io l'hò amato, e perche mi era lontano, io l'hò desiderato, subito ch'io hò saputo, che egli mi si voleua dare, io l'hò di nuouo più ardentemente amato, e desiderato, perche tanto la sua bontà è più amabile, e desiderabile, quanto è più disposta à participarsi altrui. Hor l'amore ha con questo progresso conuertito il suo desiderio, nella speranza, pretensione, & aspettatione, si che la speranza è vn amor attendente, e pretendente, e perche il bene sourano aspettato dalla speranza è Dio, anzi che ella non l'attende che Iddio stesso, al quale, e per il quale ella spera, & aspira, questa santa virtù della speranza, che confina da tutte le parti à

Dio,

Dio, e per consequenza vna virtù Theologica, ò Diuina.

Che l'amor della speranza è molto forte, se bene imperfetto. Cap XVII.

L'Amore che noi prattichiamo nella speranza, Theotimo, va certamente a Dio ma ritorna a noi, ha il suo risguardo nella diuina bontà, ma lo sguardo alla nostra vtilità. Tende a quella suprema perfettione, ma pretende la nostra sodisfattione, cioè non si porta in Dio, perche Iddio sia souranamente buono in se stesso, ma perche è souranamente buono verso noi medesimi, ò come voi vedete egli vi ha del nostro, e di noi stessi, e perciò questo amore veramente è amore, ma amore di concupiscenza, e d'interesse; Io non dico però che tutte le volte, che ritorna talmente a noi che ci facci amar Iddio solamente per l'amor di noi, ò Dio perche l'anima che non amerà Iddio, che per amor di se stessa constituendo il fine dell'amore, che ella porta a Dio nella sua propria commodità, ella commetterà vn estremo sacrilego: Vna donna che non amasse il suo marito, che per amor del suo paggio amerebbe il suo marito, nel paggio, e'l paggio nel marito, così l'anima, che non ama Iddio che per amor di se stessa, ama se, come douerebbe amar Iddio, & ama Iddio, come douerebbe amar se medesima.

Ma ben è differenza fra queste parole: Io amo Iddio per il bene, che ne attendo, e quella, io non amo Iddio, che per il bene, che ne attendo, com'è differente il dire: io amo Iddio per me, e dire, io amo Iddio per l'amor di me

per-

perche quando io dico io amo Iddio per me, e come io dicessi, io amo di desiderar Iddio; Io amo, che Dio sia à me che sia il mio souranо bene, che è vn santo affetto della celeste sposa, la quale cento volte protesta con eccesso di compiacenza, il mio ben amato è tutto mio, & io son tutta sua, egli è à me, & io sono à lui. Ma dire Io amo Iddio per l'amor di me medesimo, e come se dicesse l'amor che io mi porto è il fine per il quale io amo Iddio di modo che l'amor di Dio stà dependente, subordinato, & inferiore al proprio amore, che noi habbiamo à noi stessi, che è vna impietà senza paragone.

Questo amor dunque che chiamiamo speranza è vn amor di concupiscenza, ma di vna santa, e ben ordinata concupiscenza con la quale noi tiriamo Dio à noi, ne à nostra vtilità, ma ci congiungiamo a lui come à nostra felicità finale. Noi con questo amore amiamo noi insieme con Dio, ma noi ci preferiamo, ò ci paragoniamo à lui in questo amore; E l'amor di noi stessi è mescolato con quello di Dio, ma quello di Dio sopravanza, ci entra veramente il nostro proprio amore, ma come semplice motiuo, e non come fine principale; il nostro interesse vi tien qualche luogo, ma Dio vi tiene il saggio principale; Sì, certo Theotimo, perche quando noi amiamo Iddio, come nostro souranо bene, noi l'amiamo per vna qualità; con la quale non lo rapportiamo a noi, ma noi à lui, noi non siamo il fine, la sua pretensione, ne la sua perfettione, ma egli è la nostra, egli non appartiene à noi; ma noi apparteniamo à lui, egli non depende da noi, ma noi da lui

e in

e in somma con la qualità del bene sourano con la quale noi l'amiamo, egli non riceue alcuna cosa da noi; ma noi riceuiamo da lui: egli verso di noi esercita la sua affluenza, e bontà, e noi pratichiamo la nostra indigenza, e diffetto: di modo che amar Iddio con titolo di sourano bene, questo è amarlo, con titolo honoreuole, e rispettoso, col quale noi confessiamo egli esser la nostra perfettione; il nostro riposo, il nostro fine nel cui godimento consiste la nostra felicità, vi sono alcuni beni, dei quali ci seruiamo impiegandoli, come sono li schiaui, li seruitori, i caualli, gli habiti, e l'amor, che gli portiamo è vn'amore di pura concupiscenza non amandoli noi, che per nostro profitto, vi sono altri beni, de quali noi godiamo; ma con vn egual godimento reciproco, e mutuo, come facciamo de i nostri amici, perche l'amor, che gli portiamo, in quanto che ci contenta è veramente amor di concupiscenza, ma concupiscenza honesta, con la quale essi sono à noi, e noi, egualmente a loro, essi appartengono a noi, e noi parimente apparteniamo a loro, ma vi sono altri beni, dei quali noi godiamo d'vn godimento di dependenza, participatione, e suggestione, come facciamo della beneuolenza de nostri Pastori, Prencipi, Padre, e Madre, ò della loro presenza, e fauore, perche l'amore, che noi gli portiamo è certo amor di concupiscenza, quando noi gli amiamo, in quanto che sono nostri Prencipi, nostri Pastori, Padre, e Madre, perche non è qualità di Pastore ne di Prencipe, Padre, ò Madre, che ce li fà amare;

ma

ma perche sono tali rispetto à noi, & in nostro risguardo, ma questa concupiscenza è vn amor di rispetto, di riuerenza, honore, perche noi per esempio amiamo i nostri padri, non perche essi siano nostri, ma perche noi siamo, à loro, & in questo modo noi amiamo, e desideriamo Iddio con la speranza, non acciò che egli sia il nostro bene, ma perche egli è, non acciò che sia nostro, ma perche non siamo suoi, non come egli fosse per noi, ma perche noi siamo per lui.

E notate Theotimo, che in questo amore, la ragione per la quale noi amiamo, cioè per la quale noi applichiamo il nostro cuore all'amor del bene; che noi desideriamo, e perche è il nostro bene, ma la misura, e quantità di questo amore depende dall'eccellenza, e dalla dignità del bene, che noi amiamo. Noi amiamo i nostri benefattori, perche sono tali verso noi, ma noi gli amiamo più, ò meno, secondo che sono maggiori, ò minori benefattori; perche adunque amiamo Theotimo, il nostro Iddio con questo amor di concupiscenza? perche è il nostro bene, ma perche l'amiamo souranamente? perche è il nostro bene sourano.

Hor quando io dico, che noi souranamente amiamo Iddio, non dico però, che noi perciò l'amiamo con amore sourano, perche il sourano amore, non stà, che nella Carità; ma l'amore della speranza è imperfetto, perche non tende alla sua bontà infinita, in quanto che essa è tale in se stessa, ma solamente in quanto che è tale à noi, e nondimeno perche non è in questa sorte d'amore il più eccellente motiuo, che quello, che procede

dalla

dalla consideratione del bene sourano, noi diciamo, che perciò noi amiamo souranamente, se bene in verità nessuno questo solo amore puole osseruar i comandamenti di Dio, ne conseguir l'eterna vita, perche questo è vn amore, che da maggior affetto, che effetto, quando non è accompagnato dalla Carità.

Che l'amor si pratica nella penitenza, e prima che vi sono diuerse sorti di penitenza.
Cap. XVIII.

LA penitenza, generalmente parlando è vn pentimento col quale vno scaccia, e detesta i peccati, che ha commesso, con resolutione d'emendare, per quanto vno può l'offesa, e l'ingiuria fatta à quello, contra il quale vno ha peccato, s'include nella penitenza il proposito di ripor l'offesa, percioche il pentimento non detesta sufficientemente il male, quando volontariamente lassa sussistere l'effetto suo principale, che è l'offesa e l'ingiuria, lo lassa sussistere, mentre che potendolo torre in qualche modo, essa non lo fa in alcun modo.

Io lascio per hora a parte il pentimento di molti Pagani, li quali come testifica Tertulliano n'hebbero fra di loro qualche apparenza, ma così inutile, e vana, che fecero tallora penitenza d'hauer operato bene, perche io parlo della penitenza virtuosa: che secondo i differenti motiui da'quali viene, e parimente di specie differenti; Vene è certamente vna, che è puramente naturale, & humana; come fù il pentimento d'Alessandro il Gran-

de,

de, che hauendo vcciso il suo caro amico Clito, pensò di lasciarsi morir di fame, tanto fù grande la forza del pentimento dice Cicerone, e quello d'Alcibiade, che conuinto da Socrate di non esser saggio, si misse a piangere amaramente, malinconico, & afflitto, di non esser quello che doueua essere, dice Sant'Agostino; onde riconoscendo Aristotile questa sorte di pentimento, assecura, che l'intemperante, il quale deliberatamente stabilisce di darsi a'piaceri è affatto incorrigibile, perche egli non si saprebbe ripentire, e quegli, che è senza pentimento è incurabile affatto.

Certo, Seneca, Plutarco, & i Pittagorici: che commendarono tanto l'esame della conscienza, e sopra tutti il primo, che parlò così viuamente del trauaglio, che il rimorso interiore eccita nell'anima, hanno senza dubio inteso, che vi fosse vn pentimento, e quanto al saggio Epitetto così bene descrisse la riprensione, che douiamo pratticare in noi stessi, che non sapprebbesi meglio.

Vi è vn altra penitenza, che è veramente morale, ma religiosa, & in certo modo, diuina, in quanto, che ella procede dalla cognitione naturale, che vno ha per hauer offeso Iddio col peccato, perche hanno veramente molti Filosofi saputo, che si fà cosa grata alla diuinità, virtuosamente viuendo, e che per consequenza si offende, viuendo vitiosamente. Il buon huomo Epitetto fà vn desiderio di morir vero Christiano [come è molto probabile, che egli fosse,] e fra l'altre cose dice; che egli sarebbe contento, se potesse, morendo innalzar le sue mani a Dio e dirli, io non vi hò per quanto è stato in me, fatto disho-
nore,

nore, e di più vuole, che il suo Filosofo facci vn giuramento merauiglioso a Dio, di non disobbedire mai la sua diuina Maestà, ne biasimare, ò accusar alcuna cosa, che venga dalle sue mani, ne di lamentarsene in alcun modo, & allora insegna, che Dio, e il nostro Angelo Custode sono presenti alle nostri attioni. Considerate bene adunque Theotimo, che questo Filosofo se ben gentile, conosceua che il peccato offende Iddio, e come l'honora la virtù, e che per conseguenza gli voleua, che vno si pentisse ordinando, che si facci l'esamine della conscienza la sera in cui fauore con Pittagora fà questo auuertimento.

Habbi dell'error tuo graue tormento
E del tuo buon operar prendi contento.

Hor questa sorte di pentimento attaccata alla scienza, è dilettione di Dio, che può supplir la natura, è vna dependenza della religione morale, ma come la ragione naturale hà dato ai Filosofi, maggior cognitione, che amore, onde non l'hanno glorificato à proportione della notitia, che ne haueano, così la natura hà dato maggior lume per farli conoscere, quanto Iddio resti offeso per il peccato, che calore per eccitarli al pentimento necessario per la reparatione dell'offesa.

Nientedimeno benche la penitenza religiosa sia stata in qualche modo da qualcheduno de' Filosofi conosciuta, e però ciò stato così rara, e debolmente che quelli che sono stati reputati; i più virtuosi frà

loro, cioè li Stoici ci hanno assecurato, che l'huomo saggio non si attrista giamai, onde hanno fondato vna massima altrettanto contraria alla ragione quanto la propositione, sù la quale la fondauano era contraria all'esperienza, cioè che l'huomo saggio non pecchi punto.

Potiamo dunque ben dire, ò mio caro Theotimo, che la penitenza è vna virtù tutta Christiana, poiche da vna parte è stata così poco conosciuta da gentili, & è dall'altra talmente riconosciuta da veri Christiani, che in essa consiste vna gran parte della Filosofia Euangelica, secondo la quale, chiunque dice, di non peccar punto è insensato, e chiunque, crede di rimediar senza penitenza a suoi peccati è forsennato, perche questa è l'esortatione dell'esortationi del nostro Signore fate penitenza. Hor eccoui vna breue descritione del progresso di questa.

Noi entriamo in vna profonda apprehensione; che quello, che tocca a noi, noi offendiamo Iddio coi nostri peccati, dispregiandolo, dishonorandolo, disobedendolo, e ribellandoci, a lui, il quale perciò dalla sua parte si tiene per offeso irato, e dispregiato, detestando, rimprouando, & abominando l'iniquità. Nascono da questa vera apprehensione molti motiui, che tutti ò molti insieme, ò ciascheduno in particolare ci possono portar al pentimento.

Consideriamo tallora, che Iddio che è offeso ha stabilito vna rigorosa punitione nell' Inferno per i peccatori, e che gli priuerà dal Paradiso preparati ai buoni. Hor come

il desiderio del Paradiso è fauoreuole in estremo, così è grandemente detestabile il timor di perderlo, e non solo questo, ma essendo il desiderio del Paradiso di grandissima stima, il timore del suo contrario che è l'Inferno, è buono; e lodeuole; Ah chi non temerà vna così gran perdita, & vna così gran pena? e questo doppio timore, del quale vna è seruile, e l'altro mercenario ci porta a pentirci grandemente de peccati per i quali incorriamo in questi timori, e perciò nella Sacra Scrittura ci è cento, e mille volte intimato questo timore, altre volte consideriamo la lordura, e la malitia del peccato, secondo, che ci insegna la fede, come per esempio, che per esso la somiglianza, & imagine di Dio, che noi habbiamo è imbrattata, e disfigurata la dignità del nostro spirito dishonorata, che noi siamo resi simili alle bestie insensate, che noi habbiamo violato il nostro douere verso il Creator del mondo, e perduta la compagnia degli Angeli per accompagnarsi, e soggettarci al Diauolo, rendendosi schiaui delle nostre passioni; riuolgendo l'ordine della ragione, offendendo il nostro Angelo Custode, à chi siamo tanto obligati.

Qualche volta ancora noi siamo prouocati alla penitenza con la bellezza della virtù, che ci dà altrettanto bene, quanto male ci ha cagionato il peccato, & inoltre siamo spesso eccitati dall'esempio de'Santi, perche chi ha potuto mai considerare gli esercitij della incomparabil penitenza di Maria Maddalena, Maria Egitiaca, ò dei penitenti del Monasterio sopra nominato Prison, de-

scritto da San Giouanni Climaco, senza mouersi à pentirsi dei suoi peccati, poiche la sola lettura dell'historia prouoca quelli, che non sono del tutto insensati.

Che la Penitenza è imperfetta senza l'amore Cap. XIX.

HOr tutti questi motiui ci sono insegnati dalla fede, e religione Christiana, e perciò la penitenza, che ne succede è grandemente lodeuole, benche imperfetta; e certo da lodarsi, perche nè la Sacra Scrittura, nè la Chiesa ci eccitarebbero con tali motiui, se non fosse buona la penitenza, che ne precede, e si vede manifestamente, che è molto ragioneuole pentirsi del peccato per queste considerationi, anzi è impossibile il non pentirsene considerandole attentamente, ma nondimeno questa è vna penitenza imperfetta, poiche non vi è ancora entrato il diuino amore; Ah? non vedete Theotimo, che si fanno tutti questi pentimenti per interesse dell' anima nostra, della sua felicità, della sua bellezza interiore, del suo honore, della sua dignità, & in vna parola per l'amore di noi stessi, ma amore nondimeno giusto, legitimo, e ben regolato.

Considerate però, che io non dico, che questi pentimenti rigettino l'amor di Dio, ma dico solo, che non lo comprendono, non lo scacciano, mà non lo contengono, non sono contra di lui, ma sono senza lui, egli non è escluso, ma non vi è incluso, e mol-

molto buona la volontà, che semplicemente abbraccia il bene; ma se ella l'abbraccia riggettando il meglio è certo sregolata, non perche accetti l'vno, ma perche scaccia l'altro: così il voto di dare oggi l'elemosina è buono, ma il voto di non la dare, che nel giornon d'hoggi è maluaggio, perche esclude in meglio, che è il darla hoggi, domani, e sempre, che vno potrà è certo ben fatto, e non si può negare, il pentirsi de suoi peccati, per euitar le pene dell'inferno, & ottener il Paradiso, mà che si deliberasse di non volersi mai pentire per alcun altra cagione, escluderebbe volontariamente il meglio, che è di pentirsi per amor di Dio, e commetterebbe vn gran peccato, e qual sarebbe quel padre, che non sentisse molto male, che lo volesse il suo figlio veramente seruire, ma non mai con amore, ò per amore.

Il principio delle cose buone, e buono, il progresso è migliore, & è ottimo il fine, nondimeno il principio è buono, come principio, il progresso, come progresso, ma terminar l'opera col principio, ò per il progresso è riuolger l'ordine; la fanciullezza è buona, ma se vno non volesse esser altro mai, che fanciullo sarebbe cattiuo, perche il fanciullo di cento anni è disprezzato, Il cominciar ad imparar è molto lodeuole, ma chi cominciasse con intentione di non perfettionarsi mai, sarebbe contra ogni ragione. Il timore, e gli altri motiui del pentimento, de quali habbiamo parlato, sono buoni per il principio della sapienza Christiana, che consiste nella penitenza, ma chi deliberatamente non volesse peruenire all'amore, che è la perfettione del-

la penitenza grandemente offenderebbe quegli, che ha ordinato il tutto al suo amore, come al fine di tutte le cose.

Concludiamo; il pentimento, che esclude l'amor di Dio è infernale, eguale à quello de' dannati, il pentimento, che non rigieta l'amor di Dio, benche sia senza esso, è vn buono, e desiderabile pentimento, ma imperfetto, e che non può darci la salute, fino, che non arriua all'amore, e che non si sia mescolato con lui: onde si come ha detto il grande Apostolo, chi desse il suo corpo à brugiare, e tutti i beni à poueri senza hauer la carità, il tutto gli sarebbe inutile; così noi veramente potiamo dire, che quando sarà così grande il nostro pentimento, che il suo dolore facci disfare i nostri occhi in lagrime, e spezzarsi i nostri cuori per dispiacere, se non haueremo il santo amor di Dio, tutto ciò non ci seruirà punto la vita eterna.

Come nella contritione si fà la mescolanza dell'amore, e del dolore.

Cap. XX.

La natura, ch'io sappi, non conuerte giamai il fuoco in acqua, benche si sia molte volte l'acqua conuertita in fuoco, ma però lo fece Iddio vna volta per miracolo, come si troua scritto nel libro de' Macabei quando furono i figli d'Israel condotti in Babilonia nel tempo di Sedecias; i Sacerdoti per l'auuiso di Geremia messero il fuoco Sacro in vna Valle, dentro vn pozzo secco, & al ritorno i figli di quelli, che ce l'haueano messo, l'an-

l'andarono à cercare, secondo l'haueano insegnato i loro Padri, e lo trouarono conuertito in vn acqua molto spessa, la quale essendo cauata da loro, e sparsa sopra li sacrificii, secondo l'ordine di Nehemia, subito che i raggi del Sole l'hebbero toccata, si conuertì in vn gran fuoco.

Theotimo in mezo alle tribulationi, e dispiacere d'vn viuo pentimento, mette ben spesso Iddio dentro il fondo del nostro cuore fuoco sacro del suo amore, che poi si conuertè nell'acqua di molte lagrime, le quali con vn secondo cangiamento si trasformano in vn maggior fuoco d'amore, così la celebre amante ripentita ama primieramente il suo Saluatore, conuertisi questo amore in pianto, e questo pianto in vn eccellente amore: onde disse il nostro Signore, che gli erano rimessi molti peccati, perche essa hauea amato molto, e come noi vediamo, che il fuoco conuerte il vino in vn acqua; che quasi da per tutto si chiama acqua di vita; la quale concepisce, e nutrisce così agilmente il fuoco, che per ciò in molti luoghi si nomina acqua ardente, così parimente l'amorosa consideratione della bontà, che essendo souranamente amabile è stata offesa dal peccato, produce l'acqua della Santa Penitenza poi reciprocamente da quest'acqua procede il fuoco dell' amor diuino: onde propriamente si può chiamar acqua di vita, & ardente, ella è certo vn acqua nella sua sostanza, non essendo altro la penitenza, che vn vero dispiacere, vn dolore reale, & vn pentimento; ma è nondimeno ardente, perche contiene la virtù, e proprietà dell'amo-

re, come cagionata da vn amoroso motiuo, e con questa proprietà ella dà la vita della gratia; quindi la perfetta penitenza ha due differenti effetti, perche in virtù del suo dolore, e detestatione, ci separa dal peccato, e dalla creatura, alla quale la delettatione haueaci attaccato; ma in virtù del mottiuo dell'amore, onde ella prende la sua origine, ella ci riconcilia, e ci vnisce al nostro Iddio, dal quale noi ci siamo separati col disprezzo, si che, come ci ritira dal peccato, come pentimento, così ci riunisce à Dio come amore.

Ma non voglio nondimeno dire, che il perfetto amore di Dio col quale vno l'ama sopra tutte le cose, preceda sempre questo pentimento, ne che questo pentimento preceda sempre l' amore, perche se bene ciò molte volte accade, altre volte però, come il diuino amore nasce dentro i nostri cuori, così nasce la penitenza dentro l'amore, e spesso venendo à penitenza nel nostro spirito, l'amore viene nella penitenza, e come allor che vsciua Esaù dal ventre di sua Madre, Giacob suo gemelo lo prese per i piedi, acciò che non solo le nascite loro si restringessero, ma accioche si intralasciassero, e fosse l'vna collegata con l'altra, così il pentimento rozzo, & aspro per causa del suo dolore, nasce il primo come vn altro Esaù, e l'amor dolce, e gratioso come Giacob lo tiene per i piedi, e si attacca talmente à lui che non hanno, che vna sola origine, poiche il fine della nascita del pentimento è il principio di quella del perfetto amore. Hor come apparue Esaù il primo,

così

così il pentimento si fà vedere auanti all'amore, ma l'amore come vn altro Giacob benche sia l'vltimo, poco dopò soggetta il pentimento; conuertendolo in consolatione.

Considerate vi prego Theotimo l'amata Maddalena, come piange d'amore, mi hanno tolto il mio Signore dice essa [tutta liquefatta in lacrime,] e non sò doue l'habbino posto? ma hauendolo trouato con sospiri, e con lacrime lo tiene, e lo possiede con l'amore: l'amor imperfetto lo desidera, e lo ricerca, la penitenza lo cerca, e lo troua, l'amor perfetto lo tiene, e lo stringe, come si dice de'rubini d'Etiopia, che hanno naturalmente il lor fuoco molto pallido, ma messi dentro l'aceto si rischiarano, e mandano fuor il suo raggio molto chiaro, perche l'amor che precede il pentimento è per ordinario imperfetto, ma essendo liquefatto dentro l'acrimonia della penitenza si rinforza, e diuenta vn eccellente amore.

Accade parimente tallora, che il pentimento, se ben perfetto, non contiene nondimeno in se la propria attione dell'amore, ma solamente la virtù, e proprietà sua; ma direte voi qual virtù, ò proprietà dell'amore può hauere il pentimento, se non ha l'attione dell'amore? Theotimo il motiuo del perfetto pentimento è la bontà di Dio, che ci dispiace hauer offeso; hor questo motiuo, non è motiuo, se non perche smuoue, e dà contrittione; ma il moto, che dà la bontà diuina al cuore, che la considera, non può essere che il moto d'amore, cioè d'vnione: quindi il vero pentimento ben-

che non sia auuertito, e che non si vede la propria attione dell'amore, riceue nondimeno sempre il moto dell'amore, e la qualità vniente di lui, con la quale esso ci riunisce, e ricongiunge alla bontà diuina: ditemi di gratia, la proprietà della calamita è di tirar à se il ferro, e di vnirsi à lui: ma non vediamo noi, che il ferro tocco dalla calamita senza hauer ne calamita, ne la sua natura; ma solamente la sua virtù, e qualità attrahente non lascia di tirare, & vnirsi ad vn altro ferro; così il perfetto pentimento toccato dal motiuo dell'amore, senza hauer la propria attione dell'amore non lascia d'hauere la virtù, e la qualità, cioè il moto d'vnione per ricongiungere, e riunire i nostri cuori alla volontà diuina; ma qual differenza replicherete voi, è fra questo moto vniente della penitenza, e l'attione propria dell'amore? Theotimo, l'attione dell'amore è veramente vn moto d'vnione, ma si fà per compiacenza. Hor il moto d'vnione, che nella penitenza si fà non per via di compiacenza, ma di dispiacere, di pentimento, di reparatione, di riconciliatione: in quanto adunque, che questo moto vnisce, ha la qualità dell'amore, e in quanto è amore è doloroso, ha la qualità della penitenza, e in somma per sua conditione naturale è vn vero moto di penitenza, che però ha la virtù, e la qualità vniente all'amore.

Così il vino Theriacale, non si chiama Theriacale per contener la propria sostanza della Theriaca, perche non ve n'è punto, ma si nomina così, perche essendo la pianta della vigna stata macerata nella Theriaca,

l'vua, & il vino, che ne viene hanno tirato la virtù, e l'operatione della Theriaca contra ogni sorte di veleno; Così adunque la penitenza, secondo la Scrittura, disfa il peccato, salua l'anima, e la rende grata a Dio: la giustifica, che sono effetti appartenenti all'amore; e che pare, che non deuino esser attribuiti, che à lui, il che non deue parere strano, perche se ben l'amore non si troua sempre egli essere nella perfetta penitenza, vi è nondimeno sempre la sua virtù, e proprietà, essendo mescolata col motiuo amoroso da cui essa procede.

E non conuiene in oltre marauigliarsi, che la forza dell' amore nasca dentro il pentimento, auanti che vi sia formato l'amore, poiche noi vediamo, che con la reflessione dei raggi del Sole battendo sopra vno specchio, il calore, che è la virtù, e la propria qualità del fuoco si augumenta à poco à poco, in modo tale, che comincia à brugiare, prima che habbia commodamente prodotto il fuocó, ò almeno prima che noi l'habbiamo veduto, e così nel medesimo modo lo Spirito Santo gettando dentro il nostro intelletto la consideratione della grandezza de' nostri peccati; in quanto habbiamo con quelli offeso vna così sourana bontà, e riceuendo la nostra volonta la riflessione di questa cognitione cresce à poco à poco il pentimento in modo tale con vn certo calore affettiuo, e desiderio di rit-rnar in gratia con Dio, che questo moto finalmente arriua à tal segno, che abbruccia, & vnisce prima ancorche l'amore sia totalmente ferma-

to; amor che sempre come vn fuoco sacro si accende immediatamente in quel punto, di modo che il pentimento non arriua mai al segno di ardere, e di vnir il cuore à Dio, che è la sua estrema perfettione, che egli non si troui tutto conuertito in fuoco, e fiamma d'amore seruendo il fine dell'vno di principio all'altro, anzi più tosto il fine della penitenza è dentro al principio dell'amore, come il piede d'Esaù era dentro la mano di Giacob, in modo tale, che allora, che Esaù terminò la sua nascita, Giacob principiò la sua, essendo il fine della nascita dell'vno giunto, e legato, à quello che è più circondato dal principio della nascita dell'altro, perche così il principio dell'amor perfetto non seguita solamente il fine alla penitenza, ma se gli attacca, e se li collega, e per dirlo in vna parola, questo principio d'amore si mescola col fine del pentimento, è in questo momento la penitenza, e la contritione merita la vita eterna.

Hor perche questo amoroso pentimento si prattica per ordinario, con slanci, ò eleuationi di cuore à Dio, eguali à quelli de gli antichi pentimenti? Io sono vostro, ò mio Dio, saluatemi, habbiate misericordia di me, habbiate misericordia, che l'anima mia in voi si confida; saluatemi, ò mio Signore, che l' acque sommergono l'anima mia, fatemi come vno de vostri mercenari, siate propitio Signore à me pouero peccatore. Non è senza ragione quello, che hanno detto alcuni, che l'oratione giustifica, perche l'oratione di pentimento, o'l pentimento supplicante innalzano l' anima

à Dio,

à Dio, e li vniſcono alla ſua bontà; ottenendo ſenza dubbio il perdono, in virtù del ſacro amore, che gli dà il moto ſacro, e perciò dobbiamo tutti hauer ſempre pronte molte di queſte orationi iaculatorie, fatte per modo di pentimento amoroſo, e di deſiderij, che ricerchino la noſtra reconciliatione con Dio, acciò, che dimoſtrando con quelle le noſtre tribolationi al Saluatore, ſpargiamo l'anime noſtie d'auanti, e dentro al ſuo pietoſo cuore, che le riceuerà à mercede.

Come gli attratti amoroſi del noſtro Signore ci aiutano, & accompagnano ſino alla fede; & alla Carità.
Cap. XXI.

FRa' il primo deſtarſi dal peccato, ò dall'incredulità è la riſolutione finale, che vno pretende di credere perfettamente, vi paſſa ſpeſſe volte molto tempo; pendente il quale vno può pregare, come San Pacomio, ſi come habbiamo veduto: e ſi come il padre del pouero Lunatico, il quale ſecondo, che racconta S. Marco, affermando, che egli credea cioè, che cominciaua à credere, conobbe tanto, e quanto, che non credeua à baſtanza, onde grida, oh Signore io credo, ma aiutate la mia incrudelità, come ſe haueſſe voluto dire, io non ſono più dentro l'oſcurità della notte dell'infideltà, di già i raggi della voſtra fede appariſcono sù l'orizonte dell'anima mia, e nondimeno io non credo ancora à baſtanza, queſta è vna cognitione tutta debole ancora, e meſcolata di tenebre, ah Signore ſoccorretemi, così pronuntiaua il grande Agoſtino ſollenemente

que-

queste considerabili parole; odi vna volta ò huomo,& intendi, tu non sei tirato? prega accioche tu sij tirato, nel che non hà intentione egli di parlare del primo moto, che Dio fà in noi senza noi, quando che ci eccita, e sueglia dal sonno del peccato: perche come potrebbemo noi domandar d'esser destati, non potendo vno pregare auanti che sia desto? ma egli fauella della risolutione, che si prende d'esser fedele, perche giudica di credere, cioè d'esser tirato, e perciò ammonisce quelli, che sono stati destati à credere in Dio, di domandarli il dono della fede, e nessuna persona può meglio saper le difficoltà, che passano ordinariamente, frà il primo moto, che fà Iddio in noi, e la perfetta risolutione di ben credere, che Sant'Agostino, il qual hauendo riceuuto vna cosi grande varietà di attratti per le parole del glorioso Sant'Ambrogio, per la conferenza fatta con Potiano, e mille altri mezi: non lasciò nondimeno di rimettersi da vn giorno all'altro, e di hauere tanta pena à risoluersi, si che à lui più che à nissun altro si sarebbe potuto veramente dire ciò, che gli disse poco doppo à gli altri, oh Agostino, se tu non sei tirato, se tu non credi prega d'esser tirato, e che tu creda.

Tira nostro Signore i cuori con i diletti, che egli dà, che fanno trouar la dottrina celeste dolce, e gradita: ma prima, che habbia questa dolcezza obligata, e legata la volontà con li suoi amorosi legami, per tirarla ad aquietarsi, e consentire perfettamente alla fede come non manca mai Iddio d'essercitar la sua bontà sopra di noi con le sue sante inspirationi, così non cessa l'inimico nostro di practicar la sua malitia con le sue tentationi, & in questo

men-

mentre dimoriamo in piena libertà di consentire à gli attratti celesti, ò riggettarli, perciò che come hà chiaramente risoluto il Sacro Concilio di Trento, se qualcheduno dicesse, che il libero arbitrio dell'huomo essendo mosso, & incitato da Dio non cooperi alcuna cosa, consentendo à Dio, che lo smuoue, e lo chiama, affine, che si disponga, e che si prepari per ottener la gratia della giustificatione, e che egli non possi non acconsentire punto, se vuole, certo questo tale sarrebbe scommunicato, e riprouato della Chiesa. Che se noi non scacciamo la gratia del Santo amore, ella con continui accrescimenti si và dilatando dentro l'anime nostre, fino che esse siano intieramente conuertite, come i gran fiumi, che trouando le campagne aperte si spandono, si allargano sempre maggiormente.

Che se hauendoci l'inspiratione tirati alla fede non incontra alcuna resistenza in noi, ci tira parimente fino alla penitenza & alla Carità di S. Pietro, come vn'Apode eleuato dal inspiratione, che gli dierono gli occhi del suo maestro, lasciandosi liberamente muouere, e portare à questo dolce vento dello Spirito Santo; riguardò gli occhi salutari, che lo haueuano destato, lesse in quello, come nel libro della vita la dolce chiamata del perdono, che la cortesia diuina gli offeriua, e cauandone vn giusto motiuo di speranza, vsci; dalla corte, considerò l'horrore del suo peccato, e detestandolo, pianse, gemè, prostrò il suo miserabil cuore d'auanti à quello della misericordia del suo Signore, domandò mercede del suo fallo, e si risolse ad vna inuiolabil fedeltà, e con questo progresso di commotioni prattica-

te col fauor della gratia, che lo conduceua, l'assisteua, e continuamente l'aiutaua, peruenne in fino alla santa remissione de'suoi peccati passando così di gratia, in gratia, secondo che assicura San Prospero, che senza la gratia vno non corre punto alla gratia. Così dunque per concluder questo punto l'anima peruenuta dalla gratia, sentendo i primieri attratti, e consentendo alla dolcezza loro, come ritornando à se dopò vn così longo spasimo comincia à sospirar queste parole, oh mio caro sposo, mio amico tiratemi vi prego, e prendetemi sotto le braccia, che io non posso altramente andare, ma se voi mi tirate, noi correremo, voi aiutandomi con l'odore de'vostri profumi, & io corrispondendo col mio debole consenso & odorando le vostre soauità, che mi rinforzeranno, e rinuigoriranno tutto, fino che in me si sparga il balsamo del vostro sacro nome, cioè l'vntione salutare della mia giustificatione. Considerate Theotimo, essa non pregaua se non era eccitata, ma si tosto che lui è, e che sente gli attratti, prega, che la tiri, essendo tirata, essa corre, ma non correrebbe, se gli profumi, che l'attrahono, e con li quali è tirata, non gli auuiuassero il cuore con la forza de'loro pretiosi odori, e quanto essa corre più forte, e che più s'auuicina al suo celeste sposo, più delitiosamente sempre sente la soauità, che egli sparge, fino ch'egli medesimo si scola dentro il suo cuore come balsamo sparso, onde essa come sorpresa da questo contento, non così tosto atteso, & inuentato grida, ò mio sposo, voi siete vn balsamo versato dentro il mio seno, non è marauiglia adunque l'anime giouini vi carezzino.

In

In questo modo, ò carissimo Theotimo, viene l'inspiratione celeste in noi, e ci preuiene eccitando le nostre volontà al sacro amore, che se noi non la scacciamo, ella viene con noi, e ci circonda per incitarci, e spingerci sempre più auanti, e se noi non l'abbandoniamo, ella non ci abbandona fino che non ci habbi esposti al porto della Santissima Carità, facendo per noi li tre officij, che il grande Angelo Raffaello fece per il suo caro Tobia, perche essa ci guida in tutto il santo viaggio della nostra penitenza, essa ci guarda da' pericoli, e da gli assalti dell'inimico, ci consola, ci inanimisce, e ci fortifica nelle nostre difficoltadi.

Breue descrittione della Carità.
Cap. XXII.

ECco adunque finalmente ò mio caro Theotimo, come Iddio con vn progresso pieno di soauità ineffabile conduce l'anima, che gli fà vscir fuor dell'Eggitto del peccato, di amore in amore, come d'alloggiamento in alloggiamento, fino che l'habbi fatta entrare nella terra di promissione, voglio dire nella Santissima Carità, la quale per dirlo in vna parola, è vn'amicitia, non già vn'amore interessato, perche con la carità noi amiamo Iddio per l'amor di lui stesso, in consideratione della sua bontà souranissimamente amabile, ma questa amicitia è vna vera amicitia, perche è reciproca? hauendo Iddio eternamente amato chiunque l'hà amato, ama, ò amerà à tempo, essa è reciprocamente dichiarata, e riconosciuta, attesoche Iddio non può igno-

ignorar l'amore, che habbiamo per lui, perche ce lo dà egli stesso, ne noi, parimente posiamo ignorar, quello, che egli hà per noi perche esso l'hà tanto publicato, che noi riconosciamo tutto ciò, che habbiamo di buono come verace effetto della sua beneuolenza, e in fine noi siamo in perpetua participatione con lui, che non cessa di parlar a'nostri cuori con inspirationi, attratti, e moti sacri, egli non cessa di farci del bene, e rendere ogni sorte di testimonianza, del suo santissimo effetto, hauendoci apertamente reuelato tutti i suoi secreti, come à suoi amici confidenti, e per cumulo del suo santo amoroso commercio con noi si è reso nostra propria viuanda nel Santissimo Sacramento dell'Eucharestia, e quando noi trattiamo con lui à tutte l'hore, quando ci pasce con la santissima oratione, hauendo tutta la nostra vita, il nostro moto, il nostro essere, non solamente con lui, ma in lui.

Hor questa amicitia non è vna semplice amicitia, ma amicitia di dilettione, con la quale noi facciamo elettione di Dio per amarlo con particolar amore, egli è eletto, [dice la sacra Sposa] frà mille; dice frà mille, ma hà voluto dire frà tutti, e ciò perche questa dilettione, non è dilettione di semplice eccellenza, ma vna incomparabile dilettione, perche la carità ama Iddio con vna stima, e preferenza della sua bontà così alta, e rileuata sopra ogni altra, che gli altri amori, ò non sono veri amori in comparatione di esso, ò se sono veri amori, questo è infinitamente più, che amore, e perciò Theotimo, questo non è vn'amore, che lo possino produrre le forze, ne humane, ne Angeliche, ma lo dà, e lo spande lo Spirito Santo den-

dentro i noſtri cuori, e come l'anime noſtre che danno la vita à noſtri corpi, non ſono però origne de'noſtri corpi, ma ſono meſſe dentro ad eſſi dalla naturale prouidenza di Dio, così la carità, che dà la vita a'noſtri cuori, non è eſtratta da'noſtri cuori, ma vi è verſata, come vn liquore celeſte dalla ſopra natural prouidenza di ſua diuina Maeſtà.

Perciò la chiamiamo amicitia ſopranaturale, e più ancora, perche eſſa riſguarda Dio & à lui tende, non ſecondo la ſcienza naturale, che habbiamo dalla ſua bontà, ma ſecondo la cognitione ſopranaturale della fede, e queſto perche eſſa con la fede, e con la ſperanza fa la ſua reſidenza, nella cima, e ſuprema altezza dello ſpirito, come maeſtoſa Reina ſtà aſſiſa dentro la volontà, come in ſuo trono, di doue ella ſparge ſopra l'anima, le ſue ſoauità, e le ſue dolcezze rendendola con queſto mezo tutta bella, grata, & amabile alla bontà diuina, di modo, che ſe l'anima è vn regno, di cui è Rè lo Spirito Santo, la carità è la Reina che ſiede alla deſtra, in veſte, ò gonna d'oro ricamata di belliſſime varietà, ſe l'anima è la Reina Spoſa del gran Rè celeſte, la carità è la ſua Corona, che abbeliſce regiamente la ſua teſta, ma ſe l'anima col ſuo corpo è vn picciolo mondo, la carità è il Sole, che orna il tutto, riſcalda il tutto, e viuifica il tutto.

E dunque la Carità vn'amor d'amicitia, vn' amicitia di dilettione, vna dilettione di preferenza, ma di vna incomparabile preferenza ſourana, e ſouranaturale, la quale è come vn Sole in tutta l'anima, per abbellirla co'ſuoi raggi, in tutte le ſue facoltà ſpirituale, per perfettionarle, in tutte le potenze, per moderar-

rarle, ma nella volontà come in suo seggio per risederui, e farli cercare, & amare Iddio sopra tutte le cose, oh quanto è fortunato lo spirito, dentro il quale è sparsa questa santa dilettione, poiche con quella ogni bene parimente gl'arriua.

Il fine del Secondo Libro.

LIBRO TERZO.

Del progreſſo, e perfettione dell' Amore.

Che il ſacro amore può ſempre maggiormente augumentarſi in ciaſcheduno di noi. Cap. I.

CI aſſicura il Sacro Concilio di Trento che gli amici di Dio andando di virtù, in virtù, ſi rinouellano di giorno in giorno, cioè creſcono con le buone opere nella giuſtitia che hanno riceuuto con la diuina gratia, e ſono ogni giorno maggiormente giuſtificati, ſecondo quei celeſti auuertimenti, chi è giuſto ſia di nuouo giuſticato è chi è Santo, ſia ancora più ſantificato: Ne dubiti di eſſer giuſtificato ſino alla morte, il ſentiero de'giuſti ſi auanza, e creſce come vn ſplendente lume fino al giorno perfetto, facendo la verità con carità, creſcendo in tutto quello, che gli è capo, cioè Gieſù Chriſto: finalmente vi prego, che s'augumenta la voſtra carità di bene in meglio, che ſono tutte parole ſacre ſecondo Dauid, San Giouanni l'Eccleſiaſte, e San Paulo.

Io non hò mai ſaputo, che ſi trouaſse alcun'animale, che non haueſse termine, e limite nella ſua creſcenza, eccetto il Coccodrillo, che eſsendo eſtremamente picciolo nel ſuo principio non ceſſa mai di creſcere, fino

fino che è in vita, nel che rappresenta egualmente il buono, & il cattiuo, perche l'arroganza di quelli, che odiano Iddio si augumenta ogni giorno, dice il gran Rè Dauid, & i buoni crescono di splendore, in splendore, come l'alba del giorno, & è impossibile continuamente di metter in vno stato di consistenza, che non si guadagni ò si perdi in questo traffico, chi non ascende di questa scala, descende, chi non è vincitore, è vinto in questo combattimento, noi viuiamo fra i perigli delle battaglie, che ci danno i nostri inimici, se noi non resistiamo, periamo, ne possiamo resistere, senza superare, ne superare senza vittoria: perche come dice il glorioso San Bernardo e seruitio specialmente dell'huomo, che non stà in vno stato ma conuiene, ò che si auanzi, ò torni dietro, corrono tutti, ma vn solo ne riporta il premio, correte in modo, che voi l'otteniate, qual è quest o premio se non Giesù Christo, e come voi lo potete conseguire, se non lo seguitate? che se voi lo seguitate anderete, e correrete sempre, perche esso non si arresta mai, ma continua il corso del suo amore, & obbedienza fino alla morte, & alla morte di Croce.

Andate dunque dice San Bernardo andate con lui, andate mio caro Theotimo, e non habbiate altro limite mai, che quello della vostra vita, e fino che ella durerà, correte appresso il vostro Saluatore, ma correte ardentemente, e prestamente, perche à che cosa vi seruirà il seguirlo, se non sarete così fortunato di conseguirlo? Ascoltiamo il Profetta. Io hò inclinato il mio cuore à fare

le

le vostre giustificationi in eterno , egli non dice , che lo osseruerà per vn tempo , ma per sempre , e perche egli vuol far bene eternamente , hauerà vn premio eterno , felici quelli , che sono pari nella vita , che caminano nella legge del Signore : infelici quelli , che sono macchiati , che non caminano nella legge del Signore , solo à Satanasso appartiene il dire , che egli si sarà assiso sopra il fianco d'Aquilone , oh detestabile , tu sarai assiso , oh non conuiene , che tu sei in viaggio , e che il viaggio non è punto fatto per assentarsi , ma per viaggiare , & è talmente fatto per caminare , che il viaggiare si chiama caminare ; parlando Iddio ad vno de'suoi più grandi amici , gli dice , camina d'auanti à me , e sij perfetto .

Non hà la vera virtù limite alcuno , essa và sempre più oltre , ma sopra il tutto la santa Carità , che è la virtù delle virtù la quale hauendo vn'oggetto infinito , sarà capace di diuentar infinita , se ella s'incontra in vn cuore capace d'infinità , non impedendo alcuna cosa à questo amore d'esser infinito , che la conditione della volontà , che lo riceue e deue operare con lui , conditione , per la quale si come alcuno non vedrà mai Iddio in quanto che è visibile , così mai nessuno le può amar altrettanto , quanto è amabile . Il cuore , che potrà amar Iddio con vn'amor eguale alla bontà diuina , hauerà vna volontà infinitamente buona , il che non può esser che in Dio solo , la carità adunque frà noi può esser perfettionata fino all'infinito , ma esclusiuamente , cioè la carità può esser resa ogni giorno , e sempre più eccellente , ma

non

non può mai essere infinita. Può lo spirito di Dio innalzare il nostro, & applicarlo à tutte le attioni sopranaurali, che gli piace, che esse non sono infinite, atteso che le cose picciole è le grandi per eccessiue, che siano, vi è sempre qualche sorte di proportione, purche l'eccesso delle maggiori non sia infinito, ma perche frà il finito, e l'infinito, non vi è proportione alcuna, e per metteruela conuerrebbe innalzare il finito, e renderlo infinito, ò abassar l'infinito, e renderlo finito, il che non può essere: di modo che la medesima carità, che è nel nostro Redentore in quanto che è huomo, benche essa sia grande più che non possono comprendere gli Angeli, e gli huomini, nondimeno non è infinito nel suo essere, e di lui stesso, ma solamente nella stima della sua dignità, e del suo merito, perche è carità d'vna persona diuina, che è il figlio eterno del padre onnipotente, e questo è vn estremo fauore per l'anime nostre, che esse nell' amor di Dio possono infinitamente augumentare, fino che sono in questa vita caduca, di virtù in virtù, ascendendo all'eterna?

Come il nostro Signore hà reso facile l'accrescimento dell'amore.
Cap. II.

CONsiderate Theotimo quel bichiero d'acqua, ò quel picciolo boccon di pane, che dà al pouero vn'anima santa per amor di Dio, è poca cosa in effetto, e quasi indegna di consideratione, secondo il giudicio humano, la ricompensa nondimeno Iddio, e su-

ſubito per quella da qualche accreſcimento di carità; i peli di capra preſentati al Tabernacolo anticamente erano ben riceuuti, & haueano luogo frà le ſante offerte, e le picciole attioni, che procedono dalla carità ſono grate à Dio, & hanno la lor piazza fra' meriti.

Percioche ſi come nell'Arabia felice non ſolo ſono odoriſere le piante aromatiche di natura, ma ancora l'altre partecipando della felicità dell'aria, così nell'anima caritateuole, non ſolo l'opere eccellenti per lor natura, ma le picciole opere participano della virtù del ſanto amore, e rendono buon odore auanti alla Maeſtà di Dio, che in conſideratione loro augumenta la ſanta carità. Hor io dico che ciò fà Iddio perche la carità non produce i ſuoi accreſcimenti, come produce vn Albero i ſuoi rami, facendoli vſcire con la ſua propria virtù, vno da gl'altri, ma come la fede, la ſperanza, e la carità, ſono virtù che hanno la loro origine dalla bontà diuina, così ne cauano eſſe il loro augumento, e la loro perfettione à guiſa d'api, le quali eſsendo vſcite dal mele, da eſſo ancora prendono il nutrimento; E come le perle prendono non ſolo la naſcita, ma anche il loro alimento dalla ruggiada, aprendo perciò le madre perle le loro ſcaglie dalla parte del Cielo, come per mendicar le goccie, che la freſchezza dell'Aria diſtilla nell' Alba del giorno, così noi parimente hauendo riceuuto la fede la ſperanza, e la carità della bontà celeſte, dobbiamo ſempre riuolgere i noſtri cuori, e tenerli aperti da queſta parte per impetrarne la continuatione, e l'accreſcimento

delle stesse virtudi; oh Signore, ci fà dire la S Chiesa madre nostra, datemi l'augumento della fede, della speranza, e della carità, e ciò imitando quelli, che diceano al Saluatore, Signore accrescete in noi la fede, e secondo l'auuiso di S. Paolo, che assecura esser solo Iddio potente per far abbondare in noi tutte le gratie, è dunque Iddio quello; che fa questo accrescimento in consideratione dell'impiego, che noi facciamo della sua gratia, secondo che è scritto, à quello che hà, cioè, che impiega bene i fauori riceuuti, gli darà d'auantaggio, e abbondarà, così si pratica l'esortatione del Saluatore, radunateui tesori nel Cielo, come se dicesse, aggiungete di continuo buone nuoue opere alle precedenti, perche queste sono le pezze delle quali deue esser composto il vostro tesoro, i digiuni, l'orationi, l'elemosine. Hor come i due piccioli denari della pouera Vedoua furono stimati nel tesoro del Tempio, & in effetto si aggrandiscono i tesori, e si augumenta il loro valore con aggiungerui picciole pezze, così le minori, e picciole buone, opere, benche fatte vn poco freddamente, e non secondo tutta la larghezza della carità, che vno hà, non lasciano però di non esser grate à Dio, e di hauere il loro valore appresso di lui, di modo che ancora che non potessero da se stesse causare alcuno accrescimento all'amor precedente, essendo di minor vigore di lui, nondimeno la diuina prouidenza che nè tien conto, e per la sua bontà ne fà stato, subito le ricompensa con l'augumento della carità per il presente, e con l'assegnamento di maggior gloria, nel Cielo per l'auuenire.

Fin-

Fanno Theotimo le Api il miele delitioſo, che è la loro opera di pregio, ma la cera che eſſe parimente fanno, non laſcia di valere qualche coſa, e di render commendabile il loro trauaglio, deue il cuor amoroſo procurar di produrre le ſue opere con gran feruore, e di alta ſtima per augumentar potentemente la ſua carità, ma ſe ſarà di continuo coſe minori non perderà la ricompenſa, perche Iddio ne l'hauerà grato, cioè l'amerà ſempre vn poco più Iddio non ama mai vn'anima, che hà la carità, che non gli dia ancora più, eſſendo il noſtro amore verſo di lui proprio, e particolar effetto del ſuo amore verſo di noi.

Con quella proportione, che noi più viuamente riſguardiamo la noſtra imagine in vn ſpecchio ella ci riſguarda più attentamente, e con quella proportione, che Iddio getta più amoroſamente i ſuoi dolci occhi ſopra l'anima noſtra, ch'è fatta à ſua imagine, e ſimilitudine, con quella l'anima noſtra reciprocamente riſguarda la ſua diuina bontà, più attenta, & ardentemente, corriſpondendo ſecondo la ſua picciolezza à tutti gli accreſcimenti che queſta ſourana dolcezza, fà del ſuo diuino amore verſo di lei. Certo il Sacro Concilio di Trento così parla, ſia anatema quello, che dice, che la giuſtitia riceuuta, non ſi conſerui, e non s'augumenti con le buone opere dauanti à Dio, ma che l'opere ſiano ſolamente frutti, e ſegni della giuſtificatione acquiſtata, e non cagione d'augumentarla; Conſiderate Theotimo, la giuſtificatione che ſi fa col mezo della carità s'augumenta con le buone opere, e quello, che è conſiderabile, e che con le buone opere, ſenza eccettione,

perche come eccellentemente dice S. Bernardo in vn'altro proposito, non si eccetua alcuna cosa, doue non si distingue, il concilio indistintamente, e senza riserua parla delle buone opere, dandoci à conoscere, che non solo le grandi, e feruenti, ma le picciole, e deboli fanno augumentar la santa carità, ma le grandi, grandemente, e le picciole meno.

Tale è l'amore, che porta Iddio all'anime nostre, tale è il desiderio di farci augumentar in quello, che gli douiamo portare; la diuina soauità, ci rende vtili tutte le cose, essa fà il tutto à nostro vantaggio, essa fà valere à nostro profitto tutte le opere per basse, e deboli che siano. Nel commercio delle virtù mortali, le picciole opere non danno alcuno accrescimento alla virtù, dalla quale procedono ma se esse sono molto picciole l'indeboliscono? perche perisce vna gran libertà; quando s'occupa à dar cose di poco rilieuo, e di liberalità diuiene tenacità; mà nel traffico delle virtù, che vengono dalla misericordia diuina, e sopra tutto dalla carità, tutte l'opere portano augumento; non è dunque merauiglia, se il sacro amore, come Rè delle virtù, non habbia alcuna cosa, ò picciola, ò grande, che non sia amabile, poiche il balsamo, Prencipe de gl'alberi aromatici, nón hà ne scorza, ne foglia, che non sia odorifera; e qual cosa può produrre l'amore, che non sia degna d'amore, e che non tendi all'amore?

Co-

Come l'anima stando nella Carità vi facci progresso. *Cap. III.*

SEruiamoci d'vna parabola, Theotimo; essendo questo methodo così grato al sourano maestro dell'amore, che noi insegniamo; Hauendo vn Rè grande, e valoroso sposato vna bellissima giouine Principessa, vn giorno doppo qualche raggionamento la vide per certo impensato accidente cader suenuta alla sua presenza; ciò lo stordì grandemente e fece quasi suenir anche lui, dall'altra banda, amandola egli più, che la sua propria vita; il medesimo amor nondimeno, che gli diede questo grande assalto di dolore, gli diede altrettanta forza di souuenirla; il che essequì, e lo mise in prattica, per remediare con vna incomparabile protenza al male della cara compagna della sua vita, si che aprendo subito vn picciolo armario, prese vn'acqua cordiale infinitamente pretiosa, & hauendone riempita la sua bocca, aprì per forza le labra, & i denti serrati di questa amata Principessa, poi gettando, e soffiando il pretioso liquore, che egli teneua nella sua bocca, dentro quella della pouera suenuta, e versando sopra le tempie, e sopra il cuore di essa, il resto della carafia; la fece ritornar in se, e riprender i sensi, l'alzò poi dolcemente, & à forza di rimedii la rinuighorì, e rauuiuò in tal modo, che ella cominciò à leuarsi in piedi, e caminare lentamente seco, ma non però senza il suo auito, perche egli l'andaua rileuando, e sostenendo sotto le

braccia, fino, che egli li misse al cuore vna pittima di così gran virtù, e così pretiosa, che sentendosi ritornata à fatto nella sua sanità primiera, caminò da se stessa, non la sostenendo più il suo caro sposo, ma solo tenendo la sua mano destra dolcemente frà le sue, e'l suo braccio destro piegato sopra il suo, e sopra il petto, così intrattenendola e in ciò facendo quatro officij molto graditi; Prima testimoniaua il suo cuore amorosamente vigilante per lei. Secondo l'andaua tuttavia vn poco solleuando. Terzo se gli fosse ritornato alcun sentimento dello suenimento passato, l'hauerebbe sostenuta. Quarto se ella hauesse incontrato qualche cattiuo passo, ò qualche luogo pieno di pietre, e difficile, l'hauerebbe ritenuta & aiutata, e nelle montate, ò quando essa fosse voluta andar vn poco commodamente l'hauerebbe, solleuata, e potentemente aiutata? Stè dunque seco con questo cordiale affetto fino alla notte, che volse ancor assistere, quando la misero dentrò il suo letto reale.

L'anima quando è giusta, e sposa del Nostro Signore, e perche non è giusta, che non sia in carità, non è parimente sposa, che non sia condotta dentro al sacro gabinetto di quei delitiosi profumi, de quali si parla nella Cantica. Hor quando l'anima, che hà questo honore, commette il peccato, cade suenuta d'vn mancamento spirituale: e questo accidente è certo inopinato, percioche, chi potrebbe mai pensare, che volesse vna creatura abbandonare il suo creatore, e'l suo sourano bene, per cose così legiere, come sono gl'allettamenti del pecca-

to?

to? certo che se ne marauiglia il Cielo, e se fosse Iddio soggetto alle passioni, per questa suentura; caderebbe in mancamento il cuore, si come all'hora, che era mortale, spirò sù la Croce per redimerci, ma non essendo più necessario, ch'egli impieghi il suo amore à più morir per noi, quando egli ne vede così nell'iniquità precipitata l'anima corre per ordinario al suo aiuto, e con vna incomparabil misericordia, entra dentro le porte del cuore con slanci, e rimorsi di conscienza, che procedono da molte chiarezze, & apprensioni, che egli con salutifere commotioni hà gettadentro i nostri spiriti, col mezo delle quali, come con acque odorifere, e vita li fà ritornar l'anima à se, e la rimette ne'suoi buoni sentimenti, e tutto ciò mio caro Theotimo lo fà Iddio in noi senza noi per sua bontà tutta amabile, che ci preuiene con la sua dolcezza, percioche si come la nostra sposa suenuta, sarebbe senza il soccorso del Rè morto nel suo suenimento, così resisterebbe l'anima perduta dentro il peccato, se non la peruenisse Iddio; Che essendo così eccitata l'anima, aggiunge il suo consenso al sentimento della gratia, secondando la inspiratione, che l'hà preuenuta, e riceuendo i soccorsi, & i necessari mezi, che Iddio gl'hà preparato, la rinuigorirà, e la condurrà con diuersi moti di fede, di speranza di penitenza, fino che ella sia in tutto ritornata nella vera sanità spirituale, che non è altra cosa, che la carità. Hor fino à che egli la fà così passar frà le virtù, con le quali la dispone à questo santo amore, non la conduce solamente, ma in tal modo la sostiene

che come essa camina quanto può per la sua parte, così esso dalla sua, la porta, e la và sostenendo, e non saprebbesi ben dire, se ella, và, ò se è portata, perche non è talmente portata, che non vada, e và nondimeno in tal modo, che se non fosse portata non potrebbe andare, si che per parlare all'Apostolica essa deue dire, io camino non già io sola, ma la gratia di Dio con me.

Mà ritornando à fatto l'anima della sua sanità per l'eccellente pittima della carità, che lo Spirito Santo gli mette sopra il core, all'hora ella può andare à sostenersi sù i piedi di se stessa, in virtù nondimeno di questa sanità, e della pittima sacra del santo amore, e quindi ancora, che ella possa andare da se stessa, ne deue nondimeno tutta la gloria al suo Iddio, che gli hà dato vna sanità così vigorosa, e così gagliarda perche ò sia che lo Spirito Santo ci fortifichi con le commotioni, che imprime ne i nostri cuori, ò che ci sostenga con la carità, che egli vi sparge, ò che ci soccorra con modo di assistenza rileuandoci, e portandoci, ò che rinforzi i nostri cuori, versando in essi vn'amore, che rinuigorisce, e che viuifica tutto è sempre in lui, e con lui, che noi viuiamo, che noi caminiamo, e che noi operiamo.

Nondimeno benche noi possiamo mediante la carità, sparsa ne'nostri cuori, caminar nella presenza di Dio, e far progresso nella via della salute, ciò procede, perche la bontà diuina assiste all'anima; alla quale ha dato il suo amore, tenendola continuamente con le sue sante mani. Prima perche fa così meglio apparire il dolce del suo amore

more verso lei. Secondo egli và di continuo maggiormente animando. Terzo la solleua contra le inclinationi deprauate, contra i maluaggi habiti contrati co'peccati passati, quanto finalmente la conserui, e la defenda contra le tentationi.

Non vediamo noi Theorimo, che gli huomini sani, e robusti, hanno spesso bisogno, che vno gli prouochi à ben impiegare le loro forze, & il loro potere, e per modo di dire vno gli conduca all'opera con le mani; così hauendoci Iddio dato la sua carità, e con quella la forza, & il mezo di guadagnar paese nel camino della perfettione, non permette nondimeno il suo amore di lasciarci andar così soli, ma lo fa mettere in viaggio con noi, lo stimula à stimularci, e sollecita il suo cuore di sollecitare, e spingere il nostro ad impiegar bene la santa carità, che ci ha dato, replicando spelso con le sue inspirationi, gli auuertimeni datici da S. Paolo, auuertite di non riceuere in vano la gratia celeste, fino che voi hauete tempo, fate tutte il bene, cha voi potete, correte in modo, che guadagnate il premio; Si che dobbiamo spesso immaginarci, che egli repeta all'orecchie de i nostri cuori le parole, che disse il buon Padre Abraam, camina alla mia presenza, e sij perfetto.

Sopra tutto l'assistenza speciale di Dio, è necelsaria nelle intraprese segnalate, e straordinarie all'anima, che hà il santo amore; perche se bene la carità per picciola che sia, ci dà inclinatione a bastanza, come io penso vna forza sufficiente per fare l'opere necessarie alla salute; nondimeno per a-

ſpirare, & intraprendere attioni eccellenti, e ſtraordinarie, hanno i noſtri cuori biſogno di eſſer ſpinti; e ſolleuati; con la mano è col moto di queſto grande amor celeſte, come la Principeſſa della noſtra parabola, che ſe bene rimeſſa in ſanità, non potea aſcendere à i monti, ne andar commoda, che il ſuo caro ſpoſo non la rileuaſſe, e ſoſteneſſe gagliardamente; così S. Antonio, e S. Simeone Stilita eſſendo nella gratia di Dio quando fecero diſegno d'vna vita così rileuata, come parimente la venturata Madre Tereſa, quando ella fece il voto d'obedienza ſpeciale: S. Franceſco, e S. Lodouico quando intrapreſero il viaggio d'oltra mare per la gloria di Dio, il felice Franceſco Xauerio, quando conſacrò la ſua vita alla conuerſione degli Indiani, S. Carlo quando ſi eſpoſe al ſeruitio de gli Appeſtati, San Paolino quando ſi vendè per riſcattar il figlio della pouera Vedoua, non hauerebbero mai fatto colpi così arditi, e generoſi, ſe non haueſſe Iddio alla carità, che haueano ne' loro cuori aggiunto inſpirationi, chiamate, lumi, e forze ſpeciali; con le quali gli animò, e ſpinſe à queſti ſtraordinarij impieghi di valore ſpirituale.

Non conſiderate voi il giouine dall' Euangelio, che amaua il Noſtro Signore, & era per conſequenza in carità, egli certo non hauea penſiero di vender tutto ciò, che poſſedeua per darlo a' poueri, e ſeguitar Noſtro Signore anzi quando ne lo diſſe, non hebbe anche il cuore d'eſeguirlo. Per queſte grandi opere Theotimo, habbiamo non ſolo biſogno d'eſſer inſpirati, ma di eſſer fortificati, per effettuar quello, che ri-

ricerca da noi l'inſpirationi, come ancora ne' grandi aſsalti delle ſtraordinarie tentationi, ci è neceſsaria vna ſpeciale, e particolar preſenza del ſoccorſo celeſte; Perciò ci fà ſpeſſo la Santa Chieſa eſclamare, eccitare i noſtri cuori; ò Signore, oh Dio preuenite le noſtre attioni, aſpirando ſopra di noi, & aiutandoci, accompagnateci; oh Signore, ſiate pronto al noſtro ſoccorſo, e ſimili acciò che otteniamo con tali preghiere la gratia di poter fare opere eccellenti, e ſtraordinarie, e di fare più frequente, e feruentemente in le ordinarie, come anche di reſiſter più ardetemente alle picciole tentationi, e combatter ardentemente le più grandi, fù S. Antonio aſsalito da vna ſpauentoſa legione di Demonij, li cui sforzi hauendo aſsai longamente ſoſtenuto, non ſenza pena, & incredibili tormenti, vidde finalmente aprirſi il tetto della ſua cella, e ſpargerſi vn raggio Celeſte dentro l'apertura che diſſipò in vn momento la negra, e tenebroſa truppa de' ſuoi inimici, togliendoli tutto il dolore de' colpi riceuuti in queſta battaglia: onde egli conobbe la preſenza ſpeciale di Dio, e gettando vn profondo ſoſpiro verſo queſta viſione, doue era il mio Gieſù, diſse doue eri voi? perche non ſiete ſtato qui preſente al principio, per rimediare alla mia pena? Antonio, gli fù riſpoſto da alto, io ero qui, & attendeuo l'eſito del tuo combattimento, hor perche tu ſei ſtato valoroſo, io t'aiuterò ſempre, ma in che conſiſte il valore, & il coraggio di queſto gran Soldato ſpirituale? lo dichiarò egli vn'altra volta, che eſsendo attaccato da vn Diauolo, che diſse, d'eſ-

ſere lo Spirito di fornicatione, queſto glorioſo Santo dopò molte parole degne del ſuo gran coraggio, cominciò à cantare il ſettimo verſetto del Salmo centeſimo decimo ſettimo.

La mia ſpeme è il Signor, che sù da l'alto Spira forza al mio cor, onde egli poſſa Diſprezzar vincitor l'hoſtile aſſalto.

Riuelò il noſtro Signore à Santa Catterina da Siena vna crudele tentatione, che eſsa hebbe, che egli ſtaua nel mezo del ſuo cuore, come vn Capitano in mezo d'vna fortezza per defenderla, e che ſenza il ſuo ſoccorſo, ella ſarebbeſi perduta in queſta battaglia. Il medeſimo auuienne in tutti i grandi aſſalti, che ci danno i noſtri inimici e perciò poſſiamo dire come Giacob, che queſto è l'Angelo, che ci guarda da ogni male, a cantar col gran Rè Dauid.

La mia guida, il mio paſtore,
E il gran Dio dell'vniuerſo,
Il cui viuo almo ſplendore,
Luce al cor frà noie immerſo,
Se io languiſco per dolore
Di cui il mondo mi habbia aſperſo
Col vigor di ſua dolce aura
Mi rinforza, e mi reſtaura.

Si che dobbiam ſpeſso ripeter queſta preghiera, & eſclamatione.

La

La tua bontà Signore
Non abbandona mai la miser'alma.
Conserua il tuo fauore
Questa infelice salma,
Accio il corporeo velo
Deposto in terra io ti fruisca in Cielo.

Della santa perseueranza dell'amor sacro.
Cap. IV.

COme adunque vna pietosa madre conducendo seco il picciolo figlio, l'aiuta, e porta secondo, che ella vede la necessità, lasciandolo fare qualche passo da per se stesso in luoghi meno pericolosi, e piano hora prendendolo per la mano, fermandolo, hora mettendoselo frà le braccia, e portandolo: così hà il Nostro Signore vn continuo pensiero della condotta de' suoi figli, cioè di quelli che hanno la carità, e facendoli caminar alla sua presenza, dandoli la mano nelle difficoltà, e portandoli egli medesimo frà le difficoltà, che altramente gli sarebbero insopportabili: il che hà dichiarato in Esaia dicendo: Io sono il tuo Dio, che prendo la tua mano, e ti dico non temere, io ti hò aiutato, sì che dobbiamo hauere con gran coraggio stabilissima confidenza in Dio, nel suo soccorso, perche se noi non manchiamo alla sua gratia, egli compirà in noi le buone opere della nostra salute, si come le hà cominciate, operando in noi il volere, & il perfettionare, si come ci auuisa il Santissimo Concilio di Trento.

In questa condotta, che fà la dolcezza di Dio

Dio dell'anime nostre, con introdurle alla carità fino alla finale perfettione di essa, che non si fà, che nell'hora della morte, consiste il gran dono delle perseueranza, al quale il Nostro Signore attacca il grandissimo dono della eterna gloria, secondo che hà detto, chi perseuererà fino alla fine, sarà saluo, perche non è altra cosa questo dono, che vna vnione, e continuatione di diuersi appoggi, solleuamenti, e soccorsi, col mezo de quali noi continouamo nell'amor di Dio fino alla fine, come l'educatione, e nutrimento d'vn figlio non è altra cosa, che vna moltitudine di pensieri, aiuti, soccorsi, & altri officij tali, necessarij ad vn figlio, esercitati, e continuati verso lui, fino all'età, nella quale esso non ne ha più bisogno.

Ma la continuatione di tali soccorsi, & assistenze, non è vguale in tutti quelli, che perseuerano, perche in alcuni è molto breue, come in quelli, che si conuertono poco auanti alla morte, come auuiene al buon Ladrone, al Sorgente, che vedendo la costanza di San Iacopo, fece subito la professione della fede, e fù fatto compagno del martirio di questo grande Apostolo, all'auuenturato portinaro, che guardaua li quaranta martiri in Sebaste, che vedendo vno di essi perder l'animo, & abbandonar la palma del martirio, si misse in suo luogo, & in vn solo momento fù fatto Christiano, martire, e glorioso; al notaro, di cui si parla nella vita di Sant'Antonio di Padoua, che essendo stato in tutta la sua vita vn bruttissimo fallario, fù nondimeno martire nella sua morte, & à mille altri che habbiamo veduto,

duto, e letto esser stati auuenturati in morir buoni, essendo maluaggiamente vissuti: e questi non hanno bisogno di gran varietà di soccorso, anzi se non li soprauiene qualche gran tentatione, possono fare così breue perseueranza, con la sola Carità, che gli è data con l'assistenza, con la quale si sono conuertiti, perche arriuano al porto senza nauigare, e fanno il loro peregrinaggio in vn solo salto, che gli fà fare così à proposito la potente misericordia di Dio, che i loro inimici gli vedono trionfare, prima che gli sentino combattere, di modo, che la loro conuersione, e la loro perseueranza, non è quasi altro, che vna medesima cosa, e chi volesse parlar esattamente, secondo la proprietà della parola, la gratia, che riceuono da Dio, d'hauere così tosto in fine, che il principio della loro pretensione, che non saprebbesi comodamente chiamar perseueranza, benche quanto all'affetto ella tenga il nome di perseueranza, in quanto, che dà la salute, onde non lasciamo di comprenderla sotto nome di perseueranza. Al contrario in molti la perseueranza è più longa, come in Sant'Anna la Profetessa, in San Giouanni Euangelista, San Paolo primo Eremita, Sant'Hilarione, San Romualdo, San Francesco di Paola, & hanno questi hauuto bisogno di mille sorti di assistenze secondo la varietà dell'auuenture dei loro pellegrinaggi, e della loro durata.

Nondimeno sempre la perseueranza è il più desiderabile dono, che si possa sperar in questa vita, e la quale come per il Sacro Concilio, non la potiamo hauer d'altronde

che

che da Dio, che solo può stabilir quello, che è debole, e rileuar quello, che cade, quindi è necessario, continuamente domandare impiegando i mezi, che Dio ci hà insegnati per ottener l'oratione, il digiuno, l' elemosina, l'vso de'Sacramenti l' amicitia de'buoni, l'vdire, e leggere le parole Sante.

Hor perche il dono dell'oratione, e della deuotione è liberamente promesso à tutti quelli, che vogliono di buon cuore consentire alle celesti inspirationi, per consequenza è nel nostro potere il perseuerare. Non che io voglia dire, che habbi la perseueranza origine dal nostro potere perche al contrario sò, che precede dalla misericordia di Dio, di cui è vn pretiosissimo dono, ma io voglio dire, che se bene ella non viene dal nostro potere viene nondimeno nel nostro potere col mezo del nostro volere [che non saprebbono negare essere in nostro potere] perche se bene la gratia di Dio ci è necessaria per voler perseuerare, e nondimeno questo volere nel nostro volere, perche non manca mai la gratia celeste al nostro volere, fino che il nostro volere non manca al nostro potere: Et in effetto secondo l'opinione del grande San Bernardo, noi potiamo dire sempre in verità, con l'Apostolo, che ne la morte, ne la vita, ne le forze, ne gli Angeli, ne il profondo, ne l'altezza ci potrà mai separare dalla Carità di Dio, che è Giesù Christo si perche nessuna creatura ci può staccare da questo Santo amore, ma noi soli medesimi lo possiamo lasciare, & abbandonare; con la nostra propria volontà, fuor

della

della quale non vi è per questo rispetto da temer alcuna cosa.

Così carissimo Theotimo dobbiamo secondo l'auuiso del Sacro Concilio mettere tutta la nostra speranza in Dio, che perfettionerà la nostra salute, che hà cominciato in noi, pur che noi non manchiamo alla sua gratia, perche non conuiene, pensate, che quello, che disse al Paralitico, và, e non voler più peccare, non gli desse così il potere d'euitare, il volere, che gli prohibiua è certo non esortarebbe mai i fedeli à perseuerare, se non fosse presto à darli in ciò il potere: Sia fedele fino alla morte disse al Vescouo di Smirna, & io ti darò la corona della gloria, vegliate, e dimorate in fede, trauagliate corragiosamente, e confortateui, fate tutti i vostri affari con la carità, correte in modo, che voi otteniate il premio, douiamo adunque col gran Rè domandar spesso à Dio il sacro dono della perseueranza, e sperare, che ce lo dia.

Unico mio Signor speranza mia,
Infin che questo crine
Cinto di neue imbianchi
E fra le algenti brine
A l'alma illanguidita il vigor manchi
Negli horrori mortali
Regge lo spirito à queste membra frali.

Che

Che la felicità di morire nella diuina Carità è dono ſpeciale di Dio.

Cap. V.

HAuendo finalmente il Rè celeſte condotto l'anima, che ama fino alla fine di queſta vita, gli aſſiſte ancora nel ſuo auenturato paſſaggio, col mezo del quale la conduce al letto nuttiale dell'eterna gloria: che è il delitioſo frutto della ſanta perſeueranza; & allora caro Theotimo queſt'anima tutta rapita d'amore per il ſuo ben amato, commemorando la moltitudine dei fauori, e dei ſoccorſi, coi quali è ſtata peruenuta, & aſſiſtita, fino che è ſtata in queſto pellegrinaggio, ella inceſſantemente bacia quella dolce mano di ſoccorſo, che l'ha condotta, tirata, e portata nel viaggio, e confeſſa, che tutta la felicità, procede da queſto diuino Saluatore, poiche egli hà fatto per eſſa, tutto ciò, che il gran Patriarca Giacob guſtò nel ſuo viaggio, quando ch'egli hebbe veduto la ſcala del Cielo; oh Signore dice eſſa allora, voi ſete ſtato meco, e mi hauete guardato nella via, per la quale io ſono venuta, voi mi hauete dato il pane dei voſtri Sacramenti per mio alimento, voi mi hauete riueſtito della robba nuttiale di carità, voi mi hauete felicemente condotto in queſto ſoggiorno di gloria, che è la voſtra caſa, ò mio Padre Eterno ah, che coſa reſta Signore, ſe non che io proteſti, che voi ſiete il mio Dio nei Secoli de'Secoli. Amen.

Tua

Tua destra, tuo voler, tue sante luci
Amoroso Signor ben hor m'auueggio
Ch'al soggiorno del Ciel mi furon duci.

Tal è l'ordine adunque del nostro incaminamento all'eterna vita; per la cui esecutione la diuina prouidenza ha nella sua eternità stabilito la moltitudine, la distintione, e la continuatione delle gratie acciò necessarie, con la dependenza, che esse hanno frà di loro vna con l'altra.

Hà primieramente con vna vera volontà voluto, che ancor doppo il peccato d'Adamo tutti gli huomini fossero salui, mà in vn modo, e con mezi conuenienti alla conditione della lor natura dotata del libero arbitrio, cioè hà voluto la salute di tutti quelli, vorrano contribuire il loro consenso alle gratie: & à fauori, che gli hà preparato, offerto, e scompartito à questo fine.

Hà frà gli alti fauori voluto, che la vocatione sia la prima, e talmente aggiustata alla nostra volontà, che noi la potiamo accettare, ò rigettare, à nostro gusto, & à quelli dai quali hà preueduto, che sarebbe accettata, gl'ha voluto dare li sacri moti della penitenza, & à quelli, che seconuerrebbero questi moti, hà disposto di dare la santa Carità; & à quelli, che hauerebbero la Carità hà deliberato di dare i soccorsi necessarij, per perseuerare, & à quelli, che impiegherebbero bene questi soccorsi, si è resoluto di darli la perseueranza finale, e la gloriosa felicità del suo eterno amore.

Potiamo adunque render ragione dell'ordi-

dine de gli effetti della prouidenza, che guarda la nostra salute descendendo dal primo fino all'vltimo cioè dal frutto, che è la gloria, fino alla radice di questo bell'Albero, che è la redentione del Saluatore. Perche la bontà diuina dà la gloria in consequenza dei meriti, questi in consequenza della carità, la carità in consequenza della penitenza, la penitenza in consequenza dell'vbbidienza alla vocatione, l'vbbidienza alla vocatione in consequenza della vocatione, e la vocatione in consequenza della redentione del Saluatore, sopra la quale è appoggiata tutta questa scala mistica del gran Giacob; tanto dalla parte del Cielo, par che arriua all'amoroso seno di questo eterno Padre, dentro il quale egli riceue i beati glorificandoli, quanto dalla parte della terra, essendo piantata sopra il seno, e fianco aperto del Saluatore morto perciò sul monte Caluario, e che questa continuatione d'affetti della prouidenza sia stata così ordinata con la medesima dependenza, che hanno gli vni con gli altri nell'eterna volontà di Dio. Lo testifica la Santa Chiesa, quando ella fà la prefattione, con vna delle sue solenni preghiere in questo modo; Oh Dio eterno, & onnipotente, che sete Signore dei viui, e dei morti, che vsate misericordia verso tutti quelli, che hauete preueduto douere per l'àuuenire esser vostri per fede, & opere, come se ella dicesse, che la gloria; che è il cumulo, & il frutto della diuina misericordia verso gli huomini, non fosse destinato, che per quelli che la diuina sapienza ha preueduto, che obedendo per l'auuenire alla vocatione: verreb-

rebbero alla fede viua, e che opera con la carità.

Dependono in somma assolutamente tutti questi effetti della redentione del Saluatore, che gli ha meritati per noi à tutto rigore di giustitia; con l'amorosa vbbidienza, che egli ha pratticato fino alla morte, & alla morte della Croce, la quale è la radice di tutte le gratie, che noi riceuiamo, noi che siamo inesti spirituali inestati sul suo tronco, che essendo stati inestati noi dimoreremo in lui, hauremo senza dubbio, con la vita della gratia, che ci participerà il frutto della gloria, che ci ha preparato; ma se noi saremo, come rami, & insetti staccati da quest'Albero, cioè che con la nostra ressistenza noi rompiamo il progresso della continuatione de gli effetti della sua dolcezza, non sarà merauiglia, se staccati finalmente in tutto ci getterà dentro l'eterno fuoco come inutili rami.

Ha senza dubbio Iddio preparato il Paradiso per quelli, che ha preueduto, che sarebbero suoi, siamo adunque suoi con la fede, e con l'opere, Theotimo, & egli sarà nostro con la gloria; Hora stà à noi l'esser suoi, perche se bene l'Esser à Dio è vn dono di Dio, e nondimeno vn dono, che Iddio non tolge ad alcuno, ma che l'offerisce à tutti, per darlo à quelli, che di buon cuore consentiranno di riceuerlo.

Mà considerate vi prego, Theotimo, con qual ardore desidera Iddio, che noi siamo suoi: poiche à questo effetto si è fatto tutto nostro, dandoci la sua morte, e la sua vita, la sua vita, acciò che non fossimo

esenti

esenti dall'eterna morte, e la sua morte, acciò che noi potessimo gioire dell'eterna vita, dimoriamo adunque in pace, e seruiamo Iddio, per esser suoi in questa vita mortale, & ancor più nell'eterna.

Che noi non saprebbemo peruenire alla perfetta vnione d'amare con Dio in questa vita mortale. Cap. VI.

SCorrono incessantemente i fiumi, e come dice il Sauio ritornano al luogo dal quale sono vsciti; il mare, che è il luogo dalla loro nascita, e parimente il luogo del loro vltimo riposo tutto il loro moto non rende, che ad vnirli con la loro origine, oh Dio dice Sant'Agostino, voi hauete cercato il mio cuore per voi, e non hauerà mai riposo fino, che non sia in voi, e che cosa hò io nel Ciel, se non voi, ò mio Dio: e qual altra cosa voglio io sopra la terra? sì Signore perche voi siete Iddio del mio cuore, e la mia parte eternamente: Non può nondimeno questa vnione, alla quale aspira il nostro cuore, arriuare alla sua perfettione in questa vita mortale, possiamo cominciar il nostro amore in questo mondo, ma non consumarlo, che nell'altro ciò la celeste amante delicatamente esprime: Io hò finalmente trouato dice quello, che ama l'anima mia, io lo tengo, e non lo lascierò mai, fino che io non lo introduca dentro la casa di mia madre, e dentro la camera di quello, che mi hà generato. Hà essa adunque trouato questo amato bene, perche egli fà gustar la sua presenza con mille consolationi, essa lo tiene, perche questo senti-

timento produce gagliardi affetti, con li quali essa lo stringe, & abbraccia, essa protesta di non lasciare giamai, ah non, perche trapassano questi affetti in risolutioni eterne, e nondimeno non pensa essa di baciarlo mai col baccio nuttiale, fino che essa non sia con lui nella casa della Madre, che è la celeste Gierusalemme, come dice San Paolo, ma considerate Theotimo non pensa questa sposa alcuna cosa meno, che di tener il suo amato bene alla sua mercede, come vno schiauo d'amore onde s'immagina, che essa l'hà da condurre à suo gusto, & introdurlo al fortunato soggiorno di sua Madre, oue nondimeno sarà essa medesima introdotta da lui, come dal suo caro padre Isaaco, fù condotta Rebecca nella camera di Sarra; lo spirito oppressato dall'amorosa passione si abbandona sempre vn poco d'auuantaggio sopra quello, che egli ama, l'istesso Sposo confessa, che la sua amata gli ha rapito il cuore, hauendolo legato con vn solo capello della sua testa dedicandosi suo prigioniero d' amore. Adunque questa perfetta cognitione dell'anima con Dio, non si farà che nel Cielo, doue come dice l'Apocalisse, si farà le nozze dell'Agnello in questa vita caduca l'anima è veramente sposata, & affidata dall'Agnello immaculato, ma non è essa maritata con lui, si sono data la fede, e fatte le promesse, ma si è differita l'esecutione del maritaggio, e vi è perciò tuttauia luogo di disdire, benche noi non ne habbiamo mai alcuna ragione, poiche il nostro sposo fedele non ci abbandonerà, se noi non l'oblighiamo à ciò con la nostra dislealtà, e perfidia. Ma celebratesi nel Cielo le nozze di questa diui-
na

na vnione; Sarà il legame de i nostri cuori eternamente indissolubile col loro souano principio.

E ben vero Theotimo, che aspettandosi questo gran baccio d'indissolubile vnione, che colà alto nella gloria riceueremo dallo sposo; ce ne dà nondimeno qualcheduno con mille risentimenti della sua gradita presenza, che se l'anima non fosse baciata non sarebbe tirata, ne correrebbe a'profumi de gli odori dell'amato bene perciò, secondo la purità del testo hebreo, e secondo la tradutione de'settanta, essa gusta molti baci, che esso mi baci dice, coi baci della sua bocca, ma nondimeno questi minuti baci si rapportano tutti all'eterno bacio della vita futura, come saggi, preparationi, & arte di quella, la sacra volgare edittione ha ridotto santamente i baci della gratia à quello della gloria, esprimendo il pensiero del celeste amante in questo modo, che egli mi baci con vn baccio della sua bocca, come se dicesse, fra tutti i fauori, che mi hà preparato l'amico del mio cuore, o'l cuore de l'anima mia: Ah, io non spiro ne aspiro, che à questo grande è solenne bacio nuttiale, che deue eternamete durare, & in paragone di essi non meritano gli altri baci il nome di bacio, essendo più tosto segni della futura vnione, che l'istessa vnione fra me, & il mio amato bene?

Che la carità de' Santi agguaglia in questa vita mortale, anzi trapassa quella de' Beati. Cap. VII.

QVando dopò i trauagli, e pericoli di questa vita mortale arriuano le buone anime al porto dell' eterna, ascendono al più alto, & vltimo grado d'amore al quale possiano peruenire, & essendoli questo fine l'accrescimento conferito per ricompensa dei loro meriti, gli è non solamente compartito à buona misura, ma abbondante, e colma, e che si sparge sopra da tutte le parti, e come dice Nostro Signore, di modo che l'amore, che è dato per salario è più grande sempre in ciascheduno, che quello che è stato dato per meritare.

Hor non solamente ciascheduno in particolare, hauerà maggior amore nel Cielo, che non ha hauuto giamai in terra: ma l'essercitio della minore carità, che sia nella vita celeste sarà molto più felice, & eccellente generalmente parlando, che quello della maggior carità, che sia stata, ò che sia ò che sarà in questa vita caduca, perche colà sù pratticano tutti i Santi incessantemente il lor amore, senza alcuna, intermissione, e in terra i più gran seruitori di Dio, tirati, e tiranneggiati da questa vita moriente, sono costretti di sopportar mille, e mille distrattioni, che gli togliono spesso dall'esercitio del santo amore.

Nel Cielo, Theotimo, l'attentione amorosa dei Beati è ferma, costante, & inuiolabile, che non può ne perire, ne diminuire,

la loro intentione è ſempre pura, eſente dalla meſcolanza d'ogni altra intentione inferiore, queſta beatitudine in ſomma di vedere chiaramente Iddio, & amarlo inuariabilmente & incomparabile, e chi potrebbe mai agguagliar il bene [ſe ve n'è qualcheduno] di viuere frà pericoli, tormenti continui, agitationi, e viciſſitudini perpetue, che vno ſoffriſce ſopra il mare, al contento, che ſi proua ſtando in vn palazzo reale doue tutte le coſe ſono ſecondo il guſto, anzi doue le delitie trapaſſano in incomparabilmente ogni deſiderio.

Maggior contento adunque, ſoauità, e perfettione trouaſi nell' eſercitio del ſacro amore frà gli habitatori del Cielo, che in quello dei peregrini di queſta terra miſerabile, e nondimeno vi ſono genti così nel loro pellegrinaggio, auuenturate: la Carità delle quali è ſtata maggior di quella di molti Santi che di già godono la patria eterna; certo non par che ſia dubbio, che la carità del grande San Giouanni, degli Apoſtoli, & huomini Apoſtolici, non ſia ſtata maggiore, fino che ſono viſſuti in queſto mondo, che quella de' piccioli infanti, che morendo nella ſola gratia battiſmale gioiſcono della gloria immortale.

Non è coſa ordinaria che ſiano i Paſtori più valoroſi de'ſoldati, e nondimeno Dauid piccioſo paſtorello venendo all'eſercito d'Iſrael trouò, che eſſendo tutti più habili all'eſercitio dell'armi, che lui, fù egli nondimeno più valoroſo di loro, non è ordinario, che gli huomini mortali habbino maggior carità, che gl'immortali, e pure vi

vi sono stati alcuni mortali, che essendo inferiori nell'essercitio dell'amore a gl'immortale, gli hanno nondimeno auuanzati nella carità, & habito amoroso. E come paragonando vn ferro infocato con vna lampada accesa, diciamo, che il ferro ha maggior fuoco, e calore, e la lampada maggior fiamma, e chiarezza; così paragonando vn figlio glorioso con San Giouanni, ancor prigioniero, ò con San Paolo incarcerato, diremo; che ha il figlio nel Cielo maggior chiarezza, e lume nell'intelletto, maggior fiamma, & essercitio d'amore nella volontà, ma che San Giouanni, e San Paolo hanno hauuto in terra maggior fuoco di carità, e maggior calore di dilettione.

Dell'incomparabile amore della Madre di Dio nostro Signore.

Cap. VIII.

MA sempre, ch'io faccio comparatione non intendo mai parlare della Santissima Vergine Maria Nostra Signora, oh Dio, nò, perche ella è la figlia d'incomparabile dilettione, la colomba tutta vnica, la sposa tutta perfetta; di questa celeste Regina io pronuntio con tutto il mio cuore questo amoroso, ma vero pensiero, che almeno nel fine de'suoi giorni mortali trapassò la sua carità quella de'Serafini, perche se molte donzelle hanno radunato ricchezze, questa ha trapassato tutte: I Santi tutti, e gli Angeli non sono paragonati che alle stelle, e'l primo fra di loro alla più bella

fra esse, mà questa è bella come la Luna, facile ad essere elletta, e conosciuta fra tutti i Santi, come il Sole fra le Stelle, e passando più oltre, io penso ancora, che come la carità di questa Madre d'amore trapassò in perfettione, quella di tutti i Santi del Cielo, cosi l'hà essa con maggiore eccellenza essercitata, dico parimente in questa vita mortale, ella non peccò giamai venialmente, come crede Santa Chiesa, non hebbe dunque mai vicissitudine, ò ritardamento nel progresso del suo amore, ma ascese d'amore in amore con vn perpetuo auanzamento; non sentì mai alcuna contraditione dell' appetito sensuale, e perciò il suo amore, come vn vero Salomone regnò pacificamente nell' anima sua è vi fece tutti gli esercitij à suo gusto, la verginità del suo cuore, e del suo corpo fù più degna, e più honoreuole, che quella de gli Angeli, e quindi il suo spirito non fù fù mai diuiso, ne hebbe parte in altre cose, come dice San Paolo, staua sempre impiegato in pensar alle cose diuine, come essa piacerebbe al suo Dio, e l'amor materno, finalmente il più stretto, il più attiuo, il più ardente di tutti, amor infaticabile, & insatiabile; che cosa non douea fare dentro il cuore d'vna tal madre, e per il cuore d'vn tal figlio.

Ah, non dite vi prego, che fosse questa Santa Vergine nondimeno sottoposta al dormire, nò non dite questo Theotimo, non considerate, che il suo sonno era vn sonno d'amore? di modo che il suo medesimo sposo vuol che si lasci dormire, fino

che

che piace à lui; Ah guardate bene, io vi scongiuro (dice egli) di non suegliar la mia ben amata fino, che io non la desto; Si Theotimo, questa celeste Regina, non si addormentò mai, che d'amore, poiche essa non diede mai riposo al suo precioso corpo, che per inuigorirlo, acciò che dopoi seruisse meglio il suo Dio; atto certo eccellentissimo di carità, perche come dice il grande Sant' Agostino, ci obliga esso ad amar conuenientemente i nostri corpi, in quanto che sono necessarij alle buone opere: facendo essi vna portione della nostra persona, e che participeranno della gloria celeste; Certo i Christiani amano i loro corpi, come vna viua imagine di quello del Saluator incarnato, come vscito del medesimo tronco, che quello à cui per consequenza appartengono in parentado, e consanguinità, e particolarmente dopò che habbiamo rinouato la fedeltà col riceuere realmente questo diuino corpo del Redentore nell' adorabilissimo Sacramento dell' Altare, e che col mezo del Battesimo, confirmatione, & altri Sacramenti ci siamo dedicati, e consecrati alla bontà diuina.

Mà quanto alla Santissima Vergine, oh Dio con qual diuotione douete amare il suo purissimo corpo, non solo perche era vn corpo puro, dolce, humile, & vbbidiente al Santo amore, e tutto imbalsamato di mille sacre dolcezze, ma ancora, perche esso era la viua origine di quello del Saluatore, e così strettamente gli apparteneua d'vna incomparabile appartenenza, e per-

ciò quando ella metteua il suo angelico corpo nel riposo del sonno, horsù, riposateui diceua: Tabernacolo della confederatione, Arca della Santità, Trono della diuinità, alleggerite vn poco la vostra stracchezza, e con questa dolce tranquillità ristorate le vostre forze.

E poi non sapete voi mio caro Theotimo, che i cattiui insogni procurati volontariamente coi pensieri deprauati del giorno, tengono in qualche modo luogo di peccato, perche sono come le dependenze, & esecutioni della malitia precedente; così parimente gl'insogni, che prouengono da Santi effetti della vigilia, sono stimati virtuosi, e sacri: mio Dio Theotimo, qual consolatione d' vdire San Grisostomo, che raccontando vn giorno al popolo la vehemenza dell' amore, che gli portaua, dice: Stringendo la necessità dei nostri occhi, la Signora del nostro amore verso noi eccitò gli occhi del nostro spirito, e spesso in mezo al sonno mi pareua di parlarui. perche l'anima è costumata di vedere con l'imaginatione in sogno, quello che ella pensa in mezo al giorno, così vedendoui con gli occhi del corpo, vi vediamo con quelli della Carità.

Ah dolce Giesù, che cosa doueasi sognare la vostra Santissima Madre, allora quando essa dormiua, & il suo cuore vigilaua? Non si sognaua ella mai di vederui ancora dentro le sue viscere legato, come vi stessi noue mesi, ò pendente alle sue mammelle, e succhiando dolcemente il sacro latte dal suo petto verginale; Ah qual dolcezza

in

in quell' anima? potè ella sognarsi molte volte, che come hauea il Nostro Signore dormito sopra il suo petto, come vn picciol agnelletto sopra il morbido fianco della sua Madre; così parimente essa dormiua dentro il suo fianco aperto, come vna bianca colomba dentro la cauerna d' vna salda pietra; Si che il suo dormire somigliaua in tutto l'estasi, quando all'operatione dello spirito benche quanto al corpo fosse vn dolce, e gratioso alleggerimento, e riposo. Ma sognauasi ella mai, come l'antico Giosef la sua futura grandezza? quanto sarebbe nel Cielo riuestita di Sole, coronata di stelle, e la Luna ai suoi piedi, cioè tutta circondata dalla gloria del suo figliuolo, coronata di quella de i Santi, e sotto di lei l'vniuerso, O come Giacob vedeua i progressi, & i frutti della redentione fatta dal suo figlio, in fauor degli Angeli, e de gli huomini, che potrebbe, Theotimo, immaginarsi l'immensità di delitie così grandi? quali colloqui col tuo caro figlio, quali dolcezze da tutte le parti.

Ma considerate, che io non dico, ne hò voluto dire, che quest'anima così priuilegiata della Madre di Dio sia stata priuata dell'vso della ragione nel suo sonno. Hanno molti giudicato, che Salomone in quel suo bello insogno, benche vero sogno nel quale domandò, & ottenne il dono della sua incomparabile sapienza ò hauesse il vero esercitio del suo libero arbitrio: per la giuditiosa eloquenza del discorso, che egli fece pieno di prudente elettione, alla quale si determinò, e dell'eccellentissima preghiera di

cui si serui, e'l tutto senza alcuna mescolanza d'impertinenza, ò di alcuno disuiamento di spirito: ma vi è molto maggior apparenza, che habbia la madre del vero Salomone, che vigilasse il suo cuore, mentre che essa dormiua, certo che San Giouanni hebbe l'esercitio del suo spirito dentro il ventre della Madre, che fù maggior merauiglia; e perche dunque ne recuseremo noi vna minore à quella, per la quale, & alla quale hà fatto maggior fauore Iddio che non hà fatto, ne farà giammai per tutto il resto delle creature.

In somma come l'Asbestone pietra pretiosa conserua sempre con vna incomparabile proprietà il fuoco, che hà concepito, così il cuore della Vergine Madre, dimorò perpetuamente infiammato del santo amore, che essa hauea riceuuto dal suo figlio, ma con questa differenza, che il fuoco dell'Asbeston, si come non può esser estinto, così non può esser augumentato, e le sacre fiamme della Vergine non potendo ne perire, ne diminuire, ne dimorar in vn medesimo stato, non cessarono mai d'augumentar incredibilmente infino al Cielo, luogo di loro origine, tanto è vero, che questa Madre è la Madre di bella dilettione, cioè la più amabile, la maggior amante, e la più amata Madre di questo vnico figlio, che è parimente il più amabile, il maggior amante, & il più amato figlio di questa vnica Madre.

Pre-

Preparatione al discorso dell'vnione dei Beati con Dio. Cap. IX.

L'Amor tionfante esercitato da i Beati nel Cielo consiste nella finale inuariabile, & eterna vnione dell'anime col suo Dio; Ma qual'è questa vnione? Secondo che i nostri sensi s' incontrano in oggetti graditi, & eccellenti, vi si applicano con maggior ardore, e con maggior euidenza per goderli, quanto le cose sono più belle, e grate alla vista, chiare, & illustri, più ancora l'occhio anida, e viuamente la risguarda, e quanto più la musica, ò la voce è dolce è soaue, tanto più attrahe l'attentione dell' orecchie; Si che ciascheduno oggetto esercita vna potente, ma amabile violenza sopra il senso, che gli è destinato, violenza, che prende più, ò meno di forza, secondo che l'eccellenza è minore, ò maggiore, pur che sia proportinata alla capacità del senso, che ne vuol godere, perche l'occhio che si compiace tanto nel lume: non può nondimeno sopportare l' estremità; non saprebbe riguardar fissamente il Sole, e per bella che sia vna musica, se è gagliarda, e troppo vicina à noi, si rende importuna, e ci offende l'orecchie; la verità è l'oggetto del nostro intelletto, che per conseguenza hà ogni suo contento in discoprire, e conoscere la verità delle cose, e secondo che le verità sono più eccellenti, più delitiosa ancora, e più attentamente s'applica il nostro intelletto à considerarle. Qual piacere credete Theotimo, che hauessero quegli

antichi Filosofi, che connobbero così eccellentemente tante belle varietà nella natura? certo non stimauano punto tutti i piaceri, in paragone della loro ben amata Filosofia, per la quale alcuni di essi abbandonarono gli honori, altri le ricchezze grandi, altri i proprij paesi, e se ne trouò vn tale che si cauò gli occhi priuandosi per sempre di godere il bello, e grato lume corporale, per occuparsi più liberamente à considerare la varietà delle cose col lume spirituale; il che si legge di Democrito tanto è delitiosa la cognitione della verità; onde spesso Aristotile, disse? che la felicità, e la beatitudine humana consiste nella sapienza: che è la cognitione delle verità eminenti.

Ma quando il nostro spirito inalzato sopra al lume naturale, comincia vedere le sacre verità della fede: oh Dio, Theotimo, qual allegrezza? si strugge l'anima di piacere vdendo le parole del suo celeste sposo che troua più dolci, e più soaui, che il miel di tutte le scienze humane.

Hà Iddio impresso i suoi passi, & i suoi vestigi in tutte le cose create; di modo che la cognitione, che noi habbiamo di sua diuina Maestà col mezo delle creature non pare che sia altra cosa, che la vista dei piedi di Dio, e che in suo paragone la fede è vna vista della stessa faccia di sua diuina Maestà, che non vediamo ancora nel mezo giorno della gloria ma come nella prima alba del giorno, come auuene à Giacob doppo il guado di Tabor, che se ben egli non hauerà veduto l'Angelo, col quale hauea fatto alla lotta, se non alla debole chia-

rezza

rezza nella punta del giorno, nondimeno tutto rapito di contento non lasciò di gridare, io hò visto il Signore à faccia à faccia, e l'anima mia è stata fatta salua. Oh quanto delitioso è il Santo lume della fede col quale con incomparabile certezza sappiamo non solo l'Historia dell'origine delle creature, e del loro vero vso, ma quella della nascita eterna del grande, e sourano verbo diuino, nel quale, e per il quale il tutto è stato fatto, & il quale col padre, e con lo spirito Santo è non solo Iddio vnichissimo, adorabilissimo, e benedetto nel Secolo de Secoli. Amen: Ah dice San Girolamo al suo Paolino, ciò non seppe mai il dotto Platone, l'ignoto l'eloquente Demostene, oh quanto sono dolci le vostre parole (disse quel gran Rè) Signore al mio palato, più dolci che il mele alla mia bocca. Non era tanto ardente il nostro cuore quando che ci parlaua nel viaggio, dissero quei felici pellegrini d'Emaus, parlando delle amorose fiamme, dalle quali erano state toccate con la parola della fede, che se le verità diuine sono così soaui, essendo proposte nell' oscuro lume della fede, oh Dio, che cosa sarà, quando noi lo contemplaremo nella chiarezza del mezo giorno della gloria?

La Regina di Saba, che alla grandezza della fama di Salomone lasciò il tutto per andarlo à vedere, essendo arriuata alla sua presenza, & hauendo ascoltato le merauiglie della sapienza, che egli spargeua nei suoi ragionamenti quasi fuor di se, e come stordita di merauiglia, gridò, che tutto quello, che di questa celeste sapienza hauea

appreso per vdito dire non era la metà della cognitione, che gli dauano la vista, e l'esperienza.

Oh quanto belle, & amabili sono le verità, che ci rileua la fede per mezzo nell'vdito, ma quando arriuati nella celeste Gierusalemme vedremo il gran Salomone Rè della gloria assiso sul trono della sua sapienza, manifestando con vna incomparabile chiarezza, le merauiglie, e gli eterni secreti della sua verità sourana, con tanto lume che l'intelletto nostro vedrà di presenza ciò, che hauea creduto in questo basso mondo; oh allora, carissimo Theotimo, quali estasi? quali merauiglie? quali amori? quali dolcezze? Non diremo noi in quello eccesso di dolcezza, non haueremmo saputo mai pensare di vedere verità così diletteuoli; Noi habbiamo veramente creduto tutto ciò, che ci è stato annuntiato della tua gloria, ò gran Città di Dio ma non potiamo, però, concepire la grandezza infinita de gli abissi delle tue delitie?

Che il precedente desiderio grandemente accresce l'vnione de Beati con Dio. Cap. X.

IL desiderio, che precede il godimento aguzza, & affina il risentimento di quello, è quanto più il desiderio è stato vehemente, e potente, tanto più gradito, e delitioso è il possesso della cosa desiderata; oh Giesù mio (caro Theotimo) quali gioie per il cuore humano nel vedere la faccia della Diuinità, faccia tanto desiderata, ma faccia

vni-

vnico desiderio dell'anime nostre. Hanno i nostri cuori vna sete, che non si può estinguer con li contenti della vita mortale, contenti de'quali li più stimati, e procacciati, se sono moderati, non ci cauano la sete, se estremi, non ci satiano, si desiderano nondimeno sempre estremi, e non sono mai, che eccessiui, insopportabili, e dannosi, perche muore tal'vno di gioia, vn'altro di tristezza, anzi è più atta la gioia, à rouinarci, che la tristezza. Hauendo Alessandro inghiottito tutto questo mondo, non più con l'affetto, che con la speranza, vdendo dire ad vn cattiuo huomo, che vi erano ancora molti altri mondi, come vn picciolo bambino, che vuol piangere per vn pomo, che non gli vogliono dare, questo Alessandro, che i mondani chiamano il Grande più pazzo nondimeno, che vn picciolo bambino, si mise à piangere à caldi occhi, e senza occasione, solo per non poter conquistar gl'altri mondi, e pur non hauea ancora l' intero possesso di questo, quelli che più, che nissuno altro mai godè l'allegrezze di questo mondo, hà nondimeno così poco contento, che piange di tristezza per non poter posseder gl'altri, che gli faccia immaginare la pazza persuasione d'vn miserabile ciarliero, ditemi vi prego Theotimo, mostrò questo, che la sete del suo cuore non poteua esser estinta in questa vita, e che non è sufficiente questo mondo per sopirla, ò marauigliosa mà amabile inquietudine, del cuore humano, siate, siate sempre senza alcuno riposo, ne tranquillità in questa terra, anima mia, fino che habbiate trouato la fresca acqua della vita immorta-

le,

le, e la santissima diuinità, che solo possono estinguere la nostra alteratione, è quietare il nostro desiderio.

In questo mentre Theotimo immaginateui col Salmista quel Ceruo, che mal condotto dalla caccia de'cani, non hà più ne fiato, ne gambe, con qual'auidità s'immerge dentro l'acqua, ch'egli va cercando con qual'ardore si caccia, e si serra dentro questo elemento? Pare che si vogli volentieri liquefare, e conuertire in acqua, per goder meglio della sua freschezza; Ah qual vnione del nostro cuore à Dio colà sù nel Cielo, doue doppo questi desiderij infiniti del vero bene non giamai satiati in questo mondo, noi troueremo. Il viuo, e potente fonte, certo che all'hora, come vedesi vn picciolo bambino affamato, gagliardamente attaccato al fianco di sua madre succhiare auidamente dalla sua mamella quella dolce fontana di soaue, e delicato liquore, di modo che pare, che egli vogli immergersi tutto dentro il seno materno, ò tirare, e succhiare tutto quel petto dentro il suo; così l'anima nostra tutta annelante dell'estrema sete del vero bene, quando trouerà l'inesausto fonte della diuinità, oh vero Iddio, qual santo, e soaue ardore per vnirsi, e congiungersi con quelle feconde mamelle dell'infinita bontà, ò per essere tutta abissata in lei, ò perche essa venga tutta in noi.

Dell'

Dell'vnione delli spiriti beati con Dio nella visione della Diuinità.

Cap. XI.

QVando noi riguardiamo alcuna cosa che ci sia presente, questa non si vnisce à nostri occhi, ma gl'inuia solamente vna certa rappresentatione, imagine di se stessa, che si chiama specie sensibile, col cui mezo noi vediamo: E quando contempliamo, ò intendiamo alcuna cosa, ciò che noi intendiamo non si vnisce a'nostri intelletti, se non col mezo d'vn'altra rappresentatione delicatissima, e spirituale, che si chiama specie intelligibile, ma queste specie ancora, co'loro rigiri, e mutationi arriuano al nostro intelletto, s'applicano al senso esteriore, e di là passano all'interiore, poi alla fantasia, di quà all'intelletto attiuo, e finalmente vengono al passiuo, accioche passando per tanti criuelli, e sotto tante lime con questi mezi siano durificate, assotigliate, & affinate, e che di sensibili, si rendono intelligibili.

Così Theotimo noi vediamo, & intendiamo tutto quello, che noi vediamo, & intendiamo in questa vita mortale, e parimente le cose della fede, perche come vno specchio non contiene le cose, che vno vi vede, ma solamente la rappresentatione, e le specie loro, che fermata nello specchio ne produce vn'altra nell'occhio, che io riguarda, parimente la parola della fede non contiene le cose, che annuntia, ma solamente le rappresenta, e questa rappresentatione delle cose

se diuine, che è nella parola della fede, ne produce vn'altra, la quale il nostro intelletto mediante la gratia di Dio accetta, e riceue come rappresentatione della santa verità, e le nostra volontà vi si compiace, e l'abbraccia come vna verità honoreuole, vtile, amabile, & ottima, di modo che le verità significate nella parole di Dio, sono per il suo mezo rappresentata all'intelletto, come le cose espresse nello specchio sono col mezo dello specchio rappresentate all'occhio, si che (dice il Santo Apostolo) credere cioè vedere come per vno specchio; Ma nel Cielo Theotimo, ah mio Iddio; qual fauore? si vnirà la diuinità stessa al nostro intelletto senza intramezo di specie, ò di rappresentatione alcuna, anzi s'applicherà, & vnirà ella medesima al nostro intelletto rendendosi talmente presentata à lui, che questa intima presenza terrà luogo di rappresentatione e di specie, oh vero Iddio qual dolcezza all'intelletto humano, d'esser per sempre vnito al suo sourano oggetto, riceuendo, non la sua rappresentatione, ma la sua presenza, non alcuna imagine, ò specie, ma la propria essenza della sua diuina verità, e maestà; Noi saremmo là come figli beatissimi della diuinità, hauendo l'honore d'esser nutriti della propria sostanza diuina, riceuuta nell'anime nostre con la bocca del nostro intelletto, e quello che trapassa ogni dolcezza è, che si come le madri non si contentano di nutrire i figli col loro latte, che è loro propria sostanza, se esse medesime non mettono le mammelle dentro la bocca del figlio, acciò che ne riceui la sostanza

non

non in vn cucchiaro, ò in altro instrumento, ma nella loro propria sostanza, e con la loro propria sostanza di modo che questa sostanza materna serue di canali, come di nutrimento per esser riceuuto dall'amato picciolo bambino, così non si è contentato Iddio nostro Padre di farci riceuere la sua propria sostanza nel nostro intelletto, cioè di farci vedere la sua diuintà, ma con l'abisso della sua dolcezza applicherà egli medesimo la sua sostanza al nostro spirito, acciò noi l'intendiamo non più in specie, ò rappresentationi, ma in se medesimo, e con se medesimo, di modo che la sua sostanza paterna, & eterna serue di specie così bene, come di oggetto al nostro intelletto, & all'hora in vn modo straordinario si pratticheranno queste diuine promesse; Io la condurrò in solitudine, e parlerò al suo cuore, e lo allatterò, rallegrateui voi con Gierusalem in letitia, acciò voi allattiate, e siate riempiti della mamella della sua consolatione, e che voi suchiate, e vi dilettiate della total affluenza della sua gloria, voi sarete portati alla mamella, e vi alletterà sù le ginocchia.

Infinita beatitudine Theotimo, la quale non solamente ci è stata promessa, ma ne habbiamo caparra nel Santissimo Sacramento dell Eucharestia, festino perpetuo della diuina gratia, perche in esso noi riceuiamo il sangue del Saluatore nella sua carne, e la sua carne nel suo sangue, essendoci il suo sangue applicato con la sua carne, la sua sostanza, con la sua sostanza alla nostra propria bocca corporale, acciò sappiamo, che così ci si applicherà la sua diuina essenza nell'-

nell'eterno festino della gloria; E vero, che questo fauore qui ci è fatto realmente, ma a coperto sotto le specie, & apparenze sacramentali, là doue nel Cielo la diuinità si darà allo scoperto, e noi la vedremo à faccia, à faccia come essa è.

Della vnione eterna delli spiriti Beati con Dio nella visione della nascita eterna del figlio di Dio.
Cap. XII.

O Santo, e diuino spirito, amor eterno del Padre, e del Figlio siate propitio alla mia fanciullezza, vedrà dunque il nostro intelletto ò Theotimo, ma io dico, vedrà Iddio stessa à faccia, à faccia contemplando con vna vista di vera, e reale presenza la propria essenza diuina, e tutte le sue infinite beatitudini, l'onnipotenza, la somma bontà, la somma sapienza, la somma giustitia, & il resto di questo abisso di perfettione. Questo intelletto adunque vedrà chiaramente la cognitione infinita, che in tutta l'eternità hà hauuto il Padre della sua propria bellezza, che per esprimerla in se stesso pronuntia, & eternamente dice la parola, il verbo, ò la parola, è dittione vnichissima, & infinitissima, la quale comprendendo, e rappresentando tutte le perfettioni del Padre, non può essere, che vn'istesso Iddio vnichissimo con lui senza diuisione, ne separatione: Così vedremmo, noi questa eterna, e merauigliosa generatione del verbo, e figlio diuino, con la quale egli naque eternamente all'imagine, e sembianza del padre, imagine, e sembianza viua, e naturale, che

che non rappresenta alcuno accidente, ne alcuno esteriore, poiche in Dio tutto è sostanza, e non vi può essere accidente, tutto è interiore, e non vi può essere alcuno esteriore; ma imagine, che rappresenta la propria sostanza del Padre, così viuamente, così naturalmente, così essentialmente, e sostantialmente, che non può essere, che l'istesso Iddio con lui senza distintione, e differenza alcuna di essenza, ò sostanza, ma con la sola distintione delle persone, perche come si potrebbe fare, che questo figlio diuino fosse la vera, veramente viua, e veramente naturale imagine, sembianza, e figura dell'infinita beltà, e sostanza del Padre se ella non rappresentasse infinitamente al viuo, & al naturale le infinite perfettioni del Padre? e come potrebbe essa rappresentar infinitamente perfettioni infinite, se essa medesima non fosse infinitamente perfetta, e come potrebbe essere infinitamente perfetta, se ella non fosse Iddio? e come potrebbe ella esser Iddio se ella non fosse l'istesso Iddio col Padre.

Questo figlio adunque infinita imagine, e figura di suo padre infinito, e vn solo Iddio vnichissimo, & infinitissimo con suo Padre senza che vi sia alcuna differenza di sostanza tra di loro, ma solamente la distintione delle persone, la qual distintione di persone, si come è totalmente necessaria, così è sufficientissimamente per fare, che il padre pronuntij, e che il figlio sia la parola pronuntiata, che il padre, dica, e che il figlio sia il verbo, ò la dittione, che il padre esprimi, e che il figlio sia l'imagine, sembiante, e figura espressa, & in somma, che il padre sia padre, e che il figlio

ſia figlio, due perſone diſtinte, ma vna ſola eſſenza, e diuinità, così Iddio, che è ſolo, non è però ſolitario, perche egli è ſolo nella ſua vnichiſſima, e ſempliciſſima diuinità, ma non è ſolitario, perche egli è padre, e figlio in due perſone oh Theotimo, qual gioia, qual allegrezza di celebrar queſta eterna naſcita, che ſi fà nello ſplendor de' Santi, di celebrarla dico io vedendola, e di vederla celebrandola?

Il dolciſſimo S. Bernardo eſsendo ancorà giouinetto à Caſtiglion sù la Seina aſpettando la notte di Natale, che ci cominciaſse l' officio Santo, s'addormentò d'vn ſonno molto leggiero, il quale durando, oh Dio, qual dolcezza; vidde in ſpirito, ma con vna viſione molto diſtinta, e molto chiara, come il figlio di Dio hauendo ſpoſato la natura humana, e diuenuto picciolo Bambino nelle puriſſime viſcere di ſua Madre naſcea virginalmente dal ſuo ſacro ventre con vna humile ſoauità, meſcolata di maeſtà celeſte.

Qual lo ſpoſo ſi ſcorge,
Quando in nobil amanto
Dal ſuo trono reale allegro ſorge.

Viſione Theotimo, che riempì talmente l'amoroſo cuore del picciolo Bernardo di felicità, di giubilo, e di delitie ſpirituali, che egli hebbe in tutta la ſua vita eſtremi ſentimenti, e perciò ſe ben dopoi, come vn Ape ſacra raccolſe ſempre da tutti i diuini miſterij il mele di mille dolcezze, e diuine conſolationi; nondimeno la ſolennità del Natale gl'apportaua vna ſoauita partico-

colare, e parlaua con vn gusto incomparabile di questa nascita del suo Signore? Ah? mà di gratia Theotimo, se vna visione mistica, & imaginaria della nascita temporale & humana del Figlio di Dio, con la quale nacque huomo dalla donna Vergine, da vna Vergine rapì, e contentò così fortemente il cuore di questo figlio, che sarà quando i nostri spiriti gloriosamente illuminati dalla chiarezza beatissima, vedranno quell'eterna nascita, con la quale il figlio procede Dio da Dio, lume dal lume, vero Dio d'vn vero Dio, diuinamente, & eternamente; dunque il nostro spirito all'hora si vnirà con vna incomprensibile compiacenza à questo così delitioso oggetto, e con vna inuariabile attentione e gli dimorerà eternamente vnito.

Dell'vnione dello spirito Beato con Dio, nella visione della produttione dello Spirito Santo.

Cap. XIII.

VEdendo il Padre Eterno l'infinita bontà, e bellezza della sua essenza, così viuamente, essentialmente, e sostantialmente espressa nel suo Figlio, & il Figlio reciprocamente vedendo, che la sua stessa essenza, bontà, e bellezza è originariamente nel suo Padre, come in sua origine, e fontana; Ah, potrebbesi fare, che questo Padre diuino, & il suo figlio non si amassero scambieuolmente con vn amore infinito; poiche la lor volontà, per la quale si amano, e la

la loro bontà, per la quale si amano, sono infiniti nell'vno, e nell'altro l'amore non trouandoci vguali, ci agguaglia, e non trouandoci vniti ci vnisce. Hor il padre, & il figlio trouandosi non solo vguali, & vniti, ma vn medesimo Iddio, vna medesima bontà, vna medesima essenza, & vna medesima vnità, qual amore deuono hauer l'vno all'altro? ma non passa questo amore, come l'amore, che hanno le creature intellettuali frà di loro, ò verso il loro creatore, perche l'amor creato si fà con molti, e diuersi slanci, sospiri vnioni, è legami, che si intrecciano, e fanno la continuatione dell'amore con vna dolce vicissitudine di moti spirituali, perche l'amor diuino del Padre eterno verso il suo figlio è pratticato in vn solo sospiro, communicato reciprocamente dal Padre, e dal Figlio, che in questo modo dimorano vniti, e legati insieme, oh mio Theotimo, perche la bontà del Padre, è del figlio non essendo, che vna sola vnichissimamente vnica bontà, commune, all'vno, & all'altro, non può l'amore di questa bontà essere, che vn solo amore, perche ancor che habbia due amanti, cioè il Padre, & il figlio, non hà nondimeno, che la loro sola vnichissima bontà, che gli è commune, la quale è amata, e la loro vnichissima volontà, che ama, e perciò così non è, che vn solo amore, essercitato con vn solo sospiro amoroso, spira il Padre questo amore, lo spira il figlio, ma perche il Padre non spira questo amore, che con la medesima volontà, e per la medesima bontà, che è egualmente, & vnicamente in lui, & il suo figlio; & il figlio reciprocamente non spira questo amoroso sospiro, che

per

per questa stessa bontà, e non questa stessa volontà, perciò questo amoroso sospiro non è che vn solo sospiro, vn solo spirito slanciato da due spiranti, & atteso che il Padre, e Figlio, che aspirano, hanno vna essenza, & volontà infinita, con la quale spirano, e che la bontà, per la quale spirano è infinita, è impossibile, che il sospiro non sia infinito, e perche non può esser infinito, che non sia Dio, perciò questo sospiro spirato dal Padre, e dal figlio è vero Iddio, e perche non vi è, nè può essere, che vn solo Iddio questo è vn solo vero Iddio col Padre, e col Figlio; Ma di più, perche questo amore è vn' atto, che procede reciprocamente dal Padre, e dal Figlio, non può essere, ne il Padre, ne il Figlio, da quali è proceduto, benche habbi la medesima bontà, sostanza del Padre; e del figlio, ma conuiene, che vi sia vna terza persona diuina, la quale col Padre, e col figlio non sia, che vn solo Iddio, e perche questo amore, e prodotto per modo di sospiro, ò d'inspiratione, che chiamato Spirito Santo. Horsù Theotimo, il Rè Dauid descriuendo la soauità dell'amicitia de'seruitori di Dio, dice.

O sourana bontà; somma dolcezza;
Quando l'immenso Iddio,
Viuer à l'alme dona
Col concorde voler d'vn sol desio
Questo è il soaue vnguento
Che d'Aron gia si sparse
Sù la testa sacrata, onde risuona
Frà delitie celesti il suo consento

Qual

Qual arida esca, ei ne arse,
Che quel diuino odore.
Scese à le veste, e diè profumo al cuore

Ma ò Dio se è così grata, & amabile l'amicitia humana, e sparge vn così delitioso odore sopra quelli, che la contemplano, che sarà ò mio caro Theotimo, il veder il sacro esercitio del reciproco amore del Padre verso l'eterno figlio, Racconta San Gregorio Nazianzeno, che l'incomparabile amicitia, che era fra lui, & il suo gran San Basilio era per tutta la Grecia celebrata, e testifica Tertulliano, che ammirauano i Gentili quello amore più che fraterno, che regnaua frà primi Christiani, oh qual festa, oh qual solennità, con quali lodi, con quali benedittioni deue esser celebrata, con quali merauiglie deue esser honorata, & amata l'eterna, e sourana amicitia del Padre, & del Figlio che cosa si ritroua d'amabile, & amoroso, se non è tale l'amicitia, e se l'amicitia è tale, qual'amicitia può esser tale in paragone di questa amicitia infinita, che è frà il Padre, & il figlio, e che è vn medesimo Iddio vnichissimo con lui? Theotimo s'abbisserà il nostro cuore d'amore nell'ammirar la bellezza, e la dolcezza del amore che questo eterno Padre, e questo incomprensibile figlio pratticano diuinamente, & eternamente.

Che

Che il Santo lume della gloria seruirà all'vnione delli spiriti Beati con Dio. Cap. XIV.

L'Intelletto creato adunque vedrà l'essenza diuina senza alcuno intramezo di specie, ò di rapprentazioni, mà non la vedrà nondimeno senza qualche eccellente lume, che lo disponga innanzi, e rinforci per far vna così alta veduta d'vn oggetto così sublime, e risplendente, percioche, come la nottola hà gagliarda vista per vedere nell'oscuro lume della serena notte, mà non sempre può veder la chiarezza del mezo giorno, che è troppo brillante, per esser riceuuto da occhi così turbati, e deboli così l'intelletto nostro, che hà forza bastante per considerare le verità naturali co'suoi discorsi, e parimente le cose sopranaturali della gratia col lume della fede, non saprebbe nondimeno col lume della natura, nè con quello della fede arriuar fino alla veduta della diuina sostanza in se stessa: E quindi la soauità dell'eterna sapienza hà ordinato di non applicar la sua essenza al nostro intelletto, che ella non l'habbia preparato, rinuigorito, & habilitato per riceuerne vna così eminente vista, e sproportionata alla sua conditione naturale, come è la vista della diuinità così il Sole sourano oggetto de' nostri occhi corporali frà le cose naturali, non si presenta alla nostra vista, che non habbia prima inuiato i suoi raggi, col mezo de' quali noi lo possiamo vedere, di modo che noi non lo vediamo, che col mezo del suo lume

E nondimeno tra i raggi, che manda il Sole a'nostri occhi corporali, & il lume, che Iddio crearà ne'nostri intelletti nel Cielo, vi e questa differenza, che i raggi del Sole corporale non fortificano punto i nostri occhi, quando sono deboli, & impotenti à vederlo, ma più tosto gli abbagliano, gli acciecano, e dissipano la loro inferma veduta, & al contrario questo sacro lume di gloria trouando i nostri intelletti inhabili, & incapaci à veder la diuinità, così eccellentemente gli solleua, rinforza, e perfettiona, che con vna incomprensibile merauiglia essi risguardano, e contemplano l'abisso della chiarezza diuina, fissa, e dirittamente in se stessa, senza esser abbagliati, nè ricoperti dall'infinita grandezza del suo splendore.

E come ci hà dato Iddio il lume della ragione, col quale noi lo potiamo conoscere, come autore della natura, & il lume della fede, col quale noi lo consideriamo, come fonte della gratia, così ci darà il lume della gloria, col quale noi lo contemplaremo, come fontana di beatitudine, e di vita eterna; ma fontana Theotimo, che noi non contemplaremo da lontano, come facciamo hora con la fede; ma che noi vedremo col lume della gloria, immersi, & abbassati in essa. I pescatori dice Plinio, che per pescare le pietre pretiose si ingolfano dentro al mare portono dell'oglio in bocca, acciò che spargendolo habbino maggior lume per veder dentro l'acqua doue nuotano; Essendo Theotimo l'anima beata ingolfata, & immersa dentro l'Oceano della diuina essenza, Iddio spargerà

gerà dentro il suo intelleto il sacro lume della gloria, che gli sarà giorno in quell'abisso di lume inaccessibile, acciò che con la chiarezza della gloria noi vediamo la chiarezza della diuinità.

Principio è il sommo Iddio
E de la vita, e del piacer supremo
La cui nobil chiarezza
Del suo sommo splendor a'rai vedremo
De l'alme la total somma allegrezza
Ma l'eterno soggiorno.
Nascerà dal suo giorno.

Che l'vnione de'Beati con Dio hauerà differenti gradi.
Cap. XV.

OH qual sarà questo lume di gloria Theotimo, che darà la misura alla vista, e contemplatione de'Beati, secondo, che haueremo più, ò meno di questo santo splendore, più, ò meno chiaramente vedremo, e per consequenza con maggior, ò minor Beatitudine, la santissima Diuinità, che diuersamente risguardata, ci rende indifferentemente gloriosi; certo in questo celeste Paradiso tutti gli spiriti vedono tutta la diuina essenza, ma nissuno di essi, nè tutti insieme la vedono, nè possono veder totalmente: Non Theotimo, perche essendo Iddio vnichissimamente vno, e simplicissimamente indiuisibile, vno non lo può vedere, che non lo veda tutto, e perche egli è infinito senza limite, nè termine, nè misura alcuna nella sua

perfettione, egli non hà ne può hauere alcuna capacità fuor di se, che possa mai totalmente comprender, ò penetrar l'infinità della sua bontà infinitamente essentiale, & essentialmente infinita: Questo lume creato del Sole visibile, che è limitato, e finito, e totalmente veduto tutto da tutti quelli che lo guardano, che non può nondimeno esser mai totalmente veduto da vno, nè parimente da tutti insieme, il che accade quasi in tutti i nostri sensi.

Fra molti, che odono vna musica eccellente, benche la sentino tutti, gl'vni non meno non la odono così bene, nè con tanto piacere quanto gl'altri, secondo che sono le orecchie più ò meno delicate, gustauasi la manna da chiunque la mangiaua ma differentemente nondimeno, secondo la diuersità de gli appetiti di quelli, che la prendeuano, ma non però gustauasi il sapore totale, perche essa hauea più differenti sapori, che non erano le varietà de gusti de gli Israeliti. Theotimo noi vedremo, e gusteremo colà sù nel Cielo tutta la diuinità, ma nessuno però de'Beati, nè tutti insieme, la vedranno, ò gusteranno totalmente: questa infinità diuina haurà sempre infinitamente maggiori eccellenze, che noi non saprebbemo hauer sufficienza, nè capacità, e noi haueremo vno indicible contento di conoscere, che doppo hauer satiato tutti i desiderij del nostro cuore, e riempito pienamente la sua capacità al godimento dell'infinito bene, che è Iddio, resteranno nondimeno ancora in questa infinità infinite perfettioni da vedersi, godersi, e possedersi, che intende, e ve-

vede la sua diuina Maestà, essa sola conforta con goder se stessa, così godono i pesci della incredibile grandezza dell' Oceano, nè però mai alcuno pesce, nè tutta la moltitudine di essi hà veduto tutte le spiaggie, ne ha gettato le sue scaglie in tutte l'acque del mare: si rallegrano al loro gusto gl'vccelli dentro la vista dell'aria; ma nessuno vccello mai, nè tutta la specie dè gli vccelli insieme hà con le ali aperto tutte le contrade dell'aria, nè alla sua suprema regione è mai peruenuto.

Ah? Theotimo i nostri spiriti nauigheranno secondo l'ampiezza del loro gusto nell' Oceano, e voleranno nell'aria della Diuinità, e gioiranno eternamente di vedere questa aria così infinita, questo Oceano così vasto, che non possi esser misurato dalle loro ali, e che godendo senza riserua, nè eccettione alcuna di tutto questo infinito abisso della diuinità, non possino nondimeno mai agguagliare la lor gioia à questa infinita, che dimorerà sempre infinitamente infinità oltre la loro capacità.

E così li spiriti beati sono perciò da due merauiglie rapiti l'vna per l'infinita beltà, che contemplano l'altra per l'abisso dell'infinità, che rimane a vedersi in questa medesima bellezza, oh Dio quanto è marauiglioso ciò, che essi vedono, ma oh Dio, quanto è più ancora quello, che essi non vedono, e nondimeno essendo Theotimo infinita la Santissima beltà, che essi vedono, restano perfettamente sodisfatti: e satiati, contentandosi di gioirne secondo il luogho, che tengono nel Cielo per causa

dell'amabilissima prouidenza di Dio, che hà così ordinato, conuertono la cognitione, che hanno di non posseder più, nè di poter posseder totalmente il loro oggetto, in vna semplice compiacenza di merauiglie con la quale hanno vna sourana gioia di vedere che la bellezza, che essi amano, sia totalmente infinita, che non possi esser totalmente conosciuta, che da se stessa, perche in ciò consiste la diuinità di questa infinita bellezza, ò la bellezza di questa diuinità infinita.

Il Fine del Terzo Libro.

LIBRO QVARTO

Della caduta, e rouina della Carità.

Che non potiamo perder l'amor di Dio, fino che siamo in questa vita mortale.
Cap. I.

NOn facciamo questo discorso per quelle grandi anime elette, le quali Iddio con vn spetialissimo fauore mantiene, e conserua talmente nel suo amore; che sono fuor di pericolo di perderlo mai: Noi parliamo per il resto de'mortali a'quali lo Spirito Santo indrizza questo auuertimento; Chi stà, auuertiti di non cadere, Tieni quello, che tu hai, siate diligenti, e trauagliate per assicurar con le buone opere la vostra vocatione, e però gli fà fare questa preghiera, non mi ributtar dalla tua faccia, e non mi togliere il tuo Santo Spirito: non mi indurre in tentatione, e ciò perche procurino la loro salute con vn Santo spauento, e con vn sacro timore: Sapendo, che non sono più inuariabili, e costanti a conseruar l'amor di Dio, di quello, che fosse il primo Angelo co'suoi seguaci, e Giuda, che hauendolo riceuuto, lo perderono, e perdendolo, perderono se stessi eternamente, nè di Salomone il qual hauendolo vna volta abbandonato, tutto il mondo tiene in dubbio la sua dannatione; nè di Adamo, Eua, Dauid, San Pietro, che essendo figli di aiuto, non lasciarono di partir-

si per vn tempo dall'amore, senza il quale non vi è salute; oh Theotimo chi sarà adunque sicuro di conseruar il sacro amore in questa nauigatione della vita mortale, poiche tante persone di dignità incomparabile hanno nella terra, e nel Cielo fatto così crudeli naufragij.

Ma oh eterno Iddio, com'è possibile, direte voi, che vn'anima, che hà l'amor di Dio, lo possi perder mai? perche doue è l'amore egli resiste al peccato, e come può entrarui il peccato, poiche l'amore è forte come la morte, aspro nel combattimento, come l'inferno, come possono le forze della morte, ò dell'inferno, cioè i peccati vincere l'amore, che per il meno gl'aguaglia nella forza è gli trappassa in assistenza, & in ragione? e come può essere, che vn'anima ragioneuole, che vna volta hà gustato così gran dolcezza, com'è quella del diuino amore, possi mai volontariamente beuer l'acque amare del peccato? i figli fino che sono figli, nutriendosi di latte, butiro, e di mele aborriscono l'amarezza dell'assintio, e della cicoria, piangendo fino à suenire, quando vno ne la fà gustare: Ah dunque oh vero Iddio, come può l'anima vna volta vnita alla bontà del creatore lasciarlo per seguitar la vanità delle creature?

Mio caro Theotimo, gli stessi Cieli si marauigliano, le loro porte si conquassano di horrore, e gl'Angelli di pace restano storditi per questa prodigiosa miseria del cuore humano, che abbandona vn bene tanto amabile per attaccarsi à cose così deplorabili. Ma hauete considerato mai questa pic-

picciola merauiglia, che sà ciascheduno, e della quale nessuno sà la ragione; quando vna fora vna botte ben piena, essa non manda fora il vino, se vno non gli dà aria per di sopra il che non auuiene al vaso di già vuoto perche non è così tosto aperto, che n' esce il vino.

Certo in questa vita mortale, ben che l'anime nostre abbondino dell' amor celeste non ne sono però mai così piene, che non ne possi vscir per mezo della tentatione, ma colà alto nel Cielo, quando la soauità della bellezza di Dio occuperanno tutto il nostro intelletto, e le delitie della sua bontà satieranno la nostra volontà, di modo che non vi resterà alcuna cosa, che non sia piena di bellezza del suo amore, nessuno oggetto ben che penetri, fino a'nostri cuori nè potrà giamai tirare, nè fare vscire vna sola goccia del pretioso liquore dell'amor celeste: e pensare di dare vn poco di vento per di sopra, cioè ingannare, ò sorprendere l'intelletto, non sarà più possibile, perche egli sarà immobile nella apprensione della verità sourana. Il vino, che è ben purificato, e separato dalla sua feccia, può facilmente conseruarsi; ma quello che è sopra il suo letto è quasi sempre sottoposto à guastarsi, così quello à noi fino che siamo in questo mondo, sono i nostri spiriti la feccia, e la gruma di mille humori, e miserie, e facile per consequenza à cangiarsi, e riuolgersi nel loro amore: ma essendo nel Cielo, ò come in quel gran festino descritto da Esaia; noi haueremo il vino purificato da tutta la feccia, ne saremo più sottoposti alle mutationi, ma dimoreremo in-

comparabilmente vniti con l'amore al nostro ben sourano; qui frà crepuscoli dell'alba del giorno temiamo in luogo dello sposo d'incontrar qualche altro oggetto, che ci occupi, e che ci innganni; ma quando noi lo troueremo colà sù alto, oue egli pasce, e riposa nel mezo giorno della sua gloria, non ci sarà più pericolo d'essere fraudati, perche il suo lume sarà troppo chiaro; e la sua dolcezza ci legherà così strettamenere alla sua bontà, che non potremmo più smarrirci.

Noi siamo come il corallo, che dentro l'Oceano, luogo della sua origine, è vn arboscello debole, che si fiacca, e che si piega; ma essendocauato fuori del fondo del mare, come dal seno di sua madre, diuenta quasi pietra, diuenendo saldo, e tale, che non si può piegare: e cangia parimente il suo verde pallido in vn vermiglio molto viuo; così stando, noi ancor in mezo al mare di questo mondo, luogo della nostra nascita, siamo soggetti ad estreme vicissitudini, piegheuoli ad ogni mano, alla destra dell'amor celeste per l'inspirationi, alla sinistra dell' amor terrestre per le tentationi; Ma se cauati vna volta fuori di questa mortalità cangieremo il verde pallido delle nostre timorose speranze, nel viuo vermiglio di vn securo godimento non saremo mai più mutabili, ma dimoreremo sempre fermi nell'eterno amore. È impossibile di vedere la diuinità, e non amarla; ma quì à basso doue senza vederla noi la intrauediamo solamente nel trauerso dell'ombra della fede, come in vno specchio, non è la nostra cognitione così grande che non lasci l'entra-

te ancora alla sorpresa di altri oggetti, e beni apparenti, li quali frà le oscurità, che si mescolano nella certezza, e verità della fede, vanno inuisibilmente serpendo come picciole volpette, e ruinano la nostra vigna fiorita; In somma Theotimo, quando habbiamo la carità il nostro libero arbitrio è vestito della veste nutiale, di cui, si come può star sempre vestito, se vuole, operando bene, così piacendoli se ne può dispogliare peccando.

Del raffreddamento dell'anima nell' amor sacro. Cap. II.

L'Anima è spesso contristata, & afflitta dentro il corpo, fino ad abbandonar molti membri di esso, che restano priuati di moto, e di senso, ancora che essa mai non abbandoni il cuore, oue stà sempre tutta intiera fino all'vltimo punto della vita, così la carità è talhora talmente infieuolita, & abbassata dentro il cuore, che essa non apparisce quasi più in essercitio alcuno, e non lascia nondimeno di esser intiera nella suprema regione dell'anima, e ciò auuienne quando il fuoco del santo amore stà sotto la moltitudine de'peccati veniali, come sotto le cenere coperto, & il suo splendore soffocato benche non ammorzato, nè estinto; perche si come la presenza del diamante impedisce l'essercitio, e l'attione della proprietà, che hà la calamita di tirare il ferro senza però togliergli la proprietà, che opera subito, che questo impedimento se n'è allontanato, così la pre-

ſenza del peccato veniale non toglie veramente alla carità la ſua forza, e potenza ad operare; ma l'inſtupidiſce in certo modo, e la priua dell'vſo della ſua attiuità, ſiche ella reſta ſenza opera ſterile, & infeconda; Certo che il peccato veniale, ne l'affetto ad eſso è contrario all'eſſentiale riſolutione della carità, che è di preferire Iddio à tutte le coſe: atteſo che per queſto peccato amiamo qualche coſa fuor della ragione ma non contra la ragione, deferiamo vn poco troppo, e più che non conuiene alla creatura, mà non preferendola al Creatore, noi ci occupiamo più che non conuiene nelle coſe terrene; ma non perciò laſciamo le celeſti; In ſomma queſta ſorte di peccato ci ritarda nel camino della carità, ma non però ce la toglie, e però non eſſendo il peccato veniale contrario alla carità, non la deſtrugge mai, ne in tutto, ne in parte.

Fece Iddio ſapere al Veſcouo d'Efeſo, che hauea laſciato la ſua primiera carità; ma non diſse, che fuſſe ſenza carità, ma ſolo che egli non era più tale, come al principio, cioè egli non era più pronto, feruente, e fruttuoſo, così come noi ſogliamo dire di vn'huomo, che di brauo, allegro, e gagliardo è diuenuto anſioſo, languido, & aſpro, e che non è più quello dell'altre volte, perche noi non vogliamo intendere, che egli non ſia più il medeſimo ſecondo la ſoſtanza, ma ſolamente ſecondo l'attioni, e gl'eſercitij, così parimente il Noſtro Signore ha detto, che ne gl'vltimi giorni la carità di molti ſi raffredderà, cioè non ſarà più così attiua, e coraggioſa per cagione

del

del timore, e de trauagli, che opprimerà i cuori; certo la concupiſcenza hauendo concepito, genera il peccato; ma queſto peccato, ſe ben peccato, non genera però ſempre la morte dell' anima; ma ſolamente quando ha vna intiera malitia, e che è conſumato, e compito, come dice San Iacopo, che così chiaramente ſtabiliſce la differenza frà il peccato veniale, & il peccato mortale, che io non sò come ſi ſiano trouate perſone nel ſecolo noſtro, che habbino ardito negarlo.

Il peccato veniale nondimeno è peccato, e per conſequenza diſpiace alla carità, non come coſa, che gli ſia contraria, ma come coſa contraria alle ſue operationi, & al ſuo progreſſo. e parimente alla ſua intentione, la quale eſſendo, che noi rapportiamo tutte le noſtre operationi à Dio, è violata dal peccato veniale, che porta le attioni, con le quali lo commettiamo, non veramente contra Iddio, ma fuor di Dio, e della volontà, e come diciamo d'vn albero, che è ſtato leggiermente toccato, e ridotto ſterile dalla tempeſta, che non ſi è trattenuta, perche ancor che l'albero ſia intiero resta nondimeno ſenza frutto; così quando la noſtra carità è battuta da gli affetti, che vno hà al peccato veniale, noi diciamo, che è diminuita, e mancata non già che l'habito dell'amore non ſia intiero nel noſtro ſpirito; ma perche è ſenza le opere, che ſono i frutti. L'affetto à i peccati grandi rende totalmente la verità prigioniera dell'ingiuſtitia; i Foloſofi gentili, che come dice il grande Apoſtolo conobbero

Iddio,

Iddio, non lo glorificarono però secondo che ricercaua tal cognitione, la quale non togliendo il lume naturale rendeuasi infruttuosa, così gli effetti al peccato veniale non abolifcono la carità, ma la tengono come vno schiauo, legato le mani, e piedi, impedendo la sua libertà, e la sua attione? attaccandosi questo affetto al godimento delle creature ci priua della dimestichezza spirituale fra Dio, e noi, alla quale ci incita la carità come vera amicitia, e ci fà per consequenza perdere i soccorsi, & assistenze interiori: che sono come li spiriti vitali, & animali dell'anima, dal mancamento de' quali viene vna certa paralisia spirituale, che se non si rimedia si conduce finalmente alla morte. Perche in somma essendo la carità vna qualità attiua, non può longo tempo trattenersi senza operare, ò perire, dissero i nostri antichi, che è dell'humor di Racchelle, datemi figli diceua à suo marito altrimente io morrò? e la carità stringe il cuore, al quale è maritata, di secondarla con buone opere, altrimente perirà.

Noi non stiamo in questa vita mortale, senza molte tentationi, questi spiriti vili, languidi, e dati ai piaceri esteriori, non essendo condotti à combattere ne essercitarsi nelle armi spirituali non conseruano molto la carità, ma si lasciano ordinariamente sorprendere alla colpa mortale, ilche tanto più facilmente succede quanto che l'anima per il peccato veniale è si disposta al mortale, percioche come quell'antico hauendo continuato à portar ogni giorno vn istesso vitello, lo portò finalmente ancora che di-

ue-

trenuto vn grosso Boue, hauendo il costume à poco à poco reso insensibile alle sue forze l'accrescimento d'vna così graue peso, così quegli, che si affettiona à giocare testoni: giocherà scudi, e dobble, e finalmente tutto il suo, chi rilassa la briglia alle collere minute, si troua finalmente furioso, & insopportabile, chi comincia à mentire per gioco, è in gran pericolo di mentire con calunnia.

Finalmente Theotimo, di quelli, che hanno la complessione molto debole, diciamo, che non hanno punto di vita, che non ne hanno, cne vn oncia percioche quello, che deue terminar presto, pare che non sia più in effetto, e quelle anime accidiose date à i piaceri, & affettionate alle cose transitorie possono ben dire, che non hanno carità, perche se ne hanno sono in strada di perderla ben presto.

Come si abbandoni l'amor diuino per quelle delle creature. *Cap. III.*

L'Infelicità di lasciar Iddio per le creature, succede in questo modo: Noi non amiamo Iddio senza intermissione, atteso, che in questa vita mortale la carità è in noi, per modo di semplice habito, di cui come hanno scritto i Filosofi, ci seruiamo quando ci piace, e non mai contra il nostro gusto: Quando adunque non ci seruiamo della carità, che è in noi, cioè quando non impieghiamo il nostro spirito nell'esercitio dell'amor sacro, ma lo teniamo diuertito in qual-

i terzuoli, & i falconi, che gli spiano, si lanciano sopra di loro, e li prendono, il che non gli hauerebbe, se i piccioni volassero al loro dritto volo; hauendo più veloce il volo, che gli vccelli di preda; oh Theotimo, se noi non ci trattenessimo nella vanità dei piaceri caduchi, e sopra tutto nella compiacenza del nostro proprio amore: ma che hauendo vna volta la Carità noi fussimo diligenti nel volare colà dritto, doue essa ci porta, le suggestioni, e tentationi non ci fermerebbero mai, ma perche quali colombe sedutte, & ingannate dalla nostra propria stima, ritorniamo sopra noi stessi, & intratteniamo troppo i nostri spiriti, in mezo alle creature ci trouiamo però spesso sorpresi frà le strette de i nostri inimici, che ci trasportano, e ci diuorano.

Iddio non hà voluto impedire, che noi non siamo tentati, acciò che resistendo la nostra carità si esserciti maggiormente: potendosi col combattimento ottener la vittoria; e con la vittoria conseguir il trionfo, ma che noi habbiamo qualche sorte d'inclinatione per dilettarci nella tentatione, procede dalla conditione della nostra natura, che ama tanto il bene, che è perciò sottoposta ad eßer allacciata da tutto quello, che hà qualche apparenza di bene: tale è tutto ciò, che ci appresenta la tentatione per inescarci, perciò che come ci insegnano le sante lettere, questo è vn bene honoreuole secondo il mondo, per prouocarci all'orgoglio della vita mondana, ò vn bene diletteuole al senso per portarci al-

la

la concupiſcenza ſenſuale, ò vn ben vtile d'arrichirci per incitarci alla concupiſcenza, & auaritia de gli occhi; Che ſe la noſtra fede che sà molto diſcernere fra'l vero bene, che è neceſſario procacciare, ò al falſo: che ſi deue ſchiuare, ſarà da noi tenuta veramente intenta al ſuo douere, certo ci ſeruirà di ſicura ſentinella per la Carità, e gli darà auuiſo del male che ſi auuicina al cuore ſotto preteſto di bene, e ſubito la carità lo ſcacciera: ma perche la noſtra fede, ò dorme ordinariamente, ò ſtà meno attenta di quello, che ſarebbe di biſogno per conſeruare la carità, noi ſiamo ſpeſso ſorpreſi dalla tentatione, che reducendo i noſtri ſenſi, & i noſtri ſenſi incitando à ribellione la parte inferiore dell'anima noſtra, auuiene, che la parte ſuperiore della ragione cede ſpeſse volte allo sforzo di queſta riuolta, e commettendo il peccato perde la carità.

Tale fù il progreſso della vditione, che eccitò il disleale Abſalon contra il ſuo Padre Dauid, percioche, miſſegli auanti alcune proportioni buone in apparenza, che riceuute vna volta da'poueri Iſraeliti, la cui prudenza era addormentata, & inlanguidita, talmente gli ſollecitò, che gli conduſse in vna intiera ribellione? onde fù coſtretto Dauid con tutti i ſuoi più fedeli amici vſcir di Gieruſalemme tutte pieno di lacrime, non laſciando nella Città altra gente di riguardo, ſe non Sadoc, & Abiathar Sacerdoti dell'Eterno coi loro figli il qual Sadoc era vedente, cioè Profeta.

Così parimente, caro Theotimo, l'amor proprio non trouando la noſtra fede attenta,

ma

mà sonnachiosa: ci presenta dei beni vani, ma apparenti seducendo i nostri sensi, la nostra imaginatione, e le facoltà dell'anime, e stringe talmente il nostro libero arbitrio, che lo conduce ad vna intima riuolta contra il Santo amor di Dio, che allora come vn altro Dauid esce del nostro cuore con tutto in suo traino, cioè con li doni dello Spirito Santo, e le altre virtù celesti, sono inseparabili compagne della Carità: se però non sono sue proprietà, & habilità, nè alcuna altra virtù d'importanza resta nella Gierusalem dell'anima nostra: che Sadoc il vedente cioè il dono della fede, che può farci vedere le cose eterne col suo essercitio, & anche Abiathar, ciò il dono della speranza con le sue attioni, che ambedue dimorano molto afflitti, e malinconici: conseruandosi nondimeno in noi l'arca della confederatione, cioè la qualità, e titolo di Christiano, che ci è state acquistato col Battesimo.

Ah Theotimo, qual pietoso spettacolo è questo à gli Angeli di pace di vedere così vscire lo Spirito Santo, & il suo amore dalle nostre anime peccatrici? Io credo certo che se potessero piangere, verserebbero l'acrime infinite, e con lugubri voci lamentandosi della nostra miseria; cantarebbero il lamenteuole canto di Gieremia, quando assiso sopra il suolo del Tempio desolato contemplò la rouina di Gierusalemme al tempo di Sedechia.

A come guasta, e desolata veggio
Quella bella Città, che già d'honore
Era sublime, & alto, hora d'horrore
Fatta è infelice, e tributario Seggio.

Che

Che l'amor sacro si prende in vn momento.
Cap. V.

L'Amor di Dio, che ci porta fino al disprezzo di noi stessi, ci fa cittadini della Gierusalemme celeste, amor di noi stessi, che ci conduce fino al disprezzo di Dio, ci fà schiaui nella Babilonia infernarle; noi andiamo certo à poco, à poco à questo disprezzo di Dio, ma non ci siamo così tosto arriuati che in vn solo momento si parte la carità da noi, ò per meglio dire perisce affatto; Sì Theotimo, perche il peccato mortale consiste nel disprezzo di Dio, & vn solo peccato mortale bandisce la carità dell'anima, rompendo il legame, & vnione di essa con Dio che è l'vbbidienza, e la sommissione alla sua volontà santissima; e come, il cuore humano non può viuere, & esser diuiso, così la carità, che è il cuore dell'anima, e l'anima del cuore, non può esser giamai ferita che ella sia vccisa, come si dice delle perle, che concepite dalla celeste ruggiada, periscono, se vna sola goccia dell'acqua marina entra dentro le loro scaglie: Il nostro spirito non esce à poco, à poco del nostro corpo, ma in vn solo momento, quando l'indispositione del corpo è così grande, che essa non può più produrre l'attioni di vita, così parimente in quell'instante, che il cuore è talmente suiato nelle sue passioni, che non vi può più regnar la carità, essa lo lascia, & abbandona; perche è così generosa, che non può lasciar di regnar, che non lasci l'essere ancora; Gli habiti che acquistiamo con le sole attioni hu-

humane, non periscono con vn solo atto contrario, perche nessuno dirà, che vno per vn solo atto d' intemperanza sia intemperato, nè che vn pittore non sia buono maestro, che habbia vna volta mancato all'arte, ma si come tali habiti si fanno tutti con la multiplicatione, & impressione di molti atti: così si perdono con vna longa cessatione de' loro atti; ò con vna moltitudine di atti contrari; Ma la carità, Theotimo, che lo Spirito Santo sparge in vn momento dentro i nostri cuori, quando che si trouano in noi le conditioni necessarie à questa infusione, così ci è tolta in vn instante, e tosto che allontanando la nostra volontà dall'vbbidienza, che dobbiamo à Dio terminiamo di consentire alla rebellione, & alla dislealtà, alla quale c'incita la tentatione.

E vero, che la carità si augumenta con augumenti di grado in grado, e di perfettione in perfettione, secondo, che noi gli facciamo piazza con le nostre opere, ò con riceuer i Santissimi Sacramenti, e nondimeno non si diminuisce con diminuitioni della sua perfettione, perche giamai non se ne perde vn punto, che non si pe di tutta: Nel che somiglia à quell'opera di Fidia scultore illustre, così celebrato da gli antichi, che fece in Athene vna statua di Mineiua tutta d'auorio, alta vintisei cubiti, nello scudo della quale scolpì le battaglie delle Amazoni, e de' Giganti, e vi impresse con si grand'arte il suo proprio volto, che non si poteua torre vn solo pelo di quella imagine (dice Aristotile,) che non rouinasse tutta la statua, si che essendo stata questa notabile opera perfettionata con l'vnione d'vn pezzo all'-

al-

altro, periua nondimeno in vn momento, si tosto, che vno hauesse tolto vna picciolissima parte dell'imagine dell'Artefice: così parimente Theotimo, ancora, che lo Spirito Santo hauendo messo la carità in vn anima gli dia il suo accrescimento con aggiungere grado à grado, e perfettione alla perfettione d'amore, essendo nondimeno irresolutione di preferir la volontà di Dio à tutte le cose, il punto essentiale dell'amor sacro, e in cui si rappresenta l'imagine dell'amor eterno, cioè dello Spirito Santo: non se ne può torre ben minima parte, che subito non perisca tutta la Carità in vn momento.

Questo preferir Iddio à tutte le cose, è il caro figlio della Carità: che se Agar che non era, che Egittiaca, vedendo il suo figlio in pericolo di morire, non hebbe animo di starli appresso, ma lo volse abbandonare dicendo: Ah, io non saprei veder morire il mio figlio: qual merauiglia se la carità figlia della dolcezza, e soauità celeste, non possi veder morir il suo figlio, che è il proposito di non offender mai Iddio; si che secondo, che il nostro libero arbitrio si risolue di consentir al peccato, dando con questo stesso mezo la morte à questo santo proposito, muore la carità con lui, e dice nei suoi vltimi sospiri: Ah io non vedrò mai morir questo figlio. In somma Theotimo, come la pietra pretiosa, nominata Passius perde il suo splendore alla presenza di qualche veneno, così l'anima all'entrata, e presenza di qualche peccato perde in vn instante l'amor Santo, onde è scritto, l'anima, che peccherà, morirà.

Che

Che la sola causa del mancamento, e rafreddamento della Carità sta nella volontà delle Creature. Cap. V.

COme sarebbe vn empia sfacciatagine il voler attribuire alle forze della nostra volontà l'opere dell'amor sacro, che lo Spirito Santo opera in noi, e con noi, così sarebbe vna sfacciata empietà il voler ributar il mancamento dell'amor, che è nell'huomo ingrato, sopra il mancamento dell'assistenza, e della gratia celeste, perche lo Spirito Santo da per tutto grida al contrario, che il nostro mancamento vien da noi, che hà il Saluatore portato il fuoco del Santo amore, e che altro non desidera, se non che egli abbrugi i nostri cuori, che è preparata la salute auanti la faccia di tutte le nationi, lume per illuminare i gentili, e per la gloria d'Israel, che la bontà diuina non vuole, che alcuno perisca; mà che tutti arriuino alla cognitione della verità, vuol che tutti siamo salui, essendo il loro Saluatore venuto al mondo, acciò che tutti riceuino l'addottioni di figli, & il Sauio chiaramente ci auuerte, non dite manca da Dio, anzi il Sacro Concilio di Trento diuinamente ricorda à tutti i figli della Chiesa, che non manca la gratia diuina à quelli, che inuocando il soccorso celeste la domandano, che Iddio non abbandona mai quelli, che ha giustificato vna volta, se essi prima non abbandonano lui, di maniera che se essi non mancano alla gratia, otterranno la gloria.

In somma Theotimo il Saluatore è vn lu-

lume, che illumina ogni huomo, che viene in questo mondo. Molti viandanti circa l'hora di mezo giorno nell'Estate, si misero à dormir all'ombra d'vn Albero: ma mentre, che la loro stracchezza, e'l fresco dell'ombra gli tenea addormentati, accostandosi il Sole sopra di loro, gli mandò dritto à gli occhi il suo splendente lume, con la sua chiarezza facendo alcune transparenze come picciole scintille attorno le puppille de gli occhi di quelli che dormiuano, e col calore, che egli portaua le palpebre con vna dolce violenza, gli costrinse à suegliarsi, gli vni si leuarono sù, e guadagnando paese, arriuarono felicemente all' allogiamento; gli altri non solo non si leuarono, ma volgendo le spalle al Sole, e ritirandosi i capelli sù gli occhi, passarono la giornata dormendo, finche soprapresi dalla notte, volendo nondimeno arriuar all'allogiamento, si smarrirono dentro vna foresta; andando chi in quà, chi in là alla mercede de lupi, cigniali, & altre bestie saluatiche; Hor dite Theotimo, quelli, che arriuarono, non deuono tenerne il grado del loro contento al Sole, ò per parlar Christianamente, al Creatore del Sole; si certo, perche non pensauano à destarsi quando era tempo; fece il Sole questo bell'officio è con vna gradita vocatione della sua chiarezza, e del suo calore amorosamente gli venne à risuegliare, è vero, che essi non fecero resistenza al Sole, ma esso molto gli aiuto à non far resistenza perche sparse dolcemente il suo lume sopra di loro, facendosi vedere trà le loro palpebre, e col suo calore, come col suo amore gli fece aprire gli occhi, egli

con-

constrinse à veder il suo giorno.

Al contrario quei poueri erranti non hanno il torto di gridare dentro i boschi. Ah che cosa habbiamo noi fatto al Sole che non ci hà fatto vedere il suo lume, come à nostri compagni, accioche noi arriuassimo all'alloggiamento senza dimorar in queste spauentose tenebre? percioche, chi non defenderebbe la causa del Sole, ò più tosto di Dio, caro Theotimo per dire questi infelici, e mal auuenturati, che cosa ò miserabili poteua fare il Sole per voi, che non l'habbia fatto? sono i suoi fauori stati eguali sopra tutti voi, che dormiui, vi assalì tutti con vn istesso lume, vi toccò tutti con gli stessi raggi; sparse sopra tutti voi vn calore eguale, & infelici che voi siete, perche quando voi vedesti i vostri compagni leuati prender il bordone per caminare, volgesti le spalle al Sole, e non volesti seruirui della sua chiarezza, ne lasciarui vincere dal suo calore?

Intendete hora Theotimo quello, che io voglio dire: tutti gli huomini sono viandanti in questa vita mortale, e siamo quasi tutti volontariamente addormentati nell' iniquità, & Iddio Sole di Giustitia sparge sufficientemente, & abbondantemente sopra tutti i raggi delle sue inspirationi: riscalda i nostri cuori con le sue benedittioni, toccando ciascheduno con gli attratti del suo amore: Ah, che vuol dire che questi attrati tirano così poco, e tireranno ancor meno? ah? certo che quelli, che essendo tirati seguono l'inspirationi, hanno grand' occasione, di rallegrarsene, ma non di gloriar-

 sene:

ſene : nè gioiſchino , perche godono vn gran bene , ma non ſe ne glorino, perche ciò è ſtato, per la pura bontà di Dio, che laſciandoli l'vtilità de'ſuoi beneficij, hà però riſeruato a ſe ſteſso la gloria. Ma quanto a quelli, che dimorano nel ſonno del peccato, oh Dio, hanno vna gran ragione di lamentarſi, gemere, e piangere, e ſentire diſpiacere, perche ſono nelle più infelici miſerie di tutti; ma non hanno cagione di dolerſi, e di lamentarſi ſe non di ſe ſteſſi che hanno diſpregiato, anzi ſono ſtati ribelli al lume, e di loro opinione contra gli attratti : e ſi ſono oſtinati contra le inſpirationi; di modo che la loro ſola malitia deue eſſere in eterno maledetta, e confuſa, perche eſſi ſoli ſono autori della loro perdita, e ſoli artefici della loro dannatione, Così i Giapponeſi piangendo al Beato Franceſco Xauerio loro Apoſtolo; che hauendo Iddio hauuto penſiero di tante altre nationi, parea, che haueſſe obliato i loro predeceſſori : non hauendoli fatto hauer la ſua cognitione, per il cui mancamento ſi erano dannati, gli riſpoſe l'huomo di Dio, che la diuina legge naturale era piantata nello ſpirito di tutti i mortali, che ſe l'haueſſero oſſeruata i loro anteceſſori ſarebbero ſtati ſenza dubbio illuminati dal celeſte lume, come al contrario, hauendola violata meritarono d'eſſer dannati; Riſpoſta Apoſtolica d' vn huomo Apoſtolico, & eguale alla ragione, che reſe il grand'Apoſtolo della perdita degli Antichi gentili, quali diſse, eſſer ineſtimabile, perche hauendo conoſciuto il bene ſeguirono il male, il che in vna parola è quello che gli inculca nel

primo

primo capitolo dell'epistola a i Romani: infelicità, sopra infelicità, a quelli, che non riconoscono, che la loro miseria viene dalla malitia loro.

Che dobbiamo riconoscer da Dio tutto l'amore che gli portiamo.
Cap. VI.

L'Amor degli huomini verso Iddio hà la sua origine, il suo progresso, e la sua perfettione dall'amor eterno di Dio verso gli huomini; questo è l'vniuersale sentimento di Santa Chiesa nostra madre, la quale con vn ardente gelosia vuole, che riconosciamo la nostra salute, & i mezi, per peruenirui dalla sola misericordia del Saluatore, acciò che suo sia l'honore, sua la gloria, nella terra, e nel Cielo.

Che cosa hai tù, dice il diuino Apostolo, parlando dei doni della scienza, dell'eloquenza, & di altre tali qualità di pastori Ecclesiastici, che tu non habbi riceuuto? e se tu l'hai riceuuto, perche te ne glorij? come se tu non l'hauesti riceuuto; da Iddio habbiamo riceuuto il tutto, ma sopra ogni altra cosa habbiamo riceuuto i beni sopranaturali del santo amore, che se l'habbiamo riceuuti perche ce ne gloriamo.

Certo che se si volesse qualcheduno innalzare, per hauer fatto qualche progresso nell'amor di Dio, al cattiuo huomo gli direbbemo noi tù eri preso nella tua iniquità, non ti era rimasto nè vita, nè forza per rileuarti (come auuenne alla Principessa della nostra parabola.) & Iddio con la sua infini-

ta bontà soccorse al tuo aiuto, gridando ad alta voce apri la bocca della tua attentione, e te la riempirò; hà messo egli medesimo le sue dita dentro le tue labra, e disserrato i tuoi denti gettando dentro il tuo cuore le sue sante inspirationi, tu l'hai riceuuto, poi essendoti tu ritornato in sentimento, egli hà continuato con diuersi moti, e con differenti mezi, per rinuigorir il tuo spirito, sino che hà sparso in quello la sua carità; come tua vitale, e perfetta sanità.

Hor dimmi miserabile, che cosa hai fato in tutto questo, di che ti possi vantare; Tu hai consentito, io sò bene, che i moti della tua volontà hanno liberamente seguitato quelli della gratia celeste, ma tutto ciò, che altro è stato se non riceuere l'operationi diuine, e non resisterli: & in ciò che cosa vi è, che tù non habbia riceuuto? Si pouero huomo, tu hai riceuuto la recettione, di cui ti glorij, & il consenso: del quale tu ti vanti; perche dimmi ti prego, mi negherai tu, che se Iddio non ti hauesse preuenuto, non hauresti già mai sentito la bontà, ne per consequenza consentito al suo amore? ne parimente tu haueresti formato mai vn solo buon pensiero per lui? hà il suo moto dato l'essere, e la vita al tuo, e se la sua liberalità non hauesse animato, eccitato, e prouocato la tua libertà, coi potenti attratti della sua dolcezza, sarebbe la tua libertà di continuo dimorata inutile alla tua salute.

Io confesso, che tu hai cooperato all'inspirationi consentendogli ma se tu non lo

sai

sai, io ti dico che la tua cooperatione ha hauuto la sua nascita dall'operationi della gratia, e dal tuo libero arbitrio tutto insieme, ma in tal modo nondimeno, che se la gratia non hauesse preuenuto è riempito il tuo cuore della sua operatione, non hauerebbe egli hauuto già mai, ne vedere, nè potere di fare alcuna cooperatione.

Ma dimmi di nuouo, huomo vile, & abietto, quando tu pensi hauere parte nella gloria della tua conuersione, perche tu non hai scacciato l'inspirationi? non è questo la fantasia degli assassini, e dei tiranni, il pensare di dar la vita à quelli, ai quali non la togliono; e non è vna sorsennata empietà, il pensare, che tu habbia dato la santa efficacia, e viua attiuità all'inspirationi diuine, perche tù non gli habbia fatto resistenza; Noi potiamo impedire gli effetti della inspiratione, ma non li potiamo dare: essa tira la sua forza, e la virtù dalla bontà diuina, che è il luogo della sua origine, e non dalla volonta humana; che è il luogo del suo aborto: sdegnerebbesi vno contra la Principessa della nostra parabola se ella si vantasse di hauer dato la virtù, e la proprietà all'acque cordiali, & agli altri medicamenti, ò di essersi guarita da se stessa, perche se non hauessero riceuuto i remedij; che il Rè gli diede, e che versò dentro la sua bocca, quando essa tramortita non hauea quasi più senso, essi non hauerebbero fatta alcuna operatione: Se gli dicesse alcuno, ingrata che vi siete, voi poteuate, ostinata non riceuer i rimedij, e riceuuti rigettarli, ma non è però vero che voi gli

habbiate datto il vigore, ò la virtù; perche essi l'haueano per loro proprietà naturale, voi solamente hauete consentito a riceuerli, e che facessero la loro operatione, e non haureste ancora mai consentito, se il Rè prima non vi hauesse rinuigorita, e dopoi sollecitata a prenderli; dunque voi non l'hauereste riceuuti, se non vi hauesse aiutato a prenderli, aprendo la vostra propria bocca con le sue dita, spargendo il liquore dentro di quella; Non sete adunque vn mostro d'ingratitudine volendoui attribuire vn bene, che in tanti modi douete al vostro caro sposo?

Il picciolo, e marauiglioso pesce, che si nomina Echineis, ò remora, ò arresta naui hà il poter di fermare, ò non fermare le naui, che caminano per l'alto mare à vele piene; ma non può farlo, nè vogare, nè andar col vento propitio, ò sorgere dall'ancore, può impedir il moto, ma non lo può dare? può il nostro libero arbitrio arrestare & impedire il corso dell' inspiratione, e quando il vento fauoreuole della celeste gratia gonfie le vele del nostro spirito, e in nostra libertà di ricusar il nostro consenso & impedir con questo mezo l'effetto del fauore del vento, ma quando il nostro spirito nauiga col vento propitio, e fà felicemente la sua nauigatione, non è perciò, che noi facciamo venir il vento della inspiratione, ne che riempiamo noi le vele, nè che diamo il moto al nauilio del nostro cuore; ma riceuiamo solamente il vento che viene dal Cielo; consentiamo al suo moto, e lasciamo andar la naue à seconda del vento, senza

ſenza impedirla con la remora della noſtra reſiſtenza ; queſta è dunque l' inſpiratione , che imprime nel noſtro libero arbitrio la felice , e ſoaue influenza , con la quale gli fà non ſolamente vedere la bellezza del bene , ma lo riſcalda , l'aiuta , lo rinforza , e così dolcemente lo ſinuoue , che egli ſi piega , e vola liberamente al partito del bene .

Prepara nella primauera il Cielo le goccie della freſca ruggiada , e le pioue ſopra la faccia del mare , aprono le madre perle le loro ſcaglie , riceuono queſte goccie , che ſi conuertono in perle , ma al contrario quelle madre perle , che tengono ſerrati i loro guſti , non impediſcono , che non cadino le goccie ſopra di loro , impediſcono nondimeno , che non cadino dentro di eſse. Il Cielo hà inuiato la ſua rugiada , e le ſue influenze ſopra l'vne , e l'altre madre perle , perche adunque col medeſimo effetto l'vne producono le perle , e l' altre nò ? è ſtato liberale il Cielo con quella , che è rimaſta ſterile , ſino à quel ſegno che era di biſogno , per renderla grauida d' vna bella perla , ma eſsa ha impedito l'effetto del ſuo beneficio ſtando ferma , e coperta , e quella che ha concepito la perla , non hà in ciò alcuna coſa , che eſſa non tenga dal Cielo , nè anche le medeſime aperture , con le quali hà riceuuto la ruggiada , perche ſenza riſentimenti de i raggi dell'aurora , che l'hanno dolcemente eccitata , ella non ſarebbe venuta à galla dell'acqua del mare , nè aperte le ſue ſcaglie . Theotimo ſe noi habbiamo qualche amore verſo Iddio ad eſſo ſe ne deue

l'honore, e la gloria, che hà fatto il tutto in noi, e senza il quale non è stata fatta alcuna cosa, e nostra sia l'vtilità, e l'obligo, perche questa è la diuisione della diuina bontà con noi, ci lascia il frutto de'suoi beneficij riseruando l'honore, e la lode, e certo non essendo noi alcuna cosa, che con la sua gratia, non douiamo essere alcuna cosa, che per sua gloria.

Che conuiene schiuar ogni curiosità, & humilmente quietarsi alla sapientissima prouidenza di Dio.

Cap. VII.

E Lo spirito humano così debole, che quando vuol troppo curiosamente ricercare le cause, e ragioni della volontà diuina egli s'imbarazza, & intortiglia dentro i fili di mille difficoltà, dai quali poi non si può sciolgiere, rassomiglia il fumo, che ascendendo s'assotiglia, & assotigliandoci si dissipa: Volendo noi inalzare i nostri discorsi con la curiosità nelle cose diuine suaniamo nei nostri pensieri, & in vece di arriuare alla scienza della verità, cadiamo nella follia della nostra vnità: Ma sopra tutti siamo varij in quello, che risguarda la prouidenza diuina, rispetto i mezi, che essa ci distribuisce per tirarci al suo santo amore, e col suo santo amore alla gloria, percioche la nostra temerità ci stringe sempre di ricercare per qual cagione Iddio dia maggiori mezi ad vno, che ad vn altro perche non fece in Tiro; e Sidone le merauiglie, che fece in Corozain, & Bet-

sai-

ſaida, ſe hauerebbero fatto tanto profitto, e perche tiri al ſuo amore più toſto vno, che vn altro.

O Theotimo amico mio, non douiamo mai laſciar portar il noſtro ſpirito à queſto turbine di vento folletto, ne penſar di trouar mai vna miglior ragione della volontà di Dio, che la ſua volontà ſteſsa, che è ſouranamente piena di ragione, anzi la ragione di tutte le ragioni, la regola d'ogni bontà, la legge d'ogni iniquità, e ſe ben il Santiſſimo ſpirito parlando nella Scrittura ſanta dice in molti luoghi la cagione di tutto ciò, che noi ſapeſsimo deſiderare, riſpetto à quello, che opera la ſua ſanta prouidenza, nella guida de gli huomini al ſanto amore, & alla ſalute eterna; dichiarì nondimeno in molti luoghi, che non conuiene partirſi in modo alcuno dal riſpetto douuto alla ſua volontà, di cui dobbiamo adorare il propoſito, il decreto, il guſto, e la determinatione, come di ſcurano giudice, e di equità ſourana, non è ragioneuole, che eſso manifeſti i ſuoi motiui, ma baſta, che ſemplicemente dica per cauſa, che ſe douiamo caritateuolmente portare tanto honore ai decreti delle corti ſourane, composte di giuditio corruttibili della terra, e di terra, che ſi creda, che non habbino eſsi fatto alcuna coſa ſenza cagione, benche noi non la ſappiamo? Ah Signor Iddio con qual amoroſa riuerenza douiamo adorar l'equità della voſtra ſuprema prouidenza, che in giuſtitia, & in bonta è infinita? Così in mille luoghi della Sacra Scrittura trouiamo la ragione, per la quale hà Iddio riprouato il popolo Giudeo; perche (dicono San Paolo, e

San Bernardo) voi scacciate la parola di Dio, e voi stessi giudicate voi medesimi, indegni della vita eterna, noi ritorniamo verso i gentili, e chi con tranquillità di spirito considera il nono, decimo, & vndecimo capitolo della Epistola a'Romani vedrà chiaramente, che non hà la volontà di Dio ributtato il popolo dei Giudei senza ragione, la qual non deue però essere ricercata dallo spirito humano, che al contrario è obligato di fermarsi pura, e semplicemente à riuerire il decreto diuino, ammirandolo con amore, come infinitamente giusto, e pieno di equità, & amandolo con merauiglia, come impenetrabile, & incomprensibile. e perciò il beato Apostolo conclude in questo modo; il longo discorso, che nè hauea fatto, oh profondità delle ricchezze della sapienza, e scienza di Dio, quanto sono i suoi giuditii incomprensibili, e le sue strade impercettibili? chi conosce i pensieri del Signore, ò chi è stato il suo consigliero? esclamatione con la quale testifica, che Dio fà tutte le cose con gran sapienza, e scienza. e ragione, ma in tal modo nondimeno, che non essendo l'huomo entrato nel consiglio diuino i suoi giudicij, & ordini sono infinitamente superiori alla nostra impurità, douiamo diuotamente adorare i suoi decreti, come pieni d' infinita Equità, senza ricercar nei motiui, che egli hà ritenuto nel secreto dentro di se, per tener il nostro intelletto con rispetto, & humiltà dentro di noi, Sant' Agostino insegna questa medesima prattica in certi luoghi.

Non

Non và alcuno al Saluatore (dice esso) senza esser tirato, chi è quello, che lo tira, e chi è quello che non è tirato, perche tira questo qui, & non quello là, non voler giudicare, se tu non vuoi errare, ascolta vna volta, & intendi: Tu non sei tirato, prega acciò che tu sij tirato; questo il Christiano, che viue della fede, e non vedendo ciò che è perfetto, mà comprendendolo solamente in parte, de sapere, e credere, che Dio non libera alcuno dalla dannatione se non con la sua misericordia gratuita col mezo di Giesù Christo Nostro Signore, e che non danna alcuno se non con verità di Equità immensa col mezo dell'istesso Christo Nostro Signore, mà di sapere per qual cagione liberi più tosto questo, che quello, chi potrà ricercar vna così gran profondità dei suoi giuditij, ma che si guardi al precipitio, che i Decreti non sono ingiusti, benche siano secreti, ma perche libera più] tosto questo, che quello? ma diciamo di nuouo, ò huomo, chi sei tù, che rispondi a Dio! sono i suoi giuditij, incomprensibili, e le sue strade incognite, e ciò ti basti, nè ricercar le cose, che sono sopra di te, nè quello che è oltre le tue forze, egli non fà misericordia à quello, al quale con vna secretissima verità, e lontanissima dai pensieri humani giudica di non douerli compartire il suo fauore, ò misericordia.

Noi tallor vediamo figli gemelli, l'vno dei quali nasce pieno di vita, e riceuere il Battesimo, e l'altro nel nascere perde la vita temporale prima che sia rinato all'eter-

na, l'vno per conſequenza è herede del Cielo, l' altro priuato dell' heredità, hor perche hà la diuina prouidenza dato così differenti ſucceſſi ad vna naſcita eguale? potrebbeſi dire, che la prouidenza di Dio non viola ordinariamente le leggi della natura, ſi che eſſendo l' vno di queſti figli vigoroſo, l' altro troppo debole, per ſopportare lo sforzo dell' vſcita del materno ventre queſt'è morto prima che ſia ſtato battezzato, & è ſoprauiſsuto, l'altro non hauendo la prouidenza voluto impedire il ſoccorſo delle cauſe naturali, che ſono in queſta occaſione ſtate la cagione della priuatione del Batteſimo, in quello, che non l'hà hauuto, è certo che queſta riſpoſta è ben ſalda, ma ſeguitando l'auuiſo del diuino San Paolo, ò di Sant'Agoſtino, non ci dobbiamo fermare à queſta ragione, che ſe ben buona non ſi può nondimeno paragonar à molte altre, che Iddio ſi hà riſeruato, e le quali ci farà conoſcere in Paradiſo.

Allora dice Sant' Agoſtino non ci ſarà più alcuna coſa ſecreta; perche l'vno più toſto ſia beato, che l'altro, eſſendo le cauſe dell'vno e dell'altro vguali, nè perche non ſiano ſtati fatti miracoli frà quei popoli, che ſe vi foſſero ſtati fatti hauerebbe fatto penitenza, e ſono ſtati fatti frà quelli che non hanno voluto credere, & altroue queſto medeſimo Dottore, parlando dei peccatori; dai quali Iddio ne laſcia vno nella ſua iniquità, e ne rileua l'altro. Non è poſſibile di comprendere, nè lodeuole d'inueſtigare per qual cagione ſolleui l'vno è non l'altro baſtando ſapere, che depende

da

da lui, che vno ftia, e non vien da lui; che vno cada, e di nuouo: ciò è nafcofto, e lontaniffima dallo fpirito humano, almeno dal mio. Eccoui Theotimo il più fanto modo di filosofare in quefta materia, e quindi hò fempre trouato merauigliofa, & amabile la faggia modeftia, e la fapientiffima humiltà del Dottore Serafico San Bonauentura nel difcorfo, che egli fà della ragione, per la quale hà la prouidenza diuina deftinato i beati all'eterna vita. Può effer dice egli, che quefto fia per la prouifione de beni, che fi faranno da colui, che è tirato, in quanto che prouengono in qualche modo dalla volontà: ma di faper, quali beni fiano quelli, la prouifione de' quali ferue di motiuo alla diuina volontà, nè io lo sò diftintamente, ne lo voglio ricercare non effendo ciò ragioneuole, ne conueniente, perche noi non ne potrebbemo dire qualcheduno, e forfe farebbe vn'altro, perche non fappiamo intendere con certezza la vera ragione, ne il vero motiuo della volontà di Dio in quefto fatto perche come dice Sant' Agoftino, benche fia certiffima la verità è nondimeno lontaniffima da'noftri penfieri, di modo che non faprebbemo dire alcuna cofa afficuratamente, fe non per reuelatione di quello, al quale fono conofciute tutte le cofe, oltre che non è efpediente alla noftra falute, che habbiamo cognitione di quefto fecreto, ma ci è molto più vtile l'ignorarlo per ftar humili, e perciò Iddio non ce l'hà voluto riuelare, e parimente non hà ardito il Santo Apoftolo di ricercarlo, ma teftifica l'infufficienza del noftro intelletto in quefto propofito, quando

disse; Oh profondità delle ricchezze della sapienza, e scienza di Dio. Potrebbe Theotimo parlarsi più santamente di vn così santo mistero? queste sono le parole d'vn santissimo, e giuditioso Dottore della Chiesa.

Esortatione all'amorosa sommissione, che noi dobbiamo fare à i decreti della diuina prouidenza. Cap. VIII.

AMiamo adunque, e con spirito d'humiltà adoriamo la profondità de' giudicij di Dio, la quale non è dal Santo Apostolo discoperta [come dice S. Agostino] ma ben ammirata, quando egli dice, ò profondità de' giuditij di Dio?

Chi potrebbe contare il Sabbione del Mare, le goccie della pioggia, e misurare la larghezza dell'abisso, dice quell'eccellente spirito di S. Gregorio Nazianzeno, e chi potrà penetrare nella profondità della diuina Sapienza, con la quale essa hà creato tutte le cose, e le modera, come vuole, come gli piace: Par che veramente basti, che imitando l'Apostolo senza fermarci nella difficoltà, & oscurità di essa noi l'ammiriamo, oh profondità delle ricchezze, e della sapienza, e della scienza di Dio, ò quanto sono imperscruttabili i suoi giudicij, e le sue strade inaccessibili? chi hà inteso il senso del Signore? e chi è stato suo consigliero? Theotimo, non possono le ragioni della volontà diuina esser penetrate dal nostro spirito, fino che non vediamo la faccia di quello che tocca da vn confine all'altro gagliardamente, e soauemente dispone tutte le cose, facendo tutto quello, che fà, in nu-

numero, peso, e misura, & al quale dice il Salmista: Signor voi hauete fatto sapientemente il tutto? Ignoriamo talhora, come, e per qual causa si fanno l'opere medesime de gli huomini, e però dice il medesimo Santo Vescouo Nazianzeno: Non è ignorante l'artigiano, ancora che noi ignoriamo il suo arteficio, così non solo le cose di questo mondo temerarie, & imprudentemente fatte, ancora che noi non sappiamo la loro ragione, se entriamo nella bottega d'vn mastro d'horologi, vi trouiamo talhora vn'horologio, che non sarà più grosso d'vn mellarancio, & in esso nondimeno sono cento, e dugento pezze, alcune delle quali, seruono per la mostra, altre à suonar l'hore della sueglia, vi si vedeno picciole ruote, l'vne delle quali, vanno alla destra, altre alla sinistra, quelle girano all'in sù, queste all'in giù, & il tempo à colpi di misura và bilanciando il suo moto dall'vna, e dall'altra parte, & ammiriamo come l'arte habbia saputo vnire così gran quantità di picciole pezze, l'vne con l'altre, con vna così giusta corrispondenza, non sapendo noi, à che cosa serui ciascheduna pezza, nè per qual'effetto sia stata fatta in quel modo, se non ce lo dice il Maestro, solo sappiamo in generale, che tutte seruono per la mostra, ò per sonare. Raccontasi, che gl'Indiani si occuporono i giorni intieri intorno ad vn horologio, per vdir sonar l'hore à punti determinati, e non potendo indouinare, come questo si facesse, non dissero, che fosse senza arte, e senza ragione, ma restarono soprapresi da amore, e da honore, verso quelli, che gouernano gli horologi, ammirandoli, come gente più che humana. Noi vedia-

mo

mo Theotimo quest'vniuerso, sopra tutto la natura humana composta come vn horologio con gran varietà di attioni, e di moti, che ne restiamo stupefatti, sappiamo bene in generale, che queste pezze diuerse fatte in tanti modi, seruono tutte; ò per far apparire come in vna mostra la Santissima Giustitia di Dio, ò per manifestare come vn gran suono di lode la trionfante misericordia della sua bontà.

Ma però non possiamo intendere, ne conoscer particolarmente l' vso di ciascheduna pezza, ò come sia ordinata per fine generale, ò perche sia fatta così, se l'artefice sourano non ce lo insegna, ma egli non ci manifesta la sua arte, accioche l'ammiriamo con maggior riuerenza, fino à che noi essendo in Cielo, ci rapisca con la dolcezza della sua sapienza, all'hora quando nell'abbondanza del suo amore ci discoprirà le ragioni, & i motiui di tutto ciò che sarà passato in questo mondo per profitto della nostra salute eterna.

Noi rassomigliamo, dice di nuouo il gran Nazianzeno, à quelli, che sono afflitti da Vertigine, ò giramenti di testa, a'quali pare che il tutto si riuolga sottosopra attorno à loro benche il loro ceruello, e la loro imaginatione sia quella, che giri, e non le cose, così incontrandosi in qualche successo, le cui cause ci sono incognite, ci pare, che le cose del mondo siano amministrate senza ragione, perche noi non le sappiamo. Crediamo adunque, che si come Iddio è il fattore, e Padre di tutte le cose, così ne hà la cura con la sua prouidenza che stringe, & abbraccia tutta la macchina delle creature, sopra tutto crediamo, che soprastà à gli affari di noi, che

lo

lo conoſciamo ancora, che ſia la noſtra vita agitata da tanta contrarietà di accidenti, la ragione de' quali ci è incognita, acciò (può eſſere) che noi non potendo arriuare à queſta cognitione, ammiriamo la ragione ſourana di Dio, che trapaſſa tutte le coſe, diſpregiando noi facilmente quelle coſe, che facilmente conoſciamo, mà quello che trapaſſa l'accutezza del noſtro ſpirito, ſi come è difficile ad intenderſi, così eccita in noi maggior merauiglia, ſarebbe certo molto baſſe le ragioni della prouidenza celeſte, ſe vi poteſſero arriuar i noſtri piccioli ſpiriti, ſarebbero meno amabili nella loro ſoauità; e meno marauiglioſe nella loro maeſtà, ſe fuſſero meno lontane dalla noſtra capacità.

In ogni occorrenza adunque Theotimo, eſclamiamo, ma ſclamiamo con vn cuore tutto amoroſo; verſo la prouidenza ſapientiſſima, onnipotente, e dolciſſima del noſtro Padre eterno; ò profondità delle ricchezze, della ſapienza, e della ſcienza di Dio, ò quanto ſono eccesſiuo [ò Signor mio] le ricchezze della bontà diuina? il ſuo amore verſo di noi è vn incomprenſibile abiſſo, ci hà egli preparato vna ricca ſufficienza, ò più toſto vna ricca affluenza di mezi proportionati per ſaluarci, e per applicarceli ſoauemente, egli ſi ſerue di vna ſourana ſapienza, hauendo con la ſua infinita ſcienza preuenuto, e conoſciuto tutto ciò che era neceſsario à tal effetto, Ah, di che poſſiamo noi temere, anzi, che coſa non dobbiamo ſperare, eſſendo figli, d'vn padre così ricco in bontà per amarci, e per volerci

ci saluare, così intendente per prepararci i mezi per ciò conuenienti, e così saggio per applicarceli, così buono per volere, e di così acuta vista, per ordinarie, e di tanta prouidenza, per essequire.

Non permettiamo giamai à nostri spiriti di volacchiare per curiosità attorno a i giudicij diuini, perche come picciole farfalle ci brugieremo le nostre ali, e periremo in questo fuoco sacro: Sono questi giuditij incomprensibili, ò (come legge Gregorio Nazianzeno] imperscrutabili, cioè noi non saprebbemo conoscere e penetrar i motiui, le vie, & i mezi co' quali esso l'essequisce, e conduce à fine, ne possono esser intesi, e conosciuti, e per qualsiuoglia buon sentimento, che noi habbiamo, mancherebbemo nondimeno à ciaschedun capo di strada, e nè perderebbemo la traccia, percioche chi può penetrare i sensi, l'intelligenza, e l'intentione di Dio? chi è stato suo consigliero? per sapere i suoi disegni, & i suoi motiui? ò chi l'hà mai preuenuto con qualche seruitio? che al contrario esso ci preuiene con la beneditione della sua gratia per coronarci con la felicità della sua gloria: Ah Theotimo, tutte le cose sono sue che n'è il creatore, tutte sono con lui, che n'è il gouernatore, e tutte sono in lui, che n'è il prottetore: A lui sia honore, e gloria nel secolo de'secoli, Amen. Caminate pure Theotimo nel camino del santo amore, percioche chi hauerà il diuino amore nella morte, gioirà doppo la morte eternamente dell'amore.

D'vn certo resto d'amore, che dimora molte volte nell'anima, che hà perduto la Santissima Carità. Cap. IX.

LA vita d'vn huomo, che illanguidito se ne và à poco, à poco dentro in letto morendo non merita quasi più d'esser chiamata vita, perche se bene è ancora vita, è nondimeno mescolata talmente con la morte, che io non saprei dire, se sia vna morte viuente, ò vna vita moriente: Ah, qual pietoso spettacolo, ma ben più lamenteuole è lo stato d'vn'anima, la qual ingrata al suo Saluatore, và di momento in momento, ritirandosi adietro dall'amore diuino, con alcuni gradi d'indeuotione, è dislealtà, fino à tanto che l'habbia del tutto abbandonato, essa dimora nell' horribile oscurità della perditione, e questo amore, che è nel suo mancare, e che và pesendo, e mancando, chiamasi amor imperfetto, atteso che se ben è ancora intiero nell' anima, non vi è nondimeno intieramente, cioè non appartiene quasi più all'anima, & è su'l punto d'abbandonarla. Hor essendo la Carità separata dall'anima per il peccato, vi resta nondimeno vna certa somiglianza di Carità, che ci può ingannar, & occupar vanamente, e vi dirò come, fino che la Carità è in noi, produce attioni gagliarde verso Iddio, con li frequenti essercitij, delli quali l'anima nostra prende vn certo habito, e costume d'amar Iddio, che non è la carità, ma solamente vna piega, & inclinatione data dalla moltitudine delle attioni al nostro cuore.

Dop-

Doppo hauer fatto vn longo habito nel predicare, ò celebrare la Messa per elettione, ci occorre spese volte in sogno di predicare ò dir le medesime cose, che noi direbbemo predicando, ò celebrando, si che il costume, ò l'habito acquistato con elettione, e virtù, e dopoi qualche volta pratticato senza elettione, e senza virtù, perche l'attioni, che si fanno dormendo non hanno (parlando generalmente) che vn'imagine apparente di virtù, e solo sono simulacri, e rappresentationi; Così la carità con la moltitudine degli atti, che essa produce imprime in noi vna certa facilità d'amare, la quale si lascia poco doppo, che noi siamo priuati dalla sua presenza; essendo io scolare vidi in vn villaggio vicino à Parigi, che dentro vn certo pozzo, era vn Ecco che repeteua molte volte le parole, che colà vicino pronuntiauamo, che se qualche persona idiota, e priua d'esperienza hauesse vdito la repetitione delle parole, hauerebbe creduto, che fosse stato nel fondo del pozzo qualche persona, che l'hauesse repetite, ma noi sappiamo per la filosofia, che non era alcuno dentro il pozzo, ma solo qualche concauità, nell'vna delle quali vnite le nostre voci, non potendo passar oltte, per non perir in tutto, e per impiegar le forze, che egli restauano, produceano le seconde voci, e queste vnite dentro vn'altra concauità produceano le terze, e queste nel medesimo modo le quarte, e così consecutiuamente fino all'vndecime, siche queste voci fatte colà dentro al pozzo non erano più le nostre voci, ma vna imagine e somiglianza di ese, & eraui certo gran differenza frà le nostre voci, e quelle, per-

che

che quando noi diciamo molte parole continuamente queste non ne ridiceano, che qualcheduna, acconciando la pronuntia delle sillabe, che essi esprimeuano molto presto, e con tuoni, & accenti molto differenti da'nostri non cominciando esse à formar le parole, prima che noi non l' haueſſimo terminate di pronuntiare. In somma queste non erano parole d'vn huomo viuente, ma per modo di dire parole d'vna pietra concaua è vana, le quali nondimeno così ben rappresentauano la voce humana, da cui haueano preso la lor origine, che vn'ignorante ci sarebbe occupato, e perso.

Hor al presente voglio dir così, quando il santo amore di carità incontra vn'anima manierosa, con la quale fà qualche longo soggiorno, vi produce vn secondo amore, che non è amore di carità, benche venga da essa, ma è vn'amor humano che nondimeno somiglia tanto la carità, che se ben poco dopò ella perisca nell'anima, par nondimeno, che vi sia, perche ella hà dopò di se lasciato quella sua imagine, e somiglianza, che la rappresenta di modo che si ingannerebbero gl'ignoranti, come fecero gl'vscelli nella pittura dell'vua di zeusis, credendola essere vua nera tanto l'arte hauea imitato la natura, e pur vi è differenza frà la carità, e l'amor humano, che ella produce in noi, perche la voce della carità pronontia, intima, & opera tutti i comandamenti di Dio dentro i nostri cuori, l'amor humano, che resta dopò di lei, gli dice veramente, & intima molte volte tutti, ma non giamai gli opera tutti, ma qualcheduno solamente, pronuntia la carità, e

met-

mette insieme tutte le sillabe, cioè tutte le circonstanze de'commandamenti di Dio, l'amor humano ne lascia spesso qualcheduno indietro, e particolarmente quello della retta, e pura intentione, e quanto, al tuono, la carità l'hà molto eguale, dolce, e gratioso, ma questo cuore humano và sempre ò troppo alto nelle cose terrene, ò troppo basso nelle celesti, e non comincia mai le sue opere, se non doppo che la carità hà terminato le sue, perche la carità fino, che è nell'anima si serue di questo amor humano, che è sua creatura, e lo impiega per facilitar le sue operationi; siche in questo tempo l'opere di questo amore, come d'vn seruitore appartengono alla carità, che ne è Signora; ma allontanandosi la carità, all'hora l'attioni di questo amore, sono del tutto sue, e non hanno più la stima, nè il volere della carità, perche si come il baston di Eliseo in assenza di esso, benche nella mano del seruitore Giezi, che l'hauea riceuuto dallo stesso Eliseo, non fece alcun miracolo, così l'attioni fatte in assenza della carità del solo habito dell'amor humano, non sono di alcun merito, nè di alcun valore per la vita eterna, benche questo amore humano habbi dalla carità imparato a farle, e non sia che suo seruitore, e questo auuiene, perche l'amor humano non hà in assenza della carità alcuna forza sopranaturale per portar l'anima all'eccellente attione dell'amor di Dio sopra tutte le cose.

Come questo amor imperfetto è dannoso.
Cap. X.

AH mio Theotimo, considerate vi prego il pouero Giuda dopò il tradimento del suo Signore, come va à riportar l'argento a' Giudei come riconosce suo peccato, come parla honoreuolmente del sangue di quest'agnello immacolato, questi sono effetti dell' amor imperfetto, che la precedente carità passata gli hauea lasciato dentro il cuore, descendesi all'impietà per certi gradi, e nissuno quasi mai arriua all'estremità della malitia in vno instante.

Li profumieri, benche non siano nelle loro botteghe, portano nondimeno con loro l'odore de'profumi, che hanno maneggiato, così quelli, che sono stati nel gabinetto de'profumi celesti, cioè della santissima carità, nè conseruano ancora per qualche tempo l'odore.

Quando il ceruo hà dormito la notte in qualche luogo, la mattina medesima l'odore, e'l vento vi è ancora fresco la sera è più difficile à prendersi, e come parimente i passi sono vecchi, e duri, così i cani nè perdono l'odore, quando la carità per qualche tempo regna in vn'anima, vi si trouano le sue pedate, la pesta, i passi, e'l vento per qualche tempo doppo, che essa l'ha abbandonata, ma finalmente suanisce à poco, à poco in tutto, e perdesi affatto ogni sorte di cognitione, che la carità vi sia mai stata.

Noi habbiamo visto talhora alcuni giouani ben alleuati nell'amor di Dio, che staccatisene, hanno qualche tempo dimorato in me-

zo

fattamente, che si fanno finalmente patroni de i nostri cuori, se non hauesse Giacob abbandonato punto la sua perfetta Rachel, e fosse stato di continuo seco nel giorno delle sue nozze, non sarebbe stato ingannato com' egli fù ma perche la lasciò andar senza lui nella Camera restò stordito la seguente mattina di trouar in suo luogo imperfetta Lia, qual esso credeua esser la sua cara Rachel, ma Laban l'hauea ingannato. Nell'istesso modo c'inganna il proprio amore per poco che noi abbondoniamo la carità, subentra nel nostro giudicio questo habito imperfetto, e noi in esse prendiamo il nostró contento, come se fosse la vera carità, fino che qualche chiaro lume ci discopre il nostro inganno, oh Iddio non è vna gran pietà veder vn'anima, che si compiace in questa immaginatione d'esser santa, dimorando in riposo, come se ella hauesse la carità, e finalmente si troua, che la santità, è finita, e che il suo riposo non è che vn letargo, e la sua gioia vna pazzia.

Modo per conoscere questo amore imperfetto. Cap. XI.

MA qual mezo vi è, direte voi, di discernere se questa è Rachele, ò Lia, la carità, ò l'amor imperfetto, che mi dà i sentimenti di diuotione, da'quali io sono toccato? Se essaminando particolarmente gli oggetti de'desiderij, degli affetti, e de i disegni, che voi hauete presentemente, ve ne trouate qualcheduno, per il quale voi voleste contrauenire, alla volontà, & al gusto di Dio, peccando mortalmente, senza

dubbio, che tutto il sentimento, tutta la facilità, è prontezza; che voi hauete di seruire à Dio, non hà altra origine, che dall'amor humano, & imperfetto, che se l'amor perfetto regnasse in voi, oh Iddio, egli romperebbe tutti gl'affetti, tutti i desiderij, tutti i disegni, l'oggetto del quale così pernitioso, non potrebbe soffrire che il nostro cuore gli risguardasse.

Ma considerate, che io hò detto, che deue esser fatto questo esame sopra gli affetti, che voi presentemente hauete, perche non è di bisogno imaginarui quelli, che potessero nascer per l'auuenire, bastando che noi siamo fedeli nelle presenti occorrenze, e secondo la diuersità de'tempi, hauendo ciascheduna stagione assai de'suoi trauagli, e delle sue pene; Che se vorrete nondimeno esercitar il vostro cuore al valor spirituale, con la rappresentatione di diuersi incontri, e diuersi assalti: voi lo potrete far vtilmente, pur che doppo gli atti di questo valor imaginario, che hauerà fatto il vostro cuore, non vi stimiate più valoroso, perche i figli d'Ephraim, che faceano merauiglie in ben tirar con l'arco in vn serraglio, che haueano fatto fra di loro, quando si venne al fatto, & alle prese, nel giorno della battaglia voltarono le spalle, e non hebbero nè anche ardire di metter le loro freccie sù la corda, nè di riguardar la punta di quelle de' loro inimici.

Quando vno adunque hà fatto la prattica di questo valore per le future occorrenze, ò solamente possibili, se vno hà vn sentimento buono, e fedele, ne ringratij Iddio, perche questo sentimento è sempre buono, ma stia non-

nondimeno con humiltà frà la confidenza, e la diffidenza, sperando, che con la diuina assistenza vno sia per fare nell'occasione, quello che si è imaginato, tuttauia temendo, che secondo la nostra miseria ordinaria possi accadere, che non facessimo alcuna cosa, e che perdessimo il corraggio, ma se la diffidenza diuenisse così grande, che ci paresse di non hauer nè forza, ne corraggio, e però ci sopraueniſſe la disperatione sopra le tentationi imaginate, come se noi non fossimo nella carità, e nella gratia di Dio, all'hor conuiene fare vna gagliarda risolutione, mal grado del nostro sentimento, ò perdimento d'animo d'esser ben fedeli in tutto ciò, che ci auuerrà fino alla tentatione, che ci mette in trauaglio, e sperate, che quando essa arriuerà, Iddio multiplicherà la sua gratia, raddoppierà il suo soccorso, e ci darà tutta l'assistenza necessaria, e che non dandoci la forza per vna guerra imaginaria, e non necessaria, ce la darà quando ci vedrà in bisogno, si come molti hanno perduto l'animo nell'assalto, così per contrario molti perdono il timore, e pigliano maggior cuore, e risolutione alla presenza del pericolo, e della necessità, che non haurebbero mai saputo prender in sua assenza: e così molti seruitori di Dio rappresentandosi all'imaginatione le tentationi lontane, si sono infiacchiti fino quasi à perdere l'animo, che vedendole poi presenti sono stati molto corraggiosi; e finalmente in questo spauento preso con la rappresentatione de'futuri assalti, quando pare che il cuore ci manchi, basta desiderar corraggio, e confidarsi in Dio che ce lo dara quando sarà tempo; Non ha-

 uerà

uera Sansone sempre il suo cuore, anzi si nota nella Scrittura, che venendo verso lui furiosamente il Leone delle vigne di Tanatha, e ruggendo, lo spirito di Dio entrò in lui, cioè Iddio gli diede il moto d'vna nuoua forza, e d'vn nuouo coraggio; onde misse in pezzi quel Leone, come se fosse stato vn capreto, & il medesimo quande disfece i mile Filistei, che lo voleuano disfare nella campagna di Lehi; così mio caro Theotimo non è di bisogno, che noi habbiamo sempre il sentimento, e'l moto d'vn coraggio necessario per superare il Leone ruggente, che và girando, quà, e la per deuorarci, che ciò potrebbe essersi causa di vanità, e di presuntione, basta che noi habbiamo buon desiderio di combattere valorosamente, & vna perfetta confidenza, che lo spirito diuino ci assisterà col suo soccorso, quando ci si presenterà l'occasione d'impiegarlo.

Il fine del Quarto Libro.

Delli

LIBRO QVINTO.
Delli due principali Esercitij dell'Amor Sacro, che si fanno con compiacenza, e beneuolenza.

DELLA SACRA COMPIACENZA DELL' amore, e prima in che consista. Cap. I.

L'Amor non è altra cosa, si come habbiamo detto, che vn moto, & effusione del cuore, che si fà verso il bene, col mezo della compiacenza, che si hà in quello di modo, che la compiacenza è il gran motiuo dell'amore, come l'amore e il gran motiuo della compiacenza.

Si prattica tal moto verso Dio in questo modo: Noi sappiamo per fede, che la Diuinità è vn incomprensibile abisso di ogni perfettione souranamente infinito nell'eccellenza, & infinitamente sourano nella bontà, e noi con la meditatione consideriamo attentamente questa verità, che ci insegna la fede, considerando quell'immensità di beni, che si ritrouano in Dio, ò tutti insieme, per modo d' vna radunanza di tutte le perfettioni, ò distintamente considerando le sue eccellenze; vna dopò l'altra, come per essempio; la sua onnipotenza, la sua somma sapienza, la sua gran bontà, la sua eternità, la sua infinità.

Hor quando il nostro intelletto è diuenuto molto attento alla grandezza de beni, che, si ritrouano in questo diuino oggetto, è impossibile che la nostra volontà non si compiaccia in questo bene, & all'hora noi ci seruiamo della nostra libertà, e dell'auttorità, che habbiamo sopra di noi stessi, prouocando i nostri cuori à replicare, e rinforzare la sua prima compiacenza con nuoui atti di approuatione, e di compiacenza; dice all'hora l'anima deuota; oh quanto siete bello, ò mio amato bene, quanto voi siete bello, voi siete tutto desiderabile; anzi voi siete il medesimo desiderio: Tale è il mio amato bene, & egli è l'amico del mio cuore, ò figlie di Gierusalem, sia benedetto sempre il mio Iddio, che è così buono, ò che io muora, ò che io viua, sono troppo felice nel sapere, che il mio Iddio è così ricco in tutti i beni, che la sua bontà, è così infinita, e la sua infinità così buona. Approuando noi in questo modo il bene, che noi vediamo in Dio, e di nuouo compiacendoci in esso facciamo l'atto d'amore, che si chiama compiacenza, perche ci diletta infinitamente più la volontà, e'l gusto diuino, che il nostro proprio; e questo è quell' amore; che daua così gran contento à i Santi, quando poteuano raccontar le perfettioni del lor amato bene, e che gli faceua pronuntiar con tanta dolcezza, che Dio è Iddio; Oh sapete, diceano essi, che questo è il Signore, che questo è Iddio, ò Iddio; mio Iddio, mio Dio voi siete il mio Iddio. Io hò detto al Signore, voi siete il mio Iddio, Iddio del mio cuore, & il mio Dio, e la portione eternamente dell'heredità mia,

egli

egli è con questa compiacenza altretanto Iddio del nostro cuore, quanto egli con essa l'abbraccia, se lo rende suo, questo è altretanto la nostra heredità, quanto noi con questo atto godiamo i beni, che sono in Dio, e come d'vna heredità ne cauiamo ogni sorte di gusto, & ogni contento, con questa compiacenza beuiamo, e mangiamo spiritualmente le perfettioni della diuinità, rendendocele proprie, e le tiriamo dentro al nostro cuore.

Le greggi di Giacob, attrassero dentro le loro vicite la varietà de colori, che viddero nella fontana quelle, che ne beuerono mentre erano in amore, perche in effetto se ne trouarono poco dopò macchiati i loro piccioli agneletti, così vn'anima inuogliata della compiacenza amorosa, che prende à considerar la diuinità, & in essa vna infinità d'eccellenze, nè attrahe dentro il suo cuore i colori, cioè la moltitudine delle merauiglie, e delle perfettioni, che contempla, e se l'appropria col contento, che ne prende.

Oh Dio, quali gusti haueremo in Cielo Theotimo, quando noi vedremo l'amato bene del nostro cuore, come vn'infinito mare, le cui acque non sono che perfettioni, e bontà, all hora come i cerui, che con assidua, e non interrotta caccia mal condotti, incontrandosi in vna chiara, e fresca fontana, si ristaurano con la freschezza delle sue belle acque, così dopò tanti languori, e desiderij, arriuando i nostri cuori alla viua & indeficiente fontana della diuinità, nè estraeranno con la loro compiacenza tutte le perfetioni di questo amato bene, e ne

haueranno il perfetto godimento col contento, che ne prenderanno, riempiendoci delle sue delitie, immortali, & in questo modo il caro sposo entrerà dentro di noi, come dentro al suo letto nuttiale per communicar la sua eterna gioia all'anime nostre, secondo che egli medesimo dice, che se noi osserueremo la santa legge del suo amore, egli verrà, e farà il suo soggiorno in noi.

Tale è il dolce, e nobile latrocinio d'amore, che senza scolorir l'amato bene, si abbellisce de'suoi colori, senza spogliarlo si ammanta delle sue vesti, senza toglierli alcuna cosa, prende tutto ciò, che egli hà, e senza impouerirlo, si arrichisce de suoi beni; prende come l'aria il lume senza diminuir lo splendor originario del Sole, e lo specchio la gratia d'vn volto senza diminuir quella dell'huomo, che vi si specchia dentro. Il Profeta parlando de' cattiui: dice sono stati abomineuoli come le cose, che hanno amato, si può il medesimo dire de'buoni, che sono stati fatti amabili, come le cose, che hanno amato.

Considerate vi prego il cuore di Santa Chiara di Montefalco: che prese così gran gusto nella passione del Saluatore, e nel meditare la Santissima Trinità, che si tirò dentro di se tutte le stimate, e cicatrici della Santissima Passione, e merauigliosa rappresentatione della Trinità, essendo diuenuta come le cose, che amaua, fù così grande l'amore, che portò San Paolo Apostolo alla vita, morte, e Passione di Nostro Signore, che tirò la stessa vita, la morte, e la Passione di questo Diuino Saluatore dentro il cuore del suo amoroso seruitore, la cui volontà n'era riempita con

la

la dilettione, la memoria con la meditatione, e l'intelletto con la contemplatione. Mà per qual canale, condotto era il dolce Giesù venuto nel cuore di San Paolo? per quello della compiacenza, come dichiara egli stesso; dicendo, non auenga già, che io mi glorij se non nella Croce del Nostro Signor Giesù Christo; che se voi vi considerate bene, frà gloriarsi in vna persona, e compiacersi in quella, prender vna cosa à gloria, ò prendersela à diletto, non vi è altra differenza se non che quello, che prende à gloria vna cosa, oltre il gusto, e diletto vi agionge l'honore, che non è mai senza diletto; benche il gusto, & il diletto possino essere senza honore. Hauea quest' adunque vna tal compiacenza, e sentiuasi così honorata nella bontà Diuina che riluce nella vita, Morte, e Passione del Saluatore, che non prendeua alcun gusto ò diletto, che in questo honore, e questo è quello, che li fece dire, non auuenga che io mi glorij in altro, che nella Croce del mio Saluatore, come se hauesse detto, che non viuea egli medesimo, ma Giesù Christo viueua in lui.

Che col mezo della Santa compiacenza, diueniamo come piccioli bambini, alle mammelle del nostro Signore.
Cap. II.

OH Dio, quanto è auuenturata quell'anima, che pretende il suo gusto in sapere, e conoscere, che Iddio è Dio, e che la sua bontà, è vna bontà infinita, perche que-

sto celeste sposo entra in essa per questa porta della compiacenza, e cena con noi, come noi con lui. Non ci pasciamo con lui della sua dolcezza col gusto, che ne prendiamo, e satiamo i nostri cuori nelle perfettioni diuine, con la facilità, che vi habbiamo, e questo cibo, e cena per il riposo, che ne seguita, facendoci la compiacenza riposar dolcemente nella soauità del bene, che si diletta, e del quale pasciamo il nostro cuore, perche come voi sapete Theotimo, si pasce il cuore di quelle cose, delle quali si compiace, onde nel nostro linguaggio Francesce si dice, vno si pasce dell' honore l'altro delle ricchezze, come disse il Sauio, che la bocca de pazzi si pasce d'ignoranza, e la sourana sapienza protesta, che la sua viuanda, cioè il suo diletto, non è altro che far la volontà di suo Padre, e certamente è vero l'Aforismo de' Medici, che ciò, che gusta, nutrisce, e quelle de' Filosofi, che ciò, che piace, pasce.

Che il mio diletto venga nel suo giardino, dice la Sacra Sposa, che mangi il frutto de' suoi pomi; viene nel suo giardino il celeste Sposo, quando viene nell'anima deuota, perche compiaciutosi di star co' figli de gli huomini, doue può meglio allogiare, che nella contrada dello spirito, che egli hà fatto à sua imagine, e somiglianza? Hà egli hà piantato in questo giardino l'amorosa compiacenza, che non habbiamo nella sua bontà e della quale noi ci pasciamo, come la sua medesima bontà si pasce, e si compiace nella nostra compiacenza, e così di nuouo cresce la nostra compiacenza, compiacendosi Iddio di veder ci compiacer in lui, di modo che questi

re-

reciprochi gusti, e contenti, producono l'amore d'vna incomparabile compiacenza, co la quale l'anima nostra fatta giardino del suo sposo, e della sua bontà riceuendo i pomi delle delitie, ne li rende frutti, poiche egli si compiace della compiacenza, che essa hà in lui, così tiriamo il cuore di Dio dentro il nostro, & egli vi sparge il suo pretioso balsamo. E così si prattica quello, che la Santa Sposa disse con tanta allegrezza. Mi hà il Rè del mio cuore condotta dentro il suo gabinetto, noi faremo festa, e ci ricreeremo in voi, ci ricorderemo delle vostre mammelle migliori, e più amabili, che il vino, i buoni vi amano.

Quali sono, Theotimo, i gabinetti di questo Rè di amore, se non le mammelle, che abondano in varietà di dolcezza, e di soauità? Il petto, e mammelle della madre, sono i Gabinetti del tesoro del picciolo figlio, egli non hà altre ricchezze, che queste, le stima più che l'oro, & il Topazio, & ama più queste che il resto di tutto il mondo.

L'anima adunque, che nel suo amato bene contempla gl'infiniti tesori delle perfettioni diuine, si reputa altretanto auuenturata, e ricca, quanto, che l'amore rende suo con la compiacenza tutto il bene, & il contento del suo caro sposo, e come il bambino fà alcuni piccioli scherzi verso la mammella della madre, balando di desiderio di vederla scoperta, e come la madre dalla sua parte ancora ne la presenta con vn grande amore; così parimente l'anima deuota salta per l'allegrezza, e per l'incomparabile gioia, per il piacere che proua nel ri-

guardar i tesori delle perfettioni del Rè del santo amore, particolarmente, quando vede, che esse ne li mostra con amore, che fra l'altre sue perfettione risplendono eccellentemente quelle dal suo infinito amore.

Ah non hà dunque quest'anima ragione di gridare, oh mio Rè, quanto sono amabili le vostre ricchezze, e quanto sono ricchi i vostri amori? Ahi che ne sente gioia maggiore, ò voi che ne godete, ò io che me ne ricerco? noi saltiamo per allegrezza, ricordandoci il vostro sono, e le vostre mammelle, così facendo in ogni eccellenza di dolcezza, io perche il mio amato bene ne gioisce, voi perche il vostro amato bene se ne ricerca, così ambidue ne godiamo perche la vostra bontà vi fà godere della mia ricreatione, il mio amore mi fà ricercare del vostro godimento, ah i giusti, & i buoni vi amano, e come potrà vno esser giusto, se non amerà vna così gran bontà. Hanno i Principi terreni i loro tesori ne'gabinetti de'loro Palazzi, l'armi ne'loro Arsenali? ma il Principe celeste hà il suo tesoro nel suo seno, le sue armi dentro il suo petto, e perche in questo tesoro e la sua stessa bontà, come le sue armi sono i suoi amori il seno, & il suo petto à quello d'vna dolce madre si assomiglia, che hà le mammelle, come due gabinetti ricchi nella dolcezza del latte, armati di altrettanti attrattiui, per soggettarsi il picciolo lattante, quanti ne può egli produrre allattando.

Hà la natura posto le mammelle nel petto; acciòche il calore del cuore facendo la concottione del latte, sì come la madre è

la

la notrice del figlio, così il cuore di ella ne fosse il balio, & accioche il latte fosse vna viuanda d'amore cento volte migliore, che il vino.

Notate hora Theotimo, che la comparatione del latte è così proportionata alla sacrata Sposa, che essa non si contenta di dire vna sola volta, che le mammelle del suo Sposo trapassano il vino, ma lo ripete la terza. Il vino Theotimo è il latte dell'vua, & il latte è il vino delle mammelle; così la sacra Sposa dice; che l'amato suo bene è vua per lei, ma vua di Cipri, cioè d'vn eccellente odore, dice Moisè, che potranno gli Israeliti bere il sangue purissimo, & ottimo dell vua, e Giacob descriuendo al suo figlio Giuda la fertilità della parte, che egli hauerebbe nella terra di promissione, sotto questa figura profetiza la vera felicità dei Christiani, dicendo, che il Saluatore hauerebbe la sua veste, cioè la Santa Chiesa nel sangue dell'vua, cioè nel suo proprio sangue.

Non sono sangue, & il latte più differenti trà loro di quello, che sia l'agresta, & il vino, perciò che si come quella maturando per il calore del Sole, cangia colore, e diuenendo vn gratiosissimo vino, si rende propria à nutrire, così il sangue condito dal calore del core prende il color bianco, cangiandosi in nutrimento grandemente proprio, e conueniente ai figli.

Il latte, che è vna viuanda cordiale tutta d'amore, rappresenta la scienza, e theologia mistica, cioè li due sapori, che vengono dall' amorosa compiacenza, che riceue lo spirito, quando medita le perfetttioni della bon-

tà diuina; ma il vino significa la scienza ordinaria, & acquistata con la forza della specolatione: sotto il torchio di varij argomenti, e dispute, il latte, che succhiano l'anime dalle mammelle della Carità di Nostro Signore, e senza alcuna comparatione migliore, che il vino, che cauiamo dai discorsi humani, perche egli prende la sua origine dall'amor celeste preparato ai suoi figli, prima che essi vi habbino pensato; hà vn gusto amabile, e soaue, trapassa il suo odore tutti i profumi, rende l'alito libero, e dolce come di vn figlio di latte, porge vna gioia senza insolenza, inebria senza imbalordire, non toglie i sensi, ma li solleua.

Quando il Santo Isaac abbracciò, e baciò il suo caro figlio Giacob, sentì il buon odore dei suoi vestimenti, e subito profumato d'vn estremo diletto, oh disse, ecco l'odore del mio figlio, come l'odore d'vn campo fiorito benedetto da Dio, l'habito & il profumo era in Giacob, ma n'hebbe Isac la compiacenza, e la ricreatione, Ah l'anima, che con l'amore tiene il Saluatore nelle braccia dei suoi affetti, quanto delitiosamente sente i profumi dell'infinite perfettioni, che si ritrouono in lui, e con qual compiacenza dice frà se stessa, ah, ecco, che l'odore del mio Dio, e come l'odore d'vn giardino fiorito; ah quanto sono pretiose le sue mammelle, che porgono soaui profumi così lo spirito di Sant'Agostino, posto in mezo à sacri contenti, che egli gustaua, considerando da vna parte il mistero della nascita del suo Signore, e dall'altra quello della passione, rapito in questa compiacenza grida,

O dol-

O dolcissimo Dio doue mi volgo?
La mi nutrisce il late
Di purissimo sen di mamme intatte.
Di qua l'alma che langue
Si pasce nel licor del sacro sangue.

Che la Sacra compiacenza dà il nostro cuore à Dio, e ci fa prouar vn perpetuo desiderio nel godere.
Cap III.

L'Amore che portiamo à Dio, prende la sua origine dalla prima compiacenza che sente il nostro cuore, subito, che considera la bontà Diuina, quando comincia à tendere verso quella. E quando accresciamo, e rinforziamo questa prima compiacenza, col mezo dell'esercitio dell'amore, come si è dichiarato nel capitolo precedente, allora tiriamo dentro i nostri cuori le diuine perfettioni, e godiamo della bontà diuina con la ricreatione, che ne prendiamo, pratticando la prima parte, dell'amoroso contento, espresso dal celeste sposo con quelle parole, l'amato mio bene è à me; ma perche questa amorosa compiacenza essendo in noi che l'habbiamo, non lascia però di esser in Dio nel quale noi la prendiamo, essa ci da reciprocamente alla bontà diuina, si che col mezo di questo santo amore di compiacenza, noi godiamo dei beni, che sono in Dio, come se fossero nostri, perche le perfettioni diuine, sono più forte, e gagliarde, che il nostro spirito, entrando in esso reciprocamente lo perdono, di modo, che non diciamo solamente

te Iddio è nostro con questa compiacenza, ma ancora che noi siamo in lui.

L'herba Aprois, come habbiamo detto altroue, hà così gran corrispondenza col fuoco, che ancor, che ella ne sia lontana, subito nondimeno, che è alla sua vista, tira à se la fiamma, e comincia à brugiare, generando il suo fuoco, non solo al calore ma allo splendore di quello, che se le presenta, quando adunque ella con questa attratione si è così vnita al fuoco, se sapesse parlare non potrebbe essa dire, il mio amato fuoco è mio, perche io l'hò tirato à me, e godo delle sue fiamme, ma io sono à lui, perche l'hò tirato à me, io mi riduco à lui come più forte, e più nobile, egli è mio fuoco, & io sono sua herba, io l'hò tirato à me, & esso m'abbruggia, così essendosi il nostro cuore messo alla presenza della bontà diuina, & hauendo con la compiacenza, che ne prende tirato à se le perfettioni diuine, può dire con verità; la bontà di Dio è tutta mia, perche io godo delle sue eccellenze, & io sono tutta sua, perche i suoi contenti mi posseggono.

L'anima nostra con la compiacenza si riempie tutta, come la lana di Gedeone, della ruggiada celeste, questa ruggiada è nella lana, perche è caduta in essa, ma reciprocamente, la lana è nella ruggiada, perche è mescolata seco, e ne hà riceuuto il prezzo; che cosa è più l'vna all'altra, ò la perla alla conchiglia, ò la conchiglia alla perla, la perla è nella conchiglia, che la tira à se, ma la conchiglia è nella perla che gli dà il valore, e la stima, la compiacenza, ci rende posses-
sori

fori di Dio, tirando in noi le sue perfettioni, e ci rende posseduti da lui attaccandoci, & applicandoci alle sue perfettioni.

Hor in questa compiacenza, talmente satiamo l'anima nostra di contento, che non lasciamo di desiderare di satiarla ancora, e gustando la bontà Diuina la vorressimo gustare ancora, e satiandoci, vorressimo tuttauia mangiare, come mangiando ci sentiamo satiare. Hauendo il Prencipe de gli Apostoli detto nella sua prima Epistola, che gli antichi Profeti hanno manifestato le gratie che sarebbe abbondate frà Christiani: e frà l'altre cose, la Passione di Nostro Signore, e la gloria, che douea seguitare, così per la resurrettione del corpo, come per l'esaltatione del suo nome, conclude finalmente; desiderano gli Angeli stessi risguardare in questo diuino Saluatore, i misteri della redentione, nel quale dice esso, gli Angeli desiderano di risguardare, ma come dunque si può intender questo, che gli Angeli, che vestono il Redentore, & in esso tutti i misteri della nostra salute, desiderino nondimeno ancora di vederlo? Theotimo, certo lo vedono sempre ma con vna così gradita, e delitiosa vista, che la compiacenza, che ne prendono gli satia, ma non gli ammorza il desiderio, e li fà desiderare, senza torli il satiarsi, la fruitione non si diminuisce col desiderio, ma ne è perfettionata, & il desiderio non è soffocato, ma affinato dalla fruitione.

La fruitione del bene, che sempre mai contenta, mai non infiacchisse, ma si rinuoua, e fiorisce senza mai scemare, è sempre ama-

amabile, e sempre desiderabile. Il continuo contento dei celesti amori, produce vn desiderio perpetuamente contento, perpetuamente desiderato. Il bene che è finito, termina il desiderio quando dà il godimento, e toglie il godimento, quando dà il desiderio non potendo il desiderio, & il possesso ritrouarsi insieme: Ma il bene, che è infinito fà regnar il desiderio, nel possesso, e'l possesso nel desiderio hauendo con che satiar il desiderio con la sua santa presenza, e farlo viuere sempre con la grandezza della sua eccellenza, la quale in tutti quelli, che la fruiscono, nutrisce vn desiderio sempre contento, & vn contento sempre desiderato.

Imaginateui, Theotimo, quelli, che tengono nella bocca l'herba scitica, che secondo quello che si dice, non hanno mai ne fame, ne sete, tanto essa gli satia, ne però perdono mai l'appetito tanto essa delitiosamente gli sostenta, quando la nostra volontà hà incontrato Iddio si riposa in lui, ne prende vna sourana compiacenza, e non lascia nondimeno di fare il moto del suo desiderio, percioche, si come essa desidera d'amare, così ama di desiderare, hà il desiderio dell'amore, e l'amore del desiderio: Non consiste il riposo del cuore nel dimorar immobile, ma in non hauer bisogno d'alcuna cosa, non consiste in non hauer alcun moto, ma in non hauer bisogno di muouersi.

Hanno i dannati vn eterno moto senza alcuna mescolanza di tranquillità, noi mortali, che siamo ancora in questo pellegrinaggio, hora habbiamo il riposo negli affetti, hora il moto; I beati hanno sempre riposo, nel

mo-

moto, & il moto nel riposo, non essendoui, che il solo Iddio, che habbia il riposo senza moto, perche è souranamente vn atto puro, e sustantiale. Ma se bene secondo la conditione ordinaria di questa vita mortale, noi non habbiamo il riposo nel nostro moto, allora nondimeno, che facciamo la proua degli esercitij della vita immortale, cioè, che noi prattichiamo gli atti del santo amore, trouiamo il riposo dentro il moto dei nostri affetti, & il moto dentro il riposo della compiacenza, che habbiamo nel nostro amato bene, riceuendo con questo mezo vna caparra nella futura felicità, alla quale aspiriamo.

Se è vero, che il Camaleonte viua d'aria troua da per tutto, doue pascersi, perche da per tutto và per entro l'aria, si che se si muoue dall'vno all'altro luogo, non lo fà per trouare di che satiarsi, ma per esercitarsi dentro il suo alimento, come i pesci dentro il mare, chi desidera Iddio possedendolo, non lo desidera per cercarlo, ma per esercitar questo effetto dentro lo stesso bene, che egli fruisce, perche il cuore non fà questo moto di desiderio, perche egli pretenda fruir'o per hauerlo, perche di già lo possiede, ma come ostendendosi nella fruitione della quale gode, non per ottener il bene, ma per ricrearuirsi, & intratteneruisi, non per fruirlo, ma per godere, e gioire nella fruitione, si come noi caminiamo, e ci mouiamo per andare in qualche delitioso giardino, al quale essendo arriuati, non lasciamo però di caminare, e di muouersi di nuouo non più per andarui, ma per passeggiarui, e tratteneruisi, habbiamo

ca-

caminato per andar à fruire l' amenità del giardino, & essendoui caminiamo per allegrarsi con fruirla.

Ricerca Iddio con amorose tempre
Nè mai cessar di ricercarlo sempre.

Cercarsi di continuo quello che di continuo ama, dice Sant'Agostino, l'amore cerca quello, che hà trouato, non per hauerlo, ma per hauerlo sempre.

In somma, Theotimo l'anima, che è nell' essercitio dell'amore di compiacenza, perpetuamente nel suo sacro silentio grida, mi basta, che Dio sia Dio, che la sua bontà sia infinita, che la sua perfettione, sia immensa poco m'importa il viuere, o'l morire, poiche, il mio amato bene viue eternamente d'vna vita tutta trionfante, non può la stessa morte attristar il cuore, che sà, che viue il suo sourano amore, è à bastanza per l'anima, che ama, che quello, che essa ama più, che se stessa, sia colmo d'eterni beni, perche essa più viue in quello che ama, che in quello, che anima anzi non viue essa, ma il suo amato bene viue in lei.

Del amorosa condolenza con la quale si dichiara ancor meglio la compiacenza d'amore.
Capitolo. IV.

LA compassione, condolenza, commiseratione, ò misericordia, non è altra cosa, che vn affetto, che ci fà partecipare della passione, e dolore di quello, che noi amamo,

mo, tirando dentro al nostro cuore la miseria, che soffrisce quello, onde si chiama misericordia, come si dicesse miseria di cuore, si come la compiacenza attrahe dentro il cuore dell'amante il gusto, & il contento della cosa amata, l'amore produce ambidue questi effetti con la virtù, che hà di vnire il cuore, che ama à quello, che è amato, con tal mezo facendo commune il bene, & il male degli amici, quello, che passa nella compassione da molta chiarezza à ciò, che risguarda la compiacenza.

La compassione trahe la sua grandezza dall'amore, che l'hà prodotta, così sono grandi le condolenze delle madri per la affettione delli loro vnichi figli, come spesso testifica la scrittura. Qual condolenza dentro il cuore d'Agar per il dolor del suo Ismaele, che vedeua quasi morir di sete nel deserto? Qual commiseratione nel cuor suo Absalon? Ah, non considerate voi, il cuore materno del grand'Apostolo, infermo con gl'infermi, ardente di zelo per zelo per li scandalizati, con vn continuo dolore per la perdita de Giudei, che muore di continuo ogni giorno per i suoi cari figli spirituali? Ma sopra tutto consideriamo, come l'amore attrahesse dentro il cuore della Santissima Madre, tutte le pene, tutti i tormenti, i trauagli, e sofferenze, i dolori, le piaghe la Passione, la Croce, e la medesima morte del Nostro Redentore, ah li stessi chiodi, che crocefissero il corpo del diuino figlio, crocefissero il cuore della sua Madre, le stesse spine, che trapassarono il corpo del figlio, trafissero l'anima della madre tutta amorosa:

esse

esse con la commiseratione prouò le stesse miserie del suo figlio, gli stessi dolori con la condolenza, le stesse passioni con la compassione, & in somma la spada della morte che trapassò il corpo dell'amantissimo figlio, trapassò parimente il cuore dell' amantissima madre; onde essa potè ben dire, che egli era vn mazzetto di mira nel mezo delle sue mammelle, cioè nel suo petto, e mezo del suo cuore.

Giacob vdendo la dolorosa, se ben falsa nouella della morte del suo caro Gioseffo, considerate con quanto affetto la sente: ah dice io con disgusto discenderò al Limbo dentro all'inferno, cioè, al Limbo dentro al seno d'Abraham verso questo figlio, così la condolenza caua la sua grandezza da quella dei dolori, che si vedono sopportar à quelli, che vno ama, atteso che per picciola che sia l'amicitia, se i mali, che vno vede sopportare altrui sono estremi, ci commuouono à gran pietà. Vedesi perciò piangere Cesare sopra Pompeo, e le figlie di Gierusalemme non fanno mai lasciar di piangere sopra Nostro Signore, benche la maggior parte di esse non gli fosse molto affettionata, così gli amici di Giacob, benche furono poco buoni amici, fecero gran gemiti, vedendo l'horribil spettacolo della sua incomparabile miseria. E qual gran colpo di dolore al cuore di Giacob, pensando, che fusse il suo caro figlio stato vcciso di vna così crudel morte, quanto era quella di esser deuorata da vna bestia seluaggia? ma sopra tutta rendesi la commiseratione merauigliosamente grande, per la presenza dell'oggetto mirabile, perciò la infe-

felice Agar, allontanauasi dal suo figlio languente per allegerir in qualche parte il dolore nella compassione, che ella sentiua, dicendo; Io non vedrò morir il figlio, al contrario il Nostro Signore piange vedendo il sepolcro del amato Lazaro, e riguardando la sua Gierusalemme, & il nostro Giacob è trapassato, dal dolore, quando vede la veste insanguinata del suo picciolo Gioseffo.

Hor altrettanta si augumenta la compiacenza quanto l'amico ci è più caro, habbiamo maggior piacere nel suo contento, & il suo bene tiene maggior luogo nell'anima nostra; che se il ben è eccellente, il nostro gusto è maggiore, mà se noi vediamo goderne l'amico, infinitamente, ce ne rallegriamo. Quando il buon Giacob seppe, che viueua il suo figlio, oh Dio, qual gioia; gli ritornò lo spirito, riuisse, e per modo di dire, resuscitò, mà che vuol dire riuisse, ò risuscitò: Theotimo non muore l'anima di sua propria morte, che per il peccato, che la separa da Dio, che è la sua vera vita sopranaturale, mà muore tallora per la morte di altri, il che auuene al buon Giacob, di cui parliamo, percioche l'amore, che attrahe dentro il cuore il bene, & il male della cosa amata, l'vno con la compiacenza, l'altro con la commiseratione tirò la morte dell'amabile Gioseffo dentro il cuore dell'amante Giacob, e con vn miracolo impossibile ad ogn'altro, che alla potenza dell'amore, fù lo spirito di questo buon padre pieno della morte di quello, che viueua, e regnaua, auanzando l'effetto quanto era stato ingannato l'affetto.

Mà al contrario, quando, egli seppe, che il

ſuo figlio era veramente viuo , l'amore che così longamente hauea tenuto dentro lo ſpirito di queſto buon padre , la morte preſuppoſta del figlio , vedendo il paſsato inganno , ſcacciò prontamente queſta morte finta , e fece in ſuo luogo entrare la vera vita di queſto ſteſso figlio così lo riueſtì d'vna nouella vita , perche la vita del ſuo figlio entrò dentro il ſuo ſpirito col mezo della compiacenza , e l'auuiuò con vn incomparabile contento , di cui trouandoſi ſatiato , e non tenendo conto di alcun altro guſto , in comparatione di queſto , mi baſta , diſse egli , che viua il mio figlio Gioſeffo , ma quando coi ſuoi proprij occhi vidde per eſperienza eſser la verità della grandezza di queſto caro figlio in Geſsen , cadde ſopra di lui , e longamente ſopra , il ſuo collo piangendo , ah diſse hora morrò contento mio caro figlio , perche hò veduto la voſtra faccia , che voi viuete ancora , oh Dio ; Theotimo , qual gioia , e quanto eccellentemente la eſprime queſto vecchio ? perche , che coſa vuol egli dire con queſte parole . Hora io morrò contento , poiche hò veduta la tua faccia , ſe non che era così grande la ſua allegrezza , che era capace di render guſtoſa , e gradita la ſteſſa morte , che è la più meſta , e la più humile coſa del mondo . Ditemi vi prego , Theotimo , chi ſente più il bene di Gioſeffo , ò eſso , che ne godeua , ò Giacob , che ſe ne ricreaua ? certo , che ſe il bene non è bene , che per il contento che ci dà , il padre ne hà altretanto e più , che il figlio , percioche , il figlio con la dignità di Vicerè , che poſſiede , hà per conſequenza molti penſieri , & affari , ma il padre per compiacenza , poſſiede puramen-
te

te tutto ciò, che è buono in questa grandezza, e dignità del suo figlio senza peso, senza pensiero, senza pena. Io morrò con gusto, dice egli, oh, chi non vede il suo contento, se non può la medesima morte turbar la sua gioia; chi adunque alterare la potrà, mai l'amore è forte come la morte, e le allegrezze dell'amore passano le tristezze della morte, perche la morte non lo può far morire, ma le auuiua; onde si come vi è vn fuoco che per merauiglia si nutrisce in vna fontana vicina à Granoble come sappiamo accertamente, e testifica anco Sant'Agostino, così la santa Carità è così forte, che nutrisce le sue fiamme, e le sue consolationi in mezo delle più meste angoscie della morte, e l'acque delle tribulationi non possono estinguere il suo fuoco.

Della condolenza, e compiacenza dell'Amore nella passione di Nostro Signore.

Cap. V.

QVando io considero il mio Saluatore nel Monte Oliueto con l'anima mesta fino alla morte; Ah? Signor Giesù, chi ha potuto, dico, portar queste tristezze della morte dentro l'anima della vita se non l'amore, che eccitando la commiseratione tirò col suo mezo le nostre miserie dentro il vostro cuor fourano.

Hor vedendo vn anima deuota questo abisso di trauagli, e di angustie in questo diuino amante, come può viuere senza vn dolore santamente amoroso? ma considerando che tutte le afflitioni del suo amato

bene non procedono da alcuna imperfettione, òmancamento di forza, ma dalla grandezza della sua carissima dilettione, non può far altro, che struggersi tutta d'vn amore santamente doloroso, si che ella grida, io sono nera di dolore per compassione ma sono bella d'amore per compiacenza, l'angoscie del mio diletto, mi hanno tutta scolorita, perche come potrebbe vna fedel amante veder tanti tormenti, senza diuentar spasimata, arida, e secca per dolore? I Padiglioni dei Nomadi esposti perpetuamente all'ingiurie dell'aria, e della guerra sono quasi sempre ricoperti di poluere, & io esposta tutta ai disgusti che per condolenza io riceuo dlal' incomparabili trauagli del mio diuino Saluatore sono tutta ricoperta d'angoscie, e trapassata dal dolore: ma perche i dolori di quello, che amo, vengono dal suo amore, quanto mi affliggono con la compassione, mi dilettano con la compiacenza, perche come potrebbe vna fedel amante non sentire vn estremo contento, nel vedersi tanto amata dal suo celeste sposo? perciò adunque la beltà dell'amore stà nella bruttezza del dolore: che se io porto il duolo della passione, e morte del mio Rè, tutta brugiata, e nera di patimenti, non lascio di hauere vna incomparabile dolcezza considerando l'eccesso del suo amore nel mezo ai trauagli dei suoi dolori, & i padiglioni di Salomone tutti abbigliati, e reccamati con vna marauigliosa diuersità di opere, non sarebbero mai cosi belli, che io fossi contenta, e per consequenza dolce amabile, e gradita, nella varietà dei senti-

men-

menti d'amore, che io hò in mezo à questi dolori; L'amore aguaglia gli amanti; ah, io vedo questo caro amante, che è vn fuoco d' amore, che brugia dentro vn roueto spinoso di dolori, e così io parimente sono tutta infiammata d'amore dentro lo spinetto dei miei dolori; io sono vn giglio circondato di spine; Ah? non vogliate considerare solamente gli horrori dei miei pungenti dolori, ma risguardate la beltà dei miei graditi amori; Ah? questo diuino amante, ben amato sopporta in sopportabili dolori; questo è quello, che mi attrista, e mi spasima d'angoscia, ma esso prende gusto in soffrire, ama i suoi tormenti, e muore di piacere di morire di dolore per me onde si come io mi doglio dei suoi dolori, così son tutta rapita dal contento del suo amore; non solamente io mi attristo con lui, ma mi glorio in lui.

Questo fù Theotimo, quell'amore, che tirò le sacre stigmate sopra l'amoroso Serafico San Francesco; sopra l' amorosa angelica Santa Catterina da Siena le ardenti piaghe del Saluatore; hauendo l'amorosa compiacenza agguzzate le punte della compassione dolorosa, così com il miele rende più penetrante, e sensibile l'amarezza dell'accentio, & al contrario il soaue odor delle rose è affinato dalla vicinanza degli agli piantati presso al rosaio, così l'amorosa compiacenza, che habbiamo preso nell'amore di Nostro Signore rende infinitamente più forte la compassione, che habbiamo dei suoi dolori, come reciprocamente ritornando dalla compassione dei dolori alla compiacenza de gli

amori, ne risulta, vn più ardente, e più rileuato contento; allora si prattica il dolore dell'amore, e l'amor del dolore; allora la condolenza amorosa, e la compiacenza dolorosa, come due altri Esaù, e Giacob contrattando di chi di essi farà maggior sforzo, mettono nell'anima conuulsioni, & agonie incredibili, e si fà vn estasi amorosamente dolorosa e dolorosamente amorosa; Così quelle grand' anime di San Francesco, e di Santa Catterina sentirono incomparabili amori, nei loro dolori, & incomparabili dolori nei loro amori, quando furono stigmatizzati gustando nel sopportare per l'amico quel gustoso amore, che il loro Saluatore esercitò nel supremo grado sopra l'albero della Croce, così nasce la pretiosa vnione del nostro cuore, col suo Dio, che, come mistico Beniamino, è figlio del dolore, e della gioia insieme. Non si può esprimer, Theotimo, quanto desideri il Saluatore entrar nell'anime nostre con questo amore di dolorosa compiacenza: Ah, dice egli, apritemi mia cara sorella, mia amica, mia colomba, mia tutta pura, che la mia testa è tutta piena di ruggiada, & i miei capelli delle goccie della notte; che cosa è questa ruggiada, e queste goccie della notte se non le afflittioni, e pene della sua passione? non sono le perle altra cosa, come habbiamo detto spesso, che goccie della ruggiada, che per la freschezza della notte pioue sopra il mare, riceuute dentro le scaglie dell'ostrache, ò madre perle, Ah, vuol dire, il diuino amante dell'anime: io sono carico di pene, e di dolori della mia passione, che passo quasi tutta, ò nelle tenebre della notte, ò nella

notte

notte delle tenebre, che fece il Sole oscurandosi nel mezo giorno: Apri dunque il tuo cuore verso di me, come le madre perle aprono le loro scaglie dalla banda del Cielo, & io spargerò sopra di te la ruggiada della mia passione, che si conuertirà in perle di consolatione.

Dell'amore di beneuolenza, che esercitiamo verso il Nostro Signore per modo di desiderio.

Cap. VI.

L'Amore, che esercita Iddio verso di noi comincia sempre col mezo della beneuolenza, volendo, e facendo in noi tutto il bene, che vede, nel qual poco dopò egli si compiace, esso con la beneuolenza fece Dauid secondo il suo cuore, poi lo trouò secondo il suo cuore con la compiacenza; Creò il mondo primieramente per l'huomo, e l'huomo, per i l mondo, dando con la sua pura beneuolenza à ciascheduna cosa, quel grado di bontà, che gli era conueneuole, poi approuò tutto quello, che hauea fatto trouando che il tutto era ottimo, e con la compiacenza sì riposò nell' opere sue.

Ma per contrario il nostro amore verso Iddio comincia con la compiacenza, che noi habbiamo nella sourana bontà, & infinita perfettione, che conosciamo essere nella Diuinità, dopoi noi veniamo all' esercitio della beneuolenza, e come non è altro la compiacenza, che pretende Iddio

nelle sue creature, che vna continuatione della sua beneuolenza verso quelle, così la beneuolenza, che noi portiamo à Iddio non è l'altra cosa, che vna approuatione e perseueranza della compiacenza, che noi habbiamo in lui.

Hor questo amore di beneuolenza verso Iddio si pratica in questo modo, noi non possiamo con vero desiderio desiderar alcun bene à Dio, perche la sua bontà è infinitamente più perfetta di quello, che noi non sappiamo ne desiderare, ne pensare: il desiderio non è che di vn futuro bene, e nessun bene è futuro in Dio, perche tutto il bene gli è talmente presente, che non è in sua Diuina Maestà altra cosa la presenza del bene, che la Diuinità stessa. Non potendosi adunque produrre alcuno assoluto desiderio per amor di Dio, ne producchiamo dell'imaginarij, e conditioni in questo modo.

Io vi hò detto, Signore voi sete il mio Iddio, che tutto pieno della vostra bontà infinita, non potete hauer bisogno, nè dei miei beni, nè d'alcun altra cosa, mà se per immaginatione di cose impossibili, io potessi pensare, che voi haueßi bisogno di qualche bene, io non mancherei mai di procurarlo col prezzo della mia vita, del mio cuore, e di tutto ciò che si troua nel mondo, che essendo quello, che voi sete, e che non potete già mai cessar, d'essere fusse possibile, che voi riceuesti qualche accrescimento di bene, ò buono Iddio qual desiderio hauerei io, che voi l'haueßi all'hora; ò Signore eterno vorrei veder conuertito il mio cuore in desiderio, e la mia

vita in sospiri per desiderarui questo bene, Ah, mà nulladimeno, ò sacro amato bene dell'anima mia io non desidero punto di poter desiderar alcun bene alla Maestà vostra, mà io con tutto il mio cuore mi compiaccio in quel supremo grado di bontà, che voi hauete, al quale non si può nè col desiderio, nè col pensiero aggiunger alcuna cosa, mà se fosse possibile questo desiderio, ò Diuinità infinita, & ò infinità diuina, l'anima mia vorrebbe esser quello desiderio, ò non esser alcuna altra cosa, che questo, tanto essa desidererebbe di desiderare per voi, quello che essa infinitamente si compiace di non poter desiderare poiche il non poter produrre questo desiderio procede dalla infinita infinità della vostra perfettione, che trapassa ogni desiderio, & ogni pensiero, Ah? io caramente amo l'impossibilità di poterui desiderai alcun bene, ò mio Dio, perche ella viene dall' incomprensibile immensità della vostra abondanza, che è così souranamente infinita, che se si trouasse vn desiderio, che fosse infinito, sarebbe infinitamente satiato dall' infinità della vostra bontà, che lo conuertirebbe in vna infinita compiacenza; Questo desiderio adunque per imaginatione di cose impossibili, può tallora vtilmente practicarsi in mezo ai sentimenti grandi, & alli estraordinarij feruori. Così dicessi, che tallora faceua il grande Sant'Agostino, slanciando con eccesso d'amore queste parole; Ah Signore. Io Sant'Agostino, e voi sete Iddio; mà se tallora fosse quello, che esser non puote, che io fossi Iddio, e che voi fossi Agostino, cangiandomi di qualità con voi,

vorrebbe dice Agostino, acciò voi diueniste Iddio.

E vna sorte ancora di beneuolenza verso Iddio, questa noi considerando, che non lo potiamo aggrandire in se stesso, desideriamo aggrandirlo in noi, cioè d'augumentar sempre, e fare ogn'hora maggior la compiacenza, che habbiamo nella sua bontà; & allora Theotimo, non desideriamo la compiacenza per il piacere, che ci apporta, ma solamente perche questo piacere è in Dio, percioche si come non desideriamo la condolenza per il dolore, che mette nel nostro cuore; ma perche questo dolore ci vnisce e ci accompagna al nostro bene amato doloroso, così noi non amiamo la compiacenza, perche essa ci apporti gusto, mà perche questo gusto si prende nell' vnione dal piacere, e del bene, che è in Dio, al quale per vnirci maggiormente seco, noi vorrebbemo piacer sempre con vna compiacenza infinitamente maggiore, immitando la Santissima Reina, e madre d'Amore, la cui anima sacra, magnificò, & aggrandì perpetuamente Iddio; e perche si sappia, che questo accrescimento si fece col mezzo della compiacenza, che ella prendeua nella bontà Diuina, dichiarò, che il suo spirito esultaua di contento in Dio suo Saluatore.

Fe-

Come il desiderio di esaltare, e magnificare Iddio s'impara dai piaceri inferiori, e ci rende attenti alle perfettioni Diuine.

Cap. VII.

L'Amore adunque di beneuolenza ci fa desiderare d'augumentar sempre maggiormente in noi la compiacenza, che prendiamo nella bontà diuina, e per far questo accrescimento l'anima si priua accuratamente d'ogni altro piacere, per esercitarsi con maggior vigore in piacer à Dio Domandò vn Religioso al deuoto frate Egidio, vno de primi, e più santi compagni di San Francesco che cosa hauerebbe potuto fare per rendersi più accetto, e più grato à Iddio: rispose egli cantando, vno ad vno, vno ad vno; il che poco dopò esplicando disse, da te sempre l'anima vostra, che è vna, à Iddio solo, che è vno, si diffonde l'anima frà giusti, e resta dissipata dallo loro diuersità, & impedita d'applicare attentamente à quel diletto, che deue prender in Dio.

Non hà il vero amante quasi alcun altro piacere, che nella cosa amata così in comparatione del suo Saluatore, à San Paolo tutte le cose paiono lordure, e fango, e la Sacra Sposa non è tutta per altro, che per il suo diletto: Il mio caro amico è tutto à me, & io sono tutta à lui, che se l'anima, che è in questo santo affetto, si incontra nelle creature ancorche eccellenti, se ben fossero Angeli, non si ferma con quelle, se non quanto conuiene per esser aiutata, e

soccorsa nel suo desiderio, ditemi adunque essa egli dice, ditemi, vi scongiuro hauete veduto quello, che è l'amico dell'anima mia: Maria Maddalena la gloriosa amante incontra gli Angeli al sepolcro, che angelicamente, cioè soauemente gli fauellano, volendo appiaceuolare il dispiacere, nel quale ella era, al contrario essa piangente non sà prendere ben minima compiacenza, nè nelle loro dolci parole, nè nello splendore dei loro habiti, nè nella celeste gratia dei loro gratiosi, e soaui portamenti, e tutta coperta di lagrime, dice, mi hanno colto il mio Signore, e non sò doue l'habbino posto, e ritornando vede il suo dolce Saluatore, mà in forma di Giardiniero, non però si contenta il suo cuore perciochè tutta piena dell'amore della morte del suo Signore, ella non si curaua di fiori, nè per consequenza del giardiniero hauea dentro il suo cuore la Croce, e chiodi, e spine cercaua il suo Crocefisso: Ah mio caro Signor Giardiniero, dice, se hauete preso il mio amato bene così morto è trasportato, come vn giglio calpestato, & inaridito, frà li vostri fiori, datemelo di gratia presto, & io lo porterò via, mà esso non la chiama così tosto col suo nome? che ella tutta liquefatta nel piacere, Ah Dio, dice, mio Maestro? Nessuna cosa la può satiare, non si sà trattenere con gli Angeli, nè con l'istesso suo Saluatore, se non gli apparisce nella forma nella quale gli hauea rapito il suo cuore? non possono i Regi compiacersi nè nella beltà della Città di Gierusalem, ne nella magnificenza della Corte d'He-

d'Herode, nè nella chiarezza della Stella, il loro cuore cerca la picciola spelonca, & il picciolo infante di Betlem; la madre della bella dillettione è lo sposo dal santissimo amore, non possono arestare frà parenti, e frà gli amici, vanno sempre cercando nei dolori l'vnico oggetto della loro compiacenza, il desiderio d'aggrandirla sempre tronca ogn'altro piacere per praticare con maggior forza quello, al quale l'eccita la diuina beneuolenza. E per meglio magnificare, & innalzare questo sourano amato bene vá sempre cercando l'anima la faccia di lui, cioè và sempre con più accurata, e più ardente attentione ricercando le bellezze, e le perfettioni, che sono in lui, facendo vn continuo progresso in questa dolce ricerca, dei motiui, che la possono continuamente sempre nell' incompiacersi maggiormente sempre nell'incomprensibile bontà, che ella ama. Così racconta minutamente Dauid l'opere, e marauiglie di Dio, in molti dei suoi celesti Salmi: E la sacra amante dei diuini cantici raccoglie come vna ben disposta amata tutte le perfettioni del suo sposo l'vna dopò l'altra per prouocare l'anima sua alla santissima compiacenza, per più altamente, poi innalzare la sua eccellenza: & assoggettir tutti gli altri spiriti all'amore del suo tanto amabile amico.

Come la Santa beneuolenza produce la lode del Diuino amato bene. Cap, VIII.

L'Honore, mio caro Theotimo, non è in quello, che si honora, mà in quello che honora? perche tallora accade, che quello che noi honoriamo non ne sappia alcuna cosa, ne pur vi pensi, & honoriamo tallhora quelli, che non conosciamo, ò che dormono, e nondimeno secondo il parer commune, & ordinario concetto de gli huomini, pare, che ciò sia vn beneficare quello, che si honora, e che se gli dia molto quando se gli danno titoli, e honori, e non habbiamo difficoltà in dire, che vno sia ricco d'honore, di gloria, di riputatione, e di lode, se bene in verità sappiamo: che tutto ciò è fuor della persona honorata, e che bene spesso non ne riceue alcun profitto, seguendo quel detto attribuito a Sant'Agostino; O pouero Aristotile, tu sei lodato doue tu sei assente, e sei brugiato doue tu sei presente: Qual vtile, e profitto, è quello di Cesare, e d'Alessand o il grande di tante vane parole, che molte anime vano impiegando à lor lode.

Iddio colmo d'vna bontà, che trapassà ogni lode, & ogni honore non riceue alcun auuantaggio, nè augumento nel bene per tutte le benedittioni, che noi gli diamo che perciò non è più ricco, nè più grande, nè più contento, nè più honorato, perche il suo honore, il suo contento, la sua grandezza, e le sue ricchezze non sono, nè possono

ſono eſſere altro, che la Diuina infinità della ſua bontà, nondimeno perche ſecondo la noſtra ordinaria apprenſione, è ſtimato l'honore vno de'maggiori effetti della noſtra beneuolenza verſo gli altri, e che perciò non ſolo non preſupponiamo indigenza in quelli, che noi honoriamo, ma più toſto ci proteſtiamo, che abondano in eccellenza, però noi impieghiamo queſta ſorte di beneuolenza verſo Iddio, che non ſolo l'aggradiſce, ma la ricerca, come conforme alla noſtra conditione, e ben appropriata per teſtificare il riſpettoſo amore, che gli dobbiamo che però ci hà ordinato di renderli, e portarli ogni honore, e gloria.

In queſto modo adunque l'anima, che hà preſo vna gran compiacenza nell' infinita perfettione di Dio, conſiderando che non può eſſa deſiderarli alcun augumento di bontà, hauendone egli molto più infinitamente di quello, che poſſi eſſa deſiderare ò penſare? deſidera almeno, che ſia benedetto il ſuo nome eſaltato, lodato, honorato, e ſempre maggiormente adorato; e cominciando col ſuo proprio cuore, non manca mai di prouocarlo à queſto Santo eſercitio, e come vn'Ape ſacra volando, quà, e là ſopra i fiori dell'opere, e dell'eccellenze diuine, ne raccoglie vna dolce varietà di compiacenze, delle quali ne fà ella naſcere, e ne compone il celeſte melle delle benedittioni; lodi, & honoreuoli confeſſioni, con le quali magnifica quanto ella può, e glorifica il nome del ſuo bene amato, imitando il gran Salmiſta, che hauendo circondato, e quaſi ricercato in ſpirito le merauiglie

glie della bontà Diuina, sopra l'altare del suo cuore sacrificò l'ostia mistica de'slanci della sua voce con canzoni, e Salmi di merauiglia, e beneditione.

Sù l'ali del pensier il cuor rapito,
Con voce alta, e sonora in mille modi
Sacrifica al Signore hostia di lodi

Ma è insatiabile questo desiderio di lodar Iddio, che eccita la Santa beneuolenza nel nostro cuore, perche l'anima, che n'è punta vorrebbe possedere lodi infinite per darle al suo amato bene, conoscendo essa che le sue perfettioni, sono più che infinite ma trouandosi molto lontana à poter sodisfare al suo desiderio produce estremi sforzi di affetti, per lodar in qualche modo questa bontà tutta lodeuoli, e questi sforzi poi di beneuolenza crescono marauigliosamente con la compiacenza, perche à proportione, che l'anima conosce la bontà di Dio, gustando di hora in hora, ma sempre maggiormente la sua dolcezza, e compiacendosi nella sua bellezza infinita, vorrebbe essa più sempre altamente inalzar le sue lodi, e le sue benedittioni. A quella proportione adunque, che l'anima si riscalda à lodare l'incomprensibile dolcezza del suo Iddio ella aggradisce, e dilata la compiacenza, che ne prende, e sempre più con questo augumento si innanimisce alla lode di modo che l'affetto della compiacenza e quello della lode, col mezo di questa reciproca e nuoua incitatione che fanno l'vna l'altra; si danno scambieuolmente grandi accrescimenti. Così li Rosignuoli si compiacciono tanto nel canto,

to, come dice Plinio, che per quindeci giorni, e per quindeci notti non cessano mai di garrire sforzandosi cantar sempre meglio vno all'inuito dell' altro, di modo che quando gorgheggiano molto maggiormente se ne compiacciono, e questo augumento di compiacenza gli induce à fare maggiori sforzi nel canto, augumentando talmente la lor compiacenza per il canto, & il canto per la compiacenza, che si vedono spesse volte morire, e spezzarseli la gola per la forza del canto, vccello degno del nome di Philomela, poiche così muoiono nell'amore, e per l'amore della melodia.

Oh Iddio, mio Theotimo, il cuore ardentemente stretto dall'affetto di lodar il suo Iddio, riceue vn dolore grandemente delitioso, & vna dolcezza grandemente dolorosa, quando doppo mile sforzi di lodi, così certo, & angusto si ritroua. Ah, vorrebbe questo pouero Rosignolo innalzar più altamente sempre i suoi accenti, e perfettionare la sua melodia per cantar meglio le benedittioni del suo caro amato bene, à quella misura, che egli loda compiace di lodare; & à quella misura, che si compiace di lodare; gli dispiace di non poter ancora meglio lodare, e per contentarsi meglio, che può, in questa passione, fà tutti gli sforzi, fra'quali diuiene languido, come auuenne al glorioso San Francesco, che in mezo al piacere che egli prendeua nel lodare Iddio, e cantar le sue canzoni di amore, getttaua vna grande abbondanza di lagrime, e spesso per debolezza lasciarsi cader in terra, ciò, che teneua in mano, mancando-

doli il cuore come ad vna sacra Philomela, e perdendo spesso il respirare per la forza d'aspirar alla lode di quello, che non poteua lodar à bastanza.

Ma vdite vna gratiosa similitudine in questo proposito, cauata dal nome, che questo amoroso Santo diede a' suoi Religiosi, quali esso chiamaua Cicale per le lodi che dauano à Dio nella mezza notte. Hanno le Cicale, Theotimo, il petto pieno di cartilagini, come fossero organi naturali, e per cantar meglio non viuono, che di ruggiada la quale non attrahono con la bocca, perche non l'hanno ma la succhiano con vna picciola linguetta, che hanno nel mezo, dello stomaco, con la quale producono anche tutto il suono con tanto romore, che pare, che non habbino, che voce. Tale è il sacro amante le potenze della cui anima sono altretante trombe, che egli hà nel suo petto per risonar le canzoni, e le lodi del suo amato bene, nel mezzo delle quali la sua deuotione, e la lingua del suo cuore, secondo San Bernardo con la quale riceue la ruggiada delle perfettioni diuine con la stessa compiacenza, che ne prende, succhiandole, e tirandole à se, come suo proprio alimento, e con questa medesima lingua di diuotione fà tutte le sue voci di Orationi, di lodi, di canzoni, e di beneditioni, come testifica vna delle più insigne Cicale spirituali, che siasi mai vdita che cantò in questo modo.

Alma che fai che pensi,
Vagan li spiriti tuoi,
E vagan teco i sensi.
Alcun non sia tra noi.
Che nel seguir la traccia
Del mio dolce Signor il vanto taccia.

Ouero.

Lode al Signore.
Lode al potente.
Alma che fai?
Vagando stai?
Che fate sensi.
Che non lodate
Il Signor mio,
Il nostro Iddio?

Oh pensier miei,
Più non vagate;
Tutti raccolti
Frà lode inuolti;
Fuggasi il sonno.
Trattiamo lodi
Con hinni, e canti
Celesti amanti.

Che è come se hauesse detto; Io sono vna mistica Cicala, l'anima mia, il mio spirito, i miei pensieri, e tutte le potenze, che sono dentro di me, sono gl'organi, oh, che il tutto sempre mai benedica, e risuoni le lodi del mio Iddio.

Sarà

Sarà il plettro la lingua,
Che la gloria sourana,
Et i celesti doni
Del mio dolce Signor dolci risuoni:
De' molesti pensier la turba insana
Se ben d'animo vile
Non sdegnerà d'vdir mio basso stile.

Come la beneuolenza ci fà inuitare tutte le creature alla lode di Dio.

Cap. IX.

PReso il cuore, e pressato dal desiderio di lodar la bontà diuina molto più, che egli non puote, dopo molti sforzi esce di se medesimo spesso per inuitar tutte le creature à soccorrerlo in questo suo disegno, come vediamo, che fecero li tre fanciulli posti nella fornace in quel marauiglioso cantico di benedittione, col quale inuitauano tutto ciò, che è nel Cielo, nella terra, e sotto terra à ringratiare l'eterno Iddio, souranamente lodandolo, e benedicendolo, così il glorioso Salmista mosso dalla passione santamente sregolata, che lo portaua à lodar Iddio, và senza ordine saltando dal Cielo alla terra, e dalla terra al Cielo, chiamando confusamente gli Angeli, i pesci, i monti, le acque, i dragoni, gl'vccelli, i serpenti, il fuoco, il ghiaccio, & i tempi hiemali, assemblando con questo suo desiderio tutte le creature, acciò che tutte insieme pietosamente si accordino à magnificare il loro Creatore, le vne celebrando le diuine lodi, le altre dandoli il soggetto di lodare per le merauiglie delle loro differenti proprietadi, che manifestano la grandezza del loro fattore,

si che

ſi che hauendo queſto Diuino Salmiſta reale compoſto vna gran quantità di Salmi con queſta inſcrittione, lodate Dio, dopò, hauer diſcorſo per tutte le creature con farli vn ſanto inuito per lodare la Maeſtà celeſte, e procurato vna gran quantità di mezi, & inſtrumenti proportionati à celebrare le lodi di queſta eterna bontà, al fine come mancando di forza conclude tutta la ſua ſacra ſalmodia con queſto slancio, ogni ſpirito lodi il Signore, cioè tutto ciò, che hà vita, non viui, ne reſpiri, che per benedire il Creatore, ſecondo il coraggio che gli hauea dato altroue.

Con animate lingue
Celebriamo l'honor del noſtro Iddio
Di celeſte deſio
Infiammati ſpiriti alzino à gara
Voce ſonora, e chiara
Soura gli archi ſtellati
Fra li chori beati.

Così il gran San Franceſco canta la canzone del Sole; e cento altre benedittioni eccellenti, per inuitar le creature ad aiutare il ſuo cuore indebolito per non poterlo dare à ſuo guſto al Saluatore dell' anima ſua. Così la celeſte Spoſa ſentendoſi quaſi venuta meno frà le violenti proue, che ella faceua di benedire, e magnificare il bene amato Rè del ſuo cuore; Ah, grida, ella alle ſue compagne, queſto diuino ſpoſo mi hà con la contemplatione introdotta nella cella vinaria, facendomi guſtare le incomparabili delitie delle perfettioni della

ſua eccellenza, & io mi ſono talmente bagnata, & inebriata nella compiacienza, che io hò preſo in queſto abiſſo di bellezza, che l'anima mia ſe ne và languendo impiagata d'vn deſiderio immortale mortale che mi conſtringe à lodar ſempre vna bontà così eminente, ò là venite vi prego al ſoccorſo del mio pouero cuore, che ſi và à poco, à poco conſumando, ſoſtenetelo di gratia, e fortificatelo con ogni ſorte di fiori, confortatelo, e circondatelo di pomi, altramente cade ſuenuto, la compiacenza attrahe le dolcezze dentro il cuore, il quale con tanto ardore ſe ne riempie, che ne reſta ſtordito, ma l'amore di beneuolenza fa vſcire il noſtro cuore di ſe ſteſſo, e lo fà eſalare in vapori di delitioſi profumi cioè in ogni ſorte di ſante lodi, e non potendo nondimeno tanto operare, quanto egli deſidererebbe, inuita tutte le creature à contribuire i fiori delle loro benedittioni, & i pomi de'loro ringratiamenti, de loro honori, e delle loro adorationi, acciò che da ogni parte ſi ſentono gl'odori ſparſi alla gloria di quello, la cui infinita dolcezza trapaſſa ogni honore, e la quale noi non potiamo degnamente magnificar già mai.

Queſta è quella diuina paſſione, che fà fare tante prediche; che fà paſſare fra tanti pericoli, i Xauerij, gli Antonij, la moltitudine de'Gieſuiti, de'Cappuccini, de'Religioſi, & altri Eccleſiaſtici d'ogni ſorte nell'Indie, nel Giappone, e nel Maraignan per far conoſcere, riconoſcere, & adorare in mezo à queſti gran popoli il ſacrato nome di Gieſù, queſta è quella Santa paſſio-

sione; che fà scriuere tanti libri di pietà, fondar tante Chiese, edificar tanti altari; e luoghi pij, & in somma, che fà vegliare; e trauagliare, e morire tanti serui di Dio frà le fiamme del zelo, che gli consuma, e gli diuora.

Come il desiderio di lodar Iddio ci fà aspirare al Cielo. Cap. X.

VEdendo l'anima amorosa, che ella non può satiar il desiderio, che tiene di lodare il suo bene amato, fino che ella viue fra le miserie di questo mondo, e sapendo, che le lodi, che si rendono nel Cielo alla bontà Diuina sono formate di vn canto incomparabilmente più grato, oh Dio, dice ella, quanto sono grate le lodi sparse da questi ben fortunati spiriti dauanti il Trono del mio Rè celeste; quanto le loro beneditioni sono degne d'esser benedette: ò qual felicità è l'vdir la melodia della Santissima Eternità, nella quale con vn soauissimo incontro d'ineguali, e dissimili voci, si fanno queste merauigliose concordie, le parti delle quali tutte continuamente auanzano l'vna l'altra con vn continuo seguito, e con vn'incomprensibile legame, e connessione, nel quale da ogni parte odesi del continuo risuonar vn perpetuo Alleluia.

Uoci per il loro suono paragonate a' tuoni, ò tempeste frà il romore dell'onde dell'agitato mare: ma voci che per la loro incomprensibile dolcezza, e soauità, sono paragonate alla melodia delle Harpi, delicata

cata, e delitiosamente dalle mani de'più eccellenti musici sonate, e voci, che si accordano tutte à dire l' allegra canzone Paschale, Alleluia, Lodate Iddio, Amen; Lodate Iddio; Perche sapete bene, Theotimo, che esce vna voce dal Diuino Trono, che non cessa mai di gridare a'felici habitatori della gloriosa Gierusalem celeste; Date à Iddio lodi, ò voi che siete suoi seruitori, e che lo temete, grandi, e piccioli, alla qual voce l'innumerabile moltitudine de' Santi, e Chori de gl'Angeli, & i Chori de gli huomini vniti insieme rispondono cantando con ogni sforzo Alleluia, lodate Iddio; Ma qual è quella ammirabile voce, che vscendo dal Diuino Trono annuntia l'Alleluia a'beati, se non la santissima compiacenza, che riceuuta dentro lo spirito gli fà prouar la dolcezza delle diuine perfettioni onde ne segue l' amorosa beneuolenza fontana viua delle sacre lodi; è così in effetto procedendo la compiacenza dal trono, intima le grandezze di Dio a'beati, e la beneuolenza gli eccita à spander reciprocamente d'auanti il Trono i profumi delle lodi: onde per modo di risposta eternamente cantano, Alleluia, cioè lode à Dio; la compiacenza viene dal Trono dentro a'cuori, e la beneuolenza se ne và da'cuori al Trono. O quanto è amabile questo Tempio, doue tutto si termina in lode, qual dolcezza prouano quelli, che viuono in quel sacro soggiorno, doue tante Philomele, e celesti Rosignuoli con santo, & amoroso canto cantano il canto di soauità eterna.

Il cuore adunque che à suo gusto non può can-

cantare in questo mondo, ne vdire le Diuine lodi, entra in desiderij, che non hanno paragone di esser liberato da'legami di questa vita per andar nell'altra doue così perfettamente si loda il celeste amato bene, e stando questi desiderij così impressi nel cuore si rendono talhora tanto potenti: e presenti dentro il petto del sacro amante, che scacciando ogni altro desiderio, rendono il cuore disgustato di tutte le cose terrene, e tutta l'anima illanguidita, & inferma d'amore, e tutta sacra passione passa talhora tanto auanti, che se Iddio lo permette vno ne muore.

Così il glorioso, e Serafico amante San Francesco essendo stato longamente trauagliato da questo grande affetto di lodare Iddio, nel fine de'suoi vltimi anni doppo che con vna particolare, e specialissima reuelatione hebbe sicurtà dell'eterna sua salute, non poteua contener la sua gioia, & andauasi di giorno in giorno consumando come se la sua vita, e l'anima sua suaporasse, come l'incenso sopra il fuoco degli ardenti desiderij, che egli haueua di veder il suo Signore per lodarlo incessabilmente, di modo che ogni giorno più accrescendosi questi ardori vscì, la sua anima dal corpo con vno slancio, che egli fece verso il Cielo perche la Diuina prouidenza volse, che egli morisse pronuntiando queste sacre parole, Ah Signore, tirate fuora di questa prigione questa anima mia, acciò che io benedica il vostro nome, mi aspettino i giusti, fino che voi mi diate la tranquillità desiderata.

Considerate di gratia, Theotimo, questo spirito, che come vn celeste Rosignuolo ristret-

ſtretto dentro la gabbia del ſuo corpo, doue non può cantar a ſuo modo le benedittioni del ſuo eterno amore, conoſce, che egli garrirebbe, e pratticherebbe, meglio il ſuo bel canto boſcareccio, ſe poteſse guadagnar l'aria, e godere della ſua libertà, e della compagnia delle altre Philomele nelle allegre, e fiorite colline della fortunata contrada, e perciò eſclama; Ah; ò Signore della mia vita; Ah per la voſtra bontà tutta dolce, liberatemi, pouero che io ſono, dalla gabbia del mio corpo, cauatemi da queſta picciola prigione, acciò che io liberato da queſta ſchiauitudine poſſi volare là doue alto nel Cielo mi attendono li miei cari compagni per vnirmi a'loro chori e circondarmi della loro gioia; colà Signore vnendo la mia voce con la loro farò con eſſi vna dolce armonia con temperati, e delitioſi accenti cantando, lodando, e benedicendo la voſtra miſericordia; queſto merauiglioſo Santo, come vn Oratore, che vuol terminare; e concludere tutto quello, che hà detto con vna breue ſentenza: miſſe queſto felice fine à tutti i ſuoi deſiderij, il cui ſommario furono queſte vltime parole: parole alle quali così fortemente attaccò l'anima ſua, che ſpirò ſoſpirando: oh Dio, Theotimo, quanto dolce, e cara morte fù queſta, morte felicemente amoroſa, amore ſantamente mortale.

Come

Come noi prattichiamo l'amor di beneuolenza, nelle lodi, che il Nostro Redentore, e la sua Madre danno à Iddio.
Cap. XI.

NOi dunque andiamo aſcendendo in queſto ſanto eſercitio di grado in grado col mezo delle creature, che ci inuitano à lodar Iddio, paſſando dalle inſenſibili alle ragioneuoli, & intelletuali, e dalla Chieſa militante, alla trionfante, nella quale ci innalziamo fra gli Angeli, & i Santi, fino a quello, che è ſuperiore al tutto: incontriamo la Santiſſima Vergine, la quale con vna incomparabile dolcezza loda, e magnifica la Diuinità più alta, più ſanta, e più delitioſamente, che non ſapprebbe mai fare tutto il reſto inſieme delle creature.

Eſſendo io già ſono due anni à Milano, doue la freſca memoria del grand' Arciueſcouo San Carlo mi hauea tirato con qualcheduno de'noſtri Eccleſiaſtici, vdimmo in diuerſe Chieſe varie ſorti di Muſica, ma in vn Monaſterio di Monache vdimmo vna Religioſa, la cui voce era così mirabilmente delitioſa, che ella ſola ſpargea incomparabilmente maggior ſoauità ne' noſtri ſpiriti, che non faceua tutto il reſto inſieme, che ſe bene eccellente, pareua nondimeno non eſſer fatto per altro, che per dar luſtro, & innalzar maggiormente la perfettione, e lo ſplendore di queſta vnica voce.

Così, Theotimo, fra tutti i chori degli huomini, e quelli degli Angeli odesi la sourana voce della Santissima Vergine, che inalzata sopra tutti da maggiori lodi à Dio che tutto il resto delle creature, Così il Rè celeste particolarmente la inuita à cantare, mostrami la tua faccia, dice egli, ò mia ben amata, suoni la tua voce nelle mie orechie perche è la tua voce tutta dolce, e la tua faccia tutta bella.

Ma quelle lodi, che questa madre d'amore, e di benedittione dà con tutte le creature insieme alla Diuinità, benche eccellenti, & ammirabili, sono nondimeno infinitamente inferiori all' infinito merito della bontà di Dio non hauendo alcuna proportione seco, e perciò benche grandemente contentino la sacra beneuolenza, che hà il cuor amante per il suo bene amato, nondimeno non lo satiano punto; passa egli adunque più auanti, & inuita il Saluatore à lodare, e glorificare l'eterno suo Padre, con tutte quelle beneditioni, che egli può sommiministrare il suo amore filiale, & all'hora, Theotimo arriua lo spirito in vn luogo di silentio, perche non sappiamo far altra cosa, che ammirare; oh, qual canzone del figlio per il padre, ò quanto questo caro, & amato bene è bello frà tutti i figli degli huomini? ò quanto e soaue la sua voce come procedendo da'labri, sopra i quali si e sparsa la pienezza della gratia, Tutti gli altri sono profumati, ma egli è lo stesso profumo, gl'altri sono imbalsemati, ma egli è lo stesso balsamò sparso, e l'eterno Padre riceue l'altrui lodi, come odore di fiori

par-

particolari, ma nel sentire le lodi, e le beneditioni, che gli dà il Saluatore, senza dubbio grida, ecco l'odore delle lodi del mio figlio, come odore d'vn campo pieno di fiori, che io hò benedetto: Udite mio carissimo Theotimo: Tutte le beneditioni, che dà il nostro Iddio alla Chiesa militante, e trionfante, sono benedittioni Angeliche, & humane, e perche se bene esse si indrizzano al Creatore procedono nondimeno dalle creature, ma quelle del figlio sono diuine perche non risguardano come le altre solamente Iddio, ma vengono da Iddio perche il Redentore è vero Iddio, sono diuine non solo quanto al loro fine, ma quanto all'origine; Diuine perche tendono à Iddio: Diuine, perche procedono da Iddio; prouoca Iddio l'anima, e concede la gratia necessaria per la produttione delle altri lodi, ma quelle del Redentore le produce egli stesso, che è Iddio, e perciò sono infinite.

Quelli, che hauendo nel mattino vdito longamente nel vicino bosco con gratioso garrire di vna gran quantità di ligurini, cardellini, & altri tali piccioli vccelletti; vdendo finalmente vn maestro Rosignuolo, che con la sua marauigliosa voce riempie con perfetta melodia l'aria, e l'orecchie; senza dubbio preferisce questo canto solo boscareccio à tutti gli altri; così dopò essersi vdite tutte le lodi, che tanto differenti creature danno l'vne all'inuito dell'altre al Creatore; ascoltandosi finalmente quelle del Saluatore, vi si ritroua vna secura infinità di meriti, di valore, e di soauità, che trapas-

sa ogni speranza, & ogni attentione di cuore, e l'anima all'hora, come destata da vn profondo sonno è in vn tempo rapita dall'estremità della dolcezza di questa melodia. Ah; Io l'intendo, oh la voce, la voce dell'amato mio bene voce, al cui paragone non sono le altre voci altro, che vn muto, e cupido silentio; Uedete come questo caro amico si slancia, ecco, che vien trapassando, e saltando le più alte montagne, e trapassando le colline, risuona la sua voce sopra i Serafini, e sopra tutte le creature; egli hà la vista del Capriolo per penetrar più auanti, che ogn'altro nella beltà dell'oggetto sacro, che vuol lodare, egli sopra ogn'altra cosa ama la melodia della gloria, e delle lodi di suo Padre, e però sopra ogn'altra cosa si rallegra infinitamente delle lodi, e delle beneditioni; e considerate come questo diuino amore dell'amato bene è dietro la parete della sua humanità, vedete che conuiene guardarlo fra il mezo delle piaghe del suo corpo, e dell'apertura del suo fianco, come per finestre, e come per vn cancello, per il trauerso del quale egli ci guarda.

Si certo, Theotimo l'amor diuino assisso sopra il cuor del Saluatore come suo trono reale risguarda per le fissure del suo aperto costato tutti i cuori de'figli de gli huomini, perche essendo questo cuore il Rè de' cuor. tiene sempre i suoi occhi sopra i cuori come quelli che risguardano per il trauerso de'cancelli vedono, e sono veduti poco, così il Diuino amore di questo cuore ò più tosto questo cuore del diuino amore,

vede

vede sempre chiaramente i nostri, e gli risguarda con gli occhi della sua dilettione, ma non perciò noi lo vediamo, ma solamente lo intrauediamo, perche, oh Iddio, se noi le vedessimo tale quale egli è, morrebbemo d'amore per lui, perche siamo mortali si come esso morì per noi fino che fù mortale, e come morirebbe ancora se al presente non fosse immortale; hor se noi vedessimo questo cuore diuino, come egli canta con voce d'infinita dolcezza la canzone delle lodi alla diuinità, qual gioia, ò Theotimo quale sforzo del nostro cuore per lanciarsi al Cielo per vdirlo sempre? ci inuita questo caro amico dell'anima nostra, sù leuati: dice, egli, sorgi da te medesima, prendi ò mia diletta colomba, ò bell'anima mia prendi il volo verso di me, riposati in questo celeste soggiorno, doue tutte le cose stanno continuamente in gioia, e non respirano, che lodi, e benedittioni; qui il tutto fiorisce, il tutto quì sparge dolcezza, e profumo, le Tortorelle, che sono le più semplici di tutti gli vccelli spiegano nondimeno i loro sì lustri canti: vieni la mia ben'amata tutta cara, e per vedermi più chiaramente vieni in queste stesse finestre, per le quali io ti guardo, vien à contemplare il mio cuore nella cauerna della apertura del mio fianco, che fù fatta all'hora, quando il mio corpo come vna casa ridotto in vna miseria fù senza alcuna pietà demolito nell'albero della Croce, Vieni, e mostrami la tua faccia: Ah io la vedo al presente, senza che tu me la mostri: ma all'hora, & io la vedrò, e tu me la mostrerai, quando tu vor-

rai, che io ti veda, fà che io ascolti la tua voce la voglio vnir con la mia, così sarà la tua faccia bella, e gratiosissima la tua voce: ò qual dolcezza gusteranno i nostri cuori, quando le nostre voci vnite e mescolate con quelle del Saluatore parteciperanno nell'infinita dolcezza delle lodi, che questo ben amato figlio dà all' eterno suo Padre.

Della sourana lode che Iddio dà à se stessa, e dell'esercitio della beneuolenza, che pratticbiamo in quella.
Cap. XII.

TUtte le attioni humane del nostro Saluatore sono infinite nel valore, e nel merito per ragion della persona, che le produce, che vn mesidemo Iddio col Padre, e con lo Spirito Santo, mà non sono però infinite di natura, d'essenza, perche si come stando noi in vna camera non riceuiamo il lume secondo la grandezza dello splendor del Sole, che illumina, mà secondo la grandezza delle finestre per mezo delle quali si communica, così le attioni humane del Saluatore non sono infinite, benche siano di valore infinito, perche ancora, che le produca la persona diuina, non le produce nondimeno secondo la larghezza della sua diuinità, mà secondo la grandezza finita della sua humanità, con la quale egli le produce.

Di

Di modo, che, ſi come le attioni humane del noſtro dolce Saluatore ſono infinite in comparatione delle noſtre, così ſono finite in comparatione dell' eſſenza infinita della diuinità; Sono eſſe d' infinito valore, ſtima, e dignità, perche procedono da vna perſona, che è Iddio, ma ſono d'eſſenza, e natura finita, perche Iddio le produce, ſecondo la natura, e ſoſtanza humana, che è finita; le lodi adunque che vengono dal Saluatore in quanto, che è huomo, non eſſendo infinite da ogni parte non poſſono corriſpondere in ogni parte all'infinita grandezza della Diuinità, alla quale ſono deſtinate, e perciò dopò il primo ratto di merauiglia, che ci occupa, quando ci ſi fà incontra vna così glorioſa lode; come è quella, e che il Saluatore dà à ſuo Padre, non laſciamo però di riconoſcere, che la Diuinità è ancora più infinitamente lodeuole di quello, che poſſi eſſer lodata, ò da tutte le creature, ò dall'iſteſſa humanità dell'eterno figlio. Se alcuno lodaſſe il Sole per il ſuo lume: quanto più s'innalzaſſe verſo quello per lodarlo, tanto più lo trouarebbe lodeuole, perche vedrebbe ſempre maggior ſplendore: che ſe queſta bellezza del lume è quella che prouoca le Lodole à cantare, come è molto probabile, qual merauiglia ſe eſſe cantano più chiaramente, quanto più volano in alto, eleuandoſi egualmente del canto, e nel volo fino à tanto, che non potendo quaſi più cantare, cominciano à deſcendere col tuono, e col corpo à poco à

poco abbassando così il volo, come la voce.

Così Theotimo, à quella misura, che noi ascendiamo con la beneuolenza verso la Diuinità per intonare, & vdire le sue lodi, noi vediamo che è sempre superiore à tutte le lodi, e conosciamo finalmente che non può esser lodata quanto merita, se non da se stessa, che solo può degnamente la sourana bontà con vna sourana lode agguagliare. All' hora noi esclamiamo, sia gloria al Padre, al Figlio, & allo Spirito Santo, & acciò, che si sappia, che questa non è la gloria delle lodi create, che noi grandemente desideriamo à Dio con queste voci, e con questi affetti, ma la gloria essentiale, & eterna, che egli ha in se stesso, con se stesso, di se stesso, e che è se stesso, soggiongiamo così come l'hà hauuta nel principio, al presente sempre, e ne secoli de'secoli, Amen, come se per estremo desiderio dicessimo, che Iddio sia sempre glorificato con la gloria, che egli hà hauuto auanti à tutte le creature nella sua infinita eternità, & infinità eterna, e perciò aggiongiamo questo versetto della gloria à ciaschedun salmo, e cantico, secondo l'antico costume della Chiesa Orientale, che il grande San Girolamo supplicò San Damaso Pontefice à voler stabilire ancora di quà dall' Occidente per protestare, che tutte le lodi humane, & Angeliche sono troppo basse per lodar degnamente la bontà Diuina, & accioche ella degnamente sia laudata, conuiene: che ella medesima

si lo

si la sua gloria, la sua lode, e la sua benedi-
tione.

Oh Dio, qual compiacenza, qual gioia hà l'anima, che ama di veder satiato il suo desiderio, quando il suo amato bene si loda, benedisce, magnifica infinitamente se stesso.

Ma nasce di nuouo in questa compiacenza vn nuouo desiderio di lodare, perche vorrebbe il cuore lodare quella così degna lode, che Iddio dà à se stesso, ringratiandolo profondamente, e chiamando di nuouo tutte le cose, al suo soccorso per glorificàr con la gloria di Dio, benedire la sua infinita beneditione, e lodare la sua eterna lode, si che con questo giorno, e repetitione di lodi sopra lodi egli si intriga fra la compiacenza, e la beneuolenza in vno felicissimo laberinto d'amore tutto abissato in quella immensa dolcezza ? infinitamente lodando la Diuinità, perche ella non può esser assai lodata, che da se stessa, e benche habbia nel principio l'anima amorosa hauuto qualche sorte di desiderio di poter lodare à bastanza il suo Iddio, nondimeno ritornando à se stesa protesta. che esa non vorrebbe potere lodarlo à sufficienza, ma dimorare in vna humilissima compiacenza di vedere, che la bontà Diuina e così infinitamente lodeuole, che non può esser sufficientemente lodata, che dalla sua propria infinità, & all'hora il cuore rapito dalla merauiglia canta la canzone del silentio sacro.

Alla somma bontà del Rè celeste
Da merauiglia oppresso.
Di lodi vna corona humil'intesso,
E del silentio sacro
Sopra il deuoto altar io la consacro.

Perche così i Serafini d' Esaia cantano, e lodano Iddio, e velano le loro faccie, & i loro piedi per confessare, che non possono in alcun modo ben considerarlo, ne ben seruirlo, perche i piedi sopra de' quali vno camina rappresentando il seruitio, ma volano nondimeno con due ali, col continuo moto della compiacenza, e della beneuolenza, & in questa dolce inquietudine il loro amore prende il suo riposo.

Non è mai tanto inquieto il cuor dell'huomo, che quando vno gl' impedisce il moto, col quale egli si allarga, e si restringe di continuo, nè già mai così tranquillo, che quando ha liberi i suoi moti, di modo, che la sua tranquillità consiste nel suo moto. Tale è parimente l'amore de'Serafini, e di tutti gli huomini Serafici perche egli hà il suo riposo nel suo continuo moto di compiacenza, con la quale attrahe Iddio in se, come restringendolo, e della beneuolenza, con la quale si estende, e tutto si getta in Dio.

Vorrebbe questo amore adunque ben vedere le marauiglie della infinita bontà di Dio, ma piega le ali di questo desiderio sopra il suo volto, confessando, che ciò non gli può riuscire, egli vorrebbe parimente render qualche degno serui-

tio,

tio, má prega il desiderio sopra i suoi piedi, riconoscendosi à ciò impotente, e non gli restano che le due ali di compiacenza, e di beneuolenza, con lequali egli vola, e si slancia in Dio.

Il Fine del Quinto Libro.

LIBRO SESTO.

Delli esercitij del Santo Amore nell'oratione.

Descrittione della Teologia mistica, che non è altra cosa, che l'oratione.

Cap. I.

NOi habbiamo due principali esercitij del nostro amore verso Iddio, l'vno affettiuo, l'altro effettiuo, e come dice San Bernardo attiuo, per quello ci affettioniamo à Iddio, e questo ce lo affettiona, per questo noi seruiamo à Dio, e facciamo quello, che ci ordina, quello ci vnisce alla bontà di Dio, questo ci fà essequir la sua volontà, l'vno ci riempie di compiacenza, di beneuolenza, di slanci, di desiderij viuaci di sospiri, e di ardori spirituali, facendosi pratticare le sacre infusioni, e mescolanza del nostro spirito con quello di Dio: l'altro sparge in noi la salda risolutione, la stabilità del cuore, e la inuiolabile obedienza necessaria per effettuare gli ordini della volontà di Dio, e per sopportare, aggradire, approuare, & abbracciare tutto ciò, che procede dal suo santo volere, l'vno ci fà piacere in Dio, l'altro piacere à Dio; con l'vno noi concipiamo, con l'altro produciamo, col mezo dell'vno mettiamo Iddio sopra il nostro cuore, come vno stendardo d'amore, sotto il quale si rassegnino tutti i nostri affetti, col mezo dell'altro lo mettiamo

tiamo sopra le nostre braccia, come vna spada di dilettione, con la quale noi essequiamo quanto comandono le Virtù.

Il primo esercitio consiste principalmente nell'oratione, con la quale si passano tanti diuersi moti interiori, che è impossibile esplicarli tutti, non solo per la loro quantità, ma per la loro natura, e qualità, che essendo spirituale non può essere, che grandemente minuta, e quasi impercettibile al nostro intelletto, i più saggi, e meglio ammaestrati cani fallano spesso perdendo la posta, e l'odore per la varietà dell'astutie, che ritrouano i Cerui, facendo molti giri, e mutationi, e pratticando di continuo mille malitie per fuggire dalla truppa dei cani, e noi perdiamsi spesso di vista, e di cognitione il nostro proprio cuore frà l'infinita diuersità dei moti, frà quali si raggira in tal modo, e con si gran prontezza, che non può conoscere i suoi errori.

Iddio solo è quello, che con la sua infinita scienza, vede, sprofonda, e penetra i giri, e rigiri del nostro spirito, esso intende i nostri pensieri da lontano, e ritroua tutti i nostri sentieri, e fallaci strade: E ammirabile la sua scienza, sopravanzando la nostra capacità, si che noi non la possiamo arriuare. Certo che se i nostri spiriti volessero far reflessione sopra loro stessi, con li giri, e riuolture delle loro attioni entrerebbero in laberinto tale, che senza dubbio smarrirebbero l'vscita, e sarebbe vna attentione insopportabile di pensare, quali siano i nostri pensieri, considerare le nostre considerationi, vedere tutte le nostre vedute

spi-

ſpirituali diſcerner quello, che diſcerniamo; ricordarci di ciò, che ci ricordiamo, queſti ſarebbero viluppi, che non potrebbemo disfare, è dunque molto difficile queſto trattato, e ſopra tutto à chi non è huomo di grande oratione. Noi non pigliamo quì queſta parola Oratione per la ſola preghiera, ò domanda di qualche bene ſparſa dauanti à Dio dai fedeli, come la nomina San Baſilio, ma come San Bonauentura, quando dice, che à parlar generalmente l'oratione comprende tutti gli atti di contemplatione, ò come San Gregorio Niſſeno, quando inſegna, che l'oratione è vn trattenimento, e conuerſatione dell'anima con Iddio, ò come San Griſoſtomo, quando aſſecura, che l'oratione è vn colloquio con ſua Diuina Maeſtà, ò finalmente come San Gregorio, e San Damaſceno, quando dicono, che l'oratione è vn attentione, ò vna eleuatione dello ſpirito in Dio, che ſe l'oratione è vn colloquio, vn ragionamento, ò vna conuerſatione dell'anima con Dio, col mezo di eſſa adunque parliamo à Iddio, & Iddio reciprocamente parla à noi, noi aſpiriamo à lui, e reſpiriamo in lui, e reciprocamente eſſo inſpira in noi, e reſpira ſopra di noi.

Ma di qual coſa trattiamo noi nell'oratione: qual è l'oggetto del noſtro trattenimento: Theotimo, Io non parlo che di Dio, perche, di chi ſi può trattare, & intratteñerne l'amore, che dell'amato bene? e perciò l'oratione, e la Teologia miſtica non ſono che vna ſteſsa coſa; ſi chiama Teologia, perche ſi come la ſpeculatiua hà Iddio per

suo oggetto, questa parimente non parla, che di Dio, ma con tre differenze prima quella tratta di Dio, in quanto che è Iddio, questa nè parla in quanto che è amabile souranamente, cioè quella risguarda la Diuinità della bontà suprema, e questa la bontà suprema della diuinità, Secondo la speculatiua tratta di Dio con gli huomini, e fra gli huomini, la mistica parla di Dio con Dio, & in Dio stesso; Terzo; la speculatiua tende alla cognitione di Dio, e la mistica all'amore di Dio di modo che quella rende saggi li Scolari, Dottori, e Teologi ma questa rende i suoi ardenti, affettionati, amatori di Dio? e Filotei, ò Theofili. Questa adunque si chiama mistica, perche la sua conuersatione è tutta secreta, e non dicesi in essa alcuna cosa frà Dio, e l'anima, che da cuore, à cuore con vna communicatione, che non si partecipa ad alcun'altro, che à quelli, che la fanno. E' così particolare il linguaggio degli amanti; che nessun altro l'intende, che loro stessi: Io dormo dice la Sacra amante, & il mio cuore veglia? ah il mio ben amato mi ha parlato, che hauerebbe potuto indouinare, che essendo questa adormentata ragionasse nondimeno col suo Sposo? Ma doue regna l'amore non è bisogno di romore di parole esteriori, nè dell'vno dei sensi per trattenersi, & intrattenersi l'vno l'altro. In somma non è altro l'Oratione, e Theologia mistica, che vna conuersatione con la quale s' intrattiene l' anima amorosamente con Iddio della sua amabilissima bontà per vnirsi, e congiungersi con essa.

L'Ora-

L'Oratione è vna Manna per l'infinità dei gusti amorosi, e delle soauità, pretiose, che dà à quelli, che se ne seruono, ma questa è secreta, percioche nella solitudine mentale auanti la chiarezza d'alcuna scienza, deue l'anima trattando da solo à solo col suo Iddio; chi è quella, si può dire di essa, che ascende per il deserto, come vna nube di profumi di mira, d'incenso, e di tutte le poluere dei profumieri? così il desiderio del secreto l'hà incitata à fare questa supplica al suo Sposo? Venite mio bene amato vsciamo al campo, soggiorniamo nella Villa, per questo è la Celeste amante chiamata Tortorella; vccello, che si diletta di luoghi ombrosi, e solitarij, ne i quali non si serue de i suoi canti, che per il suo vnico compagno, ò plaudendoli fino che è in vita, ò piangendolo doppo la sua morte; Con questa il diuino Sposo, e la celeste Sposa rappresentano nei cantici i loro amori con vn continuo discorso, che se i loro amici & amiche parlano tallora in mezo a i loro trattenimenti, non è che alla sfuggita, & in modo, che non interrompono punto i loro colloquij; Col mezo di questa la ben'auuenturata Madre Teresa di Giesù trouò nel principio maggior profitto nei misterij, nei quali Nostro Signore fù più solo, come nel giardino dell'Oliueto, e quando aspettaua la Samaritana, perche gli pareua, che essendo solo la douesse più facilmente ammettere appresso di lui.

L'amore desidera la secretezza, e benche gli amanti non habbino da dire alcuna cosa di secreto, si compiacciono nondimeno à

par-

parlare secretamente, e questo particolarmente, se io non m'inganno, perche non voglio parlare, che per loro stessi, e dicendo qualche cosa ad alta voce, gli pare che ciò non sia, che per loro soli, e spetialmente perche non dicono le cose communi nel modo ordinario, ma con tratti particolari, che dimostrano il particolar affetto col quale parlano; il linguaggio di amore è commune, quanto alle parole, ma quanto alle maniere, & alla pronuntia, e così particolare, che non lo intendono, che gli amanti.

Il nome di amico essendo detto in commune non è gran cosa, mà detto à parte, & in secreto all'orecchie vuol dir merauiglie, e con quella misura, che è detto più secretamente, e la sua significatione più amorosa? Oh Dio, qual differenza frà il linguaggio di quegli antichi amanti della Diuinità, Ignatio, Cipriano, Grisostomo, Agostino, Hilario, Effrem, Gregorio, Bernardo, e quello dei Theologi meno amorosi, noi ci seruiamo delle loro stesse parole, ma fra quelli vi erano parole piene di calore, e della soauità di amorosi profumi, essendo le nostre fredde, e senza alcun odore.

L'amore non parla solamente con la lingua, ma con gli occhi, coi sospiri, e continenze, seruendosi dello stesso silentio, e della taciturnità in luogo di parole, Il mio cuore ve l'ha detto ò Signore, il mio volto vi hà cercato ò Signore, & io ricercherò il vostro, i miei occhi sono illanguiditi, dicendo; quando mi consolarete voi? essaudite la mia preghiera ò Signore, e la mia depreca-

tio-

tione ? ascoltino le vostre orecchie le mie lagrime, la pupilla del tuo occhio non tace punto. Dicea il cuor desolato degli habitanti di Gierusalem alla loro propria Città ; Considerate Theotimo, che il silentio degli afflitti amanti parla con pupilla degli occhi, e con lacrime, certo che il principale essercitio nella Teologia mistica è il parlare à Iddio, & vdire parlare Iddio nel profondo del cuore, e perche questi ragionamenti si fanno con secretissime aspirationi, & inspirationi, noi gli chiamaremo colloqui di silentio, gli occhi parlano à gli occhi il cuore al cuore, e nessun altro intende quello, che si dicono, se non i sacri amanti, che parlano.

Della Meditatione primo grado nell'oratione, ò Theologia mistica.
Cap. II.

QUesta parola è grandemente in vso nelle sacre Scritture, e non vuole dir altro, che vn attento, e tirato pensiero appropriato per produrre affetti ò buoni, ò cattiui Nel primo Salmo è quell'huomo chiamato Beato, che ha la sua volontà nella legge del Signore, e che mediterà nella sua legge giorno, e notte; ma nel secondo si dice, perche hanno strepitato le nationi, & i popoli ? perche hanno meditato cose vane ? la meditatione adunque si fà per il bene, e per il male: nondimeno la parola meditatione nella Sacra Scrittura posta ordinariamente per l'attentione, che si pone alle cose diuine à fine d'essercitarsi ad amarle,

e ciò è ſtato per modo di dire, canonizato dal commune conſenſo dai Teologi, come il nome di Angelo, e di zelo, come per il contrario è ſtato diffamato quello d'inganno, e di demonio, ſi che toſto che vno nomina la meditatione intendeſi di parlar di quella che è ſanta, e con la quale ſi comincia la miſtica Theologia.

Ciaſcuna meditatione è vn penſiero, ma non ogni penſiero è meditatione, habbiamo nondimeno tallora alcuni penſieri, ai quali il noſtro ſpirito ſi attacca ſenza diſſegno, ò pretenſione alcuna, per modo di ſemplice occupatione; ſi come vediamo moſche volare, quà, e là ſopra i fiori ſenza caruene alcuna coſa, e queſta ſorte di penſiero per attento che ſia non può hauer il nome di meditatione ſemplicemente, ma deueſi nominar penſiero. Penſaremo tallora attentamente à qualche coſa per apprendere le ſue cauſe, i ſuoi affetti, le qualità, e queſto penſiero chiamaſi ſtudio, nel quale lo ſpirito come le cauallette, che volano indiſtintamente ſopra li fiori, e ſopra le foglie, per mangiarle, e nutrirſene. Ma quando noi penſiamo alle coſe diuine non per apprenderle, ma per affetionarſici, queſto ſi chiama meditare, e queſto eſſercitio si dice meditatione, nel quale il noſtro ſpirito non và come vna moſca per ſemplice applicatione ne come vn moſcone per mangiare, & empirſene, ma come vna ſacra Ape vola quà, e là ſopra li fiori dei ſanti miſteri per eſtrarne il miele del Diuino Amore.

Si ritrouano molti, che ſono ſempre ſonno-

nolenti, & attaccati à certi pensieri inutili senza sapere quasi à quello, che pensino, e quello, che è mirabile, non vi sono attenti che per inauuertenza, e vorebbero non hauere tali pensieri, lo testifica quelli, che disse i miei pensieri si sono dissipati tormentando il mio cuore: molti parimente studiano, e con vna faticosissima occupatione riempiono di vanità, nè possono resistere alla curiosità, mà pochi si trouano, che si impieghino nel meditare riscaldare il loro cuore del Santo, e celeste Amore. In somma il pensiero, e lo studio si fanno d'ogni sorte di cose, ma la meditatione della quale noi presentemente fauelliamo non risguarda, che gli oggetti, le considerationi dei quali ci possono render buoni, e deuoti, si che non è altro la meditatione, che vn pensiero attento, ritirato, ò intrattenuto volontariamente nello spirito per esercitare la volontà in santi, e salutiferi affetti, e risolutioni.

La Scrittura Sacra esplica certo marauigliosamente in che consista la Santa meditatione, e ciò con vna similitudine eccellente. Volendo Ezechia esprimere nella sua canzone l'attenta consideratione, che faceua del suo male? Io griderò dice, come vn pulcino di Rondine, e mediterò come vna Colomba, perche mio caro Theotimo, se voi ci hauete mai considerato, i Rondinotti aprono grandemente la bocca: quando fanno i loro canti, per contrario frà tutti gli vccelli le Colombe fanno i loro vrli à bocca chiusa, e ferma, rigirando la loro voce dentro la gola, e'l petto senza che alcuna cosa n'eschi, che per modo di suono, che risulti, e risuoni

suo-

suore, e questo picciolo vrlare gli serue egualmente per esprimere i loro dolori, e dichiarare i loro amori: Ezechia adunque per dimostrare, che faceua molte orationi mentali nel mezo dei suoi trauagli, dice. Io griderò come vn Rondinotto aprendo la mia bocca per mandare dauanti à Iddio molte lamenteuoli voci, e per testificar dall'altra parte, che seruiuasi parimente dell'oratione mentale, Io mediterò, soggionge, come vna Colomba girando, e riuolgendo i miei pensieri dentro il mio cuore con vna consideratione, molto attenta, per eccittarmi à lodare, e benedire la sourana misericordia del mio Iddio, che mi hà ritirato dalle porte della morte, compassionando, alla mia infelicità; così dice Esaia, noi ruggieremo, e fremeremo come Orsi, e garriremo meditando come Colombe, il fremito delli Orsi si riferisce alle esclamationi con le quali vno esclama nell'oratione vocale, il gemito delle Colombe alla Santa Meditatione. Ma accioche vno sappia, che le Colombe non fanno i loro vrli solo per l'occasione della tristezza, ma ancora in quelle dell' amore, e dell'allegrezza. La Sacra Sposa descriuendo la primauera naturale per esprimere le gratie della primauera spirituale, la voce, dice, della Tortorella è stata vdita nella nostra terra, perche la Tortorella nella primauera comincia à riscaldarsi d'amore, ilche testifica nel canto, che fà risuonare più frequentemente, oh mia Colomba mostrami la tua faccia, che la tua voce risuoni nelle mie orecchie, perche la tua voce è dolce, e la tua faccia vaga, e gratiosa. Vuol dire, Theoti-

timo, che l'anima deuota gli è sommamente grata quando ella si presenta dauanti à lui, e che medita per riscaldarci nel Santo amore spirituale, come fanno le Colombe per eccitar sè, & i loro compagni ai loro naturali amori; Così quegli che disse. Io mediterò come la Colomba, esprimendo il suo pensiero in altro modo. Io ripenserò, dice, d'auanti à voi, ò mio Dio, tutti i miei anni con amarezza dell'anima mia, perche il meditare, e ripensare per eccitar gli affetti non è che vna stessa cosa; quindi Mosè auuertendo il popolo à ripensare i fauori riceuuti da Iddio, aggionge questa ragione, affin dice egli, che tu osserui i suoi commandamenti, e che tu camini nelle sue vie, e che tu lo temi; e l'istesso Nostro Signore fece questo commandamento à Giosuè; Tu mediterai giorno, e notte nel libro della legge, acciò che tu osserui, e facci ciò che è scritto in quello; ciò che è espresso in vn luogo con la parola meditare è dichiarato nell'altro con quella di ripensare, e per dimostrare, che il pensiero ritirato, e la meditatione tendono à smuouersi gli affetti, risolutioni, & attioni, si dice nell'vno, e nell'altro modo, che conuiene ripensare, e meditar nella legge per osseruarla, e pratticarla, &c. In questo senso l'Apostolo ci esorta dicendo ripensate à quello, che hà riceuuto vna tal contraditione da peccatori, accioche voi non vi stracchiate, mancando coraggio, quando dice, ripensate, e come se dicesse, meditate; ma perche vuole, che noi meditiamo la sua Santa passione? non certo, perche noi diuenghiamo saggi, ma perche di-

diuenghiamo patienti, e coraggiosi nella strada del Cielo; Oh come, dice Dauid, hò ricercato la vostra legge mio Signore, questo è la mia meditatione tutto il giorno. Io mediterò nella legge, perche l'hò meditata, e l'hò ricercata perche l' hò meditata.

La meditatione non è altra cosa, che vn ruminar mistico necessario per non esser immondo in qualsiuoglia modo, alche c'inuita vna delle deuote pastorelle, che seguitano la Sacra Sulamite, perche essa ci assecura, che la santa dottrina è come vn pretioso vino, degno di essere non solamente beuuto da Pastori, e Dottori, ma di esser segnalatamente assaggiato, e per modo di dire masticato, e ruminato; la tua gola, dice essa, dentro la quale si formano le parole sante è vn ottimo vino, degno del mio amato bene, per esser beuuto dalle sue labra, e per esser ruminato da suoi denti; Così il bene auuenturato Isaac come vn Agnelo netto, e puro, vsciua verso la sera al campo per ritirarsi, conferire, & esercitare il suo spirito con Dio, cioè pregare, e meditare.

Se ne và nella primauera l'Ape volando quà, e là sopra li fiori non à caso, ma à posta, non per ricrearsi solamente nel veder la gratiosa vaghezza del paese, ma per cercare il miele, che ritrouato lo succhia, e se ne carica, doppo portandolo dentro il suo alueare, l'accomoda artificiosamente, separandone la cera, e di quella facendone la cella, dentro la quale ripone il miele per il seguente inuerno. Tale è nella meditatione l'ani-

l'anima deuota, và di mistero in mistero ; non à caso, nè per consolarsi solamente nel considerare la marauigliosa bellezza di questo oggetto, ma distintamente, & à posta, per ritrouar dei motiui d'amore, ò di qualche celeste affetto, & hauendolo ritrouato lo tira à se, l'assapora, se ne carica, & hauendolo ridutto , e collocato dentro il suo cuore, mette à parte ciò che vede esser più proprio per il suo auanzamento, facendo nel fine risolutioni conuenienti per il tempo della tentatione, così la celeste amante, come vna mistica Ape và volando nella cantica de cantici, hor sopra gli occhi, hor sopra le labra, hor sopra le gotte, e sopra la capigliatura del suo bene amato, per cauarne la soauità di mille amorose passioni minutamente contrasegnando tutto ciò che troua di raro per questo affetto di modo che tutta ardente della sacra dilettione , ella parla con lui : lo interroga, l'ascolta, sospira, aspira, e l'ammira; esso per contrario la riempie di contenti con varie inspirationi , toccandoli, & aprendoli il cuore dopoi spargendo in essa chiarezze , lumi , & infinite dolcezze , ma con si secreto modo , che si può ben parlar di questa santa conuersatione dell'anima con Iddio, come dice il sacro Testo di quella di Dio con Mosè , che essendo Mosè solo sopra l'altezza della montagna, egli parlaua à Iddio , & Iddio gli rispondeua.

De-

Descrittione della Contemplatione, e della prima differenza che è frà essa, e la meditatione. Cap. III.

THeotimo, non è altro la contemplatione che vna attentione dello spirito alle cose diuine, amorose, e semplice permanente il che voi facilmente intenderete, paragonandosi seco la meditatione.

Le picciole Api si chiamano Ninfe, ò Schadons fino; che non fanno il miele, & allora si chiamauano Api, l'oratione parimente si chiama meditatione, fino, che essa habbia prodotto il miele dalla diuotione dopò il che essa si conuerte in contemplatione, percioche si come le Api volano per li paesi delle loro contrade per pizzicar quà, e là, e raccgliere il miele, il quale messo insieme, trauaglono sopra di esso per il piacere, che prendono della sua dolcezza, così noi meditiamo per raccore l'amore di Dio, ma hauendolo raccolto, noi contempliamo Iddio, e siamo attenti alla sua bontà, per la dolcezza, che l'amor ci fà trouar essa; il desiderio di conseguir l'amor diuino ci fà meditare, ma l'amor ottenuto ci fà contemplare, percioche l'amore ci fà trouare nella cosa amata vna soauità così gustosa, che non potiamo satiare i nostri spiriti nel vederla, e considerarla.

Considerate Theotimo, come la Regina Saba considerando minutamente la Sapienza di Salomone nelle sue risposte, nella bellezza della casa, nella magnificenza della tauola, nelle stanze dei suoi seruitori, nell'-

ordine, che teneuano tutti quelli della sua corte nell'esercitar le loro cariche, nei loro vestimenti, e gratiosi portamenti, nella moltitudine degli holocausti, che si offeriuano nella casa del Signore; resto sourapresa da vn così ardente amore, che conuertì la sua meditatione in contemplatione, della quale essendo tutta rapita fuor di se stessa, disse molte parole di estremo contento, la vista di tante marauiglie generò dentro il suo cuore vn estremo amore, il quale produsse vn nuouo desiderio di veder sempre più, e godere della presenza di quello, che essa hauea veduto: onde esclama, oh quanto felici sono i seruitori, che ogni giorno vi stanno intorno, & odono la vostra sapienza, così noi cominciamo tallora a mangiare per eccitar il nostro appetito, ma questo risuegliatosi seguitiamo a mangiare per contentarlo; E noi nel principio consideriamo la bontà di Dio per eccitar la nostra volontà ad amarlo, ma fermatosi l'amore dentro i nostri cuori, consideriamo questa stessa bontà per contentar il nostro amore che non si può mai satiare nel veder sempre quello, che ama, & in somma la meditatione è madre dell'amore, la contemplatione è la sua figlia, e perciò hò detto che la contemplatione è vna attentione amorosa, atteso che i figli si nominano dal nome dei loro padri, e non i padri dal nome dei loro figli.

E'vero Theotimo, che si come l'antico Giosef fù la corona, e la gloria di suo Padre, e gli diede vn grande augumento di honore, e di contento, e lo fece ringiouenire nella sua vecchiezza, così la contemplatione corona il

suo

suo Padre, che è l'amore, lo perfettiona; egli dà il cumulo d'ogni eccellenza, perche hauendo l'amore eccitato in noi l'attentione contemplatiua, fa questa attentione reciprocamente nascer vn più grande, & vn più feruente amore, il qual finalmente è coronato di perfettione, allora che gioisce di quello, che ama; L'amore ci fa godere nella vista del nostro amato bene, e la vista di questo si fa godere nel suo diuino amore, di modo che con questo reciproco moto dell'amore alla vista, e dalla vista, all'amore, come l'amore rende più bella la bellezza della cosa amata, così la vista di quella rende l'amore più amoroso, e più diletteuole, l'amare con vno incomprensibile potere, fà parere la bellezza, che vno ama più bella, e la veduta parimente affina l'amore per farli ritrouar la bellezza più amabile, e l'amore sforza gli occhi a risguardar di continuo più attentamente l'amata bellezza, e la vista costringe il cuore ad amarla sempre più attentamente.

Che in questo mondo l'amore ha la sua nascita, ma non la sua eccellenza dalla cognitione di Dio. Cap. IV.

MA ditemi vi prego, chi ha maggior forza, l'amore per far guardar l'amato bene, ò la vista per farlo amare? Theotimo alla produttione dell'amore è necessaria la cognitione, perche non saprebbemo

mai amare quello, che non conosciamo, & à quella proportione, che si accresce la cognitione attentiua del bene accresce l'amore ancora, perche non hà alcuna cosa, che impedisca il suo moto. Ma nondimeno occorre molte volte che hauendo la cognitione prodotto il sacro amore, non arrestandosi l'amore dentro i limiti della cognitione che è nell' intelletto, si inoltra, e si auuanza molto di la da quella, si che in questa vita mortale possiamo hauer maggior amore, che cognitione di Dio: onde San Tomaso afferma, che spesso i più semplici, e le donne abondano nella deuotione, e sono ordinariamente più capaci dell'amore diuino, che altra gente più habile, e saggia.

Il famoso Abbate di Sant'Andrea da Uercelli maestro di Sant'Antonio di Padoua nei suoi commentarij sopra San Dionisio, repete spesso, che l'amore penetra doue la scienza esteriore non saprebbe arriuare, e dice che molti Vescoui hanno penetrato il Mistero della Santissima Trinità, abbenche non fossero molto dotti, ammirando in questo proposito il suo Discepolo Sant'Antonio da Padoua, che senza scienza mondana hauesse vna profonda Teologia mistica, onde poteuasi à guisa d'vn altro S. Giouanni Battista nominare lampade lucida, & ardente. Il felice Francesco Egidio vno dei primi compagni di San Francesco, disse vn giorno à San Bonauentura, ò quanto siate felice voi altri dotti, perche voi sapete molte cose, con le quali lodate Iddio, ma noi idioti che faremo? rispose San Bonauentura, basta la gratia di poter amare Iddio; replicò Frate Egidio

dio, può vn ignorante amar tanto Iddio; quanto vn letterato? può disse San Bonauentura, anzi vi dico, che vna pouera, e semplice feminuccia può altretanto amar Iddio, quanto vn Dottore in Teologia: allora Frate Egidio entrando in feruore, gridò ò pouera, e semplice donna ama il tuo Saluatore, e potrai esser dotta quanto Fra Bonauentura, e sopra di ciò dimorò tre hore in estasi, la volontà, non apprende il bene, che col mezo dell'intelletto, ma hauendolo vna volta appreso, non ha più bisogno dell' intelletto per pratticar l'amore; perche la forza del piacer, che gusta, ò pretende di gustare dell'vnione al suo oggetto, la tira gagliardamente all'amore, & al desiderio di goder di esso, si che la cognitione del bene dà la nascita all'amore, ma non la misura, come noi veggiamo, che la cognitione d'vna ingiura smuoue la colera, la quale se non è subito ripressa diuien tal'hora maggiore, di quello ricerchi l'occasione, le passioni non seguono la cognitione, che le smuoue, ma spesso à dietro lasciandola si auanzano senza misura, ò limite alcuno verso il loro oggetto.

Questo occorre spesso ancora, e più gagliardamente nel sacro amore, quanto che la nostra volontà non vi è applicata con vna cognitione naturale, ma col lume della fede, la quale assicurandosi della infinità del bene, che è in Dio, ci dà gran soggetto di amarlo con tutto il nostro potere. Noi cauiamo la terra per trouar l'oro, l'argento impiegando vna fatica presente, per vn bene, che solo si spera, di modo che la cogni-

tione incerta ci pone in vn trauaglio presente, e real, dopoi secondo che si scopre la vena della Minera, crediamo sempre d'auuantaggio, e con maggior ardore: Vn ben picciolo odore riscalda, e muoue la mente alla ricerca, così caro Theotimo vna cognitione oscura cinta all'intorno di molte nubi come è quella della fede infinitamente ci affettiona all'amor della bontà, che si fà gustare. Oh quanto è vero come scriue Sant'Agostino, che gl'Idioti rapiscono il regno de' Cieli, mentre che molti saggi si abissano nell'Inferno.

Ditemi Theotimo, chi amerà più il Lume il cieco nato, che sà tutti i discorsi che ne fanno i Filosofi, e tutte le lodi, che li danno i lauoratori, che con vista molto chiara prouano, e riprouano il gradito splendore del bel Sole nascente, quello ne hà maggior, cognitione, questi maggior godimento, il qual godimento produce vn amore più viuo, & animato, che non fà la semplice cognitione del discorso; perche la proua d'vn bene ce lo rende infinitamente più amabile, che non fanno tutte le scienze, che vno possa hauere. Noi principiamo ad amare con la cognitione, che ci dà la fede della bontà di Dio, la quale poco doppo noi assaporiamo, e gustiamo con l'amore, e l'amore agguzza il nostro gusto, & il nostro gusto affina il nostro amore, si come noi vediamo fra gli sforzi dei venti, l'onde spingersi insieme, & eleuarsi più in alto; come all'inuito per il rincontro, che fà l'vna con l'altra, così il gusto del bene innalza l'amore, e l'amore innalza il gusto, come dice la Diuina Sapienza, quelli

che

che mi gusteranno haueranno ancora appetito; e quelli, che mi beueranno saranno ancora assettati.

Chi amò più Iddio, ò il Teologo Ocham nominato da alcuni il più sottile dei mortali, ò Santa Cattarina da Genoua, donna idiota? quello lo conobbe molto meglio per scienza, questa per esperienza, e l'esperienza di questa la condusse molto auanti nell'amor Serafico mentre che quello con la sua scienza stette molto lontano da questa così eccellente perfettione.

Noi estremamente amiamo le scienze, prima che le sappiamo, dice San Tomaso, con la sola cognitione confusa, e somaria che ne habbiamo, e conuiene dir l'istesso, che la cognitione della bontà diuina applica la nostra volontà all'amore, ma doppo, che la volontà ne è sù la traccia, và il suo amore da se stesso crescendo col piacer, che sente di vnirsi à questo bene sourano, prima che i bambini habbino assaggiato il miele, & il zuccaro, si pena molto à farneli pigliare in bocca, ma dopò che hanno gustato la sua dolcezza l'amano molto più, che vno non vorrebbe, e cercano smisuratamente di hauerne sempre.

Conuiene nondimeno auuertire che la volontà tirata dal diletto, che ella sente nel suo oggetto, è più gagliardamente portata ad vnirsi seco, quando l'intelletto dalla sua parte gli propone eccellentemente la sua bontà, perche essa allora è tirata, e spinta tutta insieme, spinta dalla cognitione, tirata dalla dilettione. Si che la scienza non è punto contraria à se stessa, ma è mol-

to vtile alla deuotione, e se si trouano vnite insieme si aiutano marauigliosamente l'vna l'altra, se ben tallora per la nostra miseria la scienza impedisce la nascita della deuotione, perche la scienza gonfia, e riempie d'orgoglio, e l'orgoglio, che è contrario à tutte le virtù è la rouina totale della deuotione, certo l'eminente scienza di Cipriano, d'Agostino, d'Hilario, Grisostomo, Basilio, Gregorio, Bonauentura hà non solo molto illustrato; ma grandemente affinato la loro deuotione, come reciprocamente hà la loro deuotione non solamente innalzata, ma infinitamente perfettionata la loro scienza.

Seconda differenza fra la Meditatione, e la Contemplatione.
Cap. V.

LA Meditatione minutamente considera, come à parte à parte gli oggetti, che sono proprij ad incitarci, ma la contemplatione fa vna vista tutta semplice, e ristretta sopra l'oggetto, che ella ama, e la consideratione così vnita fà vn moto più viuo e più forte. Può vno risguardar la bellezza d'vna corona in due modi, ò guardando tutti i suoi fiori, e tutte le pietre pretiose delle quali è composta l'vna doppo l'altra, ò doppo hauer considerato particolarmente tutte le pezze risguardando insieme tutto il lauoro di esse con vna sola, e semplice vista, il primo modo rassomiglia la meditatione nella quale per esempio consideriamo gli effetti della misericordia Diuina per ec-

ci-

citarsi al suo amore, ma la seconda è simile alla contemplatione, con la quale risguardando con vn solo tratto, arrestato del nostro spirito tutta la varietà de gli stessi effetti, come vna sola bellezza composta di tutte queste pezze, che fanno vn solo brillo di splendore, meditando, noi contiamo le perfettione diuine, che vediamo in vn mistero, ma contemplando noi facciamo vna sola somma. Hauendo le compagne della sacra Sposa, domandatoli chi era il suo amato bene; & essa rispostoli, descriuendo marauigliosamente tutte le pezze della sua perfetta bellezza, il suo colore è bianco vermiglio, la sua testa di oro, i suoi capelli, come vn mazzo di fiori di palme non ancora interamente aperto, i suoi occhi di colomba, le sue gotte come picciole scattole d'aromati composte da vn profumiero, i suoi labbri, come gigli profumati di tutti gli odori, le sue mani innanellate di Giacinti, e le sue gambe, come colonne di marmo, così và ella meditando questa sourana bellezza fino che conclude per modo di contemplatione mettendo tutte le bellezze insieme, la sua gola dice essa è soauissima & esso è tutto desiderabile, e tale il mio amato bene, & il mio caro amico.

La meditatione è simile à quello, che odora la bettonica, la rosa, il rosmarino, il timo, il gelsomino, il fior d'arancio distintamente, l'vno dopo l'altro, ma la contemplatione si assomiglia à quello, che odora l'acqua d'Angeli, composta di tutti i fiori, perche questo in vn solo odore riceue tutti gli odori vniti, che l'altro sente diuisi, e se-

parati : E non è dubbio alcuno, che questo vnito odore, che procede dalla confusione di tutti questi odori, non sia egli solo più soaue, e più pretioso, che gli odori di quali egli è composto, odorati separatamente l'vno dopo l'altro, quindi il Diuino Sposo stima tanto, che il suo amato bene lo risguardi con vn solo occhio, e che la sua treccia sia così bene intrecciata, che non assomigli, che vn solo capello, perche, che cosa è il riguardar lo sposo con vn solo occhio, che vederlo con vna semplice vista attenta senza multiplicar gli sguardi, e che cosa è il portar i suoi capelli ristretti, che vn non spargere i suoi pensieri nella varietà delle considerationi; oh quanto felici sono quelli che doppo hauer discorso sopra la moltitudine de motiui, che hanno d'amàr Iddio, riducono tutti i loro pensieri in vna sola conclusione, arrestando il loro spirito nell' vnità della contemplatione, imitando Sant'Agostino, ò San Bruno pronuntiando secretamente nell'anima loro con vna permanente merauiglia, queste amorose parole: ò bontà, bontà, ò bontà sempre mai antica, sempre mai nuoua, & all'esempio di San Francesco, che orando inginocchiato passò tutta la notte con queste parole. Oh Dio? voi siete il mio Iddio, & il mio tutto, inculcandole di continuo, come recita il beato Fra Fernardino di Quintana, che l'hauea vdito con le sue proprie orecchie.

Considerate, San Bernardo (Theotimo) hauea meditato tutta la passione à parte à parte dopoi di tutti i principali punti messi insieme ne fece vn mazzeto di dolore amoroso, e met-

mettendolo sopra il suo petto per conuertir la sua meditatione in contemplatione grida, il mio amato bene per me è vn mazzetto di mirra.

Ma considerate più deuotamente ancora il Creator del mondo, come nella creatione và primieramente meditando sopra la bontà delle sue opere separatamente à parte à parte secondo che egli le hauea create. Vidde, dice la Scrittura, che la luce era buona, dopoi l'herbe, e le piante, il Sole, la Luna, e le Stelle; gli animali. & in somma tutto le creature, così come le hauea create l'vna dopò l'altra, fino che essendo creato tutto l'vniuerso si muta la Diuina meditatione, e cangiasi per modo di dire in contemplatione, perche riguardando con vna sola occhiata tutta la bontà che nelle sue opere vidde, dice Mosè, tutto quello, che hauea fatto, e tutto era ottimo, considerate le parti separatamente per modo di meditatione sono buone, ma risguardate con vna sola occhiata furono trouate ottime, come molti ruscelli, che vnendosi formano vn fiume, che porta molto maggior carica, che non potea fare la moltitudine separata delli stessi ruscelli, doppo che noi habbiamo, con la moltitudine delle considerationi, delle quali è composta la meditatione, smossa vna gran quantità di pietosi affetti vniamo finalmente la virtù di tutti questi li quali fanno dalla virtù, e mescolanza delle loro forze nascere vna certa quinta essenza di affetti, e di affetti più viui, e più potenti, che tutti gli affetti dai quali ella procede, onde se bene non è che vna, compren-

de la virtù, e la proprietà di tutte l'altre, e chiamasi affetto contemplatiuo, così dicesi frà Teologhi, che gli Angeli più innalzati alla gloria, hanno vna cognitione delle creature molto più semplice, che i loro inferiori, e che le specie, ò Iddee con le quali i vedono, solo più vniuersali di modo che quelli, che gli Angeli meno perfetti vedono, con più spetie, e varij sguardi, lo vedono i più perfetti con meno spetie, e manco occhiate. Il grande Sant'Agostino seguito da San Tomaso, dice, che nel Cielo non haueremo queste grandi vicissitudini, varietà, cambiamenti, e ritorni di pensieri; e cogitationi, che vanno, e ritornano da vn oggetto all'altro, e da vna cosa ad vn altra, mà che potremo con vn solo pensiero esser attenti alla diuersità, e cognitione di molte cose. Certo, che è quella misura, che dalla sua origine allontanasi l'acqua ella si diuide, e dissipa, se con grand'accuratezza non si tiene raccolta, e così le perfettioni, si separano, e si spartono à quella misura, che si allontanano da Dio, che è la loro fontana, mà quando ella se gli auuicinano, si vniscono, fino che siano abissate in questa sourana mente vnica perfettione, che è l'vnità necessaria, e la miglior parte, che ricercaua Maddalena, la quale non li sarà mai tolta.

Che

Che contemplatione si fà senza pena, che è la terza differenza frà quella, e la Meditatione.

Cap. VI.

LA semplice vita della contemplatione si fà in vno di questi tre modi, consideriamo tal'hora solamente alcuna delle perfettioni di Dio, come per esempio la sua infinita bontà, senza pensare à gl'altri attributi, ò virtù sue, come vn sposo, che fermi semplicemente la sua vista sopra il bel colore della sua sposa, che se ben pare, che con questo mezo veramente riguardi tutto il suo volto essendo sopra tutte le sue parti sparso il colore non stà nondimeno attento, ne al tratto, ne alla gratia, ne all'altre parti della bellezza. Così parimente lo spirito talhora risguarda la sourana bontà della Diuinità, e benche veda in essa la giustitia, la sapienza, l'onnipotenza, considera nondimeno attentamente la bontà alla quale s'indrizza la vista della sua contemplatione, stiano talhora attenti considerando in Dio molte delle sue perfettioni infinite, ma con vna vista semplice, e senza distintione, come quello, che passando con vna sola occhiata da lla testa sino a' piedi della sua sposa riccamente vestita, vede attentamente il tutto in generale, ma niente in particolare, non sapendo veramente dire, ne qual gioiello, ne qual veste ella habbia, ne qual portamento, e contegno ella costumi, ò tenga: ma solo che tutto è bello, & aggradeuole, così col mezo della contem-

pla-

platione si gira vna sola occhiata di semplice consideratione sopra molte grandezze, e perfettioni diuine tutte insieme, e non saprebbesi nondimeno non dire alcuna cosa in particolare, se non che il tutto è perfettamente buono, e bello, e finalmente risguardiamo altre volte non molte, nè vna sola delle perfettioni Diuine, mà solo qualche attione, ò qualche operatione diuina, alla quale siamo attenti, come per esempio all'atto della misericordia, con la quale Iddio perdona i peccati, ò all'atto della creatione, ò della resurrettione di Lazaro, ò della conuersione di San Paolo, come vno sposo, che non risguardando gli occhi, mà la dolcezza dello sguardo, che la sua sposa gira sopra di lui, nè considera la sua bocca mà la soauità delle parole, che ne escono, & all'hora Theotimo, l'anima fà vna certa vscita d'amore non solo sopra l'attione, che considera, mà sopra quello da cui procede. Signore voi sete buono, e nella vostra bontà imparo le vostre giustificationi, la vostra gola, cioè le parole, che ne escono sono dolcissime voi siete tutto desiderabile: Ah? che le vostre parole sono dolci alle mie viscere, più che il miele alla mia bocca, ò vero con San Tomaso, Mio Signore, e mio Iddio, e con la Maddalena, Rabboni, ah? mio Signore.

Mà in ciascheduno di questi tre modi, che vno operi, hà la contemplatione sempre questa eccellenza, che ella si fà con tanto piacere, quanto che essa presuppone, che s'hà trouato Iddio, & il suo santo amore, che ne gioisce, e che se ne diletta, dicendo. Io hò trouato colui, che hà desiderato l'anima mia,

io

io l'hò trouato, e non l'abbandonerò mai: Nel che è differente dalla meditatione, che si fà quasi sempre con pena, trauaglio, e discorso; andando il nostro spirito per via di consideratione in consideratione cercando con diuersi modi ò l'amato bene del suo amore: ò l'amore del suo amato bene? trauagliò Giacob nella meditatione per hauer Rachel, mà si rallegrò con quella, e si scordò tutto il suo trauaglio nella contemplatione. Il diuino sposo come vn Pastorello, che è, preparò vn sontuoso festino, secondo il costume di campagna alla sua sacra Sposa, e lo descriue in modo che misticamente rappresenta tutti i misteri dell' humana redentione. Io sono venuto nel mio giardino, dice egli, io hò raccolto la mia mira con tutti i miei profumi, io hò mangiato il fauo col mio miele, io hò mescolato il mio vino col mio latte, mangiate miei amici, beuete, & inebriateui carissimi miei Theotimo, ah quando fù questo, che Nostro Signore venne nel suo giardino, se non quando venne nelle purissime, humilissime, e dolcissime viscere della sua Madre piene di tutte le piante fiorite di sante virtù, e che cosa è al Nostro Signore il mescolar la sua mira con li suoi profumi, se non vnire sofferenze à sofferenze fino alla morte, e la morte della Croce: congiungendo col mezo di esse meriti à meriti, tesori à tesori per arricchire i suoi figli spirituali, e come mangiò il suo fauo col suo miele, se non quando visse con vna nuoua vita: vnendo la sua anima più dolce che il miele al suo corpo forato, e trapannato di più fori, che vn fauo di miele, e quando ascendendo al Cielo prese

il

il possesso di tutte le circostanze, e dependenze della sua diuina gloria, che fece altro se non mescolar il vino gustosissimo della gloria, essentiale dell'anima sua col latte gustoso della felicità perfetta del suo corpo in più eccellente modo, che non hauea fatto fin all'hora,

In tutti questi diuini misterij, che comprendono tutti gl'altri, hà egli che di mangiare, e bere per tutti i suo cari amici; e di che inebriarsi per tutti i carissimi amici, mangiano gl'vni, e beuono, mangiano più, che non beuono, e non si inebriarno punto, mangiano gli altri, e beuono, ma beuono più che non mangiano, e questi si inebriano, questo mangiare è il meditare perche meditando si mastica rigrando quà, e là la viuanda spirituale frà i denti della consideratione, col sbriciolare, sminuzzare e digerire, il che si fà con qualche pena. Il bere è contemplare, ciò si fà senza pena, e resistenza, con piacere, e scolamento, mà l'inebriarsi è il contemplare così spesso, e con tanto ardore, che vno esce tutto fuora di se stesso, per esser tutto in Dio: Santà, e sacra vbriachezza, che al contrario della corporale ci allontana non da'sensi spirituali, ma da'corporali, che non ci abassa, ne ci fà simili alle bestie, ma ci vangelizza, e per modo di dire ci rende diuini, che ci mette, fuor di noi, non per istupidirci, & arrollarci con le bestie, come fà l'vbriachezza terrestre, ma per innalzarci sopra di noi, e rassegnarci con gli Angeli, di modo che, noi viuiamo più in Dio, che in noi stessi stando attenti, & occupati con l'amore à con-

considerare la sua bellezza, & vnirci alla sua bontà.

E perche per peruenire alla contemplatione habbiamo per l'ordinario bisogno di vdire la santa parola, far discorsi, e colloquij spirituali con gl'altri al modo de gli antichi Anacoreti, leggere libri deuoti, pregare, meditare, cantar delle canzone, fermar buoni pensieri, perciò essendo la santa contemplatione il fine, e lo scopo, al quale tendono tutti questi esercitij essi si riducono tutti à lei, e quelli che gli pratticano si chiamano contemplatiui, come parimente queste sorti di occupationi, è chiamata via contemplatiua per l'attione del nostro intelletto, col quale risguardiamo la verità della bellezza, e bontà diuina con vna amorosa attentione, cioè con vn'amore, che ci rende attenti, ò con vna attentione, che procede dall'amore, & augumenta l'amore, che habbiamo verso l'infinita dolcezza del nostro Signore.

Del raccoglimento amoroso dell'anima nella contemplatione. Cap. VII.

IO quì Theotimo non parlo del raccoglimento col quale si mettono alla presenza di Dio quelli, che si vogliono preparare, rientrando in se stessi, e ritirando, per modo di dire, l'anima loro dentro i loro cuori per parlar à Dio, perche questo raccoglimento si fà col precetto dell' amore, che prouocandoci all' oratione, ci fà prender questo mezo di operar bene, di modo che noi

noi stessi facciamo questo ritiramento del nostro spirito, ma il raccoglimento del quale intendiamo di parlare, non si fà col precetto dell'amore ma con l'amore stesso, cioè noi non lo facciamo per l'elettione, perche non è in nostro potere di hauerlo, quando vogliamo, e non depende dalla nostra diligenza, ma lo fà Iddio con noi con la sua santa gratia quando gli piace. Quegli dice la Beata Santa Teresa di Giesù la intende bene, che hà lasciato scritto, che l'oratione dell'raccoglimento si fà come quando vn Porcospino, ò vna Tartaruga si ritira dentro di se, eccetto, che queste bestiuole ritiransi dentro di loro, quando vogliono, ma il raccoglimento non è in nostra volontà, ma ci auuiene quando piace à Dio di farci questa gratia, e si fà così.

Non è alcuna cosa così naturale al bene quanto l'vnire, & attrahere à se le cose che gli possono gustare, come fanno l'anime nostre, le quali si indrizzano, e si danno al loro tesoro cioè à quello, che amano, talhora adunque auuiene, che il Nostro Signore inuisibilmente sparge nel centro del cuore vna certa dolce soauità, che testifica la sua presenza, & all'hora le potenze cioè i sensi esteriori dell'anima si ritirano con vn certo stretto consenso dalla banda di questa intima parte, doue è l'amabilissimo, e carissimo sposo, perche come vn nouello sciamo di Api, quando nel fuggire, e cangiar paese è richiamato dal suono, che si fà dolcemente sopra bacini, ò con l'odore del vino immelato, ò con quello di herbe odorifere, di modo che si ferma inescato da queste dolcezze, & entra den-

dentro l'alueare, che vno gli hà preparato, così parimente Nostro Signore pronuntiando qualche secreta parola del suo amore, ò spargendo l'odore del vino della sua dilettione più delitioso, che il miele, ò suaporando i profumi delle sue vesti, cioè, qualche sentimento di queste consolationi celesti ne'nostri cuori, e facendoli con questo mezo sentire la sua amabilissima presenza, ritira à se tutte le facoltà dell'anima nostra, che si vniscono intorno à lui, e si fermano in lui, come in loro desiderabilissimo oggetto; e come chi mettesse vn pezzo di calamita frà molti aghi, vedrebbe che subito tutte le loro punte si volgerebbero dalla parte dell'amata calamita, e si verrebbero ad attaccar à quella, così quando fà Nostro Signore sentir nel mezo delle anime nostre la sua delitiosissima presenza tutte le nostre potenze si riuolgono à quella parte per andarsi ad vnire à quella incomparabile dolcezza, oh Iddio dice l'anima all'hora, imitando Sant'Agostino, io vi andauo cercando bellezza infinita, io vi cercauo di fuori, e voi eri nel mezo del mio cuore. Erano tutti gli affetti di Maddalena, e tutti i suoi pensieri sparsi attorno al sepolcro del Nostro Saluatore, che ella andaua quà, e là ricercando, e benche essa lo hauesse ritrouato, e che egli li parlasse, lasciauali nondimeno sparsi, perche essa non gustaua della sua presenza, ma subito che egli l'hebbe chiamata col suo nome, vedete, che si vnisce, e si attacca tutta a'suoi piedi, vna sola parola raccoglie.

Imaginateui Theotimo, la Santissima Vergine Nostra Signora quando hebbe concepito il figlio di Dio suo vnico amore, l'anima di que-

questa madre tanto amata si vnì tutta senza dubbio, attorno à questo amato figlio, e perche questo diuino amico staua in mezo alle sue sacrate viscere, tutte le potenze dell'anima sua si ritirarono in se stesse, come tante Api dentro il loro alueare, nel quale è il loro miele, & à quella misura, che staua la diuina grandezza, per modo di dire, ristretta & acconciata dentro il suo ventre Verginale, l'anima sua aggrandiua, e magnificaua le lodi di questa infinita bontà, & il suo spirito esultaua di contento dentro il suo corpo, [come San Giouanni dentro quello di sua Madre] attorno al suo Iddio che ella sentiua, ella non rilasciaua punto de suoi pensieri, ne i suoi affetti fuori di se stessa, poiche il suo cuore, i suoi amori, e le sue delitie erano nel mezo delle sue sacrate viscere, può questo stesso contento esser practicato per modo d'imitatione in quelli, che essendosi communicati sanno per certezza di fede quello, che non gli hà riuelato la carne, ne il sangue, ma il Padre celeste, che il loro Saluatore, e in corpo, & in anima presente con vna realissima presenza alli loro corpi, & all'anime loro in questo adorabilissimo Sacramento; perche si come la madre perla hauendo riceuuto le goccie della fresca ruggiada della mattina si rinserra non solo per conseruarle pure da ogni mescolanza, che si potrebbe fare con l'acqua del mare, ma ancora per il gusto, che sente di conseruare la gradita freschezza di questo germe, che gli hà inuiato il Cielo, cosi auuiene à molti Santi, e deuoti fedeli, che hauendo riceuuto il diuino Sa-

Sacramento, che contiene la ruggiada di tutte le celesti benedittioni, la loro anima si rinserra, e tutte le loro potenze si raccogliono non solo per adorar questo Rè sourano presente con vna marauigliosissima presenza alle viscere loro, ma per l'incredibile consolatione, e rinfrescamento spirituale, che riceuono di tenere col mezo nella fede, questo diuino germe dell'immortalità nelle loro viscere. E qui particolarmente, notarete Theotimo, che tutto questo raccoglimento si fà col mezo dell'amore sentendo la presenza dell'amato bene, per gli attratti, che sparge nel mezo del cuore, vnisce, e raccoglie tutta l'anima verso di quello con vna amabilissima inclinatione con vn dolcissimo rigiro, ò con vna delitiosissima reflessione di tutte le sue potenze verso l'amato bene, che le tira à se con la sua dolcezza con la quale lega, e attrahe i cuori come tirarsi il corpo con le corde, e legami materiali.

Ma questo dolce raccoglimento dell'anima nostra in se stessa non si fa solo col sentimento della diuina presenza nel mezo del nostro cuore, ma in qualunque modo che noi ci collochiamo in questa vera presenza, occorre talhora, che tutte le nostre potenze interiori si rinserrino, e si vnischino in se steise con vna estrema riuerenza, e dolce timore, che ci occupa, considerando la sourana Maestà di quello, che ci è presente, e che ci guarda, si come, che per distratti, che noi siamo, se comparisce il Papa, ò altro gran Prencipe, ritorniamo in noi stessi, e ritornano i nostri sensi sopra di noi, per tenerci in continenza, e rispetto, dicesi, che la vista del Sole fà raccogliere i fiori di Iride,

de; altramente in Francese chiamata Glay, perche si fermano, e si rinseranno in se stessi alla leuata del Sole, & in sua assenza si allargano, e stanno aperti tutta la notte questo stesso auuienne in questa sorte di raccoglimento del quale parliamo, perche alla sola presenza di Dio, ad vn solo sentimento, che habbiamo, che egli ci guardi ò dal Cielo, ò da qualche altro luogo fuor di noi se ben all'hora non pensiamo all'altre maniere di presenza; con la qual è in noi, le nostre facoltà, e potenze si vniscono, e si raccogliono in noi stessi per la riuerenza della sua diuina Maestà, che l'amore ci fà temere di vn timore di honore, e di rispetto.

Certo io conosco vn'anima, alla quale si tosto, che vno ricorda alcun mistero, ò sentenza, che rammemori vn poco più espressamente, che l'ordinario la presenza di Dio, tanto in confessione, quanto in particolari conferenze, entra così gagliardamente in se stessa, che sente pena ad vscirne per parlare, e rispondere, in modo tale, che nel suo esteriore ella dimora come priuata di vita e tutti li sensi stupiditi, fino che lo sposo gli permette d'vscirne, che talhora accade presto, talhora tardi.

Del riposo dell'anima raccolta nel suo amato bene. Cap. VIII.

ESsendo adunque l'anima così raccolta dentro se stessa in Dio, ò dauanti à Dio rendesi talhora così gagliardamente attenta alla bontà del suo amato bene, che gli pare, che

che la sua attentione non sia attentione tanto è semplice, e delicatamente essercitata, si come auuiene in certi fiumi che scorrono così dolce, & ageuolmente che pare à quelli, che gli risguardono, ò nauigano sopra di loro di non vedere, ò sentire alcun moto, non vedendosi punto ondeggiare ne fluttuare, e questo è quello amabilissimo riposo dell'anima, che l'auuenturata Vergine Teresa di Giesù, chiamaua oratione di quiete, non meno differente da quella che ella stessa nomina sonno delle potenze, se però io l'intendo bene.

Certo gli amanti humani si contentano talhora di essere appresso, ò alla vita della persona, che amano senza parlarli, e senza trattar ne trà loro ne di quella, nè delle sue perfettioni, satiati, mi pare, e sodisfatti di assaporare questa amata presenza non per alcuna consideratione, che faccino sopra di quella, ma per vna certa tranquillità, e riposo che il loro spirito prenda in essa: l'amato mio bene è vn mazzetto di mirrà, dimora, frà le mie mammelle, l'amato mio bene è à me, & io sono à lui, che pasca fra' gigli fino, che spunta il giorno, e che inclinino le ombre, insegnatemi dunque ò amico dell'anima mia doue vi riposate, ò doue vi colcate nel mezo giorno: Considerate, Theotimo, come la Santa Sulamite si contenta di sapere, che il suo amato bene sia con essa, ò nel suo seno, ò nel suo parco, ò all'intorno, pur che ella sappia doue egli sia cosi è questa Sulamite tutta piaceuole, tutta tranquilla, & in riposo.

Questo riposo talhora passa così auanti

nella

nella sua tranquillità, che tutta l'anima; e tutte le sue potenze stanno come addormentate senza fare alcun moto, ne alcuna attione, eccetto la sola volontà, la qual parimente non fa alcuna altra cosa, se non riceuer il gusto; e la sodisfattione, che gli dà la presenza del suo amato bene, e quello che è ancora più marauiglioso, è che la volontà non vede, e non considera punto il gusto, e contento, che ella riceue, godendo insensibilmente di esso; perche essa non pensa punto à se stessa, ma à quello, la cui presenza gli da questo piacere, come occorre spesso, che sorpresi da vn sonno leggiero noi traintendiamo solamente ciò, che dicono i nostri amici attorno à noi, e questi insensibilmente sentiamo le carezze, che ci fanno senza accorgerci, che noi sentiamo.

Nientedimeno l'anima, che in questo dolce riposo gode di questo delicato sentimento della presenza diuina, benche ella non si accorgi di questo godimento, testifica però chiaramente quanto gli sia pretiosa, & amabile questa felicità, quando vno ne la vuol torre, ò qual cosa ne la distorni, perche la pouer'anima all'hora piange, grida, cioè talhora plora come vn picciolo bambino, che è stato risuegliato prima, che habbia dormito à bastanza, che col dolor che sente d'esser risuegliato, mostra la sodisfatione, che hauea nel suo sonno: onde il diuino Pastorello scongiura le figlie di Sion per li caurioli, e cerui delle campagne, che esse non suegliono la sua diletta, fino che esa vogli, cioè che esa si suegli da se stesa; Non,

Theo-

Theotimo, l'anima così tranquilla nel suo Iddio non lascierebbe mai questo riposo per tutti i più gran beni del mondo.

Tal fù quasi la quiete della Santa Maddalena, quando assisa à i piedi del suo Maestro ascoltaua le sue sante parole; consideratela vi prego, Theotimo, essa è posta in vna profonda tranquillità, non dice parola, non piange non singhiozza, non sospira, non si parte, non prega, Marta tutta sollecita passa, e ripasa per la sala, Maria non vi pensa punto, e che fà ella dunque? non fà cosa alcuna, ma ascolta, e che è questo dire, ella ascolta? ciò? essa è posta là, come vn vaso d'honore per riceuer à goccia, à goccia la mirra della soauità, che le labra del suo diletto distillano dentro al suo cuore; e questo diuino amante geloso dell' amoroso sonnó, e riposo di questa sua diletta, taccia Marta, che la vogli destare, Marta, Marta tu sei sollecita, e ti turbi di molte cose, vna sola cosa nondimeno è di bisogno; Maria hà eletto la miglior parte, che non li sarà tolta; Ma qual fù la parte, ò portione di Maria? dimorar in pace, riposo, in quiete appresso il suo dolce Giesù.

Dipingono i pittori ordinariamente il diletto San Giouanni nella cena non solo che si riposa, ma che dorme sopra il petto del suo Maestro, perche vi stette assiso alla maniera de'Leuantini; in modo che la sua testa era verso il seno del suo caro amante, sopra il quale si come non dormì di sonno corporale, non essendoui in ciò verisimilitudine alcuna, così non dubito punto, che trouandosi così vicino alle mammelle dell'

eterna dolcezza , non facesse vn' profondo mistico , e dolce sonno , come vn bambino d'amore , che attaccato alle poppe della madre si allatta dormendo , e dorme allattandosi ; oh Dio , quali delitie à questo Beniamin figlio della gioia del Saluatore , di dormir frà le braccia di suo Padre , che il giorno seguente , come Benoni figlio di dolore lo raccomandò alle' dolci mammelle di sua madre : Nessuna cosa è più desiderabile ad vn bambino , ò che vegli , ò che dormi , che il petto di suo padre , & il seno di sua madre.

Quando adunque voi sarete in questa , semplice , e pura confidenza filiale appresso il Nostro Signore , dimorateui , ò mio caro Theotimo senza mouerui in alcun modo per far atti sensibili , nè dell'intelletto ; nè della volontà , perche questo semplice amore di confidenza , e questo addormentamento amoroso del nostro spirito frà le braccia del Saluatore , eccellentemente comprende tutto ciò , che voi quà , e là andassi cercando per vostro gusto , è meglio dormire sopra questo sacro petto , che vegliare in qualsiuoglia altro luogo.

Come si pratichi questo sacro riposo. Cap. IX.

HAuete mai considerato Theotimo all'ardore , col quale i piccioli figli si attaccano tallora alle poppe delle loro madri quando hanno fame , voi gli vedete piangere fra'denti , e serrar con la bocca la mammella , così auidamente succhiando il latte ,

che

che danno dolori alle madri, ma quando la freschezza del latte hà in qualche parte satiato il calor appetitiuo del lor picciolo petto, e che il gustoso vapore, che inuia al loro ceruello, comincia ad addormentarli, voi gli vedrete Theotimo fermar bellamente i loro piccioli occhi, e cader à poco, à poco al sonno, senza lasciar nondimeno la poppa, sopra la quale non fanno altra attione, che quella di vn lento, e quasi insensibil moto di labri, col quale tirano tuttauia il latte che insensibilmente ingoiano, e ciò fanno senza pensiero, ma non senza gusto, che se vno gli toglie la poppa prima che siano occupati da vn profondo sonno, si suegliano, e piangendo amaramente testificando col dolore, che hanno nella priuatione, e la gran dolcezza, che haueano nel possesso, l'istesso auuiene all'anima; che stà in riposo, e quiete dauanti a Dio, perche ella quasi insensibilmente succhia la dolcezza di questa presenza senza discorrere, senza operare, e senza far qualsiuoglia cosa con alcuna delle sue potenze, se non con la sola cima della volontà, che ella dolce, e quasi insensibilmente muoue, come la bocca per la quale entra il diletto, e l'insensibile satiarsi, che essa prende nel gustar la diuina presenza, che se vno incommoda questa pouera picciola bambina, e che vno li vogli torre la mammella, se non sembra esser addormentata mostra ben all'hora, che se ben dorme per ogn'altra cosa, non dorme nondimeno per questo, perche apprende il male di questa separatione, e se ne infastidisce, mostrando in ciò il piacere, che

ne prendeua , benche senza pensare al bene che possedeua . Io hò voluto dichiarar questa similitudine hauendo la Beata Madre Teresa scritto, che la trouò molto à proposito.

Ma ditemi , Theotimo , l'anima raccolta nel suo Iddio per qual cagione si inquieterà ? non hà occasione di quietarsi , e star in riposo , onde che cercherà essa , hà trouato ciò , che cercaua , che gli manca più se non dire , io hò trouato il mio diletto , io lo tengo , e non l'abbandonerò mai ; essa non hà più bisogno di occuparsi in discorrere con l'intelletto , perche lo vede con vna così dolce vista , vede presente il suo sposo : onde i discorsi gli sarebbero inutili , e superflui , se ella non lo vede con l'intelletto , non se ne trauaglia punto , contentandosi di sentirlo vicino à se per il gusto , e sodisfattione , che la volontà ne riceue ; Ah la Madre di Dio Nostra Signora , e maestra, essendo grauida non vedeua il suo diuino infante , ma sentendo dentro le sue sacre viscere , oh buon Iddio, qual contento ne riceueua essa ; e Santa Elisabetta non godeua marauigliosamente de frutti della diuina presenza del Saluatore , senza vederlo nel giorno della Santissima Visitatione ? Non hà l'anima in questo riposo alcun bisogno della memoria , perche essa hà presente il suo amante , non hà bisogno della imaginatione, perche qual bisogno hà di rappresentare in imagine , ò esteriore , ò interiore , quegli, della cui presenza ella gioisce ; di modo che finalmente la sola volontà è quella , che dol-

dolcemente attrahe, e come teneramente allattandoci il latte di questa dolce presenza, restando tutto il resto dell'anima in quiete con essa per la dolcezza del piacere, che ella pretende. Del vino melato vno non seruesi solamente per richiamare, e ritirare le Api, ma se ne serue ancora per pacificarle, percioche quando esse fanno seditioni, & ammutinamenti frà di loro, ammazzandosi, e disfacendosi l'vna l'altra, non hà il loro gouernatore meglio rimedio, che gettar del vino melato nel mezo di questo popolo picciolo, e crudele, onde i particolari de i quali esso è composto, sentendo questo soaue, e gustoso odore, si pacificano, e si occupano nel goder questa dolcezza, restando quieti e tranquilli, oh Dio eterno, quando con la vostra dolce presenza voi gettate gl'odorati profumi dentro i nostri cuori, profumi gustosissimi più che il vino delitioso, e più che il miele, all'hora tutte le potenze dell' anima nostra entrano in vn gustoso riposo, con vna tranquillità cosi perfetta, che non vi resta alcun sentimento, che quello della volontà, la quale come l' odorato spirituale, stà dolcemente impegnata nel gustar senza considerarui l'incomparabile bene dell'hauer presente il suo Iddio.

Di diuersi gradi di questa quiete, e come è necessario di conseruarla.

Cap. X.

SI trouano alcuni spiriti attiui, fertili, & abbondanti nelle considerationi, alcuni altri facili, e piegheuoli, e che amano grandemente conoscere quello, che fanno, che vogliono vedere il tutto, & inuestigare ciò che si fà in loro, ritornando di continuo la loro vista sopra di se stessi per riconoscere il loro auanzamento. Altri non si contentano di esser contenti, se non sentono, risguardano, & assaggiano i loro contenti, e sono simili à quelli, che essendo ben vestiti contra il freddo, non pensano di essere, se non sanno, che qualità di robbe portano addosso, ò à quelli, che vedendo i loro gabinetri pieni d'argento, non pensano d'esser ricchi, se non fanno il conto del loro denaro.

Tutti questi spiriti sono soggetti ordinariamente ad esser trauagliati nella santa oratione, perche se Iddio gli dà il sacro riposo della sua presenza, essi l'abbandonano volontariamente per considerare, come si comportano, e per essaminare se hanno contento, si inquietano per sapere; se la loro tranquillità è assai tranquilla, e la loro quiete quieta à bastanza, si che in vece di occupar dolcemente la loro volontà nel gustar la dolcezza della diuina presenza impiegano il loro intelletto à discorrere sopra i sentimenti che hanno, come vna sposa, che si

ferma à considerar l'anello, col quale è stata sposata senza considerar lo sposo, che ne l'hà donato.

Vi è ben differenza Theotimo, frà l'occuparsi in Dio, che ci dà il contento, & occuparsi nel contento, che Dio ci dà; l'anima adunque, alla quale Iddio dà la santa quiete nell'oratione, deuesi astenere quanto può di non risguardar se stessa nel suo riposo, il quale per esser guardato non deue esser curiosamente risguardato, perche il troppo affettionaruisi lo rouina, e la giusta regola del ben affettionarsici, e il non riguardar con affettatione, e come il figlio che per vedere doue hà li suoi piedi, toglie la testa dal seno di sua madre, e vi ritorna subito perche è molto delicato, così conuiene, che se noi auuertiamo di essere distratti con la curiosità di sapere quello, che facciamo nell' oratione, velocemente rimettiamo il nostro cuore nella dolce, e gustosa attentione della presenza di Dio, dalla quale noi ci siamo diuertiti, nientedimeno non conuiene credere, che vi sia alcun pericolo di perdere questa sacra quiete con le attioni del corpo, ò dello spirito, che non si fanno nè per leggierezza, nè per indiscrittione, perche come dice la Beata Madre Teresa è vna superstitione essere così geloso di questo riposo, come il non volere ne tossire, nè sputare, nè respirare per timore di non lo perdere, percioche Iddio che dà questo riposo non lo toglie per tali moti necessarii, nè per le distrattioni, ò suagationi dello spirito, quando sono inuolontarie, & essendo la volontà vna volta ben ine-

ſcata nella diuina preſenza, non laſcia di guſtare le dolcezze; benche l'intelletto, e la memoria, ne ſiano fuggiti, ò sbandati dopò i penſieri, ſtranieri, & inutili.

E'vero, che non è all'hora la quiete dell'anima così grande, come ſarebbe ſe l'intelletto, e la memoria conſpiraſsero con la volontà, ma non laſcia però di eſsere vna vera tranquillità ſpirituale, perche regna nella volontà, che è la patrona di tutte le altre potenze; Noi habbiamo veduta vn'anima ſommamente attaccata, & vnita al ſuo Iddio, la qual haueua nondimeno l'intelletto, e la memoria talmente libere da tutte le occupatione interiori, che eſsa intendeua molto diſtintamente tutto ciò che ſi diceua intorno ad eſsa, e ſe ne ricordaua molto bene, benche gli fuſſe impoſſibile di riſpondere, ne di ſpedirſi da Dio, al quale ſtaua attaccata con l'applicatione della ſua volontà; ma io dico talmente attaccata, che non poteua eſſere ritirata da queſta dolce occupatione ſe non con riceuerne vn gran dolore, che la prouocaua à gemiti, che ella faceua nel più forte della ſua conſolatione, e quiete, come noi vediamo i piccioli figli lamentarſi fra'denti e far piccioli pianti, quando hanno ardentemente deſiderato il latte, e che cominciano à ſucchiarlo, ò come fece Giacob, che baccian do la bella, e caſta Rachelle, gettando vn grido pianſe per la vehemenza della conſolatione, e tenerezza, che ſentiua, ſi che hauendo queſta anima, della quale io parlo, impegnata la ſola volontà, e libero l'intelletto, la memoria, e l'imaginatione, raſſomigliaua, come io penſo, al picciolo bambino, che allattando può vedere, vdir e,

e muo:

ē muouere le braccia, senza però lasciar la sua cara poppa. Ma sarebbe la pace dell'anima maggiore, e più dolce, se non si facessero attorno à lei questi romori, e che essa non hauesse alcuna occasione di muouersi, ne quanto al cuore, ne quanto al corpo, perche ella verrebbe ad essere tutta occupata nella dolcezza di questa diuina presenza, ma non potendo tallora impedire di non essere diuertita nelle altre potenze, conserua nondimeno la quiete nella volontà, che è la potenza, con la quale riceue il godimento, del bene: notate, che la volontà all'hora ritenuta in quiete, per il piacere che ella prende nella diuina presenza, non si muoue punto per ridurre le altre potenze, che suariano; perche se volesse intraprendere questo perderebbe il suo riposo, allontanandosi dal suo caro diletto, e perderrebbe la sua pena di correre quà, e là per fermar queste potenze volanti, le quali mai possono essere così vtilmente richiamate all'officio loro, che con la perseueranza della volontà nella santa quiete, perche à poco à poco sono tutte le potenze tirate col piacere, che riceue la volontà, col quale essa gli dà certo poco di odore, come di profumo, che l'eccita à seguitarla, per partecipar del bene del quale essa gode.

Seguita il discorso di diversi gradi della Santa quiete, e d'una eccellente annegatione di se stesso, che si prattica tallora. Cap. XI.

SEguitando ciò; che si è detto; Hà la Santa quiete diuersi gradi, perche tallorà è in tutte le potenze dell'anima congionte, & vnite alla volontà, tallora è solamente nella volontà, alcuna volta sensibilmente, & altre insensibilmente, onde tallora occorre, che l'anima proua vno incomparabile contento, nel sentire con certe dolcezze esteriori, che Dio gli è presente, come auuenne à Santa Elisabetta, quando fù visitata da Nostra Signora, altre volte l'anima sente vna certa ardente soauità di essere nella presenza di Dio, che all'hora gli è insensibile, come auuenne a' Discepoli pellegrini, che non auuertirono à bastanza al gustosissimo piacere, che sentiua caminando con Nostro Signore, se non quando furono arriuati, e che l'hebbero riconosciuto nella frattione del pane, tallora l'anima non solo considera alla presenza di Dio, ma l'ascolta parlare con certe chiarezze, e persuasioni interiori, che tengono luogo di parole, tallora essa lo sente parlare, e reciprocamente, gli parla, ma così secretamente, così dolcemente, e così bellamente, che ciò auuiene senza perder la santa pace, e quiete, sì che senza risuegliarsi, essa veglia con lui, cioè essa veglia, e parla al suo diletto cuore, con altret-

altretanta soaue tranquillità, e gratioso riposo, che se essa dolcemente dormisse; Altre volte ancora ella sente parlar lo sposo, mà essa non saprebbe parlargli, perche il gusto d'vdirlo, ò la riuerenza, che essa gli porta, la tiene in silentio, ò vero perche essa sia inaridita, e talmente inlanguidita di spirito, che non hà forza solo, che per vdirle, e non per parlare, come occorre corporalmente tallora à quelli, che cominciano ad indormentarsi, ò che sono grandemente indeboliti per qualche infermità.

Mà tallor finalmente ne essa ode il suo diletto, ne gli parla, ma semplicemente sà che stà nella presenza del suo Iddio, al quale piace, che iui si trattenga. Imaginateui Theotimo, quando il glorioso Apostolo San Giouanni dormì di sonno corporale sopra il petto del suo caro Signore nella sacra cena, e che si adormentò per il comandamento di lui, certo che egli stè nella presenza del suo Signore senza sentirla in modo alcuno, è considerate vi prego, esser necessaria maggior diligenza per mettersi nella presenza di Dio, che per dimorarui, all'hora, che vno vi ci si è messo; atteso che per metteruisi conuiene applicar il suo pensiero, e renderlo attualmente attento à questa presenza, come hò detto nell' introduttione, ma quando vno si è messo in questa presenza si ci trattiene con molti altri mezi, e ciò sia ò con l'intelletto, ò con la volontà; ò si facci qual cosa in Dio, ò per Dio, come per esempio, risguardandolo, ò qualche cosa per amor di

lui, ascoltandolo, ò quelli che parlano per lui parlandoli , ò qualcheduno per amor di lui , ò facendo qualche opera qualunque sia per suo honore, e seruitio : anzi vno si conserua nella presenza di Dio , non solo ascoltandolo , ò guardandolo, ò parlandoli , ma attendendo se à lui piace di risguardarci, di parlarci, ò di farci parlar à lui, ò ancora non facendo alcuna di queste cose , ma semplicemente dimorando doue gli piace, che noi siamo, e per quello, che gli piace, che noi vi siamo, che se à questo semplice modo di dimorare auanti à Dio, gli piace d' aggiongere qualche picciolo sentimento, che noi siamo tutti suoi, e che egli è tutto nostro : oh Iddio qual gratia è questa desiderabile, e pretiosa?

Mio caro Theotimo , facciamo anche questa immaginatione se vna statua , che hauesse posta lo scultore dentro la galleria di qualche gran Prencipe fusse dotata d'intelletto, e che potesse discorrere, e parlare, è che vno gli domandasse, ò bella statua dimmi, perche sei tu dentro à questa nicchia , essa riponderebbe perche mi ci hà posto il mio maestro, e se vno gli replicasse, e perche vi dimori senza far altra cosa? perche direbbe ella , mi ci hà collocata il mio maestro , non perche io faccia alcuna cosa , ma perche solamente io vi stia immobile ; che se di nuouo vno la stringesse dicendo, mia pouera statua , à che ti serue stare quì in questo modo? Ah Iddio responderebbe essa , io non sono quì per mio interesse, e seruitio, ma per obedire, e seruir alla volontà del mio Signore, e scultore ; e

que-

questo mi basta, e se vno replicasse, dimmi ti prego statua, tu non vedi il tuo Signore, e come prendi contento di contentarlo, non certo direbbe essa, io lo vedo, perche hò occhi, ma non per vedere, hò piedi, mà non per andare, ma io sono troppo contenta di sapere, che il mio caro Signore mi veda quì, e prendo gusto di vedermici; e se si continuasse la disputa con la statua, e se li dicesse, ma non vorresti tu hauer moto per auuicinarti all' artefice, che ti ha fatto, per fargli qualche altro miglior seruitio, senza dubbio essa ciò negherebbe, e protesterebbe, che non vorrebbe far alcuna altra cosa, se non quanto volesse il suo caro Signore, e chi concludesse dunque tu non desideri alcuna altra cosa, se non di essere vna statua immobile dentro à cotesta incauata nicchia? non certo direbbe finalmente questa saggia statua; Io non voglio essere alcuna cosa, se non vna statua, e sempre dentro à questa nicchia, fino che vorrà il mio Scultore, contentandomici di star quì, è così perche questo è il contento di quello à chi io sono, e per chi io sono quello, che sono.

Oh vero Iddio, questo è il buon modo di trattenersi nella presenza di Dio, di essere e voler sempre, e sempre mai essere nella sua santissima volontà, imperoche come io penso, e ciò in ogni occorrenza, sia ancora profondamente dormendo, che siamo più profondamente ancora nella santissima presenza di Dio: si certo Theotimo, perche se noi lo amiamo, noi dormiamo non solamente alla santissima sua

vista

vista, ma secondo il suo gusto, e non solamente per la sua volontà, ma secondo la sua volontà, e pare che questo sia lo stesso Nostro creatore, e scultor celeste, che ci getta colà sopra il nostro letto, come statue dentro le loro nicchie, affin che noi ci rinchiudiamo dentro i nostri letti, come si colcano gli vccelli dentro a i loro nidi, poi quando ci destiamo, se vi pensiamo bene, trouaremo che Iddio ci è stato sempre presente, e che non siamo stati punto allontanati; nè separati da lui; Noi siamo adunque stati alla presenza della sua santa volontà, benche senza vederlo, e senza accorgersene, si che imitando Giacob, potiamo dire. Io hò veramente dormito appresso il mio Iddio, e frà le braccia della sua diuina presenza, e prouidenza, e non lo sapeua.

Hor questa quiete, nella quale la volontà non agita, che con vn semplicissimo acquietarsi nel gusto diuino volendo essere nell'oratione senza alcuna pretensione, che di essere alla vista di Dio, secondo che gli piacerà, è vna quiete souranamente eccellente, in quanto e pura d'ogni sorte d'interesse, la facoltà dell' anima non prendono alcun contento, nè parimente la volontà, se non nella sublimità, nella quale essa si contenta di non hauere alcun altro contento, se non quello di essere senza contento per l'amore del contento, e gusto del suo Iddio dentro il quale essa si riposa, perche in somma il compimento dell' estasi amorosa è il non hauer la sua volontà nel suo contento, ma in quello di Dio, ò il non hauere

il suo contento nella sua volontà, ma in quella di Dio.

Della liquefattione dell'anima di Dio.

Cap. XII.

LE cose humide, e liquide riceuono facilmente le figure, & i limiti, che vno gli vuol dare, non hauendo esse alcuna fermezza, nè sodalità, che le arresti, ò limiti dentro loro stesse; mettete vn liquore dentro vn vaso, e vedrete che stà limitato dentro i contorni di quel vaso, che se è tondo ò quadro, il liquore sarà l'istesso non hauendo altro limite, ò figura, che quella del vaso, che lo ritiene.

Non è di questa qualità per sua natura l'anima, perche hà le sue figure, & i suoi limiti, essa hà la figura dalli suoi habiti, & inclinationi, & i suoi limiti dalla sua propria volontà, e quando fermasi alle sue inclinationi, e volontà proprie, diciamo, che è dura, cioè testarda, ostinata. Io vi torrò dice Iddio il vostro cuor di pietra, cioè, io vi torrò la vostra ostinatione, per far cangiar figura al sasso, al ferro, al legno, vi è di bisogno della secura, del martello, del fuoco, chiamasi cuore di ferro, di legno, di pietra quegli che non riceue facilmente le diuine impressioni, ma dimora nella sua propria volontà nel mezo delle inclinationi, che accompagnano la nostra natura deprauata, per il contrario vn cuor dolce, manieroso, e trattabile chiamasi vn cuore disfatto, e liquefatto.

Il mio cuore dice Dauid, parlando in nome del Signore sopra la Croce, il mio cuore è fatto, come la cera disfatta nel mezo del mio ventre: Cleopatra quella infame Regina d'Egitto, volendo quasi all'incanto innalzarsi sopra tutti li eccessi, e tutte le dissolutioni, che haueua fatto Marcantonio in vn banchetto, nel fine di vn festino, che gli toccò à fare, fece portare vn boccale di gagliardissimo aceto, dentro il quale gettò vna delle perle, che portaua ad vna delle sue orecchie, stimata dugento cinquanta milla scudi, la quale essendo disfatta, fusa, e liquefatta la ingoiò, & hauerebbe sepolta ancora l'altra perla, che hauea nell'altra orecchia, dentro la cloaca del suo villano stomaço, se Lucio Plauto non l'hauesse impedita; Il cuore del Saluatore vera perla orientale vnicamente vnica, e d'inestimabile prezzo, gettato nel giorno della passione nel mezo d'vn mare d'incomparabili agrezze, si risolse, si disfece, e si scolò il dolore sotto lo sforzo di tante mortali angoscie, ma l'amore più forte, che la morte amollì, intenerì, e fece fondere il cuore con maggior prontezza, che tutte le altre passioni.

L'anima mia, dice la sacra amante, si è tutta liquefatta, quando hà parlato il mio diletto, e che vuol dire si è liquefatta, se non si è scolata verso il suo diuino amante? ordinò Iddio à Mosè; che parlasse alla pietra la qual produrrebbe l'acqua, non è dunque merauiglia, se egli stesso fà fondere l'anima del suo amante: quando gli parla nella sua dolcezza; Il Balsamo è così

spes-

spesso di sua natura, che non è punto fluido, nè colante, e quanto è più custodito diuenta più spesso? e finalmente indurisce diuenendo rubicondo, e trasparente, ma il calore lo dissolue, e rende fluido l'amore hauea reso lo sposo fluido, e colante, e perciò la sposa lo chiama, vn oglio sparso, e vedete che subito essa assecura, che è tutta liquefatta d'amore, la mia anima, dice essa, si è scolata, e liquefatta quando hà parlato il mio diletto; Staua l'amor dello sposo dentro il suo cuore, e sotto le sue mammelle, come vino nuouo ben potente, che non può esser ritenuto dentro il suo vaso: onde si sparge da tutte le bande, e perche l'anima segue il suo amore, doppo che la sposa ha detto le vostre mammelle sono migliori del vino, che spargono vnguenti pretiosi, essa soggiunge, voi hauete nome oglio sparso, e come lo sposo hauea sparso il suo amore, e l'anima sua dentro il cuore della sposa, così reciprocamente la sposa sparge l'anima sua dentro il cuor dello sposo, e come vedesi, che il ghiaccio sù vna montagna toccato dai raggi ardenti del Sole, esce di se stesso, e lascia la propria forma per scolarsi verso quella parte, doue lo toccano i raggi, così l'anima di questa amante scolasi dalla parte della voce del suo diletto, vscendo di se stessa: e de i limiti del suo essere naturale per seguir, quello, che gli hà parlato.

Ma come si fà questo sacro scolamento dell'anima nel suo diletto? vn estrema compiacenza dell'amante nella cosa amata, produce vna certa impotenza spirituale, che fà, che l'anima non si senti più alcun potere

re di dimorare in se stessa, quindi come il balsamo fuso, che non hà fermezza, nè solidità, si lascia andare, e scolare in quello, che ama, essa non si getta per modo di slanci, nè si restringe per modo di vnione, ma si và dolcemente scolando, come vna cosa fluida, e liquida dentro la diuinità, che essa ama, e come noi vediamo, che le nubi inspessite dal vento di mezo piorno, si diffondono: e conuertono in pioggie, ne possono più stare in se stesse, ma cadendo, e scolandosi à basso si mescolano così intimamente con la terra, che esse non sono che vna stessa cosa, con quella; così l'anima, la quale benche amante dimorò in se stessa ancora, esce per questo scolamento sacro, e fluidità santa, e lascia se stessa non solo per vnirsi al suo diletto, ma per mescolarsi, e bagnarsi con esso.

Considerate adunque Theotimo, che lo scolamento d'vn anima nel suo Iddio, non è altra cosa, che vna vera estasi, con la quale l'anima è tutta fuor dei limiti del suo essere naturale, tutta mescolata, assorbita, & inghiottita nel suo Iddio: onde auuiene, che quelli, che peruengono à questo santo eccesso dell'amor diuino, essendo poco dopò ritornati in loro stessi, non vedono alcuna cosa nella terra, che li contenti, e viuendo in vn estremo annichilamento di se stessi, stanno molto inlanguiditi in tutto ciò, che appartiene ai sensi, & hanno perpetuamente nel cuore la massima della Beata Vergine Teresa di Giesù, ciò, che non è in Dio, à me non è alcuna cosa, e pare, che tale fosse la passione amorosa di quel grand'

ami-

àmico del diletto, che diceua, io viuo, mà non io, ma Giesù Christo viue in me: la nostra vita, è ascosta con Giesù Christo in Dio, perche ditemi, vi prego Theotimo, se vna goccia d' acqua elementare gettata dentro vn Oceano d' acqua marina fosse viua, e che potesse parlare, e dire lo stato, nel quale esa si ritroua, non griderebbe di gran gioia: oh mortali, io veramente viuo, ma non viuo in me stessa, ma questo Oceano viue in me, e la mia vita è nascosta in questo abisso.

L'anima scolata in Dio non muore perche come può morire, essendo subissata nella stessa vita? ma essa viue senza viuere in se stessa, percioche si come le Stelle senza perdere il loro lume non risplendono alla presenza del Sole, mà il Sole luce in quelle, e sono nascoste nella luce del Sole, così l'anima senza perdere la sua vita non viue più essendo mescolata con Iddio, anzi Iddio viue in essa; Tali furono, penso, li sentimenti del gran Beato Filippo Neri, e Francesco Xauier, quando colmi di consolationi celesti domandauano à Dio, che per vn poco si ritirasse da loro, poiche voleua, che la loro vita durasse ancora vn poco nel mondo, il che non poteua farsi, fino che essa staua tutta nascosta, & assorbita in Dio.

Del-

Della ferita d'Amore.

Cap. XIII.

TVtte queste amorose parole sono estratte dalla somiglianza, che è frà gli affetti del cuore, e le passioni del corpo; la tristezza, il timore, la speranza, l'odio, e gli affetti dell'anima non entrano punto dentro al cuore, che l'amore non gli tiri doppo di se; noi non fuggiamo il male, se non perche è contrario al bene, che noi amiamo; noi temiamo il futuro male, perche ci priuerà del bene, che noi amiamo; quantunque vn male sia estremo, non lo fuggiamo nondimeno mai se non à quella proportione, che noi cerchiamo il fine al quale si oppone, chi non ama molto le cose publiche, non si mette in molta pena, se elle rouinano, chi non ama molto Iddio, non odia molto il peccato, l'amore è il primo, anzi il principio, e l'origine di tutte le passioni, e ciò perche egli entra il primo dentro il cuore, e perche lo penetra, e passa fino al fine del centro della volontà, doue ha il suo seggio, e dicesi, che ferisce il cuore: egli è acuto dice l'Apostolo della Francia, & entra nel più intimo dello spirito, entrano gli altri affetti veramente, ma con l'intermezo dell' amore, perche egli forando il cuore, gli fà il passaggio, la sola punta del dardo ferisce, il resto aggrandisce la ferita, & il dolore.

Hor se ferisce dà per consequenza dolore.

Ipo-

I pomi granati col loro vermiglio colore, con la quantità dei loro grani così ben serrati, e rassegnati, e con le loro belle corone rappresentano viuamente, come dice San Gregorio, la Santissima Carità, tutta vermiglia per il suo ardore verso Iddio, cumulata di ogni varietà delle virtù, e che solo conseguisce, e porta la corona dell' eterne ricompense, ma il sugo di granati, che come sappiamo è così grato ai sani, & à gl' infermi, e talmente mescolato di agrezza, e di dolcezza, che vno non può discernere se rallegri il gusto, ò perche la sua agrezza sia vn poco dolce, ò perche la dolcezza sia vn poco agra: Certo Theotimo, così l'amore è agro dolce, perche esso non è punto perfetto, ne giamai satia, e sodisfa puramente, e non lascia però di esser grandemente, grato la sua agrezza alleuiando la soauità della sua dolcezza, come la sua dolcezza aguzza la gratia della sua agrezza. Ma ciò come si può fare? Uedesi tall'ora vn giouane entrare in vna conuersatione libero, sano, & allegro, che non prendendo guardia à se stesso sente, prima d'vscirne; che l'amore seruendosi delli sguardi, dei portamenti, delle parole, ò dei capelli d'vn imbecille, e debole creatura, come di altretanti dardi hauerà ferito, e trapassato il suo misero cuore di modo, che se ne parte tutto malinconico, pensieroso, e stordito perciò vi domando, e egli malinconico, e senza dubio, perche è stato ferito, e chi l'hà ferito? l'amore, ma essendo l'amore figlio della compiacenza, come può ferire, e dar dolore, l'oggetto amato, e tallora lontano, & al-

& allora Theotimo l'amore ferisce il cuore col desiderio, che eccita, che non potendo essere satiato, tormenta grandemente lo spirito.

Se vn Ape punge vn putto, gli potrete ben dire, oh mio bambino l'Ape che ti ha punto è quella stessa, che fà il miele, che tu troui così buono, perche è vero dirà esso il suo miele, e molto dolce al mio gusto, ma la sua puntura è gran dolore; e fino che il suo ago è dentro la mia mascella, io non mi potrò quietare, e non vedete voi, che la mia faccia è tutta enfiata? Theotimo, certo l'amore è vna compiacenza, e per consequenza è molto grato fino che non lascia dentro il nostro cuore il puntiglione del desiderio, ma quando ve lo lascia, vi lascia con esso vn gran dolore. E vero, che questo dolore viene dall'amore, perciò è vn piaceuole, & amabile dolore. Udite i slanci dolorosi, ma amorosi, di vn reale amante. L'anima mia hà sete del suo Iddio, forte, e viuente, ah quando anderò io, & apparirò auanti alla faccia del mio Iddio; le mie lagrime mi hanno seruito di pane, giorno, e notte, fino che mi è stato detto doue è il tuo Iddio; Così la Sacra Sulamite tutta macerata nei suoi dolorosi amori, parlando alle figlie di Gierusalem; ah dice essa, io vi scongiuro, se voi incontrassi l'amico mio, diteli la mia pena, perche io languisco tutta ferita del suo amore; la speranza differita affligge l'anima.

Le ferite dolorose dell'amore, sono di più sorti; prima i primi colpi, che riceuiamo dall' amore, si chiamano ferite, perche il cuo-

cuore, che pare, sano, intiero, e tutto à se stesso fin che non ama comincia, quando è toccato dall'amore à separarsi, e diuidersi da se stesso per darsi all'oggetto amato. Non si può fare questa diuisione se non con dolore, perche non è altro il dolore, che vna diuisione di cose viuenti, che si traggono l'vna con l'altra. Secondo il desiderio punge, e ferisce incessantemente il cuore dentro il quale è, come si è detto. Terzo parlando dell'amor sacro ritrouasi nella sua pratica vna sorte di ferita, che Iddio stesso, tall'ora fà nell'anima, che vuol grandemente perfettionare, perche con la sua sourana bontà gli dà sentimenti marauigliosi, & attratti incomparabili come pressandola, e sollecitandola ad amarlo, & allora ella si slancia di forza, come per volare più alto verso il suo diuino oggetto, ma arrestandosi poi, perche ella non può tanto amare, quanto desidera; oh Dio sente vn dolore, che non hà eguale, e nell'istesso tempo, che è potentemente tirata à volare verso il diletto, e così potentemente ritenuta, e non può volare come attaccata alle basse miserie di questa vita mortale, e della sua propria impotenza, ella desidera ali di colomba per volare nel suo riposo, e non ne troua, eccola adunque aspramente tormentata frà la violenza dei suoi slanzi, e quella della sua impotenza, oh miserabile ch'io sono, dice l'vno di quelli, che hanno prouato questo trauaglio, chi mi liberarà dal corpo di questa mortalità? allora, se voi considerate, Theotimo, questo non è il desiderio di vna cosa lontana, che ferisca il cuore, perche l'anima sente, che è

pre-

presente il suo Iddio, egli desidera condurlo dentro la sua cella vinaria, egli hà innalzato sopra il suo cuore lo stendardo d'amore; ma perche desidera vederla tutta sua, la pressa, e di tempo in tempo scocca mille è mille dardi del suo santo amore, mostrandoli sempre con nuoui mezi, quanto egli sia più amabile di quello, che è amato, & essa, che non ha tanta forza per amarlo, quanto amore per sforzarsi, vedendo così deboli i suoi forzi, in paragone del desiderio che hà per amare degnamente quello, che nessuna forza può amare à bastanza, ah ella si sente tormentata di vno incomparabile tormento, perche quanti slanci ella fà per volare al suo desiderabile amore, riceue altretante scosse di dolore.

Questo cuore innamorato del suo Iddio infinitamente desiderando d' amare, vede nondimeno, che non può amare assai, nè desiderar assai, hor questo desiderio, che non può riuscire, e come vn dardo dentro il fianco d'vn spirito generoso, ma il dolore che ne riceue, non lascia di esser amabile, quanto, che chiunque desidera di ben amare, ama così bene di desiderare, e si stimarebbe il più infelice dell'vniuerso se non desiderasse continuamente d'amare quello che è così souranamente amabile desiderando d'amare riceue dolore, ma amando di desiderare, riceue dolcezza.

Viua Iddio, Theotimo, che cosa vi dirò i Beati, che sono in Paradiso, vedendo, che Iddio è molto più amabile di quello, che e ssi l'amano, spasimerebbero, e perirebbero eternamente di desiderio d' amarlo d'auuantag-

gio,

gio, se la santissima volontà di Dio non imponesse alla loro il riposo ammirabile di cui gioisce, perche così souranamente amano questa sourana volontà, che il suo volere arresta il loro, & il diuino contento gli contenta, acquietandosi di hauer termine nel loro amore, e la stessa volontà, la cui bontà è l'oggetto del loro amore, che se ciò non fusse, sarebbe il loro amore egualmente delitioso, e doloroso, delitioso per il possesso di vn così gran bene, doloroso per il desiderio estremo d' vn più grande amore. Tirando adunque continuamente Iddio, se così è lecito dire, saette della faretra della sua infinita bellezza ferisce l'anima dei suoi amanti facendoli chiaramente vedere, che non l'amano à gran via à quella proportione, che egli è amabile, quell'anima, che non desidera amar sempre maggiormente la diuina bontà, non ama à bastanza, l'amare fino ad vn segno sufficiente non basta à quello, che si vuol fermare, come se ciò bastasse.

Di alcuno altro mezo, col quale il Santo amore ferisce i cueri.

Cap. XIV.

NEssuna altra cosa ferisce tanto vn cuor amoroso, quanto il vedere vn altro cuor ferito d'amor per lui. Il Pellicano fà il suo nido in terra: onde i serpenti pungono spesso i suoi pulcini, il che auuenendo il Pellicano come vn eccellente me-

dico naturale, ferisce con la punta del suo becco, i pulcini da tutte le parti per farne col sangue vscir il veleno, che il morso de serpenti hà sparso per tutte le parti del loro corpo, e per far vscir tutto il veleno, lascia vscir, tutto il sangue, e lascia per consequenza così morir questa picciola truppa di vcelletti, ma vedendoli morti, ferisce se stesso, e spargendo il suo sangue sopra di loro, gli viuifica, con vna nuoua, e più pura vita; gli hà feriti il suo amore, e subito, con questo stesso amore ferisce se stesso. Non feriamo già mai vn cuore con ferità d'amore, che non feriamo subito noi stessi, quando l'anima vede il suo Iddio ferito d'amore per lei riceue tosto vna reciproca ferita. Tu hai ferito il mio cuore dice il celeste amante alla sua Sulamita, e grida la Sulamite, dite al mio diletto, che io sono ferita d'amore. Non feriscono mai le Api, che esse non, restino ferite à morte, così noi vedendo il Saluatore, dell'anime nostre ferito d'amore per noi fino alla morte, e la morte della Croce come potremo noi non essere feriti per lui, ma io dico feriti d'vna piaga, tanto più dolorosamente amorosa, quanto la sua è stata amorosamente dolorosa, non potendolo noi tanto amare, quanto ricercano il suo amore, e la sua morte. Un altra piaga d'amore è, quando l'anima conosce, che ella ama Iddio, e che Iddio, nondimeno la tratta, come se egli non sapesse d' esser amato, ò come se egli stesse in diffidenza del suo amore, perche allora mio caro Theotimo, riceue l'anima estreme angoscie, non potendo sopportare, il vedere, e sentire il

solo

ſolo ſembiante, che Iddio fà diffidar di eſſa.

Hauea, e ſentiua il pouero San Pietro il ſuo cuore ripieno d'amore per il ſuo caro Maeſtro, e Noſtro Signore diſſimulando di ſaperlo, Pietro, diſſe, mi ami tu più, che queſti? Ah, Signore riſpoſe queſto Apoſtolo. Voi ſapete che io vi amo; Ma Pietro mi ami tù, replicò, il Saluator.. Mio caro Maeſtro, dice l'Apoſtolo, io vi amo certo voi lo ſapete; e queſto dolce Signore, per prouarlo e come diffidando di eſſer amato; Pietro, dice mi ami tu? A, Signore, voi trapaſſate queſto pouero cuore, che grandemente afflitto amoroſa ma doloroſamente grida, mio caro Maeſtro, voi ſapete tutte le coſe, voi ſapete certo che io vi amo. Eſorcizandoſi vn giorno vna perſona ſpiritata, e coſtretto lo ſpirito à dire il ſuo nome. Io ſono riſpoſe queſt' infelice priuato d'amore; ſubito Santa Catterina da Genoua, che era preſente, ſi ſentì trauagliare, e commuouere tutte le viſcere, nel ſolo vdir pronuntiare la parola priuatione d'amore, perche come li Demonij odiano in tal modo, il diuino amore, che tremano quando ne vedono il ſegno, ò quando ne odono il nome, cioè quando vedono la Croce, ò che ſentono pronuntiare il nome di Gieſù, così quelli, che gagliardamente amano il Noſtro Signore tremano di dolore, e di horrore, quando vedono qualche ſegno, ò che intendono alcune parole, che rappreſentino la priuatione di queſto ſanto amore.

San Pietro era ben ſecuro, che Noſtro Si-

gnore sapendo il tutto, non poteua ignorare, come era amato da lui, ma perche la repetitione di questa domanda, mi ami tù, hà l'apparenza di qualche diffidenza: San Pietro se ne attrista grandemente, ah quella pouera anima, che molto bene è risoluta di voler più tosto morire, che di offender il suo Iddio, ma non hà nondimeno vna sola scintilla di feruore, anzi al contrario vno estremo freddo, che la tiene tutta tiepida, e così debole, che ella cade ogni momento in imperfettioni molto sensibili, questa anima Theotimo, è tutta impiagata, perche il suo amore è grandemente doloroso: nel considerare, che il suo Iddio mostri di non vederla, se ben essa lo ama lasciandola come vna creatura, che non gli appartenga punto, e gli pare, che nel mezo de suoi mancamenti, distrattioni, e fredezze scocchi Nostro Signore contra di lei questo rimprouero, come tu puoi dire, che tu mi ami, poiche l'anima tua non è punto con me; ciò gli è vna saetta di dolore, al trauerso del suo cuore; vna saetta di dolore, che procede da amore, perche se ella non amasse, non sarebbe afflitta dall'apprensione di non amare.

Si fà tallora questa piaga d'amore, col solo ricordarsi, che noi siamo stati tallora senza amar Iddio, oh quanto tardi vi hò amato bellezza antica, e nuoua, dice quel santo, che era stato trentacinque anni heretico, la vita passata è in horrore alla vita presente di quello, che hà trapassata la precedente vita, senza amare la sourana bontà.

Lo

Lo stesso amore ci impiega tallora con la sola consideratione della moltitudine di quelli, che disprezzano l'amor di Dio, si che perciò noi spasimiamo di angustia, come facea quello, che diceua, il mio zelo ò Signore mi hà fatto seccar il dolore, perche non hanno gli miei inimici osseruato la tua legge. E quel grande San Francesco, pensando non esser inteso piangeua vn giorno, singhiozzaua, e si forte lamentauasi, che vedendolo vn buon personaggio di corte, come al soccorso di alcuno, che altri volessero vccidere; vedendolo così solo gli domandò perche gridi così pouer' huomo; Ah disse egli io piango, perche Nostro Signore hà trauagliato tanto per amor nostro, & alcuno non vi pensa, e ciò detto ricominciò le lagrime, e quel buon personaggio si misse à gemere, e piangere con lui.

Ma in qualunque modo ci auuenga, questo è marauiglioso nelle ferite riceuute per diuino amore, che il dolore, e grato, e tutti quelli, che lo sentono, vi sentono, e non vorrebbero cangiar questo dolore con tutte le dolcezze dell'vniuerso; Non ritrouasi punto di dolore in mezo all'amore, e se pure vi è, vn dolor molto amato, e dolce. Un Serafino, tenendo vn giorno vna frezza tutta d'oro dalla cui punta vsciua vna picciola fiamma, la lanciò dentro il cuore della Beata Madre Teresa, e volendola ritirare, le parue à questa Santa Verginella che gli suelasse le viscere; essendo così grande il dolore, che essa non haueua altra forza, di spargere deboli, e piccioli gemiti, ma dolore così amabile, che non hauerebbe mai

voluto esserne liberata : tal fù la saetta d'amore, che scoccò Iddio dentro il cuore della grande Santa Catterina da Genoua nel principio della sua conuersione, onde restò tutta cambiata, e come morta al mondo, & alle cose create, per non viuer più, che nel Saluatore; Il diletto è vn mazzetto di mirra amara, e questo mazzetto amaro, e reciprocamente il diletto, che stà caramente collocato dentro le mammelle della diletta, cioè il più diletto di tutti i diletti.

Del languore amoroso d'vn cuor ferito dall'amore.

Cap. XV.

E Assai noto, che l'amor humano fà non solamente forza d'impiegar i cuori, ma di infermar i corpi fino alla morte, e quanto la passione, e'l temperamento del corpo hà gran potere d'inclinar l'anima, e tirarla dopò di sè, così hanno gl'affetti dell'anima gran forza per rimuouere gli humori, e cambiar le qualità del corpo, ma oltre di ciò, quando l'amore è veemente porta con tanto impeto l'anima nella cosa amata, e l'occupa così fortemente, che ella manca à tutte le altre sue operationi, tanto sensitiue, che intellettuali, si che per nutrire questo amore, e secondarlo, parche l'anima abbandoni ogni altro pensiero, ogni altro essercitio, e se stessa ancora. Quindi disse Platone, che l'amore è pouero, lacerato nudo, e scalzo, infelice, senza causa, che giace fuora sopra la terra alle porte sempre

bi-

bisognoso , e pouero , che ci fà abbandonare il tutto per la cosa amata . È senza casa, perche fà vnir l'anima dal suo domicilio per seguir sempre quello, che ama, è infelice, pallido, magro, e disfatto, perche fà perdere il sono, il bere, il mangiare, e nudo, e scalzo, perche fà abbandonar ogn' altro affetto per prender quelli della cosa amata, e colcato di fuore sopra la nuda terra, perche fà dimorare al discoperto il cuore, che ama, facendoli manifestar le sue passioni, con sospiri, pianti, odij, sospetti, e gelosie, e tutto disteso, come vn pouero alle porte, perche rende l'amante perpetuamente attento à gli occhi, & alla bocca della cosa, che ama, è sempre attaccato alle sue orecchie per parlarli, e mendicar fauori, dei quali non si satia mai, gli occhi, gli orrecchi, e la bocca sono le porte dell'anima, e finalmente la sua vita consiste in esser sempre bisognoso, perche se vna volta è satiato, non è più ardente, e per consequenza non è più amore.

Io sò Theotimo, che Platone così parlaua dell'amore abietto, e vile, e miserabile dei mondani, ma nondimeno si trouano queste proprietà nell'amor celeste, e diuino; perche considerate vn poco quei primi maestri della Dottrina Christiana, e quei primi Dottori del santo amore Euangelico & vdite quello, che dice vno di loro, che hauea hauuti molti trauagli, fino à quì, dice egli habbiamo hauuto sete, e fame, siamo nudi, e siamo vagabondi, noi siamo fatti come le scope di questo mondo, e come la rasciatura, ò spazzatura del tutto come se dicesse,

noi siamo talmente abietti, che se il mondo è vn palazzo noi siamo stimati la spazzatura, se il mondo è vn pomo, noi siamo stimati come la sua rasciatura, che gl'hauesse replicato, chi hà operato questo, se non l'amore; questo amore fù quello, che gettò San Francesco nudo dauanti al suo Uescouo, e lo fece morir nudo sopra la terra, questo amore fù quello, che lo fece mendicar tutta la sua vita; questo amore fù, ch'inuitò il grande San Francesco Xauier, pouero, bisognoso, miserabile, quà, e là in mezo à gl'Indiani; e Giapponesi; Quest'amore fù che indusse il gran Cardinal San Carlo Arciuescouo di Milano ad vn'estrema pouertà in mezo à tutte le ricchezze, che la sua nascita, e la sua dignità gli haueano dato, che come disse dell'eloquente Orator in Italia Monsignor Panigarola, era come vn cane nella casa del suo padrone, non mangiando che vn poco di pane, ne benendo, che vn poco d'acqua, e riposando sopra vn poco di paglia.

Vdiamo di gratia la Santa Sulamite, come grida quasi in questo modo, benche per mille consolationi, che mi dà il mio amore, ò sia la più bella, che i ricchi padiglioni del mio Salomone, voglio dire più bella che il Cielo, che non è altro, che padiglione inanimato della sua Maestà reale, poiche io sono vn suo padiglione animato, sono nondimeno tutta nera, tutta miserabile, e tutta guasta per tante ferite? e tanti colpi, che mi hà dato lo stesso mio amore? Ah non considerate il mio colore, perche io sono veramente bruna: hauendo il mio diletto,

che

che è il mio Sole, vibrato i raggi del suo amore sopra di me raggi, che risplendono col loro lume, ma chi mi hanno col loro ardore resa adusta, abbronzita, e morastra, e toccandomi col loro splendore mi hanno tolto il mio colore, l'amorosa passione mi fà troppo felice nel darmi vn tale sposo come è il mio Rè, ma questa stessa passione che in me tiene luogo di madre poiche ella sola mi hà maritato, e non li miei meriti, hà altri figli, che mi danno assalti, & incomparabili trauagli, reducendomi à tal languore, che come da vna parte io rassembro vna Reina, che è al lato al suo Rè; così dall' altra io sono come vn vignariolo, che dentro vn'infelice tugurio guardi vna vigna, che non è sua.

Certo Theotimo, quando le ferite, e le piaghe d'amore sono frequente, e forti, ci mettono i languori, e ci danno l' amabile infermità d'amore, chi potria giamai descriuere i languori amorosi delle Sante Catterine di Genoua, e da Siena, e della Beata, Madre Teresa, ò di San Bernardo, ò di San Francesco, e quanto à questo vltimo, non fù la sua vita altra cosa, che lacrime, sospiri pianti, languori, sentimenti, e spasimi amorosi, ma nessuna cosa vi fù così marauigliosa, quanto quell' ammirabile communicatione, che il dolce Giesù li fece de i suoi amorosi, e pretiosi dolori con l' impressioni delle sue piaghe, e stigmate. Io hò spesso Theotimo considerato questa marauiglia, e ne hò cercato questo pensiero. Questo gran seruitio di Dio huomo tutto Serafico, mirando la viua imagine del suo Salua-

tor Crocifisso, effigiata in vn luminoso Serafino, che gli apparue sopra il monte d'Aluernia, si intenerì più, che vno non saprebbe imaginarsi, soprapreso da vna consolatione, e compassione sourana, perche risguardando questo bello specchio d'amore qual non si possono giamai gli Angeli satiare di riguardare, hà spasimo di dolcezza, e di contento; ma dall'altra parte vedendo la viua rappresentatione, delle piaghe, e ferite del suo Signore Crocefisso, sentì nell'anima sua quello impetuoso coltello, che trapassò il petto della Santissima Vergine nel giorno della passione, con altrettanto dolore interno quanto se gli fosse stato crocefisso col suo caro Saluatore. Oh Dio Theotimo, se l'imagine di Abraam innalzando egli il colpo della morte sopra il suo caro vnigenito, per sacrificarlo, imagine fatta da vn pittore mortale, potè nondimeno intenerire, e far piangere, il grande San Gregorio Vescouo di Nissa, sempre che la risguardaua; ah quanto fù estremo l'intenerirsi del grande San Francesco, quando vide l'imagine del Nostro Signor sacrificando sè stesso sù la Croce; Imagine, che non già vna mano mortale ma la dotta, & esperta mano d'vn celeste Serafino haueа tirato, & effigiato sopra il suo proprio originale così viuamente, & al naturale, rappresentando il Rè diuino degli Angeli, morto, ferito, trapassato, conquassato, crocefisso.

Questa anima dunque così ammollita, intenerita, e quasi tutta liquefatta in questo amoroso dolore, si ritrouò con tal mezo

estre-

estremamente disposta à riceuere l'impressioni, e marche dell'amore, e dolore del suo sourano amante, perche la memoria era tutta stemperata nel ricordo di questo diuino amore, l'imaginatione fortemente applicata rappresentarsi le ferite, & i liuori, che gli occhi così perfettamente espressi vedeano nell'imagine presente, l'intelletto riceuea le spetie infinitamente viue, che gli somministraua l'imaginatione, e finalmente l'amore impiegaua tutte le forze della volontà per compiacersi, e conformarsi alla passione del suo diletto: onde senza dubbio alcuno si ritrouò l'anima tutta trasformata di vn secondo Crocefisso. E come forma, e patrona del corpo, seruendosi del suo potere sopra di quello, impresse i dolori delle piaghe, delle quali era stata ferita nelle quali corrispondenti à quelle, nelle quali l'hauea sopportate il suo amante. E marauiglioso l'amore, per agguzzar l'imaginatione, acciò che ella penitri fino all'esteriore, le Pecorelle di Laban, riscaldate dall'amore, hebbero così gagliarda l'imaginatione, che ella trapassò sopra li piccioli agnelletti, de' quali erano grauide per farli bianchi, ò macchiati secondo le bacchette, che guardauano dentro i canali doue si abbeuerauano, e le donne grauide, hauendo l'imaginatione, affinata con l'amore imprimono ciò, che desiderano nei corpi dei piccioli figli. Vna potente imaginatione fece incanutir vn huomo in vna notte riscio, la sanità, e tutt'i suoi humori, fece dunque l' amore trapassare i tormenti interni di questo grande amante, San Francesco fino all' esterno,

no, e ferì il corpo con l'istesso dardo di dolore col quale hauea ferito il cuore, ma l'amore, ch'era dentro non potea già far l'aperture nella carne per di fuore, quindi l'ardente Serafino, venendo al soccorso, vibrò i raggi di vna così penetrante chiarezza, che realmente fece le piaghe esterne del Crocifisso nella carne, quale hauea l'amore impresse interiormente nell'anima, così il Serafino vedendo che non ardiua Isaia intraprendere di fauellare, sentendosi le labbra macchiate, andò nel nome del Signore, à toccarli, e purificarli le labbra con vn carbone preso sopra l'altare, circondando in questo modo il desiderio di lui, la mirra produce il suo primo liquore, come per modo di sudore, e di transpiratione, ma acciò che essa getti tutto il suo succo, è necessario aiutarla col taglio, così parimente essendo l'amor diuino di San Francesco apparso in tutta la sua vita, come per modo di sudore, perche in tutte le sue attioni altro non respiraua che questa sacra dilettione, ma per farne vedere affatto l'incomparabili abbondanze, venne il celeste Serafino ad inciderlo, e ferirlo, & accioche sappia, che furono queste piaghe, piaghe dell'amor del Cielo, furono fatte non col ferro, ma coi raggi di lume.

Oh vero Iddio Theotimo: quali dolori amorosi, e quali amori dolorosi; perche questo pouero Santo non solamente allora, ma tutto il resto di sua vita si andò sempre strascinando, e languendo come vn infermo d'amore.

Il Beato Filippo Neri, hebbe nell'età di or-

ottanta anni vna tale infiammatione di cuore; per diuino, amore, che facendosi il cuore far piazza alle coste, le slargò, molto, e ruppe la quarta, e la quinta acciò potesse riceuer maggior quantità d'aere per rinfrescarsi: al Beato Stanislao Costa, giouanetto di quatordici anni, fù così gagliardamente assalito dall' amore del suo Saluatore, che molte volte venius meno tutto spasimato, & era costretto applicar sopra il suo petto ligni bagnati nell' acqua fredda per moderar la violenza dell'amore, che sentiua. Et in somma ? come pensate, Theotimo che vn'anima, che hà vna volta vn poco alla sfuggita, gustato le consolationi diuine possi viuere in questo mondo mescolato con tante miserie senza dolori, e languori quasi perpetui? spesse volte si vidde quel grand'huomo di Dio Francesco Xauier, che lanciaua verso il Cielo la sua voce, quando credeua esser solitario in questo mondo. Ah mio Signore non di gratia, non mi cumulate più di così grand' influenze di consolationi, ò se per vostra infinita bontà vi piace farmi così abbondar di delitie, tiratemi dunque in Paradiso, perche chi hà ben gustato vna volta nell' interno la vostra dolcezza, è forzato à viuere in amarezza, fino, che non gioisce di voi. Quando adunque hà Iddio dato vn poco longamente le sue diuine dolcezze ad vn' anima, e che ne le toglie, la ferisce con questa priuatione, & essa resta e dimora languente, sospirando con Dauid.

Quan-

Quando ſarà quel deſiato giorno
Che la ſpoglia mortal ſcoſſa dall'alma
Queſta ſe'n voli al tuo diuin ſoggiorno.

E col grand' Apoſtolo, ò me infelice, chi mi liberera dal corpo di queſta mortalità?

Il Fine della Prima Parte.

T A.

TAVOLA DE' CAPITOLI

Della Prima Parte.

LIBRO PRIMO.

Contiene vna preparatione à tutto il Trattato, che Iddio hà con la bellezza della natura humana dato alla volontà il gouerno di tutte le potenze dell'anima. cap. 1. pag 27
Come la volonta gouerna alle volte diuersamente le potenze dell'anima. cap. 2. 31
Come la volontà gouerna l'appetito sensuale. cap. 3. 34
Che l'amore domina sopra tutti gli affetti, e passioni, e parimente gouerna la volontà, benche la volonta habbia parimente il dominio sopra di lui. cap 4. 39
Delli affetti della volontà. cap. 5. 42
Come l'amor di Dio domina tutti gli altri Amori. cap. 6. 46
Descrittione dell'amor in generale. cap. 7 48
Qual sia la conuenienza, che eccita l'Amore. cap 8 55
Che l'vnione pretesa dall'amore è spirituale. cap. 9. 58
Che vi sono due passioni nell'anima, e come. cap. 10. 65
Che in queste due passioni dell'anima vi sono quattro differenti gradi di ragione. cap. 11. 72
Della differenza dell'amore. cap. 12. 77

Che

Che la carità deue esser nominata Amore. cap. 13. 79
Della conuenienza, che è trà Dio, e l'huomo. cap 14. 80
Che noi habbiamo inclinatione naturale d'amar Dio sopra tutte le cose. cap. 15. 85
Che naturalmente noi habbiamo il poter d'amar Dio sopra tutte le cose. cap. 16. 88
Che l'inclinatione naturale, che noi habbiamo d'amar Dio, non è punto inutile. cap. 17. 91

LL

LIBRO SECONDO.

Historia della generatione, nascita celeste del Diuino Amore.

Che le diuine perfettioni non sono che vna sola ma perfettione infinita. capitol. 1. 95

Che in Dio non è, che vn solo atto, che è la sua propria diuinità. cap. 2. 99

Della Prouidenza diuina in generale. capitolo 3. 104

Della Prouidenza sopranaturale, che esercita Dio verso le creature ragioneuoli. capitolo 4. 110

Che la celeste prouidenza hà proueduto à gli huomini vn'abbondantissima redentione. capit. 5. 114

Di qualche fauor particolare essercitato dalla diuina Prouidenza nella redentione degli huomini. cap. 6. 118

Che la Sacra Prouidenza è marauigliosa nella diuersità delle gratie, che distribuisce à gli huomini. cap. 7. 121

Quanto Iddio desidera che noi l'amiamo. cap. 8. 125

Come l'eterno Amor di Dio verso di noi preuiene i nostri cuori con le sue inspirationi, acciò che noi l'amiamo. cap. 9. 129

Che noi scacciamo spesso l'inspirationi, e ricusiamo d'amare. cap. 10. 133

Che non nasce dalla diuina bontà, che noi non habbiamo vn' eccellentissimo Amore. cap. 11. 137

Che gli attratti diuini ci lasciano in piena libertà

bertà di seguirli, ò scacciarli. cap. 12. 141
De i primieri sentimenti di Amore, che fanno gli attratti diuini nell'anima, auanti che ella habbi la fede. cap. 13. 146
Del sentimento dell'amor Diuino, che si riceue dalla fede. cap. 14. 151
Del gran sentimento d'amore, che noi riceuiamo con la santa Speranza. cap. 15. 155
Che nella Speranza si prattichi l'Amore. capitolo 16. 158
Che l'amor della speranza è molto forte, se ben imperfetto. cap. 17. 163
Che l'amore si prattica nella penitenza, e prima, che vi sono diuerse sorte di penitenza. cap. 18. 167
Che la penitenza, è imperfetta senza l'amore. cap. 19 172
Che nella contritione si fà la mescolanza dell'amore, e del dolore cap. 20. 174
Come gli attratti amorosi del Nostro Signore ci aiutano, & accompagnano fino alla fede, & alla carità. cap. 21. 181
Breue descrittione della carità. capitolo 22. 145

LI-

LIBRO TERZO.

Del progresso, e perfettione dell'Amore.

CHe il sacro amore può sempre maggiormente augumentarsi in ciaschedun di noi. cap. 1. 189
Come il Nostro Signore hà reso facile l'accrescimento dell'amore. cap 2. 192
Come l'anima stando nella carità vi facci progresso cap 3. 195
Della perseueranza nell'Amor sacro. capit. 4. 205
Che la felicità di morire nella diuina carità è dono speciale di Dio. cap. 5. 210
Che noi non sapprebbemo peruenire alla perfetta vnione d'amore con Dio in questa vita mortale. cap. 6. 214
Che la carità de' Santi agguaglia in questa vita mortale anzi trapassa quella de' Beati. cap 7. 217
Dell'incomparabile amore della Madre di Dio Nostra Signora. Cap. 8. 219
Preparatione al discorso dell'vnione de' Beati con Dio cap. 9. 225
Che'l precedente desiderio grandemente accresce l'vnione de i Beati con Dio. cap. 10. 228
Dell'vnione delli spiriti Beati con Dio nella visione della Diuinità. cap. 11. 231
Dell'vnione eterna delli Spiriti Beati con Dio nella visione della nascita eterna del Figlio di Dio. cap. 12. 234
Dell'vnione dello spirito Beato con Dio nella visione

visione della produttione dello Spirito Santo, cap. 13. 237

Che il Santo lume della Gloria seruirà all'vnione delli spiriti Beati con Dio. capitolo 14. 241

Che l'vnione de i Beati con Dio hauerà differenti gradi, cap. 15. 143

LI-

LIBRO QUARTO.

Della caduta, e rouina della Carità.

Che non potiamo perdere l'amor di Dio, fino, che siamo in questa vita mortale. cap. 1. 247

Del raffreddamento dell' anima nell' Amor Sacro. cap. 2. 251

Come si abbandoni l'Amor diuino per quello delle creature. cap. 3. 255

Che l' Amor sacro si perde in vn momento. cap. 4. 260

Che la sola causa del mancamento, e raffreddamento nella carità stà nella volontà delle creature. cap. 5. 263

Che dobbiamo riconoscer da Dio tutto l'Amore, che gli portiamo. cap. 6. 267

Che conuiene schiuar ogni curiosità, & humilmente quietarsi alla sapientissima prouidenza di Dio. cap. 7. 272

Esortatione all' amorosa sommissione, che noi dobbiamo fare à i decreti della diuina prouidenza. cap. 8. 278

Di vn certo resto, d'amore, che dimora molto volte nell'anima, che hà perduto la Santissima carità. cap. 9. 283

Come questo amore imperfetto, e dannoso. cap. 10. 287

Modo per conoscer quest' amore imperfetto. cap. 11. 289

LI-

LIBRO QVINTO.

Delli due principali eſercitij dell' amor ſacro, che ſi fanno con compiacenza, è beneuolenza.

Della ſacra compiacenza dell'amore, & in che coſa conſiſta. cap. 1. 293

Che col mezo della ſua ſanta compiacenza diueniamo come piccioli bambini alle mammelle del Noſtro Signore. cap 2. 297

Che la ſacra compiacenza da il noſtro cuore à Dio, e ci fà prouar vn perpetuo deſiderio nel godere. cap. 3. 301

Dell'amoroſa condolenza, con la quale ſi dichiara ancor meglio la compiacenza di amore. cap 4. 302

Della condolenza, e compiacenza dell' amore nella Paſſione di Noſtro Signore. capit. 5. 315

Dell'Amore di beneuolenza, che eſsercitiamo verſo il Noſtro Signore per modo di deſiderio. cap. 6. 317

Che il deſiderio di eſsaltare, e magnificare Iddio ſi impara da piaceri inferiori, e ci rende attenti alle perfettioni diuine. capitolo 7. 321

Come la ſola beneuolenza produce la lode de diuino amato bene. cap. 8. 324

Come la beneuolenza ci fà inuitare tutte le creature alla lode di Dio. cap. 9. 330

Come il deſiderio di lodar Dio ci fà aſpirare al Cielo. cap. 10. 333

Come noi pratti chiamo l'amor di beneuolenza nelle lodi, che il Noſtro Redentore, e la ſua

sua Madre danno à Dio. capitolo 11. 431

337
Della sourana lode, che Dio dà à se stesso, e dell'esercitio della beneuolenza che prattichiamo in quella. cap. 12. 342

LI-

Delli esercitij del Santo Amore nell'Oratione.

Descrittione della Theologia mistica, che non è altra cosa che l'oratione. cap. 1. 348
Della Meditatione primo grado dell' Oratione, Theologia mistica. cap. 2. 354
Descrittione della contemplatione, e della prima differenza, che è fra essa è la meditatione. cap. 3. 361
Che in questo Mondo l'amore hà la sua nascita, ma non la sua eccellenza dalla cognitione di Dio. cap. 3. 363
Seconda differenza trà la meditatione, e la contemplatione. cap. 5. 368
Che la contemplatione si fà senza pena che è la terza differenza frà quella, e la meditatione. cap. 6. 373
Del raccoglimento amoroso dell' anima nella contemplatione. cap. 7. 377
Del riposo dell' anima raccolta nel suo amato bene. cap. 8. 382
Come si prattichi il sacro riposo. cap. 9. 386
Di diversi gradi di questa quiete, e come è necessario di conservarla. cap. 10. 390
Seguita il discorso di diversi gradi della Santa quiete, e d'una eccellente annegatione di se stesso, che si prattica tallora. 394
Della liquefattione dell'anima in Dio. c. 12. 399
Della ferita d'Amore. cap. 13. 402
D'alcun altro mezo, col quale il Santo Amore ferisce i cuori. cap. 14. 409
Del lãguore d'un cuor ferito dall'amore. c. 15. 414

IL FINE.

